

LETRURIA FRANCESCANA 2.0  
IL PATRIMONIO DOCUMENTARIO RITROVATO  
DEI FRATI MINORI CONVENTUALI DELLA TOSCANA

A cura di  
SIMONE ALLEGRIA

Presentazione di  
ATTILIO BARTOLI LANGELI



2022

Volume pubblicato con il contributo del Centro studi frate Elia da Cortona



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla  
Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali



---

ISBN 979-12-80675-29-3 (edizione cartacea, editpress)  
ISBN 978-88-946840-0-1 (edizione elettronica, Associazione di Studi Storici *Elio Conti*)

Prima edizione: dicembre 2022  
Associazione di Studi Storici *Elio Conti*, Firenze, [www.asstor.it](http://www.asstor.it)  
In coedizione con: editpress, Firenze, [www.editpress.it](http://www.editpress.it)

*Licenza Creative Commons 4*



## SOMMARIO

|  |      |     |
|--|------|-----|
| ANTONIO DI MARCANTONIO   |      |     |
| Saluti . . . . .   | Pag. | 9   |
| ATTILIO BARTOLI LANGELI  |      |     |
| Presentazione . . . . .  | »    | 13  |
| SIMONE ALLEGRIA  |      |     |
| Introduzione . . . . .   | »    | 15  |
| DANIELE SINI, Nicolò Papini, autore de «L'Etruria<br>Francescana»: sugli esordi del minoritismo toscano . . . .  | »    | 19  |
| NOVELLA MAGGIORA, L'Archivio storico in Santa Croce:<br>metodologie di ricerca e strumenti di consultazione . . . . .  | »    | 43  |
| PIERO GUALTIERI, I primi decenni della comunità minoritica di<br>Pistoia. Nuove considerazioni a partire dalle pergamene di<br>Santa Croce . . . . .                                     | »    | 57  |
| FRANCESCO SALVESTRINI, Pergamene inedite dal convento di<br>San Francesco a San Miniato al Tedesco (Pisa). Una prima<br>ricognizione storica . . . . .                                   | »    | 93  |
| MICHELE PELLEGRINI, Le pergamene del convento di San<br>Francesco di Siena: prime note su fisionomia e vicende d'un<br>disperso archivio minoritico . . . . .                            | »    | 115 |
| SIMONE ALLEGRIA, Il fondo «Diplomatico» dell'Archivio storico<br>della Provincia toscana dei frati Minori Conventuali in Santa<br>Croce a Firenze (secc. XIII-XIX). Inventario . . . . . | »    | 185 |



## SALUTI

P. Antonio Di Marcantonio OFMConv.  
Presidente del Centro studi frate Elia da Cortona

La basilica di Santa Croce di Firenze è stata il faro e il punto di riferimento culturale per l'intera Provincia Toscana dei frati Minori quantomeno dal 1287, ovvero da quando la scuola per la formazione dei frati presente nel convento venne elevata al rango di *Studium generalis*. Da allora l'archivio e la biblioteca di Santa Croce hanno incrementato le proprie collezioni (sebbene per un uso e finalità diverse) fino all'epoca delle cosiddette "soppressioni", che, abrogando lo stato giuridico delle corporazioni religiose, ne incamerarono e dispersero, in gran parte, il patrimonio librario e documentario. La biblioteca fu trasferita dal granduca Pietro Leopoldo nel 1766 alla Biblioteca Medicea Laurenziana e l'archivio fu incamerato dallo Stato e i documenti affidati al Registro del Demanio nel periodo napoleonico.

A partire dagli anni '40 del secolo scorso, attraverso una lenta e ostinata ricostruzione della Provincia Toscana, i frati Minori Conventuali di Santa Croce decisero di procedere alla ricomposizione di una Biblioteca del convento. L'opera, dovuta in gran parte a p. Giovanni Barsottini e ad altri frati, prevedeva il recupero e il concentramento a Firenze di documenti e libri che si conservavano nei vari conventi della Provincia chiusi o soppressi. La celebrazione del quinto centenario della nascita di San Bernardino da Siena portò, il 20 maggio 1944, alla solenne inaugurazione della Biblioteca (l'Archivio della Provincia toscana delle Ss. Stimmate dei frati Minori Conventuali venne istituito nel 1948).

Si deve alla dedizione e alla paziente opera di p. Bernardino Farnetani una prima sistemazione e catalogazione dei numerosi volumi, in gran parte riguardanti la teologia, la filosofia, la liturgia, il francescanesimo.

Quando nel 2010, dopo avere terminato il mio servizio di Ministro Provinciale, ho incominciato ad interessarmi più direttamente dell'Archivio storico e della Biblioteca di Santa Croce la situazione era questa: buona parte

dei libri erano schedati ma non trovavano più spazio nelle scaffalature metalliche, mentre buona parte della documentazione dell'Archivio era da inventariare. Tra questi si distinguevano otto grandi scatole contenenti varie pergamene arrotolate, provenienti da diversi conventi della Provincia; tre quaderni ne riportavano una breve descrizione e una numerazione provvisoria.

D'accordo con la comunità, decisi, allora, di avviare un progetto di tutela e di conservazione di tale patrimonio, grazie anche alla sponsorizzazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. La catalogazione del patrimonio librario venne affidato alla dott.ssa Novella Maggiora, che venne assunta come bibliotecaria. Allo stesso tempo fu avviata la costruzione di un soppalco rinforzando le strutture portanti e fu effettuato l'acquisto di nuove scaffalature del tipo "compact" dove furono ricollocati i volumi. Fu creata una "Sezione rari", una "Sezione arte" comprendente cataloghi di mostre, saggi e pubblicazioni sull'arte in Santa Croce e non solo; fu organizzata una sala di lettura con relativa selezione, classificazione, descrizione, riordino e timbratura dei volumi. Nel medesimo periodo la Biblioteca di Santa Croce è entrata a far parte del Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN).

Nel frattempo, venne avviato il riordino dell'Archivio storico, partendo dai documenti manoscritti più antichi. Il dott. Dino Gatta ha provveduto all'inventariazione e al condizionamento dei documenti per una loro conservazione più razionale; allo stesso tempo ha avviato una paziente opera di trascrizione dei documenti ritenuti più rilevanti per la storia dei conventi toscani, che ne permettesse una consultazione più agevole e diretta.

Per quello che riguarda le pergamene conservate nelle scatole sopra ricordate esse sono state oggetto di un progetto ad hoc elaborato con la collaborazione del dott. Simone Allegria, il quale ha previsto un primo monitoraggio e censimento delle pergamene stesse, che ha portato al loro riordino in base alla provenienza e alla redazione di un piano di conservazione e restauro che ne garantisca l'integrità fisica e lo studio.

Il fondo Diplomatico e i documenti più antichi dell'Archivio storico sono stati digitalizzati per renderne più agevole e facile la consultazione e il relativo studio. Si spera che in futuro sia possibile reperire le risorse per renderle consultabili online.

I frutti di tale lavoro sono confluiti nel progetto *L'Etruria francesca 2.0* promosso dalla Comunità dei frati Minori Conventuali in Santa Croce a Firenze, con la collaborazione del Centro studi frate Elia da Cortona e il supporto scientifico dell'Università di Siena. Il progetto è stato presentato al convegno *L'Etruria francescana 2.0: ottocento anni nell'Archivio storico della Provincia toscana*

*dei frati Minori Conventuali in Santa Croce a Firenze* (Firenze, Cenacolo di Santa Croce, 26 maggio 2018), se ne è data notizia nel settembre del medesimo anno all'incontro di studi *Renaissance Libraries and the Organisation of Information* (Helsinki, 26-28 settembre 2018), e dopo la pausa forzata imposta dalla pandemia è stato di nuovo oggetto di una relazione di Simone Allegria nell'ambito del convegno internazionale *Late Medieval and Early Modern Libraries: A Colloquium Organised by the Lamemoli Project no. 307635 (Academy of Finland and University of Jyväskylä, 2017-2022)*, che si è tenuto a Siena il 10 e l'11 marzo 2022. Il progetto trova esito nella pubblicazione del presente volume grazie alla collaborazione con l'Associazione di studi storici Elio Conti e con la Scuola di Paleografia e Storia (SPeS), coordinata dal prof. Attilio Bartoli Langelì, alla quale ha aderito anche il Centro studi frate Elia da Cortona (<https://www.centrostudisantarosa.org/spes>).

Mi auguro e voglio sperare che tanta operosità possa trovare nuove risorse e sensibilità, affinché il patrimonio librario e documentario dei conventi toscani dei frati Minori Conventuali, unitamente a quello dell'Archivio e della Biblioteca di Santa Croce, sia maggiormente conosciuto, valorizzato e studiato, recuperando lo spirito e il progetto che l'opera di Nicolò Papini aveva iniziato.





## PRESENTAZIONE

Attilio Bartoli Langeli

Questa raccolta di studi verte sull'erudizione francescana: di ieri, di oggi, di domani. Quell'erudizione, almeno, che ha come luogo d'elezione l'archivio ed è incarnata dal tipo umano del topo d'archivio. Questa erudizione è stata uno dei tratti caratteristici del minoritismo, in specie del minoritismo toscano. Si parte (e si torna, col titolo di questo volume) dall'*Etruria francescana* di Nicolò Papini. Dopo un secolo, si ha in Toscana un periodico di spicco nazionale, nato come *La Verna*, «rivista illustrata sanfrancescana dedicata a s. Antonio da Padova», che durò dal 1903 al 1913 per rinominarsi nel 1914 *Studi francescani*, tuttora vivo e vegeto. Ma la Toscana fu anche sede del Collegio San Bonaventura, cioè l'istituto storico generale dell'Ordine dei frati minori, che produsse tra l'altro, a partire dal 1908, il glorioso *Archivum franciscanum historicum*. Il Collegio nacque in un sobborgo di Firenze, Quaracchi (un toponimo stridulo, che fa rimpiangere il suo etimo latino, il leggiadro, quasi petrarchesco ad *Claras Aquas*); e ancora oggi "frati di Quaracchi" sono detti i componenti di quel Collegio, nonostante esso si sia trasferito prima a Grottaferrata e poi a Roma, presso il Collegio di Sant'Isidoro. A parte questi vertici, l'Ottocento e tre quarti del Novecento toscano contano molti frati eruditi, protagonisti silenziosi della ricerca negli archivi francescani e non. In questo volume se ne riconosce un buon numero.

Questo per il passato. Il presente dell'erudizione è rappresentato, per esempio, da questo volume. Qualcosa però è cambiato, e l'aggettivo 'francescana', detto dell'erudizione, non ha più l'accezione fratesca di ieri. La frequentazione degli archivi minoritici ha perso ogni carattere domestico e patriottico. Questo non dipende solo dal fatto che i frati, non così numerosi come mezzo secolo fa, hanno altro da fare. Il fatto decisivo risale a ben prima, ed è il pieno e autonomo significato storiografico che la materia francescana ha assunto negli studi. È merito degli autori che vi si alternano se questo vo-

lume è l'ennesima dimostrazione che il fenomeno storico del francescanesimo è un caso di studio tra i più significativi della storiografia medievale contemporanea.

Un altro punto merita una breve riflessione. Il volume nasce dalla scoperta, o per meglio dire riscoperta, di un bel gruppo di documenti di età medievale di cui si era persa memoria. Ne riceve nuova luce la storia di alcuni conventi, e non di seconda importanza, della regione. Di quei documenti si è recuperata la memoria in quanto i titolari dell'archivio che li conserva - i frati minori di Santa Croce - hanno sentito l'esigenza di conoscerlo, di farlo conoscere, di aprirlo alla consultazione. Si badi però. Di essi si era persa memoria *perché* sfuggiti alle soppressioni. La gelosa custodia di quel deposito sopravvissuto da ultimo alle 'leggi eversive' ne ha causato l'oblio. Al contrario, la demanializzazione dei beni conventuali ha contribuito alla costituzione di un patrimonio nazionale e pubblico di cultura. Ha inventato i beni culturali come unico, totale, indivisibile, inalienabile bene comune. È molto positivo che anche le istituzioni religiose siano entrate in questa logica. La storiografia non può che guadagnarne.

L'apertura di nuovi spazi di conoscenza apre prospettive e sollecita impegni. In questo volume se ne ha un primo assaggio. Per il futuro, sarà bene che si faccia sempre ricorso sì all'intelligenza storica, sì alla brillantezza delle idee, ma anche alla pazienza della lettura, alla generosità disinteressata, al rispetto per la documentazione. Che sono le virtù dell'erudizione.

## INTRODUZIONE

Simone Allegria

Quando Nicolò Papini nel 1797 pubblicò *L'Etruria francescana*<sup>1</sup>, la cosiddetta «Questione francescana», ovvero l'analisi critica e il raffronto delle prime fonti per la storia del Minorismo, che trae avvio dai dubbi e dalle sollecitazioni di Paul Sabatier rispetto all'attendibilità storico-filologica e all'identificazione dei racconti sulla vita di Francesco e sulle origini dell'Ordine riferibili ai primi compagni del Santo, è ancora lontana da venire. Nonostante questo, Nicolò Papini ha spesso ricevuto parole di elogio, anche in tempi recenti, per il suo rigore nella lettura critica delle fonti francescane, tanto da meritarsi la qualifica di "iniziatore" della Questione francescana da parte di Edith Pásztor, che gli riconosce il merito di avere utilizzato per primo quella che allora era detta *Vita seconda* di Tommaso da Celano per la scrittura della sua *Storia di S. Francesco d'Assisi* tra il 1825 e il 1827<sup>2</sup>.

Il metodo di studio del Papini, come mette in rilievo il saggio di Daniele Sini, è improntato sulla ricerca e lo spoglio sistematico di interi fondi librari e documentari, che si traduce, come nel caso de *L'Etruria francescana*, nella produzione di indici e lunghi elenchi di dati e di informazioni, che nell'intenzione dell'autore avrebbero dovuto supportare la narrazione dei fatti storici (nel caso specifico le origini e le vicende dei conventi dei frati Minori Conventuali appartenenti alla Provincia Toscana); ma a questo approccio, che affonda le radici nella tradizione degli studi eruditi di epoca moderna,

---

<sup>1</sup> NICCOLÒ PAPINI TARTAGLINI, *L'Etruria Francescana o vero Raccolta di notizie storiche interessanti l'Ordine de' FF. Minori Conventuali di S. Francesco in Toscana. Opera del p. m. f. Niccolò Papini dell'Ordine stesso*, tomo I, Siena, dai torchi Pazzini Carli, 1797.

<sup>2</sup> EDITH PÁSZTOR, *San Bonaventura biografo di San Francesco?*, in EAD., *Francesco d'Assisi e la «questione francescana»*, a cura di A. Marini, Spoleto, CISAM, 2019, pp. 249-271: p. 246, n. 10 (già a stampa in «Doctor Seraphicus», 27, 1980, pp. 83-107).

si affianca un'attenzione altrettanto puntuale alla verifica della documentazione di prima mano conservata negli archivi dei conventi, sulla base della quale Papini dichiara di voler fondare la scrittura di quella che egli stesso definisce «semplice compendiosa raccolta di memorie».

Nonostante le buone intenzioni, *L'Etruria francescana* non fu apprezzata dalla critica ed è forse anche per questo che tale progetto, che prevedeva la pubblicazione di un altro volume oltre al primo, suddiviso in due tomi: il primo riservato alla storia del convento di Santa Croce a Firenze, il secondo contenente varie notizie sui conventi toscani, non vide mai la luce della stampa.

Il volume che si pubblica in questa occasione riecheggia nel titolo il primo sforzo letterario di Nicolò Papini, anzi, con l'aggiunta della locuzione «2.0», sembrerebbe volerne raccogliere l'eredità, in una sorta di versione aggiornata, che ne possa emendare le lacune e i difetti iniziali. In realtà, la presente raccolta di saggi, pur mutuando lo spirito e l'acribia dimostrata dal Papini nell'indagare le fonti storico-documentarie per la storia dell'ordine dei frati Minori Conventuali, nasce dalla "scoperta" pressoché fortuita in Santa Croce di un numero particolarmente consistente di pergamene, datate e databili tra il XIII e il XIX secolo, provenienti dagli archivi conventuali di alcune delle comunità minoritiche toscane delle origini e di cui, come nel caso di San Miniato al Tedesco, si erano perse le notizie in seguito alle soppressioni. Le pergamene si trovavano a Firenze fin dal 1948, ovvero dall'istituzione presso la basilica di Santa Croce – come ricorda Novella Maggiora nel suo saggio – dell'Archivio della Provincia toscana delle Ss. Stimate dei frati Minori Conventuali, nel quale furono raccolti e depositati i documenti prodotti e ricevuti dal Ministro provinciale nell'esercizio della sua funzione, ma anche le carte più antiche provenienti da alcuni dei conventi toscani chiusi o soppressi o che non erano più ritenute utili per l'amministrazione corrente. In tale occasione le pergamene furono aggregate in un unico complesso archivistico, che, mutuando la terminologia utilizzata nel XVIII e nel XIX secolo per i massicci interventi di riordinamento per materia scrittoria tipici di quell'epoca, ha preso il nome di Fondo Diplomatico. Nel medesimo lasso di tempo, il Fondo è stato inventariato sommariamente senza però suscitare l'interesse né dei frati né di altri studiosi dell'Ordine. La presenza delle pergamene in Santa Croce – come ricorda P. Antonio Di Marcantonio – è stata oggetto di un nuovo intervento di riordino e di conservazione in occasione della riapertura al pubblico della Biblioteca e dell'Archivio della Basilica di Santa Croce nel 2012, che ha permesso di approntare la schedatura dei pezzi e il restauro delle pergamene che ne avessero necessità.

Il saggio di Simone Allegria traccia la storia del Fondo, evidenzia le peculiarità storico-diplomatistiche delle tipologie documentarie presenti nelle diverse serie che ne fanno parte, in particolare in quelle dei conventi di S. Francesco a Pistoia e di San Miniato al Tedesco, e fornisce alcune tabelle di sintesi per un accesso maggiormente agevole alla documentazione. Il saggio fa da introduzione al nuovo inventario del Fondo, che, sebbene rappresenti innanzitutto uno strumento di ricognizione patrimoniale del posseduto, fornisce una descrizione dettagliata dei pezzi e dei possibili percorsi archivistici e storico-giuridici relativi al contesto della loro produzione e trasmissione.

Sono questi i dati di cui si avvalgono i saggi di Piero Gualtieri e Francesco Salvestrini. Nel primo, si ripercorrono le vicende, particolarmente travagliate, dei primi decenni della comunità minoritica di Pistoia, grazie anche al ritrovamento nel fondo di Santa Croce degli originali di alcuni documenti che la storiografia aveva dato per dispersi o che erano stati trascritti in varie epitomi o campioni di epoca moderna. La rilettura di tale documentazione ha permesso all'autore di chiarire le dinamiche degli avvenimenti che sono stati cruciali per l'insediamento dei Minori a Pistoia (dall'appoggio del papato per l'acquisizione e il possesso della chiesa di S. Maria «de Piunte», allo scontro con gli Umiliati per l'intitolazione della chiesa alla Maddalena, che fu poi risolto dal vescovo Tommaso Andrei a favore dei Minori), ma ha prestato anche l'occasione per tornare a riflettere sui modelli organizzativi dei primi insediamenti minoritici, che a Pistoia, così come a Valenciennes, ad esempio, si sarebbero stanziati presso due diverse fondazioni: una, caratterizzata dalla presenza di frati laici (di cui parla Salimbene de Adam nel suo *Liber de prelado*) e dalla stretta collaborazione con le prime associazioni assistenziali della città presso la chiesa e l'ospedale di S. Maria Maddalena al prato, e una seconda, presso la chiesa di S. Croce, dove i frati si sarebbero installati secondo forme di convivenza maggiormente "istituzionalizzate".

Francesco Salvestrini si avvale della documentazione inedita conservata in Santa Croce per approfondire il rapporto tra i frati e la comunità di San Miniato, dalle prime vicende relative all'edificazione del complesso conventuale, che sorge nel luogo forse più significativo per l'identità civica samminiatese, ovvero il sito dove è attestato fin dall'epoca longobarda un tempio dedicato al santo eponimo, fino ai secoli terminali del medioevo quando il convento è più volte beneficiato dai rappresentanti dell'*élite* sociale che si contendeva il governo della città, come segno evidente della capacità dei Minori di indizzare la vita politica locale attraverso varie manifestazioni della devozione pubblica e popolare. Non sembra dunque un caso che, anche a San Miniato, il comune affidi ai Minori la custodia della documentazione comunale rite-

nuta di maggiore valore (*privilegia, iura et iurisdictiones*, si legge negli statuti municipali del 1337) e che Napoleone Orsini, delegato pontificio in Toscana, indirizzi al guardiano del convento di San Francesco il documento con il quale si libera il comune di San Miniato dall'interdetto scagliato poco tempo prima a causa di alcuni statuti ledenti la libertà ecclesiastica.

La "custodia" della documentazione consegnata ai frati Minori è uno dei temi del saggio di Michele Pellegrini che, tramite un'attenta e dettagliata ricostruzione delle vicende archivistiche del fondo pergamenaceo del convento di S. Francesco di Siena, che oggi si conserva in parte all'Archivio di Stato di Siena e in parte nel cosiddetto Fondo Toscano dell'Archivio Apostolico Vaticano, di cui si chiarisce la completa estraneità e indipendenza dall'Archivio della cancelleria della Nunziatura Veneta, cui era stato legato da una interpretazione erronea proposta per primo da Pio Cenci nel 1924, pone l'attenzione su tre nuclei documentari che rimettono in discussione la nozione stessa di «munimen» alla quale tali testimonianze sono spesso associate. La presenza tra le carte dell'archivio di documenti non pertinenti al convento, come lettere mercantili, frammenti di libri di contabilità, interi archivi di famiglia e di un gruppo di *instrumenta* che testimoniano l'accensione di crediti per mutui, spesso di valore ingente, da parte di privati ma che agiscono nell'interesse del comune, spingono a nuove considerazioni sui processi di formazione e di stratificazione degli archivi degli ordini Mendicanti, che, da "semplice" luogo di deposito in cui vengono custoditi passivamente privilegi e documenti per un mero fine ricognitivo o di garanzia del possesso di un bene o di fruizione di un diritto, sembrerebbero assumere la fisionomia di un organo vivo e in continua relazione con il tessuto politico e sociale locale. Da questo punto di vista, i frati Minori senesi sembrerebbero svolgere un ruolo attivo nell'indirizzare la vita religiosa e istituzionale della città, ovvero, in altre parole, l'attività di conservazione e/o di cosciente limitazione dell'accesso alle informazioni contenute nelle carte depositate nell'archivio conventuale (di cui si forniscono esempi e citazioni), avrebbe permesso ai frati di presentarsi come uno dei collettori della «memoria documentaria» cittadina. Il saggio è chiuso da una corposa appendice in cui si fornisce un elenco sommario delle pergamene che facevano parte dell'archivio del convento, che ne ripropone, quantomeno virtualmente, la consistenza originaria.

*L'Etruria francescana 2.0* non esaurisce le necessità di ricerca e studio del patrimonio documentario "ritrovato" dei conventi toscani (presso l'Archivio Apostolico Vaticano si conservano, ad esempio, molte altre pergamene provenienti dagli archivi dei conventi di S. Francesco di S. Gimignano e Colle Val d'Elsa), ma sollecita ulteriori studi e ricerche che, sull'esempio di Nicolò Papini, sappiano catalizzare l'attenzione e le energie di nuove generazioni di "eruditi".

# NICOLÒ PAPINI, AUTORE DE «L'ETRURIA FRANCESCANA»: SUGLI ESORDI DEL MINORITISMO TOSCANO

Daniele Sini

L'età napoleonica, osservata dal punto di vista della storiografia medievistica, non costituisce probabilmente il periodo più ricco della produzione di studi e storie su cui concentrare l'attenzione. Secondo Benedetto Croce i migliori frutti della storiografia di quell'epoca sarebbero da ricercare nei testi dei pensatori politici e dei polemisti, piuttosto che in quelli degli storici eruditi<sup>1</sup>. Pensatori e polemisti che avrebbero rivolto piuttosto il loro interesse alla contemporaneità: risalgono, ad esempio, al 1800 il *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799* di Vincenzo Cuoco; al 1809 e al 1824, rispettivamente, le due *Storia della Guerre dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America* e *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* di Carlo Botta. Tutte ricostruzioni storiche strettamente connesse all'attualità del mondo dei loro autori, che avevano il pregio di cercare di analizzare e comprendere temi e problemi della società della loro epoca<sup>2</sup>. Soltanto a partire dagli anni '20 e '30 del XIX secolo avrebbero progressivamente iniziato a comparire più numerosi, in Italia, studi storici aventi per oggetto temi e personaggi dell'età di mezzo; e, di più, è solo

---

<sup>1</sup> Cfr. BENEDETTO CROCE, *La letteratura italiana del Settecento*, Bari, Laterza, 1949, pp. 249-250.

<sup>2</sup> Ampia rassegna in GIUSEPPE GALASSO, *Storia della storiografia. Un profilo*, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. 80-85. Benedetto Croce ravvisa per gli anni a cavallo tra i due secoli una sorta di emarginazione degli studi italiani dal dibattito europeo dell'epoca che, per il medioevo, ebbe quali riferimenti assoluti l'*Histoire des républiques italiennes du Moyen-Âge* di Simonde de Sismondi e lo studio sulle città lombarde di Heinrich Leo (*Über die Verfassung der freyen lombardische Städte in Mittelalter*), cfr. BENEDETTO CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, I-II, Bari, Giuseppe Laterza e figli, 1947, I, pp. 5-7.

col procedere del secolo che si apre la grande stagione della storiografia ottocentesca e di quella sul Medioevo in particolare<sup>3</sup>.

Recenti studi hanno ridimensionato il giudizio di Croce, rivalutando il senso della storia Settecentesco e collocando proprio in quel secolo l'affermarsi di un approccio storico di tipo nuovo e di una filosofia della storia, che

---

<sup>3</sup> Cfr. G. GALASSO, *Storia della storiografia italiana* cit., pp. 82-92; ID., *Storia d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 530; LUIGI BULFERETTI, *La storiografia italiana dal Romanticismo a oggi*, Milano, Marzorati, 1957, pp. 6-7; B. CROCE, *Storia della storiografia italiana* cit., pp. 1-18; EDUARD FUETER, *Storia della storiografia moderna* (traduzione di Altiero Spinelli), 2 voll., Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1944, II, pp. 97-107; *Storici dell'Ottocento* (scelta e introduzione di Furio Diaz, apparati di Mauro Moretti), Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2003. Sulla ricezione degli stimoli provenienti da oltralpe al tempo di Papini si veda anche LAURA MOSCA, *Italianische Reise. Savigny e la scienza giuridica della Restaurazione*, Roma, Viella, 2000. Sulla storiografia di primo Ottocento in Umbria si vedano i vari saggi contenuti in *Erudizione e antiquaria a Perugia nell'Ottocento*, a cura di L. Polverini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998, in particolare MARIO RONCETTI, *Manoscritti di G. B. Vermiglioli, A. Fabretti e G. C. Conestabile conservati nella Biblioteca Augusta di Perugia*, pp. 17-39, LEANDRO POLVERINI, *Vermiglioli, Fabretti, Conestabile fra biografia e storia*, pp. 129-144, ERMINIA IRACE, *Gli studi di storia medievale e moderna di Vermiglioli, Fabretti, Conestabile della Staffa*, pp. 235-267, e MARIA LUPI, *La cultura ecclesiastica a Perugia nell'Ottocento*, pp. 271-307. Ancora, sulla storiografia medievistica umbra coeva a Papini, cfr. ERMINIA IRACE, 'Dall'erudizione alla politica': Annibale Mariotti e la scoperta del popolo medievale, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria» (BDSPU), 99, 2002/1, pp. 181-208; EAD., *Profilo dei notabili nell'Umbria della Restaurazione*, in *Luoghi, figure e itinerari della Restaurazione in Umbria (1815-1830)*, a cura di C. Coletti e S. Petrillo, Roma, Viella, 2017, pp. 79-89. La storiografia sul Medioevo in Umbria prende avvio con sensibile ritardo rispetto al resto d'Italia e successivamente all'attività storiografica di Nicolò Papini Tartagni: cfr. FABRIZIO BRACCO, ERMINIA IRACE, *La memoria e l'immagine. Aspetti della cultura umbra tra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. L'Umbria*, a cura di R. Covino e G. Gallo, Torino, Einaudi, 1989, pp. 609-658; NICOLANGELO D'ACUNTO, *Il mito dei comuni nella storiografia del Risorgimento*, in *Le radici del Risorgimento*, Atti del XX Convegno del Centro di Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 28-30 agosto 1996), Fonte Avellana, Centro di Studi Avellaniti, 1997, pp. 287-308; ID., *Appunti sulla storiografia medievistica in Umbria tra il 1846 e il 1903*, in *Marche e Umbria nell'età di Pio IX e di Leone XIII*. Atti del XXI Convegno del Centro di Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 28-29-30 agosto 1997), Fonte Avellana, Centro studi avellaniti, 1998, pp. 406-426; JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *La Deputazione umbra e la storia locale italiana. Gli studi medievali*, in *Una regione e la sua storia*. Atti del Convegno per il Centenario della Deputazione: 1896-1996 (Perugia, 19-20 ottobre 1996), a cura di P. Pimpinelli e M. Roncetti, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1998, pp. 79-115; ERMINIA IRACE, 'De officiis': Adamo Rossi, l'erudizione e le consorterie nella Perugia di fine Ottocento, in *Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, a cura di E. Artifoni e A. Torre, «Quaderni Storici», 82, 1993/1, pp. 15-38.



nelle convinzioni del grande intellettuale napoletano sarebbe invece mancata, fondata sull'idea di storia come esame critico dei progressi dello spirito umano<sup>4</sup>.

Nel lungo arco cronologico entro il quale il frate minore conventuale Nicolò Papini Tartagni (1751-1834) si dedicò alla redazione di opere di carattere storico, soprattutto nei suoi ultimi anni di vita, il panorama italiano degli studi storici (e di quelli sul medioevo in particolare) cambiò molto e si andò progressivamente vivacizzando, per sfociare, alla fine, nel dibattito tra storici 'neoguelphi' e 'neoghbellini' circa il ruolo recitato dalla Chiesa nella storia d'Italia e circa le aspirazioni unitarie del paese. La produzione storiografica di Papini, così come la sua vicenda biografica, si collocano prima di questi sviluppi e dunque non pare strano che non si ravvisino contatti o debiti di alcun tipo tra lui e 'loro'. Certamente, il suo essere uomo di chiesa interessato alle vicende del suo Ordine e del Santo Fondatore, in primo luogo; e il contesto particolare in cui egli visse e scrisse, in secondo (ovvero il periodo rivoluzionario e l'età napoleonica), influirono in maniera determinante nell'orientare il suo lavoro di storico e nel determinarne i frutti.

La Chiesa degli anni giovanili di Papini era posta sotto attacco su più fronti: aveva subito dapprima l'ingerenza dei sovrani riformatori di gran parte dell'Europa cattolica, influenzati dalle idee e dal razionalismo illuministico; era stata poi aggredita, nella Francia dello scorcio finale del XVIII secolo, dalla Rivoluzione, con l'applicazione delle inaudite disposizioni in materia religiosa previste dalla Costituzione civile del clero e dai tentativi di 'scristianizzazione' attuati dai governi in carica nel corso del Terrore; infine era stata letteralmente cancellata sotto il profilo politico, nel primo quindicennio del nuovo secolo, a seguito dell'occupazione dei territori pontifici da parte delle truppe napoleoniche<sup>5</sup>.

La reazione a questo stato di cose si era espressa dapprima attraverso la pubblicazione da parte di papa Pio VI del breve *Quod aliquantum* (1791) e la condanna delle riforme in ambito ecclesiastico approvate dall'Assemblea costituente; poi attraverso la propaganda controrivoluzionaria, la pubblica de-

<sup>4</sup> GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi*, Roma, Carocci, 2019, p. 145, che rimanda a sua volta a PIETRO ROSSI, *Il senso della storia. Dal Settecento al Duemila*, Bologna, Il Mulino, 2012.

<sup>5</sup> Cfr. FRANCESCO BUSCEMI, *L'età rivoluzionaria e napoleonica*, in *Storia del cristianesimo*, IV: *L'età contemporanea (secoli XIX-XXI)*, a cura di G. Vian, Roma, Carocci, 2015, pp. 38-63; *Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Torino, UTET, 2011.

nuncia dei soprusi subiti dalla Chiesa, infine attraverso la testimonianza diretta delle persecuzioni subite dai preti refrattari e dell'esilio dei cardinali e del papa<sup>6</sup>. È in questo contesto che Papini pubblicò a Siena il suo primo libro: *L'Etruria francescana* (1797)<sup>7</sup>. Forse proprio perché sua opera prima, il volume non è il frutto migliore del suo impegno storiografico: Papini è noto piuttosto per le altre opere storiche da lui composte, in particolare per la *Storia di S. Francesco d'Assisi*, «miglior lavoro di storia francescana nella prima metà del secolo XIX», basata sulle biografie di Tommaso da Celano all'epoca solo recentemente riscoperte e rivalutate<sup>8</sup>; è ricordato per aver corretto la datazione dello *Speculum Perfectionis* e per aver usato con «finissimo discernimento critico» la *Leggenda versificata di San Francesco*<sup>9</sup>; è infine indicato come «eminente storico e bibliografo» e «precursore della moderna critica francescana»<sup>10</sup>. Si tratta dei giudizi di estimatori appartenenti, come lui, alla famiglia minori-

---

<sup>6</sup> PIETRO STELLA, *Il clero e la sua cultura nell'Ottocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*, III: *L'età contemporanea*, a cura di G. De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 87-113; DANIELE MENOZZI, *Tra riforma e restaurazione. Dalla crisi della società cristiana al mito della cristianità medievale (1758-1848)*, in *Storia d'Italia*, Annali 9: *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 793-806.

<sup>7</sup> NICOLÒ PAPINI TARTAGNI, *L'Etruria Francescana o vero Raccolta di notizie storiche interessanti l'Ordine de' FF. Minori Conventuali di S. Francesco in Toscana. Opera del p. m. f. Niccolò Papini dell'Ordine stesso*, tomo I, Siena, dai torchi Pazzini Carli, 1797.

<sup>8</sup> DOMENICO CRESI, *San Francesco e i suoi Ordini*, Firenze, Edizioni Studi Francescani, 1955, p. 30. Le biografie di Francesco redatte da Tommaso da Celano erano state riscoperte e valorizzate soltanto nel 1803 dal confratello conventuale Stefano Rinaldi. Papini scrive la sua storia basandosi primariamente sul loro racconto; a Tommaso da Celano Papini attribuisce inoltre l'inedita *Legenda ad usum chori*, cfr. FRANCESCO COSTA, *La riscoperta della "vita secunda S. Francisci" di Tommaso da Celano, OMin, nel Settecento*, «Miscellanea Francescana», 84, 1984, pp. 230-260; FILIPPO SEDDA, *La Legenda ad usum chori e il codice assisano 338*, «Franciscana. Bollettino della Società internazionale di studi francescani» (d'ora in avanti «Franciscana»), XII, 2010, pp. 43-83. Ancora insieme a Stefano Rinaldi realizza l'edizione postuma delle fatiche di Giacinto Sbaraglia sugli scrittori francescani (GIACINTO SBARAGLIA, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci a Waddingo aliisque descriptos; cum adnotationibus ad Syllabum martyrum eorumdem ordinum. Opus postumum fr. Jo. Hyacinthi Sbaralee*, Romae, Lino Concedini tipografo, 1806).

<sup>9</sup> TEOFILO DOMENICHELLI, *La "Leggenda versificata" o il più antico poema di S. Francesco*, «Archivum Franciscanum Historicum» (d'ora in avanti AFH), I, 1908, pp. 209-216; PACIFICCO SELLA, *Genesi di un periodico scientifico: l'AFH*, «AFH», 101, 2008, pp. 343-362: 356.

<sup>10</sup> LORENZO DI FONZO, *Storiografia francescana conventuale (1226-1997)*, in *Impegno ecclesiale dei frati minori conventuali nella cultura ieri e oggi (1209-1997)*, a cura di F. Costa, Roma, Edizioni Miscellanea Francescana, 1998, pp. 607-609.

tica conventuale, i quali riconobbero senza indugio la grande ampiezza degli interessi e la sapienza dello studioso che, per poter scrivere le sue storie ed esercitare con rinnovata attenzione la critica delle fonti francescane, aveva dovuto consultare un numero amplissimo di archivi e biblioteche dell'Ordine e letto una quantità sterminata di cronache e studi del più vario genere<sup>11</sup>. Accanto a questi, però, anche studiosi di epoca più recente, come Filomena Neri, Ugolino Nicolini, Stanislao da Campagnola hanno speso per Papini parole di lode o hanno mostrato verso di lui buona considerazione<sup>12</sup>.

Del personaggio ha ricostruito il profilo biografico e il *cursus honorum* il già nominato padre conventuale Domenico Sparacio, nel lontano 1919: nato nel 1751 a S. Giovanni Valdarno (AR), era entrato in giovane età nell'Ordine dei frati minori presso il convento di S. Francesco di Siena; aveva studiato Retorica, Filosofia e Teologia tra Siena e S. Croce in Firenze e nel 1778 si era laureato a Roma al Collegio di S. Bonaventura; successivamente, tra il 1779 e il 1790, aveva insegnato Filosofia e Teologia ancora a Firenze, Siena, Modena e poi, a Pisa, aveva rivestito l'incarico di Vicario del S. Ufficio<sup>13</sup>.

Il contesto storico nel quale Papini si formò e avviò la sua attività religiosa e intellettuale, come detto, è importante per comprendere gli sviluppi successivi della sua produzione storica ed erudita, che ha dato luogo, in alcuni passaggi, a pagine aspre e fortemente polemiche verso la temperie culturale e politica del suo tempo. Lo scenario è quello della stagione delle grandi riforme dello stato di ispirazione illuministica attuate dal Granduca di Toscana Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena: riforme che alterarono profondamente

---

<sup>11</sup> Tra costoro Domenico Sparacio e i già citati Domenico Cresi, Teofilo Domenichelli, Lorenzo Di Fonzo; si vedano inoltre FRANCESCO PENNACCHI, *Saggio del processo per la canonizzazione di San Francesco (Le Stimate)*, «Miscellanea Francescana», 15, 1914, pp. 129-137: 136; ID., *I più antichi inventari della sacristia del Sacro Convento di Assisi (1338-1473)*. Biblioteca Comunale di Assisi, cod. 337, «AFH», 7, 1914, pp. 66-107; e GINO ZANOTTI, *Assisi. La Biblioteca del Sacro Convento. Conventuale-Comunale (sette secoli di storia)*, Assisi, Casa Editrice Francescana, 1990, p. 166.

<sup>12</sup> Cfr. UGO LINO NICOLINI, *Appunti per una storiografia ecclesiastica umbra nel sec. XIX*, «BDSPU», LVIII, 1961, pp. 225-232: 227; STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Le origini francescane come problema storiografico*, Perugia, Università degli Studi, 1974, pp. 119-125; e FILOMENA NERI, *Scritti editi e inediti di Niccolò Papini Tartagni (1751-1834)*, «Collectanea Franciscana», 41, 1971, pp. 409-234.

<sup>13</sup> DOMENICO SPARACIO, *Gli studi di storia e i Minori Conventuali. Papini-Tartagni P. M. Niccolò. Notizie biografiche*, «Miscellanea Francescana», 20, 1919, pp. 3-65, 97-126; GIUSEPPE ABATE, *Papini Tartagni, Niccolò*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, 1952, coll. 782-783.

i rapporti in vigore tra Stato e Chiesa in Toscana e a seguito delle quali una larga parte di istituti ed enti ecclesiastici e religiosi, a partire dai tribunali speciali e dall'ordine dei Gesuiti, venne soppressa. La nuova legislazione colpì un amplissimo numero di diritti e istituti giuridici che per secoli avevano tutelato il clero secolare, gli ordini religiosi, le confraternite, le giurisdizioni e i patrimoni ecclesiastici, persino le manifestazioni pubbliche del culto<sup>14</sup>. Le riforme di Pietro Leopoldo erano volte non soltanto ad affermare il potere sovrano sulla chiesa toscana ma erano anche animate da preoccupazioni sinceramente religiose come la ricerca di una religiosità più pura e più vicina a quella del cristianesimo delle origini: in questo senso vanno letti i tentativi di rilancio del ruolo del parroco in seno alla comunità dei fedeli e le innovazioni proposte nella formazione del clero, che si voleva più aperto alla nuova sensibilità moderna e progressista. Ruolo centrale di ispiratori delle riforme leopoldine ebbero importanti uomini di chiesa come Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoia e Prato, assertori delle idee gianseniste in merito al ruolo della chiesa nella società, profondamente convinti della necessità delle riforme, da attuarsi in stretta collaborazione con il potere secolare<sup>15</sup>.

Oggetto primario di riforma, secondo Ricci, dovevano essere proprio gli ordini religiosi. Si imputavano loro, in particolare a francescani e domenicani, eccessive ingerenze nella cura delle anime, una troppo disinvolta autonomia dall'ordinario diocesano toscano e dal Granduca; il vivere sparsi in un numero di conventi considerato troppo ampio e dal patrimonio male amministrato; l'essere custodi poco attenti dei conventi femminili e dei relativi patrimoni e i principali responsabili di fenomeni ritenuti tanto dannosi quali la manomorta e l'ordinazione in età immatura<sup>16</sup>. Nel periodo tra il 1767 e il 1782 tutti gli ordini religiosi subirono l'accorpamento di molte delle loro comunità e la demaniazione dei loro conventi, limitati per legge a uno, al mas-

---

<sup>14</sup> Cfr. ADAM WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968, pp. 423-426; PIETRO STELLA, *Il Giansenismo in Italia*, I-III, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, II: *Il movimento giansenista e la produzione libraria*, pp. 325-380; OSANNA FANTOZZI MICALI, PIERO ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, Libera Editrice Fiorentina, 1980, pp. 15-17.

<sup>15</sup> P. STELLA, *Il movimento giansenista* cit., pp. 326-338.

<sup>16</sup> Cfr. EDGARDO DONATI, *La Toscana nell'Impero napoleonico. L'imposizione del modello e il processo di integrazione (1807-1809)*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 84-85 e 466-470; IVO BIANCHI, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 443-469.

simo due per diocesi; degli undici conventi domenicani toscani, ad esempio, ben otto vennero soppressi<sup>17</sup>. Con il passaggio della Toscana sotto il controllo francese (influenza prima, vero e proprio dominio poi, esercitati tra il 1799 e il 1814) la politica di riforme e soppressioni riprese con maggior vigore, cosicché, ad esempio, il convento di Santa Croce di Firenze, per lunghi anni comunità di appartenenza di Papini, dovette subire nuovamente le conseguenze delle politiche imposte dalle autorità statuali<sup>18</sup>.

Vi erano dunque molteplici motivi di insofferenza verso questo stato di cose, in particolare da parte dei membri degli ordini religiosi; e in buona misura tale malcontento era condiviso anche da ampia parte della popolazione: le riforme leopoldine in materia religiosa e soprattutto economica, insieme alla paura provocata dagli inauditi eventi di Francia, furono infatti alla base delle rivolte contadine e urbane che si accesero in numerose città della Toscana tra il 1787 e il 1790 e poi, nuovamente, nel 1795 e nel 1799<sup>19</sup>. Anche nei territori della Chiesa occupati e in Umbria, dove Papini trascorrerà gran parte della sua vita, gli ambienti religiosi regolari vivevano in stato di grande agitazione<sup>20</sup>.

Papini visse in prima persona e da protagonista (o forse, meglio, 'da antagonista') tale clima politico e culturale. Di lì a poco, infatti, fu nominato Custode del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi (1800) e poi, nello spazio

---

<sup>17</sup> SCIPIONE RICCI, AGENORE GELLI, *Memorie di Scipione de' Ricci vescovo di Prato e Pistoia scritte da lui medesimo e pubblicate con documenti da Agenore Gelli*, Firenze, Le Monnier, 1865, p. 439; ANTONIO ZOBBI, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, 2 voll., Firenze, presso Luigi Molini, 1850, II, p. 311.

<sup>18</sup> Cfr. E. DONATI, *La Toscana nell'Impero cit., passim*. Le soppressioni subite da S. Croce furono in realtà tre, se si considera quanto avvenuto in occasione dell'annessione della Toscana al Regno d'Italia a metà Ottocento: cfr. LUDOVICA SEBREGONDI, *Il calvario delle soppressioni*, in *Santa Croce nel solco della storia*, a cura di M. G. Rosito, Firenze, Città di Vita, 1996, pp. 173-188.

<sup>19</sup> GABRIELE TURI, «Viva Maria!». *Riforme, rivoluzione e insorgenze in Toscana (1790-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999.

<sup>20</sup> Cfr. CHIARA COLETTI, *I cappuccini umbri tra soppressioni napoleoniche e Restaurazione (1809-1821)*, in *I cappuccini nell'Umbria dell'Ottocento*, a cura di G. Ingegneri, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2014, pp. 79-96; per i territori della Chiesa cfr. MASSIMO CATTANEO, *Gli occhi di Maria sulla Rivoluzione. "Miracoli" a Roma e nello Stato della Chiesa (1796-99)*, Roma, Istituto nazionale di studi romani, 1995; *Le insorgenze popolari nell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di A.M. Rao, «Studi Storici», 39, 1998/2; e *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, a cura di A.M. Rao, Roma, Carocci, 1999.

di pochi anni, fu eletto dapprima Guardiano del Convento dei Santi XII Apostoli a Roma, successivamente Ministro Generale, di nuovo ad Assisi; si trovò così a fronteggiare, in qualità di dirigente dell'Ordine, la difficile situazione vissuta dalla Chiesa Romana dell'epoca. Proprio durante il suo generalato i francesi soppressero i conventi di Rimini e Barberano (1807); pertanto, attendendosi ulteriori simili coercizioni, Papini comandò in misura cautelativa ai Ministri Provinciali Conventuali di tutta Italia, e in specie a quelli della Provincia Romana, di redigere rendiconti dello stato finanziario e inventari precisi dei beni mobili sacri e profani dei vari conventi, sperando in tal modo di porre un qualche argine a eventuali spoliazioni<sup>21</sup>. Nelle *Notizie sicure della morte, sepoltura, canonizzazione, traslazione di S. Francesco di Assisi*, Papini si attribuisce il penultimo tentativo (nel 1806) di ritrovare la tomba di S. Francesco e l'originale intuizione di scavare sotto l'altare della Basilica inferiore; nel libro racconta di come gli scavi fossero stati effettuati in gran segreto, di notte, e di come poi all'arrivo dei napoleonici egli avesse deciso di interrompere le ricerche per evitare il rischio della sottrazione dei sacri resti<sup>22</sup>. Quando scrive il primo tomo del libro *L'Etruria Francescana* (pubblicata, come detto, nel 1797) Papini non ha ancora dovuto confrontarsi con le asperità del dominio napoleonico ma le sue posizioni riguardo alle idee dei riformatori appaiono già chiare, per quanto sottaciute: non è un caso infatti che il volume si apra con l'elenco dei circa settanta conventi che la Provincia toscana dei Minori Conventuali era giunta a contare, in oltre sei secoli di vita, e che allora non esistevano più<sup>23</sup>.

Il libro, come espressamente dichiarato nel frontespizio, che riporta la dizione: Tomo I, doveva costituire solo la prima parte di un progetto più ampio, «il Prodromo», usando le sue parole<sup>24</sup>. Nelle sue intenzioni lo studioso

<sup>21</sup> D. SPARACIO, *Gli studi di storia e i Minori Conventuali cit.*, pp. 56-64.

<sup>22</sup> NICOLÒ PAPINI TARTAGNI, *Notizie sicure della morte, sepoltura, canonizzazione, traslazione di S. Francesco d'Assisi e del ritrovamento del di lui corpo raccolte e compilate da un religioso conventuale minore presso alla tomba del suo gran padre*, Firenze, presso Giuseppe Pagani, 1822, pp. 106-108; ERMINIA IRACE, *Riscoprire per rifondare. L'invenzione' dei resti di san Francesco d'Assisi nel 1818*, «Franciscana», 10, 2008, pp. 121-188; EAD., *Assisi 1818. Il ritorno di san Francesco. La risacralizzazione degli Stati romani tra le due Restaurazioni*, in *L'Impero e l'organizzazione del consenso. La dominazione napoleonica negli Stati Romani, 1809-1814*, a cura di M. Caffiero, V. Granata e M. Tosti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 137-191. Cfr. ora anche FELICE AUTIERI OFMConv, *La tomba di San Francesco. Storia del bicentenario della sua scoperta (1818-2018)*, «Miscellanea Francescana», 118, 2018, pp. 394-439.

<sup>23</sup> N. PAPINI TARTAGNI, *L'Etruria Francescana cit.*, I, p. 6.

<sup>24</sup> Assisi, Biblioteca Comunale (ora presso la Biblioteca e Centro di Documentazione Francescana del Sacro Convento; d'ora in avanti BCA), *Fondo moderno*, ms. 142, c. 8v.

voleva produrre una sorta di storia enciclopedica in più tomi del minoritismo toscano, con particolare riguardo ai Minori Conventuali. Le motivazioni dell'opera sono espresse laconicamente nella brevissima prefazione al volume:

Or dessa [*sic*, la Provincia Toscana dei Frati Minori Conventuali] appunto presa nella sua massima estensione riguarda la presente opera, seppure cotal nome si può dare ad una semplice compendiosa raccolta di memorie<sup>25</sup>.

In effetti il tomo pubblicato assume veramente la forma di una succinta raccolta di notizie: presenta una varietà di informazioni sulle presenze minoritiche conventuali di Toscana organizzate sotto forma di lista di voci, corredate da spiegazioni e commenti di varia entità, che vanno da poche righe a più pagine. Si succedono pertanto l'elenco dei Conventi dei Minori Conventuali della "Provincia di Toscana" (p. 6); la serie cronologica dei Ministri Provinciali (pp. 7-42); quella dei segretari assistenti della Provincia (pp. 43-50); dei Definitori (pp. 51-54); degli inquisitori generali di Toscana (pp. 55-63) e quella di tutti i Custodi della Provincia (pp. 64-88). Segue una sezione di note al testo e poi una serie di appendici ancora in forma di elenco, tra cui quello dei Teologi Francescani Conventuali intervenuti al Concilio di Trento (pp. 113-116), e un catalogo dei codici manoscritti conservati nella biblioteca del convento di S. Francesco di Siena (pp. 117-164)<sup>26</sup>. Si tratta di liste ragionate, nelle quali l'autore argomenta le informazioni raccolte, discutendo a volte dell'esattezza e correttezza delle varie fonti su cui basa la redazione delle singole voci. Vista la forma di lista, è la sezione dedicata alle note ('Annotazioni e monumenti', pp. 89-116), paradossalmente, quella che meglio fa risaltare le sue doti di scrittore e da cui si possono dedurre, in qualche modo, i criteri da lui adottati nella critica delle fonti. Oltre alla documentazione in pergamena e in registro (a volte trascritta) conservata nei conventi toscani di San Miniato e Siena, Papini usa fonti narrative come Salimbene de Adam, Bernardo da Bessa, Bartolomeo da Pisa; l'epistolario del benedettino e umanista aretino Girolamo Aliotti<sup>27</sup>; e gli scrit-

<sup>25</sup> N. PAPINI TARTAGNI, *L'Etruria Francescana* cit., I, p.5.

<sup>26</sup> Ivi, alle pagine.

<sup>27</sup> SALIMBENIS DE ADAM PARMENSIS, *Chronica*, conservato manoscritto in BCA, Fondo antico, ms. 686; BERNARDO DA BESSA, *Chronicon XXIV generalium Ordinis Minorum cum pluribus appendiciis inter qua excellit bucusque ineditus Liber de laudibus S. Francisci Fr. Bernardi edita a patribus collegii S. Bonaventurae*, in *Analecta Franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad histo-*

ti di Enea Silvio Piccolomini, Marco da Lisbona, Pietro Ridolfi, Paolo Sarpi, Domenico Giorgi, Ludovico Lipsin, Giovanni Domenico Mansi, Giulio Sangallo, Girolamo Tiraboschi, Angelo Fabroni<sup>28</sup>.

Gli antecedenti, come la breve precedente rassegna bibliografica dimostra, sono numerosissimi e affondano nella tradizione agiografica e storiografica erudita che aveva riscoperto le regioni italiche, a partire dalla redazione dell'*Italia Illustrata* di Flavio Biondo per arrivare all'*Italia sacra* di Ferdinando Ughel-

---

*riam fratrum minorum spectantia*, III, ad Claras Aquas, ex typographia Collegii S. Bonaventurae, 1897, consultato probabilmente manoscritto nelle biblioteche di Assisi o Firenze; BARTOLOMEO DA PISA, *De conformitate Vitae Beati Patri Francisci ad Vitam Domini Nostri Jesu Christi*, Bononiae, apud Alexandrum Benatium, 1590; parte dell'epistolario di Girolamo Aliotti fu pubblicato da GABRIELE MARIA SCARMAGLI, *Hieronymi Aliotti Aretini Ordinis Sancti Benedicti, abbatis monasterii SS. Florae et Lucillae, epistolae et opuscula, Gabrielis Mariae Scarmalii eiusdem ordinis notis et observationibus illustrata*, 2 voll., Aretii, Typis Michaelis Bellotti impressoris episcopalis, 1769.

<sup>28</sup> AENEAS SYLVIUS PICCOLOMINEUS, qui postea Pius II P. M. *De viris illustribus*, Stuttgartiae, Sumtibus Societatis Litterariae Stuttgartiensis, 1842; MARCO DA LISBONA, *Delle croniche degli ordini istituiti dal padre Santo Francesco*, Casalmaggiore, stamperia di Antonio Canacci, 1582; PIETRO RIDOLFI, *Historiarum seraphicæ religionis libri tres seriem temporum continentes, quibus brevi explicantur fundamenta, universique ordinis amplificatio, gradus, et instituta; nec non viri scientia, virtutibus, et fama præclari. A f. Petro Rodulpho Tossinianensi con. fran.*, Venetiis, apud Franciscum de Francis Senensem, 1586 (che Papini chiama Rodolfo da Tossignano); PIETRO SOAVE, *Istoria del Concilio tridentino*, 7 voll., Ginevra, appresso Pietro Chouet, 1660 (Pietro Soave è lo pseudonimo con cui Paolo Sarpi scrive; cfr. E. FUETER, *Storia della storiografia moderna* cit., pp. 326-329); DOMENICO GIORGI, *Vita Nicolai quinti pont. max. ad fidem veterum monumentorum a Dominico Georgio sanctissimi domini nostri Benedicti papæ XIV ex intimis sacellanis conscripta*, Romæ ex typographia Palæarinorum, 1742; LUDOVICO LIPSIN, *Compendiosa historia vitæ seraphici patris Francisci in formam dialogi pro clariori intelligentia, et firmiori rerum descriptorum memoria in gratiam franciscanæ iuventutis per fratrem Ludovicum Lipsin Ordinis Fratrum Minorum Conventualium*, Assisi, typis Andreae Sgariglia, 1756; ETIENNE BALUZE TUTELENSIS, *Miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta. Opera ac studio Joannis Dominici Mansi Lucensis*, Lucæ, apud Vincentium Junctinium, sumptibus Joannis Riccomini, 1761-1764; GIULIO ANTONIO SANGALLO, *Gesta dei sommi romani pontifici da Gesù Cristo eterno sacerdote sino a Pio sesto felicemente regnante, per rapporto a dogmi dell'ortodossa fede, che decretarono e per riguardo all'istituzione, riforma, e buon regolamento dell'ecclesiastica disciplina, che stabilirono. Opera, e studio d'un francescano minor conventuale*, 9 voll., Venezia, Antonio Zatta, 1764-1777; GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana di Girolamo Tiraboschi della Compagnia di Gesù bibliotecario del serenissimo Duca di Modena*, 13 voll., Modena, presso la Società Tipografica, 1772-1782; ANGELO FABRONI, *Historiae Academiae Pisanae auctore Angelo Fabronio eiusdem Academiae curatore*, 3 voll., Pisis, excudebat Cajetanus Mugnainius in aedibus auctoris, 1791-1795.



li, entrambe spesso citate dal nostro<sup>29</sup>. La caratterizzazione regionale della sua opera è dichiarata e di primaria importanza, perché, insieme al senso di appartenenza alla famiglia conventuale, è la leva più forte a motivare Papini alla stesura di un'opera sulla quale continuerà a lavorare per tutta la vita. Componente cospicua della letteratura usata per *L'Etruria francescana* è pertanto costituita da 'toscani' e fiorentini: tanto antichi, come Mariano da Firenze e Silvano Razzi, quanto pressoché contemporanei, come Giuseppe Richa, Giovanni Lami, Antonio Felice Mattei, Ludovico Nuti e Angelo Maria Bandini<sup>30</sup>. Papini teneva inoltre presenti, nella valorizzazione della documentazione originale usualmente trascritta in appendice, l'opera di Muratori e dei Bollandisti e in particolare i lavori di Sbaraglia, pubblicati e non<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> Cfr. RAIMONDO MICHETTI, *Dall'Italia illustrata all'Italia sacra: regiones, cultura storica e profondità italiane attraverso le raccolte di vite dei santi*, in *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'inventario delle regioni (secc. XV-XVIII)*, a cura di T. Calì, M. Duranti e R. Michetti, Roma, Viella, 2014, pp. XIII-LIII.

<sup>30</sup> Papini ebbe certamente accesso anche al *Tractatus de origine et nobilitate Tusciae* di Mariano da Firenze, che cita come fonte: cfr. ANNA BENVENUTI, *Memoria agiografica regionale nel Tractatus de origine et nobilitate Tusciae di Mariano da Firenze*, in *Italia sacra cit.*, pp. 429-466; SILVANO RAZZI, *Vite de' santi, e bestie toscane, de' quali insino a hoggi comunemente si ha cognizione [...]*, in Firenze, per gli Eredi di Iacopo Giunti, 1593; GIUSEPPE RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, Firenze, Viviani, 1754-1762; GIOVANNI LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta ab Ioanne Lamio composita et digesta quibus notitiae innumerae ad omnigenam Etruriae aliarumque regionum historiam spectantes continentur*, 4 voll. Florentiae, ex typographio Deiparae ad Angelo Salutatae, 1758; e IDEM, *Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze recitate nell'Accademia della Crusca da Giovanni Lami pubblico professore*, Firenze, appresso Andrea Bonducci, 1766; ANTONIO FELICE MATTEI, *Ecclesiae Pisanae historia auctore p.m. Antonio Felice Matthæo franciscano conventuali in Academia Pisana sacrae theologiae publico professore*, 2 voll., Lucæ, ex typographia Leonardi Venturini, 1768-1772; LUDOVICO NUTI, *Santi e Beati Francescani di Toscana. Opera postuma*, con introduzione e note del P. M. Giuseppe Abate, «Miscellanea Francescana», 32, 1932, pp. 89-118; ANGELO MARIA BANDINI, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu catalogus manuscriptorum qui nuper in Laurentianam translati sunt [...]*, 3 voll., Florentiae, typis regiis, 1791-1793.

<sup>31</sup> Cfr. GIOVANNI GIACINTO SBARAGLIA, *Bullarium Franciscanum romanorum pontificum, constitutiones, epistolas, ac diplomata continens tribus ordinibus Minorum, Clarissarum, et Poenitentium a seraphico patriarcha Sancto Francisco institutis concessa ab illorum exordio ad nostra usque tempora iussu atque auspiciis reverendissimi patris magistri Fr. Iohannis Baptistae Constantii, Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide*, 1759-1804; e ID., *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci cit.*: l'opera, scritta a continuazione e correzione del lavoro di Luke Wadding sugli *Scriptores Ordinis Minorum*, che si arrestava al 1650, fu pubblicata solo nel 1806 dopo la morte di Sbaraglia († 1764), proprio grazie alle cure del nostro e del confratello

Il tono generale del tomo I, come accennato, è sobrio e privo dello spirito polemico che invece caratterizzerà lo stile graffiante adottato nelle altre successive opere di Papini<sup>32</sup>. Il dato è in qualche modo sorprendente e pertanto lo sottolineo: gli unici a subire qualche commento più salace sono Wadding, accusato di raccontar «fole», e il papa Pio V, cui Papini imputa avversione verso i Conventuali, per aver tentato di accorparli all'altra famiglia minoritica degli Osservanti<sup>33</sup>. Nessun giudizio trapela, invece, sui profondi cambiamenti in atto nella società dell'epoca, sulle idee alla base delle riforme attuate a danno degli ordini religiosi e in generale sulla politica razionalizzatrice del Granduca prima e dei francesi poi.

Il secondo tomo del libro, ripartito in due volumi, fu scritto da Papini a più riprese lungo tutto il corso della sua vita ed è a tutt'oggi inedito. Ne esistono due esemplari, entrambi manoscritti, conservati uno ad Assisi, presso la Biblioteca del Sacro Convento di S. Francesco, l'altro a Roma, presso l'Archivio della Curia Generalizia ai Santi XII Apostoli<sup>34</sup>. Il manoscritto assisiate ha le fattezze di una stesura preliminare e mutila: conserva soltanto una parte del volume (circa 42 carte) ed è di formato piccolo (cm 17,30×22,30)

---

conventuale Stefano Rinaldi. Tra i numerosi testi editi nelle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* e nei *Rerum italicarum scriptores* figurano la cronaca di Giordano da Giano, gli *Annales veteres Mutinensium*, il *Chronicon senense* di Andrea Dei e Angelo Tura. Ancora più frequente è il ricorso agli *Acta Sanctorum* dei padri Bollandisti.

<sup>32</sup> A tal proposito sia consentito il riferimento a DANIELE SINI, *Nicola Papini Tartagni e l'erudizione storica sul Medioevo nell'Umbria della Restaurazione*, in *Luoghi, figure e itinerari della Restaurazione in Umbria (1815-1830). Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno dell'Accademia Properziana del Subasio (Assisi, 2-3 dicembre 2016), a cura di C. Coletti e S. Petrillo, Roma, Viella, 2017, pp. 189-203: 200-202.

<sup>33</sup> Cfr. rispettivamente N. PAPINI TARTAGNI, *L'Etruria Francese* cit., I, p. 101n; e Ivi, p. 112, n. 26. Wadding, parlando di Antonio da Massa, Ministro Generale dell'Ordine tra il 1429 e il 1430, senza addurre prove gli avrebbe imputato negligenza e rilassatezza nei costumi: «Soggiunge ancora, che nel Capitolo di Assisi gli furon date gravi accuse, e provate vere, fu privato del Generalato. Sogni, fole, invenzioni! Tre giorni prima del detto Capitolo, cioè ai 12 di Giugno 1430, era egli stato eletto e pubblicato vescovo di Massa, e in detto giorno ne partecipò la notizia la Repubblica di Siena», cfr. Ivi, p. 101n.

<sup>34</sup> Nell'ordine: BCA, *Fondo moderno*, ms. I42; Roma, Archivio della Curia generalizia ai Santi XII Apostoli (d'ora in avanti AGSAR), Cl. III, 80a, 80b e 80c. Il ms. 80a, numerato tra i manoscritti, è in realtà un libro a stampa, come detto. Esiste poi una copia autenticata dell'esemplare romano nella Biblioteca del Convento di S. Croce a Firenze. Ringrazio dell'informazione la dott.ssa Maggiore della Biblioteca dei Frati Minori Conventuali di S. Croce in Firenze.

e piuttosto dimesso, nella sua coperta in carta a righe; mostra una versione anteriore del testo che, al confronto diretto con i manoscritti romani, appare esser stata in più passaggi corretta e riveduta.

A Roma, invece, si conserva il libro nella sua interezza: vi è così un tomo primo, a stampa, corredato però di preziose glosse a margine di mano dello stesso Papini (ms. 80a, cc. 165, cm. 24×37); e poi un tomo secondo, manoscritto, diviso a sua volta in due libri (mss. 80b, cc. 138, cm 20×26; e 80c, cc. 367, cm 23×32). Tutti e tre i volumi 'romani', sebbene siano stati prodotti a tanti anni di distanza gli uni dagli altri, sono rilegati con coperte della stessa foggia e contengono al loro interno elementi posteriori, inseriti in una data successiva a quando Papini ha redatto il testo: nel tomo I figura una *Prefazione dell'editore* di mano diversa rispetto alla sua, inserita al principio dell'opera; nel tomo II, libro I, un indice battuto a macchina. La prima di tali aggiunte lascia intendere come fosse stata progettata una nuova pubblicazione complessiva dei tre volumi, certamente postuma, che poi invece, come sappiamo, non ebbe esito:

Quest'opera importantissima era stata ideata dall'Autore per dare agli studiosi un corpo completo di storia, riguardante la Provincia Toscana dei Frati Minori Conventuali dai primordi dell'Ordine Francescano in poi. Se si rifletta al numero ed al valore storico ed artistico delle Chiese e dei Conventi posseduti dai Minori Conventuali in Toscana ci si potrà fare un'idea dell'utilità somma di quest'opera e della sua eccezionale importanza, le quali aumentano a dismisura per le preziose informazioni che vengono ordinatamente esposte su di una vera pleiade di uomini illustri che nel corso di parecchi secoli hanno fiorito in Toscana.

Autore di quest'opera è il P. M. Nicola Papini da S. Giovanni Valdarno, notissimo nel campo degli studi francescani per la sua vita di religioso esemplare ed attivissimo e per le sue opere, in parte pubblicate e ricercatissime, in parte, anzi la maggior parte tuttora inedite, conservate gelosamente nell'Archivio di S. Francesco in Assisi, e nell'Archivio Generalizio dell'Ordine dei Minori Conventuali in Roma.

Non per tessere una biografia dell'illustre Autore, già noto ai nostri lettori, ma per rinfrescarne il ricordo, crediamo bene esporre qui alcuni dati riguardanti la sua vita, anche per meglio comprendere le vicende di questa sua opera – *L'Etruria Francescana* – compiuta ma rimasta sospesa, come diremo<sup>35</sup>.

Quanto ai contenuti, il libro I del tomo II rivolge tutta l'attenzione a Firenze e al Convento di S. Croce. Infatti, dopo poche pagine di introduzio-

---

<sup>35</sup> La prefazione prosegue con un breve profilo biografico dell'autore, mutilo; manca pertanto ogni riferimento utile alla datazione: cfr. AGSAR, Cl. III, 80a, inserto *in folio* a c. 1r.

ne (*L'autore a chi legge*, pp. 2-4), seguono brevi *Notizie preliminari* (pp. 5-8) e poi il primo capitolo del libro, intitolato: *L'Ordine di S. Francesco a Firenze*. Il capitolo è a sua volta diviso in numerosi articoli: *Convento e chiesa di S. Croce* (pp. 10-26); *Religiosi distinti del Convento di S. Croce* (pp. 27-108); *Impieghi pubblici sostenuti con decoro in Firenze dai Frati di S. Croce, nativi ed esteri*, a sua volta suddiviso tra *Vescovi e vicari*, *Inquisitori della fede in Firenze*, *Teologi granducali*, *Letteri pubblici in Firenze* (pp. 109-121); infine *Del secondo e terzo ordine di S. Francesco in Firenze sotto la direzione dei Frati Minori di S. Croce* (pp. 122-124). Seguono una serie di appendici in cui si dà la trascrizione di particolari documenti, come la *Tabula diffinitionis* del capitolo provinciale del 1429 e la bolla di Alessandro IV ai conventi dei minori di Bologna, oppure dedicate alla definizione di figure particolari dell'Ordine: tra le varie quella di Giovanni Parenti, dalle probabili origini toscane, ministro generale dei Frati minori in un momento cruciale per la storia dell'Ordine, tra la morte di Francesco e il 1232<sup>36</sup>.

Il libro II del Tomo II, più corposo, contiene invece notizie sui numerosi conventi toscani organizzate per voce (cc. 4r-305v), corredate da un esteso apparato di note (cc. 307r-360v) e da alcune appendici apparentemente non connesse al testo<sup>37</sup>. In riferimento ai singoli conventi, Papini dedica uno spazio variabile tra le poche righe di quelli più piccoli e remoti e le oltre venti pagine per S. Croce, di cui riferisce le circostanze della fondazione, i primi custodi, i frati di particolare rilievo che vi abitarono o che la frequentarono e gli eventi principali della sua storia<sup>38</sup>. Non si tratta dunque propriamente di 'storie', come quella del Perdono di Assisi, o del ritrovamento del corpo di S. Francesco, o della vita dello stesso Santo<sup>39</sup>. *L'Etruria Francescana*

---

<sup>36</sup> FILIPPO SEDDA, *Parenti, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, 81, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, [02/19]: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-parenti\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-parenti_(Dizionario-Biografico))>. Le appendici sono, rispettivamente, AGSAR, Cl. III, 80b, cc. 124r-128v (*Tabula diffinitionis*); 129r-130v (bolla di Alessandro IV papa); 134v-137v (su Giovanni Parenti).

<sup>37</sup> Si tratta della prefazione ad *Antonii Posii a Monte Ilicino F. M. Libri Tres* (cc. 361r-364r); il testo, di mano di Papini, *Qua correctione vel luculentioni explicazione indigere videntur in libro cuius titulus est "Epistola cuiusdam contra liberum arbitrium et merita bonis operis scripta. Confutatio"* (cc. 364v-366r); infine alcuni appunti di Papini: 'Notizie utili per la Storia Francescana' (c. 367r).

<sup>38</sup> AGSAR, Cl. III, 80c, cc. 3r-22r.

<sup>39</sup> Cfr. N. PAPINI TARTAGNI, *Notizie sicure della morte, sepoltura cit.*; NICOLÒ PAPINI TARTAGNI, *La Storia di S. Francesco d'Assisi, opera critica di fra' Niccola Papini indegno figlio, e successore un tempo dell'inclito patriarca nel governo dell'Ordine de' Minori Conventuali*, 2 voll., Foligno, tipografia di Giovanni Tomassini, 1825-1827; NICOLÒ PAPINI TARTAGNI, *Storia del Perdono d'Assisi*

appartiene piuttosto alla tipologia di 'studio storico' più vicina alla tradizione erudita d'epoca moderna<sup>40</sup>. Di genere affine sono le raccolte redatte dallo stesso Papini degli *Scriptores Ordinis Minorum Vulgo Conventualium Sancti Francisci usque ad annum 1800*; dei *Lectores publici Ordinis Fratrum minorum conventualium a saec. XIII usque ad saec. XIX*; e infine dei *Minoritae conventuales lectores publici artium et scientiarum in academiis, universitatibus et collegiis extra Ordinem*. Di queste, lasciate manoscritte, due usciranno postume negli anni '30 del Novecento, grazie alle cure editoriali di Giuseppe Abate<sup>41</sup>. Come *L'Etruria Francescana* tutti questi studi costituiscono repertori di notizie tratte dalle cronache francescane, da documenti d'archivio e dalla letteratura storiografica disponibile all'epoca, che Papini mostra di conoscere bene. Questa parte della sua produzione storiografica lo avvicina molto, come ho già avuto occasione di dire, al mondo dell'erudizione sei-settecentesca e ai 'facchini eruditi' che «cerca [no] i fatti nella documentazione, li verifica [no] e li colloca [no] nel magazzino in buon ordine», ma che lasciano agli storici il compito di «sceglie [re] e giudiziosamente paragona [re] i fatti»<sup>42</sup>.

---

con documenti e osservazioni del p. maestro fra' Niccola Papini già ministro generale de' Minori Conventuali di S. Francesco, Firenze, nella stamperia Pagani, 1824.

<sup>40</sup> In riferimento alla storiografia italiana del XVIII secolo, che costituisce il diretto antecedente della produzione storiografica di Papini, Giuseppe Galasso parla della «prassi classificatoria» che la contraddistingue, indotta dalla preoccupazione comune alla gran parte degli autori di raccogliere grandi quantità di dati e informazioni e di porle a disposizione dei lettori secondo criteri di ordine retorico e convenzionale, ad esempio geografici o cronologici, cui però difetta «la capacità di giungere a una rappresentazione di robusto senso storico», cfr. G. GALASSO, *Storia della storiografia italiana* cit., p. 70. Per alcuni esempi significativi si vedano i vari saggi contenuti in *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'inventio delle regioni* cit., e in particolare TOMMASO CALIÒ, *Il regionalismo agiografico in Italia dalle 'sacre istorie' al turismo religioso*, pp. LV-LXXVI. Sull'Umbria cfr. E. IRACE, *Gli studi di storia medievale e moderna* cit., pp. 237-239.

<sup>41</sup> NICOLÒ PAPINI TARTAGNI, *Lectores Publici Ordinis Fratrum Minorum Conventualium a saec. XIII ad saec. XIX*. Opus posthumum P. M. Nicolai Papini, a cura di G. Abate, «Miscellanea Francescana», 31, 1931, pp. 95-102; 32, 1932, pp. 33-37; 72-78; e ID., *Minoritae conventuales lectores publici artium et scientiarum in academiis, universitatibus et collegiis extra ordinem*, «Miscellanea Francescana», 33, 1933, pp. 67-74, 242-261, 381-385; 34, 1934, pp. 118-126, 330-333.

<sup>42</sup> Il riferimento è alle parole di Alessandro Verri, riportate da FRANCESCO PIRANI, *L'«Officina dei facchini eruditi»: storiografia municipale e centri minori nella Marca d'Ancona durante l'antico regime*, in *Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del Medioevo e l'Ottocento*, atti del XIII convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 24-26 settembre 2010), a cura di G. M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 127-166.

L'approccio di Papini alle fonti d'archivio e alla letteratura appare infatti quello sistematico degli eruditi: interi fondi librari e documentari vengono spogliati da cima a fondo e annotati a mano, senza particolare riguardo verso la conservazione dei codici originali (che egli annota con la sua sgraziata corsiva: vittime illustri i famosi codici 338 e 651 della Biblioteca di Assisi, e numerosissimi altri)<sup>43</sup>. Il prodotto di un simile sforzo è quello che abbiamo visto: lunghi elenchi di nomi, notizie, citazioni, che solo raramente l'autore è riuscito a portare alla stampa. Pure nella loro acribia, queste opere risultano necessariamente meno godibili sul piano della lettura rispetto alle altre da lui composte; lasciano infatti poco spazio alle interpretazioni dello storico e, nell'ambizione all'eshaustività, lo espongono ad errori di datazione, confusioni nell'individuazione di persone e luoghi, omissioni nell'attribuzione degli incarichi e nella loro successione cronologica. Così, per esempio, se l'immenso lavoro compiuto gli fruttò la stima di molti studiosi suoi correligionari, gli errori commessi gli furono severamente imputati da altri studiosi, in particolare da quelli appartenenti alle altre famiglie francescane. Le critiche non giunsero tanto in relazione a *L'Etruria Franciscana*, che ebbe certamente una circolazione minore (o nulla, nel caso del tomo rimasto manoscritto), quanto piuttosto per le pubblicazioni postume *Lectores Publici Ordinis Fratrum Minorum Conventualium* e *Minoritae conventuales lectores publici artium et scientiarum in academiis* che uscirono in «Miscellanea Franciscana», come detto, tra il 1931 e il 1934. In due distinte recensioni alle due opere postume, nella rivista «Collectanea Franciscana», il padre cappuccino Amedeo da Zedelgem segnalò la carenza e l'incompletezza delle serie composte da Papini e rilevò numerosi errori nei rinvii bibliografici e nelle indicazioni cronologiche<sup>44</sup>. I commenti sulle imprecisioni di Papini in quella circostanza diedero luogo a una *querelle* sulla tradizione degli studi in seno alle famiglie minoritiche che ci con-

<sup>43</sup> D. SINI, *Nicola Papini Tartagni* cit., pp. 193-194.

<sup>44</sup> AMEDEUS A ZEDELGEM, *Bibliographia franciscana. Principaliora complectens opera annis 1931 edita*, «Collectanea Franciscana», 3, 1933, pp. 436-480. Leggendo bene le recensioni, per la verità, parrebbe che le critiche, attraverso Papini, fossero rivolte piuttosto ai suoi editori, più preoccupati di glorificare l'autore che di emendare gli errori: «Ex dictis apparet valorem historicum elenchi lectorum a P. Papini redacti non esse tam magnum ac altum ut supponit P. I. Abate qui in *Misc. Franc.*, 1931, t. XXXI, p. 151, scribit: "ma un'opera di alto valore storico è quella del P. Nicolò Papini comprendente i lettori minoritici dal sec. XIII al 1830". Faxit Deus, ut lectorum aliarum civitatum magis completi et perfecti sint!».

sente di comprendere meglio la mentalità e lo 'spirito di corpo' dei polemisti, che lo stesso Papini, probabilmente doveva condividere<sup>45</sup>.

Al netto degli errori, ad ogni modo, tale genere di opere ascrive Papini al mondo degli eruditi. Egli fu però, allo stesso tempo, studioso particolarmente attento al vaglio critico delle fonti e della letteratura: proprio tale vaglio e atteggiamento critico gli conferiscono modernità e lo pongono a notevole distanza dagli eruditi dei secoli precedenti<sup>46</sup>. Questo emerge in particolare nelle altre sue opere storiche, uscite a stampa tra il 1822 e il 1827, dove Papini dichiara, nelle pagine introduttive dei suoi libri, i principi alla base dei suoi studi. Nell'introduzione alla *Storia di San Francesco*, parlando delle correzioni da lui apportate all'allora più recente biografia di san Francesco, pubblicata nel 1791 dal frate minore Candido Chalippe, egli rivendica il «lume della Critica» (con la c maiuscola) quale bussola fondamentale della sua opera di ricostruzione storica, offrendo alcuni esempi del proprio operato:

Su d'ogni sentimento di lui [Candide Chalippe], notato prima succintamente, e numerato per ordine, io mi posava qual Ape, e al lume della Critica il riconosceva qual saggio compratore; qualificato da questa per vero o falso, per alterato o mancante, e come fuori di luogo o di tempo, intruso, sospetto, equivoco ..., il dichiarava io tale nella mia operazione, adducendone le ragioni d'appoggio, onde il giudizio comparisse sensato, e venisse accolto liberamente<sup>47</sup>.

---

<sup>45</sup> Il commento finale alla nota precedente intendeva rispondere per le rime a Giuseppe Abate che, nello stesso numero di «Miscellanea Francescana» in cui pubblicava il testo di Papini, aveva rivendicato con un qualche sprezzo la tradizionale superiorità culturale dei Conventuali rispetto alle altre famiglie francescane, solo di recente dedicatesi agli studi: «Se il Papini non parla di *Lettori Pubblici* di altre famiglie francescane, l'è perché queste – come tutti sanno – nei passati tempi (oggi le cose sono mutate e così anche l'atteggiamento verso la scienza e le arti delle medesime Famiglie Riformate) non troppo si occuparono di studi scientifici e di solito li coltivarono entro le mura domestiche e solo eccezionalmente nelle scuole pubbliche dei vari paesi. E questa è una verità acquisita alla storia. Se ci si può cordialmente rallegrare che oggi anche altre Famiglie Riformate si propongano di costituire Studi Generali ... non si può, senza far torto alla storia, giustificare tali lodevoli propositi appellandosi a *tradizioni* non soltanto giammai presso di loro esistite, ma anche aversate. E su questo punto questa volta non diciamo di più, riservandoci di scriverne distesamente e di proposito in un prossimo fascicolo», cfr. *Lectores Publici Ordinis Fratrum Minorum Conventualium* cit., pp. 92-94.

<sup>46</sup> Esempio efficace di ciò è la considerazione accordata dall'erudito Ludovico Jacobilli alle falsificazioni del famigerato Alfonso Ceccarelli, come sapientemente descritto in ERMINIA IRACE, *Il falsario e l'agiografo. La costruzione dell'immagine unitaria dell'Umbria da Alfonso Ceccarelli a Ludovico Jacobilli*, in *Italia sacra* cit., pp. 389-402.

<sup>47</sup> N. PAPINI TARTAGNI, *Storia di S. Francesco d'Assisi* cit., I, p. 6.

Pertanto, perché la ricostruzione storica possa poggiare su giudizi sensati, Papini si adopera a un severo vaglio delle fonti e della bibliografia a lui precedente: in primo luogo destituisce di qualsiasi attendibilità tutti coloro che riportano testimonianze senza esplicitare o identificarne i testimoni, usando locuzioni del tipo: «riferivano i vecchi», «si racconta», «si dice» o simili. Nella scelta delle fonti predilige quelle documentarie e narrative rispetto a quelle artistiche e ai monumenti, commentando ruvidamente come i «professori» di pittura e scultura tendano a prendersi «delle licenze»<sup>48</sup>. Le sue scelte sono chiaramente dichiarate e argomentate, sia nelle introduzioni sia, con assidua frequenza, nelle note, poste a piè di pagina o tra parentesi all'interno del testo con l'indicazione del numero di pagina, al fine di commentare e dimostrare un'affermazione, rimandare alla bibliografia, citare una fonte.

L'elemento di maggiore novità di Papini risiede però nei criteri adottati nell'accordare priorità all'una o l'altra delle varie leggende francescane. In primo luogo, Papini accorda preferenza ai documenti cronologicamente più prossimi agli eventi narrati: le biografie duecentesche di Tommaso da Celano sono pertanto più attendibili di quelle scritte sessanta anni o addirittura un secolo dopo. Questo poiché, a suo parere, le cronache più prossime agli eventi narrati poggiano su testimonianze di prima mano, raccolte – sia nel caso di Tommaso da Celano, sia in quello di Bonaventura – dopo indagini ufficiali<sup>49</sup>. I narratori dei secoli successivi, al contrario, avrebbero inventato di sana pianta particolari ed episodi della vita del santo oppure avrebbero scritto sulla base di preconcetti ideologici che li ponevano in aperta polemica col papato e con l'Ordine. Questo, ad esempio, imputa a Ubertino da Casale «antesignano de' lupi mascherati de' nostri tempi», Angelo Clareno e Alvaro Pelagio, riconducibili alle posizioni minoritiche spiritualiste del XIV secolo: tutti costoro costituiscono per Papini testimoni attendibili soltanto nel caso in cui offrano documenti sicuri a sostegno delle loro affermazioni<sup>50</sup>. Più attendibili di queste sono le fonti che parlano dell'Ordine o di Francesco «sol di passaggio» o dall'esterno dell'Ordine, come farà centocinquant'anni dopo di lui Kajetan Es-

---

<sup>48</sup> «Non si corra per altro, trattandosi di Pittura e Scultura. Ricordiamovi che i professori di queste arti lavoran sovente di fantasia, e si prendono delle licenze, anche di quelle non accordate dal mentovato Poeta. L'imperizia pur essa gli allontana tal volta dal vero», Ivi, p. 7n.

<sup>49</sup> N. PAPINI TARTAGNI, *Storia di S. Francesco d'Assisi* cit., I, p. 7.

<sup>50</sup> N. PAPINI TARTAGNI, *Notizie sicure della morte* cit., pp. 135-136; il passo è riportato anche in *I criteri storici del P. Nicola Papini M. C.*, «Miscellanea Francescana», 7, 1898, pp. 110-111. Sulla definizione di Ubertino vedi N. PAPINI TARTAGNI, *Storia di S. Francesco* cit., p. 119n.



ser, per aggirare gli annosi problemi nella preminenza delle fonti alla base della 'questione francescana'<sup>51</sup>. Inoltre, nei suoi criteri di selezione delle fonti, egli assomiglia molto e in qualche modo anticipa, seppure partendo da posizioni ideologiche diametralmente opposte e giungendo a conclusioni divergenti, anche il metodo che in futuro verrà adottato da Paul Sabatier nell'accordare la preminenza alle diverse fonti nella sua *Vie de Saint François*<sup>52</sup>.

Alle volte, va detto, così come i professori di pittura e scultura che critica, anche Papini si prende delle licenze e finisce per forzare i limiti di quel rigore che si è imposto per guida. Una volta accordata fiducia agli scritti di Tommaso da Celano, ad esempio, Papini sembra sentirsi in obbligo di difenderlo sempre e comunque e mostra di trovarsi in difficoltà quando questi sbaglia o compie affermazioni poco credibili<sup>53</sup>. In altri casi, tali licenze sono ascrivibili al retroterra culturale ma soprattutto affettivo e identitario di Papini, per cui tende, e lo si comprende bene, ad accogliere senza esitazioni la componente miracolistica della vita di San Francesco; oppure, nella scelta delle leggende (e nella minore fiducia accordata a quelle degli 'spirituali', ad esempio) non è senza peso la sua appartenenza alla famiglia conventuale; altrettanto forte è la sua fiera identità toscana, sottolineata dai suoi biografi di oggi, così come da lui stesso in un passaggio di un'altra sua opera rimasta manoscritta, il *Provinciale Fratrum Minorum Conventualium*:

Non si meravigli chi legge, che io qui mi siami alquanto diffuso, individuando particolarizzando, e facendola da storico, più che negli altri articoli. Trattasi della mia nativa Provincia, al cui risorgimento e riorganizzazione non poco attesi, anzi detti tutta la mano: Provincia la cui *Storia*, quanto al Tomo II, tengo sempre in ordine per farla pubblica; storia gloriosa ai paesi, alle famiglie, al Principato, all'Ordine nostro di S. Francesco e alla Santa Cattolica Chiesa. E quando sarà che io abbia i mezzi per darla alla luce

<sup>51</sup> Su Kajetan Esser cfr. STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Le origini francescane* cit., pp. 279-280.

<sup>52</sup> In una prospettiva di storia della storiografia francescana questo confronto potrebbe costituire un interessante percorso di ricerca che ci riproponiamo di perseguire in futuro: cfr. PAUL SABATIER, *Vie de Saint François d'Assise*, Paris, Fischbacher, 1894. Della stessa idea pare Kajetan Esser, nella sua recensione a *La "Questione francescana" dal Sabatier ad oggi*. Atti del I convegno internazionale, Assisi, 18-20 ottobre 1973 [«AFH», 68 (1975), pp. 470-474: 471], il quale segnala che il punto di partenza assunto da Sabatier fa in realtà proprie – senza dirlo – conclusioni a suo tempo già tratte da Papini prima di lui.

<sup>53</sup> Esempio di tale comportamento è il passaggio in cui Papini si perita di sottolineare, riguardo al numero incredibile riportato da Celano, quanto i tessuti portati a vendere a Foligno dovessero essere preziosi e fini affinché il cavallo potesse portarli tutti in groppa, cfr. D. SINI, *Nicola Papini Tartagni* cit., p. 201.

una volta? Mi sta a cuore, il confesso, per questo motivo ancora, onde ciò vedano i testé nati ed i nascituri, cosa furono i lor maggiori, e che debbano egli essere<sup>54</sup>.

Così, animato da questa forte identità, Papini si spinge a dichiarare di origine toscana la famiglia di San Francesco, buscandosi ovviamente il salace rimbroto degli studiosi assisiati<sup>55</sup>. Come accennato, caratteristica dell'esercizio critico di Papini è la sua tagliente *vis polemica*, che accompagna la confutazione di affermazioni non suffragate da testimoni attendibili: «Falso!» appare spesso in nota, in riferimento a informazioni o narrazioni inesatte; «Spiritosa invenzione!», scrive altrove, ancora riguardo a un'affermazione non condivisa; in un passaggio in nota nella *Storia di S. Francesco*, all'indirizzo degli storici «moderni» che riportano il testo di una preghiera recitata dal santo in una certa circostanza, sentenza:

Bravi davvero! Si cerca dove l'abbiano attinta; ma finora non si trova altra fonte che quella del loro cervello. Eppure il sanno che la Storia Sacra ed Ecclesiastica non ammette simili amplificazioni<sup>56</sup>.

Questo spirito polemico e questa medesima asprezza emergono nell'introduzione al tomo II de *L'Etruria francescana*, scritto tra la pubblicazione del Tomo I e il 1822, quando l'esperienza napoleonica è ormai giunta al termine. Commenti polemici sono riferiti al trasferimento nel 1766 dei manoscritti della biblioteca di S. Croce in quella Mediceo-Laurenziana, per volontà del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo:

[la biblioteca] mantenessi in pregio, e se ne ha l'assicurazione nelle memorie de' celebri letterati Montfaucon, Noris, Magliabechi, Mabillon, Zaccaria, Sbaraglia ecc.

---

<sup>54</sup> AGSAR, Cl. III, 87, I, *Provinciale Fratrum Minorum Conventualium*, 2 voll. Citazione tratta da D. SPARACIO, *Gli studi di storia e i Minori Conventuali* cit., pp. 61-62.

<sup>55</sup> ANTONIO CRISTOFANI, *Della Storia di Assisi libri sei*, Assisi, Tipografia Sensi, 1875, p. 50n: «Raccolgo qui i pochi documenti d'indubitabile fede, che ci restano della famiglia di S. Francesco, lasciando dove si merita tutto il resto che ce ne dicono senz'alcun fondamento di vero il Wadingo e i suoi seguitori, massime poi quello sciamannato del p. Papini, frate conventuale toscano, che si stracciò a far credere per amor di campanile toscana l'origine di cotesta famiglia. Ma il Papini piantò sull'arena tutto il suo edificio, partendo dal falso supporto che la casa del Santo fosse quella de' Moriconi, della quale egli improvvisando la genealogia in quel suo libro, che per celia intitolò "Notizie sicure della morte, sepoltura ecc. di S. Francesco", Foligno 1824, pag. 225 e seg., la fece oriunda del contado di Lucca».

<sup>56</sup> N. PAPINI TARTAGNI, *Storia di S. Francesco* cit., p. 26n.

ecc. Ora questa non v'è più. Un animoso rapporto accompagnato da una peggiore informazione tutta falsa mosse il Granduca Pietro Leopoldo nel 1766 a toglierci questa pregevole collezione di codici, quasi tutta fatica de' nostri padri e pel rimanente frutto certamente de' loro meriti e premure<sup>57</sup>.

Altri passaggi raccontano le varie fasi della redazione dell'opera, giustificando in qualche modo l'interruzione dei lavori e, al contempo, spiegando le ragioni della reticenza mostrata nel I tomo a esprimere giudizi circa il clima politico dell'epoca, in piena temperie rivoluzionaria:

Farà meraviglia, che solo oggi comparisca al mondo il secondo tomo dell'Etruria Francese, venticinque anni dopo la pubblicazione del primo, e qualcuno informato, che tutto quasi era in ordine per la stampa il 1803, mi domanderà la ragione di sì lungo temporeggiamento. Ma cessi la meraviglia, e ognuno data un'occhiata alle passate vicende, si persuada che niun'altra è stata la cagion dell'indugio, se non se la pessima condizione de' tempi. Veramente il vedere nell'anno 1818 risorgere nel Gran Ducato il mio Ordine con nove Conventi fu a me di stimolo per ripigliare l'abbandonato lavoro e compierlo e dargli l'ultima mano e metterlo in vista del Pubblico ... Ma che! Quasi al tempo stesso arrestommi, e me ne dissuase il sentire, de lo spirito di libertà (libertà diabolica!) ora in certe contrade ricomparso animoso; ... i mezzi che adoperava era [*sic*] la seduzione e l'inganno, la violenza e 'l terrore; tornava a spogliare le Chiese cattoliche non solo de' ricchi mobili e preziosi, ma degli stabili<sup>58</sup>.

Il giudizio sui rivoluzionari è netto: in pochi pretendono «dar legge ad intere nazioni»; costoro hanno spogliato la Chiesa non soltanto delle sue ricchezze ma anche del necessario per consentire la sopravvivenza dei religiosi e dei loro collaboratori; tutto è stato confiscato a nome del popolo, o della Nazione, includendo al loro interno credenti di altre religioni e atei. Popolo e nazione che, ad eccezione di alcuni, son fatti di ignoranti, poveri affamati, persone che vivono contrariamente ai valori e alle virtù che la Chiesa professa e che pertanto ne desiderano la distruzione<sup>59</sup>.

La violenza giacobina e il diabolico 'spirito di libertà', pertanto, avevano motivato l'interruzione dei suoi studi ed erano all'origine dei timori di Papini e della sua inconsueta astensione dal giudizio sulla società del suo tempo:

---

<sup>57</sup> BCA, *Fondo moderno*, ms. 142, cc. 23v-24v.

<sup>58</sup> Ivi, cc. 2r-2v.

<sup>59</sup> Ivi, cc. 2v-3v.

E saria stata prudenza, in tali circostanze, d'avventurare l'edizione di questo libro! Grazie senza fine sieno all'Altissimo che se permise agli empi di por mano alla fabbrica, portarla fino a un certo segno animosi, gli confuse poi, e con la fabbrica i fabbricatori disperse. Sì: dalla perversità e stranezza de' tempi causata venne questa tardanza<sup>60</sup>.

Si è già avuto modo in altra sede di esaminare alcuni dei suoi libri usciti a stampa, per definire il profilo di Papini come storico del Medioevo<sup>61</sup>; tutti trattano di storia francescana: il ritrovamento delle reliquie del santo fondatore, la sua biografia, alcuni elementi della storia dell'Ordine dei minori. Apparentemente potrebbe non sembrare il campo adatto in cui sfidare la cultura rivoluzionaria.

Invece, leggendoli con attenzione, è possibile comprendere come proprio attraverso i suoi studi Papini portasse avanti una battaglia culturale contro l'ateismo dichiarato dei *philosophes*, lo scetticismo nei confronti del sentimento religioso e contro gli ideali rivoluzionari. *L'Etruria Francescana* è scritta per celebrare l'Ordine dei minori Conventuali e quanto di grande, di importante, di bello, di sacro in Toscana sia frutto della sua storia e del solerte attivismo dei suoi membri. Le *Notizie sicure della morte*, che ricordano il ritrovamento del corpo di San Francesco, sono contemporanee della simile «relazione della solenne vestizione del corpo di S. Ubaldo» del 1822, seguita a sua volta, circa trenta anni dopo, dal ritrovamento di quello di Santa Chiara: tutte circostanze che contribuivano a risvegliare la devozione dei fedeli, sopita e messa all'angolo negli anni della Ragione trionfante<sup>62</sup>. Persino l'adozione di un

---

<sup>60</sup> *Ibid.* Di seguito Papini continua col dire che il volume sarebbe stato incompleto e in alcuni passaggi errato e dunque che, sotto questo profilo, il ritardo nella pubblicazione avesse reso un servizio al lettore.

<sup>61</sup> Cfr. D. SINI, *Nicola Papini Tartagni* cit., pp. 189-203.

<sup>62</sup> *Relazione della solenne vestizione del sacro corpo di S. Ubaldo cittadino, vescovo e protettore di Gubbio eseguita il dì 20 di maggio 1820*, Gubbio, Tipografia Cecchetti, 1822. Sul tema si veda la relazione tenuta da Chiara Coletti e Alessandro Serra al recente convegno di Assisi patrocinato dall'Accademia Propeziana del Subasio e dall'Università degli Studi di Perugia: CHIARA COLETTI, ALESSANDRO SERRA, *La piazza e il chiostro. La riscoperta del corpo di santa Chiara tra dinamiche cittadine, eccli politiche e identità clariane (Assisi 1850)*, in *Alle radici della modernità. Progetti di riforma, dinamiche sociali, patrimoni culturali (secoli XVIII-XIX)*, Atti del Convegno (Assisi, 6-8 giugno 2019), Napoli, Guida, 2020, pp. 365-410. È solo con Pio IX e Leone XIII, però, che il ritrovamento dei sacri resti e la promozione del culto dei santi diverrà pratica coscientemente attuata per rianimare la religiosità popolare secondo E. IRACE, *Assisi 1818. Il ritorno di san Francesco* cit., pp. 174, e Daniele Menozzi, Roberto Rusconi (a cura di), *Contro*

metodo critico rigoroso nella ricostruzione storica e agiografica contribuiva a restituire credibilità a entrambe le discipline e a rispondere razionalmente alle contestazioni mosse dai «miscredenti» e dai Protestanti, rinnovando e ammodernando la voce della Chiesa cattolica dopo i marosi della Rivoluzione. Infatti, proprio la stratificazione di storie inventate o prive di fondamento e la totale mancanza di sguardo critico di alcuni agiografi avevano offerto il fianco alla polemica protestante e illuminista nei confronti della Chiesa romana e avevano minato la credibilità e la storicità di figure capitali della Chiesa, capaci di ispirare i fedeli e costituire un esempio di devozione. Così Papini dichiara espressamente, nelle *Notizie sicure della morte*, che lo scopo del suo libro è quello di sgombrare il campo da quanto di falso e di «sospetto» si trova nelle «moderne Vite» di San Francesco e di comunicare, al contrario, quanto di vero, certo e sicuro vi sia rispetto alla sua morte e al ritrovamento dei suoi resti. Questo nella speranza che prima o poi qualcuno, accompagnando le «umane cognizioni» alla «scienza dei Santi», riuscisse a redigere una storia di san Francesco che risultasse «onorevole al soggetto, [...] di soddisfazione ai dotti ed intendenti», e che soprattutto chiudesse «la bocca agli eterodossi e libertini, onde più non motteggiassero e ridessero». Ulteriore precisazione: tutto ciò «mai a forza di sogni e d'imposture», dal momento che la straordinaria figura di Francesco «non ha bisogno d'invenzioni e di fole»<sup>63</sup>. La scrittura storica e agiografica, letta in questi termini, si configura pertanto come una forma di battaglia culturale, religiosa e politica; in questo senso, dunque, Papini può essere definito come intellettuale militante dell'epoca della Restaurazione: militante in favore della Chiesa romana, della famiglia minoritica dei conventuali e in particolare della sua Provincia minoritica Toscana.

---

la secolarizzazione. *La promozione dei culti tra Pio IX e Leone XIII*, sezione monografica di «Rivista di storia del cristianesimo», I, 2005, pp. 3-131.

<sup>63</sup> Cfr. N. PAPINI TARTAGNI, *Notizie sicure della morte* cit., p. 5. Il mito delle origini dell'Ordine e il tentativo di riportarlo al passato emergono anche negli scritti velenosi e polemici dell'altro già citato suo contemporaneo e agguerrito controrivoluzionario, frate Illuminato da Città di Castello, cfr. C. COLETTI, *I cappuccini umbri* cit., pp. 79-96.



# L'ARCHIVIO STORICO IN SANTA CROCE: METODOLOGIE DI RICERCA E STRUMENTI DI CONSULTAZIONE\*

Novella Maggiore

Il titolo di questo intervento si riferisce all'insieme delle memorie scritte (conservate a Firenze presso la Biblioteca di Santa Croce), prodotte in relazione alle proprie attività dall'ente ecclesiastico che chiameremo *Provincia toscana dei frati Minori Conventuali*, secondo la denominazione del 1933<sup>1</sup>, l'antica *Provincia Tusciae* come, invece, s'intitolava un tempo.

La ripartizione in province religiose, istituite da Francesco d'Assisi (1217), fin dalle origini ha rappresentato la struttura organizzativa dei Francescani. Nella prima suddivisione, si può dire che la *Provincia Tusciae* abbracciava un'area significativa dell'Italia centrale, corrispondente pressappoco alla Toscana, all'Umbria, a gran parte del Lazio e alla regione storica della Sabina: in un secondo tempo, sotto Giovanni Parenti da Carmignano, successore di san Francesco alla guida dell'Ordine nell'anno che seguì la sua morte, veniva ripartita nelle tre province religiose, denominate poi *Tuscia*, *Umbra* e *Romana*<sup>2</sup>.

Il Capitolo generale, derivante da quello dei Cistercensi, assemblea elettiva e legislativa (durante il *Capitolo delle stuoie* viene elaborata la *Regola prima*)

---

\* Il presente contributo costituisce la relazione – ampliata, aggiornata e corredata di note – presentata dall'A. al convegno *L'Etruria francescana 2.0: ottocento anni nell'Archivio storico della Provincia toscana dei frati Minori Conventuali in Santa Croce a Firenze* (Firenze, Cenacolo di Santa Croce, 26 maggio 2018).

<sup>1</sup> Regio decreto del 13 luglio 1933, n. 1083, *Riconoscimento della personalità giuridica della Provincia toscana dei frati Minori Conventuali con sede in Firenze*, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia.

<sup>2</sup> MARTINO BERTAGNA, *Gli insediamenti francescani in Toscana nel secolo XIII*, «Studi francescani», 81, 1984, pp. 238-239.

storicamente convocata ogni tre anni, si configurava come l'elemento unificatore della comunità religiosa, in quanto suprema autorità. Fin dal principio si delinearono altre forme di capitolo, testimonianza del carisma di fraternità della Regola: oltre i Capitoli conventuali delle singole comunità religiose, i Capitoli provinciali che si svolgevano per la festa di san Michele Arcangelo e l'annuale Capitolo dei ministri provinciali presso la Porziuncola. L'espressione 'avere voce in capitolo', che un tempo significava 'avere diritto di parola nell'adunanza capitolare', sarebbe entrata nell'uso comune.

Di queste speciali assemblee, si ricordano gli scritti dalla viva voce di san Francesco, riflessioni pensate per accompagnare il cammino dei religiosi (meglio conosciute come *Ammonizioni*<sup>3</sup>), e gli atti dei capitoli o *Tabulae Capitulares* che, invece, ci restituiscono preziose informazioni riguardanti l'organizzazione delle province religiose. Dal Capitolo generale del 1239, per esempio, sappiamo che le province iniziarono ad essere ripartite in circoscrizioni, chiamate *Custodie*, comprensive di almeno tre conventi: a ciascuna era preposto il Custode, per mezzo del quale il Ministro provinciale comunicava ordini e decreti ai conventi<sup>4</sup>. La *Tuscia* annoverava le custodie denominate *Florentina*, *Pisana*, *Lucchese*, *Senese*, *Aretina*, *Chiusina* e *Marittima o di Maremma*<sup>5</sup>, ma anche la *Custodia di Sardegna* (divenuta *Vicaria* indipendente solo nel primo quarto del XIV sec.), a causa delle ingerenze di Pisa in quella regione<sup>6</sup>.

La provincia religiosa toscana dei Conventuali si presentava ben nutrita di conventi, visto che al principio del Trecento le case religiose raggiungevano la

---

<sup>3</sup> Inserite all'interno dell'edizione del *corpus* di testi comprensivi degli scritti e biografie di san Francesco e santa Chiara, oltre che di importanti testimonianze cronachistiche e documentarie, per la prima volta nel 1977. *Fonti francescane: scritti e biografie di san Francesco d'Assisi, cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano ...*, a cura di E. Caroli, Padova, Editrici Francescane, 2004, pp. 107-118.

<sup>4</sup> «Custodia debet in ipsius territorio saltem tres domus religiosas habere»; cfr. *Constitutiones Ordinis fratrum Minorum Sancti patris Francisci Conventualium ad Codicem iuris canonici conformatae ..* Romae, Ad SS. XII Apostolos, 1932, p. 227.

<sup>5</sup> LUIGI PELLEGRINI, *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma, Laurentianum, 1984, pp. 299-301.

<sup>6</sup> La *Custodia di Sardegna* era «una irradiazione della Provincia toscana da cui in principio, appunto, dipendeva». Pertanto, i primi conventi francescani in Sardegna dipendevano, per l'organico e per la disciplina, dalla *Provincia toscana*. È verosimile, inoltre, che la *Vicaria di Sardegna*, per un periodo più o meno lungo, continuasse a mantenere delle relazioni con la Provincia toscana, in particolare con Pisa, COSTANTINO M. DEVILLA, *I frati Minori Conventuali in Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1958, pp. 51-58.



cinquantina. Solo più tardi, com'è noto, anche a causa dei movimenti dell'Osservanza (si ricorda per tutti il Santuario de La Verna ceduto agli Osservanti intorno al 1430 e per disposizione di papa Eugenio IV) e come conseguenza dello scisma con i Minori Osservanti del 1517, il loro numero sarebbe sceso<sup>7</sup>. Ciò avveniva particolarmente dal 1652, quando papa Innocenzo X decretava la chiusura dei 'piccoli conventi' per i quali non erano state ravviate le condizioni in grado di garantire il rispetto dell'osservanza regolare: la cosiddetta *Soppressione Innocenziana*<sup>8</sup>. La Toscana rimaneva con meno di quaranta conventi attivi, mentre i beni delle case religiose chiuse erano devoluti a opere pie nell'ambito della diocesi di riferimento. Basta dire che all'interno dell'Ordine, complessivamente, erano costretti a chiudere più di quattrocento conventi dei Conventuali sebbene, più tardi, ne fossero riabilitati duecento<sup>9</sup>.

In Toscana, i conventi dei Francescani, in particolare dei Conventuali, erano ancor più duramente colpiti dai successivi decreti di soppressione che affidavano i loro beni alla cosiddetta Magistratura del patrimonio ecclesiastico: tra il 1782 e il 1783, con i provvedimenti voluti da Pietro Leopoldo di Lorena (*Soppressione Leopoldina*), aventi come fine quello di limitare i privilegi ecclesiastici e il potere della Chiesa, il numero dei conventi attivi pressoché si dimezzava. Dopo l'annessione della Toscana alla Francia, in seguito al Trattato di Fontainebleau del 1807, si promulgavano nuovi decreti (*Soppressione Napoleonica*): nel 1808 si metteva in atto la chiusura dei conventi ritenuti meno utili alla vita civile, nel 1810 quella di tutti i conventi i cui beni erano affidati al Registro e al Demanio. Con il ritorno dei Lorena (e in seguito alla riabilitazione dei Francescani, tra il 1814 e il 1819), si poteva riaprire solo una parte dei conventi soppressi che, in tal modo, risultarono ulteriormente dimezzati.

Infine, nel 1866, il volto anticlericale dello Stato italiano da poco unito, portava al regio decreto 3036 del 7 luglio, il quale sanciva la totale soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose in Italia<sup>10</sup>. In base alla

---

<sup>7</sup> LORENZO DI FONZO, GIOVANNI ODOARDI, ALFONSO POMPEI, *I frati Minori Conventuali: storia e vita 1209-1976*, Roma, Curia generalizia O.F.M.Conv., 1978, pp. 95-115.

<sup>8</sup> Bolla *Instaurandae regularis disciplinae* del 15 ottobre 1652; cfr. *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum...*, XV, Torino, Seb. Franco, 1868, pp. 696-700.

<sup>9</sup> EMANUELE BOAGA, *La soppressione Innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971, pp. 104-105. Per meglio comprendere come reagì il mondo dei regolari e le comunità che li ospitavano si veda anche MARCELLA CAMPANELLI, *Geografia conventuale in Italia nel XVII secolo: soppressioni e reintegrazioni innocenziane*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016.

<sup>10</sup> In esecuzione della Legge 2987 del 28 giugno 1866.

successiva legge 3848, del 15 agosto 1867, che disponeva la confisca dei beni degli enti religiosi soppressi (il cosiddetto patrimonio, o 'Asse ecclesiastico'), gli edifici sacri, ritenuti utili alle esigenze spirituali della popolazione, passavano definitivamente in proprietà al Ministero della giustizia e dei culti (solo in seguito al Ministero dell'interno) e i conventi erano consegnati all'amministrazione del Demanio che si sarebbe occupato della loro devoluzione, o alienazione in base ad una legge del 1862<sup>11</sup>.

Occorre attendere il regio decreto 1083, del 13 luglio 1933, per vedere riconosciuta nuovamente quella che, un tempo, era stata l'antica *Provincia Tuscia* istituita da san Francesco d'Assisi che, al termine di un travagliato e lungo percorso finiva, in questo modo, per annoverare meno di dieci conventi attivi<sup>12</sup>.

Da un punto di vista archivistico possiamo dire che, nel complesso, gli atti, le carte, le scritture prodotte dai Conventuali, riflettevano una configurazione istituzionale basata, sostanzialmente, su tre livelli: quello del convento, quello superiore della provincia religiosa, sopra il quale si trova l'Ordine religioso, riferimento giuridico e di coordinamento. Per questo motivo si sono formati 'archivi conventuali', 'archivi provinciali' e 'archivio generale'<sup>13</sup>. L'*Archivio della Provincia toscana delle Ss. stimmate dei frati Minori Conventuali* (questo il titolo che le è stato restituito nel 1948<sup>14</sup>), testimoniava i rapporti tra la Curia provinciale, della quale Santa Croce a Firenze ha rappresentato la sede, e gli altri due livelli. L'archivio, nel tempo, ha acquisito anche le carte prodotte dai singoli conventi della provincia religiosa, vale a dire di quelli chiusi, soppressi o ancora esistenti per la parte non più 'utile' all'amministrazione; in ogni modo non riflette la sua originaria compagine, poiché caratterizzato da 'vuoti documentari' risultato sia delle citate riforme legislative che ne hanno decretato la parziale dispersione, sia di vicissitudini e finanche calamità. A tal proposito, Giuseppe Richa, nelle sue *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, stampate a Firenze, tra il 1754 e il 1762, scriveva:

---

<sup>11</sup> Gli effetti economici di queste leggi sono comunemente indicati con l'espressione «Eversione dell'asse ecclesiastico» (dal latino *evertere*, sopprimere). OSANNA FANTOZZI MICALI, PIETRO ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, LEF, 1980, pp. 266 e sgg.

<sup>12</sup> In seguito al *Trattato del Laterano* firmato l'11 febbraio 1929 (articolo 29, paragrafo b) nel quale lo Stato italiano ritornava a riconoscere la personalità giuridica agli ordini religiosi approvati dalla Santa Sede, delle loro province religiose italiane, delle case generalizie, delle procure generali, dei conventi, nonché (articolo 30) la loro capacità di acquistare beni. *Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, a cura di A. Mercati, II, Città del Vaticano, Tipografia poliglotta vaticana, 1954, pp. 90-91.

Quanto è pregevole la memoria dell'illustri antiche cose, altrettanto ella è soggetta a pericoli di essere seppellita in una vergognosa dimenticanza ... Anche il tempo poi distrugge, e divora ogni cosa, posciaché non rispettando nè tavole, nè statue, più facilmente consuma le antiche scritture, che sono assai più fragili e del metallo, e de' marmi. Il furore delle guerre grande libertà dà ai vittoriosi soldati, i quali non contenti di perseguitare i vivi, portano la loro rabbia contra de' morti, saccheggiando e Librerie, ed Archivi: Il fuoco è parimente altro nemico di questi tesori dell'antichità ridotti in cenere da' formidabili incendi; e l'acqua coll'inondazioni de' fiumi codici senza numero ha sovente o guasti, o rapiti; piangendosi anche inoggi da' Fiorentini la perdita di somiglianti rare memorie, che loro tolse la piena del 1557<sup>15</sup>.

Senza dubbio è un fatto che, anche come conseguenza della grande alluvione di Firenze del 1557 (che 'giustificò' in Santa Croce la nota ristrutturazione del Vasari), non ci sia pervenuta parte della documentazione dei primi secoli prodotta dalla sua comunità francescana, fin dai primordi punto di riferimento spirituale, oltre che istituzionale, per la provincia religiosa toscana: dal XIII secolo sede di una scuola con annessa biblioteca, per la formazione culturale e spirituale dei religiosi (elevata a *Studium generale* dell'Ordine nel 1287) e dal XIV secolo della quarta Facoltà teologica francescana<sup>16</sup>.

Allo stesso modo, anche i citati decreti di soppressione giustificano 'vuoti documentari', conseguenza dell'incameramento dei beni patrimoniali di chiese e case religiose. Quando, nel 1944, i Francescani Conventuali istituiscono in Santa Croce una nuova biblioteca, si preoccupano anche di scrivere: «Nella sezione Manoscritti abbiamo raccolto il materiale archivistico che si è salvato dagli incendi, inondazioni e soppressioni»<sup>17</sup>. Più precisamente, ci si riferiva a un fondo comprensivo di quello che rimaneva della documentazio-

---

<sup>13</sup> ISIDORO LIBERALE GATTI, *Archivio generale dell'Ordine dei frati Minori Conventuali: vicende storiche*, in *Archivi, biblioteche, beni e centri culturali: atti del Convegno, Assisi, Sacro Convento di San Francesco, 19-21 settembre 1990*, a cura di G. Zanotti, Assisi, Santa Maria degli Angeli, 1991, p. 24.

<sup>14</sup> In quell'anno il Definitorio decideva di adottare per la provincia religiosa l'antico titolo «ad sacris Stigmatibus» al posto del più recente «a Joseph S.B.M.V.». Biblioteca di Santa Croce Firenze, *AS Provincia toscana dei frati Minori Conventuali OFMConv.*, «Registro provinciale della Provinc. dei Minori Convent. di s. Francesco in Toscana, 1898-1955», segn.14.I.I.

<sup>15</sup> GIUSEPPE RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise né suoi quartieri*, Firenze, nella stamperia di Pietro Gaetano Viviani, II, 1755, p. 288.

<sup>16</sup> RAOUL MANSELLI, *Due biblioteche di studia minoritici: Santa Croce di Firenze e il Santo di Padova, in Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Atti del convegno (Todi, 11-14 ottobre 1976), Todi, Accademia Tudertina, 1978, pp. 355-365.

<sup>17</sup> PIO VENTURI, *La Biblioteca di Santa Croce*, Firenze, Biblioteca di Santa Croce, 1944, p. 23.

ne prodotta e ricevuta dal Ministro provinciale, nell'esercizio delle sue funzioni, ma anche delle carte più antiche prodotte dai singoli conventi di diretta dipendenza. Nel complesso, ancora oggi, l'archivio si presenta con serie non sempre complete, a partire dal Settecento, un certo numero d'isolati documenti seicenteschi, ancora più rare carte del Cinquecento<sup>18</sup>.

Un fondo che induce a fare una riflessione sulla natura stessa di un archivio che nasce in stretta relazione con il soggetto produttore delle carte (l'ente ecclesiastico), presso il quale la documentazione si sedimenta man mano che è prodotta, rispetto alla natura di una biblioteca che, invece, è certamente una collezione organizzata a posteriori. Com'è noto, in una collezione, l'unità significativa è il singolo documento mentre, in un archivio rappresenta l'insieme dei documenti (vincolo archivistico), la cui struttura stessa ci racconta dell'attività dell'ente e, conseguentemente, dell'oggetto della nostra ricerca. Pertanto, il progetto di un convento, di una chiesa (o di un altare), non sarà sufficiente a dimostrare che il lavoro è stato portato a termine, in mancanza di una pratica (un fascicolo) in grado di rispecchiarne le fasi della costruzione, fino al collaudo: l'unità significativa.

Per questo motivo non è sempre possibile prescindere dal confronto dei dati archivistici a disposizione, spesso insufficienti, con la documentazione prodotta dagli enti coinvolti nella stessa pratica: come fabbricerie, fornitori o Curia diocesana che magari si è occupata della consacrazione della chiesa o dell'altare. La frequente presenza di vuoti documentari presso gli archivi dei conventi, o si potrebbe dire del mancato rispetto del cosiddetto 'principio della custodia ininterrotta' dell'archivio (*unbroken custody*<sup>19</sup>), impone di allargare la ricerca anche agli Archivi di Stato oggi preposti a conservare la documentazione relativa ai conventi soppressi. Si consideri, inoltre, che gli enti istituiti nel Medioevo per sovrintendere alla costruzione di particolari chiese, le cosiddette fabbricerie, tutt'oggi conservano, giacché incamerati, nuclei documentari prodotti da alcune ex case religiose<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> SECONDINO GATTA, *L'Archivio storico in La Biblioteca di Santa Croce tra passato e presente: riapertura al pubblico 19 maggio 2012*, a cura di N. Maggiora, S. Gatta, S. Allegrìa. Firenze, Comunità francescana di Santa Croce, 2012, pp. 35-42.

<sup>19</sup> Uno dei principi irrinunciabili dell'archivistica britannica. ELIO LODOLINI, *Archivistica: principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 1984, p. 181.

<sup>20</sup> Possiamo dire, come risulta per il convento fiorentino delle monache agostiniane di San Girolamo, detto 'delle Poverine', soppresso nel 1863, che il relativo patrimonio fu devoluto alla vicina Opera di Santa Croce come sussidio per il mantenimento proprio di San-

Giova ricordare tuttavia che, sebbene ai dati estrapolati dalle fonti d'archivio sia, tradizionalmente, attribuito un grado di aderenza alla realtà maggiore di quello che caratterizza altre fonti, gli stessi possono fornire informazioni non corrispondenti alla realtà: è sufficiente pensare agli atti falsi o agli errori da parte del redattore (date e trascrizioni), ma anche alle interpolazioni, le quali risultano più facili in caso di cedimenti nella 'custodia interrotta' dell'archivio. Pertanto, il confronto dei dati trovati, con quelli derivati da una ricerca allargata (dati bibliografici, archeologici, figurativi, oltre che documentari), appare la metodica più opportuna<sup>21</sup>.

La maggior parte delle testimonianze riguardanti le soppressioni dei conventi in Toscana, si trova presso l'Archivio di Stato di Firenze che ha accolto la relativa documentazione in fondi distinti: carte, atti e registri riguardanti l'amministrazione dei beni incamerati, in seguito alle soppressioni, che persero importanza, sotto il profilo amministrativo, dal 1869, con la progressiva liquidazione di tali beni. Presso l'Archivio Centrale dello Stato può essere utile la ricerca nei fondi archivistici di ciascun ente, o dicastero, che può aver avuto a che fare con il patrimonio del cosiddetto 'Asse ecclesiastico', proveniente dalla legge di soppressione del 1866: si ricorda, a tal proposito, il fondo *Direzione generale demanio, Asse ecclesiastico, Beni corporazioni religiose* del Ministero delle finanze. Invece, per una ricerca riguardante i restauri delle chiese, e dei conventi, eseguiti in epoca post-unitaria (e fino al 1975), si faccia riferimento al fondo *Direzione generale antichità e belle arti* del Ministero della pubblica istruzione.

Fondamentale la categoria degli archivi ecclesiastici collegati, per loro stessa natura utili alle ricerche su case religiose e chiese. Tra i principali, l'Archivio Apostolico Vaticano che, fra l'altro, accoglie il fondo della *Congregazione sopra lo stato dei regolari* che portò alla citata soppressione dei piccoli conventi sotto papa Innocenzo X. Per lo stesso periodo rivestono interesse gli archi-

---

ta Croce. Lo stesso si può affermare per i conventi francescani di Certomondo (chiuso nel 1780) e di Fucecchio (soppresso nel 1783), patrimonio amministrato, dal 1783, dagli stessi Francescani al posto dell'Opera soppressa e per disposizione di Pietro Leopoldo. ALESSANDRO GUIDOTTI, *Le arti in Santa Croce nell'800. Temi ed episodi dell'archivio dell'Opera*, in *Santa Croce nell'Ottocento*, Firenze, Alinari, 1986, pp. 227 e sgg.

<sup>21</sup> Anche il ricercatore può sbagliare la lettura di certi dati, come le abbreviazioni, per non parlare delle letture incomplete legate a una veloce selezione delle fonti d'archivio, ottenuta magari grazie alla riproduzione fotografica che non consente una verifica del significato del documento nell'insieme della documentazione. *Metodologia della ricerca d'archivio. Appunti dal corso di Paola Refice*, a. a. 1995/96, Roma, Euroma - La goliardica, 1996.

vi diocesani, riorganizzati dopo il Concilio di Trento per tradurre in pratica i propositi della Controriforma, che possono conservare le relazioni delle visite in cui il vescovo annotava lo stato degli edifici, oltre che delle istituzioni<sup>22</sup>.

Come fondo collegato, di primaria importanza l'*Archivio generale della Curia generalizia*, presso il Convento dei SS. XII Apostoli a Roma. A tal proposito, si ricordano i *Regesta Ordinis* che riportano i principali atti di governo, in parte pubblicati a cura del Centro studi Antoniani<sup>23</sup>. Più precisamente, oltre agli atti dei capitoli generali (o provinciali) presieduti dal padre Generale, o dal suo delegato<sup>24</sup>, l'archivio qualificato con l'attributo di 'generale', conserva gli scritti ricevuti, o prodotti, dal Ministro generale e dalla sua Curia: i documenti ufficiali della S. Sede relativi all'Ordine, gli atti della Segreteria generale, la corrispondenza con i Ministri provinciali, le relazioni con i monasteri delle Clarisse (in quanto spiritualmente legati all'Ordine), le cause concluse di canonizzazione dei santi francescani, i rapporti con le missioni e con i conventi di diretta dipendenza, con i collegi e le Facoltà teologiche, le relazioni con le autorità civili<sup>25</sup>.

Il nucleo essenziale dell'Archivio generale era originariamente collocato alla Porziuncola; in seguito, dopo la traslazione del corpo di san Francesco, avvenuta nel 1230, veniva trasferito al Sacro Convento di Assisi. Più tardi, nel 1250, la Curia generale si trasferiva da Assisi a Roma, avendo papa Innocenzo IV donato ai Francescani la prestigiosa Basilica di S. Maria dell'Ara Coeli, sul Campidoglio, già abbazia benedettina. Passato il periodo della 'cattività avignonese' (1309-1378), la sede della Curia generale ritornava sta-

---

<sup>22</sup> A tal proposito si ricorda l'introduzione, in seguito al Concilio di Trento, delle visite apostoliche programmate nelle varie province religiose, ogni volta che, a giudizio del pontefice diventasse utile o necessario: materia delle nuove Costituzioni riformate, dette Pie o Piane, emanate durante il Capitolo generale del 1565, convocato a Firenze in Santa Croce dove una lapide, nell'anti sacrestia, ricorda l'evento. GUSTAVO PARISCIANI, *La riforma tridentina e i frati Minori Conventuali*, Roma, Miscellanea francescana, 1984, pp. 33-41.

<sup>23</sup> Tra quelli editi, a Firenze la Biblioteca di Santa Croce accoglie i due trienni di governo (1488-1499) di Francesco Sansone da Brescia, ministro generale dell'Ordine e mecenate francescano per oltre vent'anni, dal 1475 al 1499, sepolto proprio in Santa Croce dove ancora lo ricorda una lapide tombale con la sua effigie, fatta sistemare sul pavimento della navata centrale dalla nobile famiglia degli Alberti. Cfr. *Regesta Ordinis fratrum minorum conventualium, 1 (1488-1494)*, a cura di G. Parisciani, Padova, Centro studi antoniani, pp. XIV e sg.

<sup>24</sup> Si conservano i *Regesta ordinis* soltanto dal 1488, veri compendi di atti di governo anche se i più antichi sono chiamati *Registra*. Cfr. I. L. GATTI, *Archivio generale dell'Ordine* cit., p. 31.

<sup>25</sup> Ivi, p. 23.

bilmente presso S. Maria in Aracoeli, almeno fino alla definitiva espulsione del Ministro generale, e del Procuratore dell'Ordine<sup>26</sup>, da questa sede giacché donata da papa Eugenio IV, nel 1444, alla nascente famiglia dei frati Minori dell'Osservanza. In seguito a questa disposizione, veniva asportato dall'Aracoeli gran parte dell'archivio poi risistemato presso la Chiesa di S. Salvatore in Onda tra il 1446 e il 1447, nuova sede romana dei Conventuali ai quali, già nel 1463, papa Pio II affidava una delle più antiche basiliche di Roma: la Basilica dei Santi XII Apostoli, presso la quale sarebbe stato costruito il nuovo convento che, dal primo quarto del secolo XVI avrebbe ospitato l'attuale sede dell'Archivio generale<sup>27</sup>.

Scampato agli orrori del Sacco di Roma del 1527, probabilmente perché nascosto nel contiguo palazzo dei principi Colonna (anche se fedeli alleati di Carlo V), l'Archivio generale si trasformava, nel corso del XVII secolo, in un centro di attività scientifica e culturale per l'impulso precedentemente dato da alcuni storici Conventuali, tra i quali fra Pietro Ridolfi da Tossignano e grazie soprattutto alla sua *Historiarum Seraphicae religionis libri tres* (1586). L'analitica, in particolare, diventava la materia preferita non solo dei Conventuali, come ben dimostra la monumentale serie degli *Annales Minorum* (pubblicati tra il 1625 e il 1654) dell'Osservante Recolletto irlandese padre Luca Wadding. Meno fortunate, giacché rimaste incompiute, le equivalenti ricerche degli storiografi Conventuali sarebbero state recuperate dal padre Conventuale Giovanni Franchini da Modena (1633-1695), storico e Procuratore generale dell'Ordine<sup>28</sup>. Senza dubbio è da ricordare l'opera del padre Giovanni Giacinto Sbaraglia (o Sbaralea) da Ferrara, a cui sono attribuiti i primi tre volumi in-folio del *Bullarium Franciscanum* (Roma 1759-65), per gli anni 1218-1287, nonché la revisione e l'integrazione degli annali del Wadding.

---

<sup>26</sup> Intorno al 1240 era stata istituita la figura del Procuratore generale presso la Curia papale «per avere nella romana curia chi prendesse le difese dell'Ordine, vegliasse alla sua sicurezza ... e con prontezza accorresse alli bisogni dei conventi». Questo esigeva l'istituzione una sezione separata dell'Archivio generale che conservasse la documentazione relativa ai rapporti con la sede apostolica. Cfr. FRANCESCO ANTONIO BENOFFI, *Dei procuratori generali dei minori nella curia romana memorie...*, Pesaro, Coi tipi di Annesio Nobili, 1830, p. 3.

<sup>27</sup> Con l'eccezione dei documenti della Procura generale che rimanevano presso la vecchia sede fino al 1845, anno in cui saranno trasferiti ai SS. XII Apostoli; cfr. I. L. GATTI, *Archivio generale dell'Ordine* cit., p. 46.

<sup>28</sup> GIOVANNI FRANCHINI, *Bibliografia e memorie letterarie di scrittori conventuali ch'hanno scritto dopo l'anno 1585*. In Modena: per gli eredi Soliani stampatori duc., 1693, p. 243.

Nel 1727 il ruolo dell'Archivio generale, ormai punto di riferimento per la ricerca storico-scientifica, veniva ancor più sottolineato dalla costituzione *Maxima vigilantia* (14 giugno 1727) di papa Benedetto XIII che contemplava una serie di norme sugli archivi ecclesiastici in Italia, in particolare gli archivi degli ordini religiosi (oltre a quelli diocesani): era imposta la presenza di un archivio *in loco apto* in ogni monastero, o convento maschile e femminile, la compilazione dell'inventario da aggiornarsi ogni anno, autenticato da un notaio, la chiusura del locale con duplice esemplare di chiavi, l'ispezione canonica dei superiori, la redazione di un regolamento per l'accesso e, infine, l'elezione di uno speciale archivista<sup>29</sup>.

Disposizioni che non poterono limitare la dispersione dell'Archivio generale in seguito alla soppressione degli ordini religiosi negli ex-stati pontifici, decretata da Napoleone il 7 maggio del 1810, che portava all'ambizioso progetto, tristemente compiuto, del trasferimento da Roma a Parigi degli archivi, e delle biblioteche, degli enti soppressi. Particolarmente ardua la ricostruzione delle fasi, sia del trasferimento in Francia, sia del ritorno a Roma dell'Archivio generale dopo la caduta di Napoleone e in seguito al rientro dei Borboni, anche perché una parte del materiale aveva segretamente seguito altre destinazioni<sup>30</sup>.

In seguito alle citate 'Leggi eversive' promulgate dal nuovo Stato appena unito e, a partire dal 1873<sup>31</sup>, avveniva il trasferimento presso l'Archivio di Stato di Roma di buona parte dell'Archivio generale, ad eccezione di quella

---

<sup>29</sup> I. L. GATTI, *Archivio generale dell'Ordine* cit., p. 65.

<sup>30</sup> Stessa sorte era toccata all'archivio vaticano che aveva imboccato, tra il 15 gennaio e il 18 aprile 1810, all'interno di più di venti convogli di carri, la strada verso Parigi. Rispetto ad altri ordini religiosi, l'Archivio generale dei frati Minori Conventuali avrebbe occupato, inaspettatamente, un numero decisamente inferiore di casse nelle quali, fra l'altro, non vi era solo materiale pertinente quell'archivio: possiamo immaginare come queste bizzarre miscellanee fecero ritorno a Roma. Il materiale, inizialmente, fu restituito alla Santa Sede, tra il 1815 e il 1817, che si occupò della ridistribuzione agli ordini religiosi, eccetto una cernita che fu trattenuta senza la redazione particolari inventari di sorta. *Ibidem*, p. 83.

<sup>31</sup> «I libri i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti e gli oggetti d'arte o preziosi per antichità, che si trovano negli edifici appartenenti alle case religiose soppresses in Roma, saranno dati, previo accordo col Ministero della pubblica istruzione, alle biblioteche, ai musei o ad altri istituti laici esistenti nella detta città. I quadri le statue, gli arredi ed i mobili inserienti al culto, rimangono all'uso delle chiese dove si trovano»; cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, anno 1873*, Firenze, Stamperia reale, p. 999 e sg.



che si era potuta nascondere in Vaticano<sup>32</sup>. In questo frangente, diversa documentazione, appartenente agli archivi delle case religiose soppresse, era indemaniata anche dalle biblioteche, com'è avvenuto per alcuni manoscritti provenienti dall'Archivio generale devoluti alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma<sup>33</sup>.

Alla luce di queste vicissitudini, è ammissibile riconoscere l'utilità delle ricerche dei primi storici francescani dediti ad archivi non ancora incamerati, o indemaniati, le quali fra l'altro consentono verifiche, indagini e ipotesi sull'originaria ubicazione del materiale documentario disperso. Indagini che, altrimenti, sarebbero state complicate, data l'insufficienza, o la scarsità, dei documenti utili alla rigorosa ricostruzione storica degli eventi. Oltre ai citati studi degli annalisti, per tutti vogliamo ricordare l'opera del p. Stefano Rinaldi che, nel periodo in cui era segretario del Procuratore generale dei Conventuali, dal 1805 al 1810, ebbe modo di consultare minutamente gli archivi dell'Ordine e della Vaticana<sup>34</sup>:

Visitò in quel tempo minutamente gli archivi dell'Ordine e della Vaticana e trasse da quelle pergamene interessanti notizie ... L'erudizione del p. Rinaldi fu vasta; ma la sua modestia fu somma. Mentre pose ogni suo studio nello illustrare la vita e le opere di tanti uomini benemeriti della Storia dell'Ordine, nel pubblicarne i cimeli inediti, nel radunare, ordinare e trascrivere tutto quello che non poté pubblicare; mise anche ovunque le sue sagge mani. È incredibile quanto trascrisse e quanto compì questo uomo singolare<sup>35</sup>.

In particolare, e per quanto concerne, più da vicino, la Provincia toscana dei frati Minori Conventuali, citiamo le ricerche storiche di due Francescani vissuti all'epoca dei provvedimenti di soppressione: come per il padre Rinaldi, anche in questo caso ci troviamo di fronte a studi in grado di suggerire nuovi percorsi di ricerca, giacché straordinariamente ricchi d'informazioni,

---

<sup>32</sup> Registri di amministrazione, di economato, dei contratti e degli affitti ma non solo, giacché erano manomesse serie documentarie che niente avevano a che fare con i beni incamerati. Abbastanza incerta, inoltre, la destinazione di parte dell'Archivio della Procura, fondo che non risulta consegnato all'Archivio di Stato. I. L. GATTI, *Archivio generale dell'Ordine* cit., pp. 115-116.

<sup>33</sup> Discorsi sacri, trattati di teologia, morale e diritto, un manoscritto dello Sbaraglia del *Bullarium Franciscanum*. Ivi, p. 117.

<sup>34</sup> Il Rinaldi è ricordato per essere stato il primo a pubblicare, nel 1806, la *Vita seconda* di Tommaso da Celano, scoperta da Giovanni Giacinto Sbaraglia tra il 1752 e il 1758. FRANCESCO COSTA, *Biblioteche francescane medievali*, in *Archivi, biblioteche, beni e centri culturali* cit., p. 244.

<sup>35</sup> DOMENICO SPARACIO, *Gli studi di storia e i Minori Conventuali*, «Miscellanea francescana», 20, 1919, pp. 107-109.

frutto d'investigazioni all'interno di archivi ancora pressoché integri. Pagine e pagine contenenti osservazioni, trascrizioni, appunti manoscritti ma in grado talvolta di restituirci un panorama degli eventi unico, poiché vissuto, per non dire 'sentito', dallo stesso autore.

Dopo la riapertura al pubblico della Biblioteca di Santa Croce (2012), si è diffuso un crescente interesse verso una serie di manoscritti recanti dettagliate notizie storiche su alcuni conventi dipendenti dalla Provincia toscana dei frati Minori Conventuali. Si tratta di quello che rimane di un'opera più ampia che doveva comprendere la storia e la descrizione di tutti gli insediamenti francescani della Toscana. Pur presentandosi anonimi, e privi di data, questi elaborati sono stati attribuiti al frate Conventuale toscano padre Ludovico Nuti, nato a Portoferraio nel 1627, vestito dell'abito francescano nel convento di Piombino, anche se in seguito 'adottato' da quello di San Miniato al Tedesco (Pisa). Insegnante presso le comunità di Pisa, Siena e Colle Val d'Elsa, fin dal 1650, padre Nuti diventa perfino reggente della Cattedra teologica dell'Università di Pisa, su richiesta del Granduca, carica che mantiene fino alla morte che lo sorprende a soli quarantadue anni, nel 1668<sup>36</sup>. La precoce scomparsa viene suggerita come motivo del mancato compimento dell'opera, alla quale p. Nuti aveva iniziato a dedicarsi, probabilmente, come scrive padre Giovanni Franchini nella sua *Bibliosofia, e memorie letterarie di scrittori francescani conventuali*, «ne' mesi, che vacava dalle Cattedre, camminava i conventi di sua provincia rivedendo archivi, ordinando scritte ai conventi, mettendo in chiaro gli obblighi ed investigandone le origini e le notizie storiche ... intento a ordire la Cronica della Provincia di Toscana»<sup>37</sup>. La rilevanza di questi elaborati risiede nel fatto che padre Nuti compie una minuziosa descrizione delle chiese, grazie a dettagliati sopralluoghi (durante i quali elenca le iscrizioni, i dipinti, le sculture, le lapidi e gli affreschi) ma anche attraverso un uso consapevole delle fonti, sia archivistiche sia storiche, trovate negli archivi e nei libri delle biblioteche dei conventi.

Nel XX secolo i Francescani decidevano di dare alle stampe i manoscritti di padre Nuti: tuttavia sarebbe uscito un solo fascicolo riguardante la Chiesa di S. Francesco in Pescia, pubblicato, a puntate, sulla rivista «Miscellanea francescana» tra il 1931 e il 1932. L'iniziativa rappresentò l'occasione per attribuirli, definitivamente, a padre Lodovico Nuti, identificandoli come elaborati per la sua *Cronaca*, mai completata. L'attribuzione fu dedotta sulla base

---

<sup>36</sup> LUDOVICO NUTI, *Santi e beati francescani di Toscana, con introduzione e note di Giuseppe Abate*, Assisi, C.E.F.A., 1932, pp. 6-11.

<sup>37</sup> G. FRANCHINI, *Bibliosofia e memorie letterarie* cit., p. 409.

della calligrafia, molto precisa, conosciuta grazie ad altri documenti, questa volta firmati dal Nuti stesso<sup>38</sup>.

L'accuratezza delle informazioni riportate dal Nuti, sembra non sia sfuggita nemmeno ad un altro storico francescano della famiglia dei Conventuali, anche lui toscano: si tratta di padre Nicolò Papini Tartagni che, dal 1803 al 1809, ricopre la carica di Ministro generale dell'Ordine e, verosimilmente dal 1820, di Commissario generale per la Toscana per i Minori Conventuali con l'incarico di ripristinare i conventi e di 'rivestire' i religiosi, dopo i citati decreti di soppressione napoleonici<sup>39</sup>. Il secondo volume dell'opera del padre Papini intitolata *L'Etruria francescana o vero raccolta di notizie storiche interessanti l'Ordine de' ff. Minori Conventuali di s. Francesco in Toscana, opera del p. m. f. Niccolò Papini dell'Ordine stesso*, compilato intorno al 1805, di fatto consente di leggere moltissime informazioni sulla storia di non pochi insediamenti francescani, sia urbani, vale a dire conventi, sia rurali ovvero eremi<sup>40</sup>. Anche quest'opera non fu mai pubblicata per la sopraggiunta morte dell'autore, tuttavia è consultabile in copia manoscritta a Roma presso l'Archivio generale e, in copia non autenticata, a Firenze presso la Biblioteca di Santa Croce<sup>41</sup>.

Certamente significativo che entrambi gli storici siano vissuti in un periodo di grandi trasformazioni istituzionali: padre Ludovico Nuti ha vissuto la riforma voluta da papa Innocenzo X, padre Nicola Papini ha addirittura contribuito al ripristino dei conventi in seguito alle sciagurate soppressioni napoleoniche. Entrambi gli storici, ricordiamo, pur non riuscendo a vedere pubblicata la loro opera, hanno lasciato più di una testimonianza riguardante l'intenzione di renderla pubblica: padre Ludovico Nuti, come ipotizziamo, probabilmente fa copiare i suoi preziosi appunti, se non è lui stesso a farlo, per lasciarne testimonianza presso i conventi; Papini invece, più modestamente, ammette: «Trattasi della mia nativa Provincia, al cui risorgimento e riorganizzazione non poco attesi, anzi detti tutta la mano... mi sta a cuore, il confesso»<sup>42</sup>.

---

<sup>38</sup> GABRIELE GUASTAMACCHIA, *Chiesa e Convento di S. Francesco di Pescia (Pistoia)*, «Miscelanea francescana», 31, 1931, p. 190.

<sup>39</sup> Biblioteca di Santa Croce Firenze, *Archivio storico delle Provincia toscana OFMConv.*, 2: *Convento di Santa Croce*, f. I, s20/8.

<sup>40</sup> MARCELLO SALVADORI, *Rapporto tra conventi e città nell'evoluzione del fenomeno francescano in Francesco d'Assisi: chiese e conventi*, Milano, Electa, 1982, pp. 32-33.

<sup>41</sup> Il primo volume esce nel 1797. NERI FILOMENA, *Scritti editi e inediti di Niccolò Papini Tartagni (1751-1834)*, «Collectanea franciscana», 41, 1971, pp. 409-423.

<sup>42</sup> *Provinciale fratrum Minorum Conventualium, Provinciae Tusciae*, citato in: D. SPARACIO, *Gli studi di storia e i Minori Conventuali* cit., p. 62.



# I PRIMI DECENNI DELLA COMUNITÀ MINORITICA DI PISTOIA. NUOVE CONSIDERAZIONI A PARTIRE DALLE PERGAMENE DI SANTA CROCE

Piero Gualtieri

Nella vita dello storico del medioevo capita sempre – prima o poi – di dover fare i conti con il problema della disponibilità delle fonti: non esiste in questo senso ricerca che non debba scontrarsi con qualche lacuna – più o meno ampia; più o meno significativa ai fini dell’indagine – nel panorama della documentazione. Nei casi peggiori, dove cioè il ‘buco’ interferisce con aspetti salienti della ricerca che non è possibile ricostruire o affrontare in altra maniera, la frase di rito suona all’incirca come segue (al lordo delle possibili varianti specifiche): «stante la situazione attuale della documentazione non è possibile purtroppo affermare di più»; dove quell’ «attuale» sta più come educata espressione di circostanza che non come reale professione di ottimismo nella possibilità di nuove acquisizioni documentarie. Per cui si capirà senza troppi sforzi – io credo – lo stupore e la sensazione di euforia (ognuno ha le proprie pecche) che afferrano il ricercatore nei rarissimi casi (ormai più unici che rari, in verità) in cui da qualche anfratto sperduto riemerge come per magia qualche fonte che si credeva perduta o di cui non si sospettava l’esistenza.

Bene, il contributo che presento in questa sede prende proprio le mosse da un fausto evento come quello appena accennato: la ‘comparsa’ di un nutrito gruppo di pergamene – 108, datate dal 1246 al 1794 – relative al convento di S. Francesco di Pistoia, oggi conservate nel Fondo Diplomatico dell’Archivio storico della Provincia toscana delle Ss. Stimate dei frati Minori Conventuali in Santa Croce a Firenze, la cui esistenza è stata portata a conoscenza del sottoscritto da Simone Allegrìa, curatore del nuovo inventario del Fondo stesso<sup>1</sup>. «Com-

---

<sup>1</sup> Compreso in questo medesimo volume, a cui si rimanda senz’altro per l’approfondi-

parsa», ho detto, perché di queste cartapecore non si è avuta notizia a Pistoia almeno nell'ultimo secolo e mezzo<sup>2</sup>, e rappresentano quindi un'acquisizione di sicuro rilievo per la storia della comunità francescana pistoiese. Tanto più che – come avremo modo di vedere – esse permettono di gettare una luce affatto nuova in merito ad alcuni momenti centrali nella storia di quella comunità, e direi più in generale di accrescere le nostre conoscenze sull'organizzazione e l'attività dell'ordine minoritico nei decenni immediatamente successivi alla morte del suo fondatore.

Osserviamo più da vicino le caratteristiche del fondo all'interno del quale sono adesso organizzate le pergamene di provenienza pistoiese<sup>3</sup>. Innanzitutto, il semplice dato numerico: le pergamene conservate in Santa Croce non sono di per sé affatto poche; soprattutto se rapportate alle 'sole' 97 – datate dal 1255 al 1686 – che invece sono conservate nel fondo del Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze di pertinenza dello stesso convento pistoiese di S. Francesco<sup>4</sup>. Poi il dato qualitativo: sul piano tipologico e archivistico, le pergamene di Santa Croce non si discostano da quella che è la realtà generale, per così dire, comunemente attestata per questo genere di complessi documentari. Vi si trovano documenti «di stretta pertinenza conventuale» e invece «documenti confluiti in archivio per motivi funzionali o di puro deposito»<sup>5</sup>, che spaziano dalle bolle pontificie ai testamenti; dai precetti vescovili ai contratti di mutuo; dalle sentenze arbitrali alle provvisioni comunali;

---

mento. Si noti, fra l'altro, come le pergamene di provenienza pistoiese costituiscano all'interno del Fondo il nucleo numericamente più consistente di cartapecore ascrivibili a una specifica fondazione. Ne approfitto per ringraziare vivamente Simone Allegria per avermi fatto conoscere questa preziosa collezione documentaria.

<sup>2</sup> Intendo ricomprendere, con tale intervallo cronologico, quella che possiamo indicare come la storiografia contemporanea, scientificamente fondata (per cui si vedano i riferimenti bibliografici contenuti *infra*, nota 7). Come vedremo, in realtà, le nostre pergamene dovevano essere almeno in parte note agli eruditi locali ancora agli inizi del Seicento.

<sup>3</sup> Ovvero Firenze, Basilica di Santa Croce, Archivio storico della Provincia toscana delle Ss. Stimate dei frati Minori Conventuali, *Fondo Diplomatico*, Pistoia, Convento di S. Francesco (da ora SF-PT). Per le citazioni delle singole pergamene si farà riferimento al relativo numero contenuto nell'*Inventario*, pubblicato – come detto – all'interno del presente volume.

<sup>4</sup> Prendendo quale termine ultimo il 1399, la differenza quantitativa è ancora più marcata: 71 a 47 per Santa Croce.

<sup>5</sup> Riprendo qui le parole utilizzate da Simone Allegria nella scheda di presentazione generale del Fondo Diplomatico pistoiese.

dai contratti di matrimonio alle compravendite fondiari. Insomma, la ‘classica’ ben nota ricchezza che si incontra andando a spulciare questo tipo di archivi, che non differenzia in questo senso le cartapecore conservate in Santa Croce da quelle conservate invece in Archivio di Stato – di modo che dobbiamo recisamente scartare l’ipotesi che la separazione dei due complessi documentari sia da ricondurre a una qualche forma di selezione tipologica operata a suo tempo.

In ogni caso, non è mia intenzione quella di dedicarmi in questa sede alla ricognizione e men che meno all’analisi dell’intero fondo<sup>6</sup>. Lo sguardo si concentrerà piuttosto su una semplice manciata di documenti, e su ciò che essi ci dicono circa le vicende all’incirca dei primi sessant’anni dei francescani a Pistoia: sull’insediamento della prima comunità minoritica in città e quindi sul suo trasferimento dalla primitiva sede fino all’avvio del cantiere della nuova chiesa e del nuovo convento – gli attuali chiesa e convento di S. Francesco. Ovviamente, per introdurre e contestualizzare al meglio tali tematiche sarà gioco-forza il richiamare di quando in quando nel corso della riflessione il quadro generale – di Pistoia; del francescanesimo; ma anche della lotta fra Papato e Impero, con i suoi risvolti al di qua e al di là dell’Appennino, ecc. – all’interno del quale si inscrivono le vicende che andremo ad affrontare; e il fare riferimento a documenti di altra natura e di altra provenienza, a cominciare dalla memorialistica interna alla comunità francescana pistoiese oggi conservata in Archivio di Stato di Firenze. Ma il nostro obiettivo – il nostro *focus* documentario – rimarrà comunque sempre centrato sulle pergamene del fondo pistoiese dell’Archivio di Santa Croce, che saranno le principali protagoniste dell’analisi.

Niente di meglio, allora, che iniziare dallo *status questionis* storiografico, ripercorrendo sinteticamente quello che è il quadro generale delle nostre attuali conoscenze sugli esordi della comunità francescana pistoiese, a coronamento di un dibattito che, iniziato con gli eruditi seicenteschi, può dirsi di fatto secolare<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Che si presenta d’altra parte significativamente ricco. Sulle pergamene relative a monna Lipa Vergiolesi, nobildonna pistoiese del Trecento moglie di messer Giovanni di Andrea dei Rossi, ho ad esempio in preparazione un apposito contributo.

<sup>7</sup> Sul primo secolo (e non solo) della presenza francescana a Pistoia i testi di riferimento a livello storiografico sono: GAETANO BEANI, *La chiesa di S. Francesco al prato in Pistoia*, Pistoia, Flori, 1902; ALESSANDRO ANDREINI, CRISTINA CERRATO, GIULIANO FEOLA, *Dalla chiesa altomedievale di S. Maria al prato alla fondazione del complesso conventuale di S. Francesco. Origine e trasformazioni urbane del prato di Piunte*, in *S. Francesco. La chiesa e il convento in Pistoia*, a cura di L.

Non conosciamo con certezza la data o le circostanze di arrivo dei francescani a Pistoia. Tutto ruota attorno alla 'fantomatica' chiesa di S. Croce: la tradizione locale la identifica quale primitiva sede della comunità minoritica cittadina, e anche la storiografia è sostanzialmente concorde nel riconoscere in questa altrimenti sconosciuta chiesa pistoiese il nucleo del primo insediamento francescano, anche se i riferimenti documentari disponibili lasciano di fatto irrisolte tutta una serie di questioni niente affatto secondarie. Essa viene menzionata per la prima volta in un testamento del dicembre del 1220<sup>8</sup>, dunque con Francesco ancora in vita e pienamente coinvolto nel governo della *fraternitas* minoritica, ma il sintetico accenno contenuto nella pergamena (lascito di 24 bisanti massamutini «ad honorem Dei et Sancte Crucis et ad eius ecclesiam faciendam») non solo non ci fornisce alcun riferimento temporale circa l'effettivo avvio dei lavori del nuovo edificio di culto (che in questo preciso momento sembra essere ancora in fase di semplice progettazione), ma addirittura lascia di per sé aperta la possibilità – almeno a livello teorico – che la suddetta chiesa di S. Croce non abbia niente a che vedere con Francesco e i francescani<sup>9</sup>.

Per trovare quindi una nuova citazione nelle fonti dobbiamo spostarci al gennaio 1230 – Bellandia, vedova di Ardiccione, destina due omine di frumento «ecclesie Sante Crucis»<sup>10</sup>, i cui lavori di edificazione paiono in que-

---

Gai, Pistoia, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 1993, pp. 27-46; LUCIA GAI, *Insediamiento e prima diffusione degli Ordini mendicanti a Pistoia*, e RENZO NELLI, *Clero secolare e Ordini mendicanti a Pistoia nei secoli XIII-XV*, entrambi contenuti in *Gli Ordini mendicanti a Pistoia (secc. XIII-XV)*, Atti del Convegno (Pistoia, 12-13 maggio 2000), a cura di R. Nelli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2001, rispettivamente pp. 69-113, e 115-140. Le opere (edite ed inedite) degli eruditi di XVII e XVIII secolo saranno invece citate via via nel corso dell'analisi.

<sup>8</sup> Cfr. Archivio di Stato di Firenze (da ora ASFi), *Diplomatico, Pistoia, Comune*, 1219 luglio 30. Il riferimento alla nostra chiesa è contenuto in un codicillo aggiunto alla prima versione del testamento il 13 dicembre del 1220. Sul testatore, Attamai del fu Paris, e sulla sua famiglia, si veda NATALE RAUTY, *Il testamento di un crociato pistoiese (1219-1220)*, «Bullettino Storico Pistoiese», LXXXII, 1980, pp. 15-51, che pubblica anche il documento alle pp. 46-51.

<sup>9</sup> Cfr. L. GAI, *Insediamiento* cit., p. 70.

<sup>10</sup> ASF, *Diplomatico, Pistoia, Comune*, 1230 gennaio 15. Si noti come gli altri tre enti beneficiati da Bellandia in questo stesso atto siano tutti degli ospedali (come già rilevato da R. NELLI, *Clero secolare* cit., nota 9, p. 118); e come l'atto stesso sia rogato «in domo hospitalis Crucis Brandeliane». Sullo spedale della Croce Brandegliana, fondato dai canonici della cattedrale pistoiese di S. Zeno nel terzo quarto dell'XI secolo, si veda RENZO ZAGNONI, *L'Ospedale della Croce Brandegliana nel Medioevo: dalla canonica di San Zeno al Comune di Pistoia*, «Bullettino Storico Pistoiese» «Bullettino Storico Pistoiese», CX, 2008, pp. 43-86.



sto senso essere ormai sicuramente avviati<sup>11</sup> —, e soprattutto al gennaio del 1232. In quest'ultimo documento, in particolare, tale Lanfranco di Giusto, in partenza per «ultramarinas partes», lascia fra le altre cose cinque soldi «pro missis cantandis opere ecclesie de Sancta Cruce que fit pro fratribus Minoribus», il che ci consente di collegare con sicurezza la nuova chiesa ai francescani, e quindi ancora sei lire alla «ecclesie de Sancto Francisco predicte» per l'acquisto di olio per le lampade da far ardere «ante altarem de Sancto Francesco»<sup>12</sup>. Dunque, secondo gli elementi che è possibile ricavare dai documenti citati, e che la storiografia ha già ampiamente discusso<sup>13</sup>, la cronologia della presenza minoritica a Pistoia è presto fatta: i francescani sono in città *almeno* dai primi anni '30 del Duecento, e hanno l'uso della chiesa di S. Croce che in questa fase sembra essere già officiata anche se evidentemente ancora in fase di completamento.

Qui però terminano le nostre certezze: nulla sappiamo, infatti, di come il terreno e/o la chiesa siano finiti nelle mani della nuova comunità, né di quali siano stati i protagonisti della vicenda. E nulla sappiamo, del resto, di quale fosse l'ubicazione della chiesa all'interno della città: se ne sono perse completamente le tracce (architettoniche, toponomastiche, ecc.)<sup>14</sup>, e gli unici riferimenti nei documenti sono quelli riportati sopra. Come mai? Perché poco più tardi, sul finire degli anni '40, i francescani pistoiesi cambiarono sede, spostandosi dalla suddetta chiesa di S. Croce alla chiesa di S. Maria al prato «de Piunte»<sup>15</sup> e andando così a insediarsi presso quella che sarà sostan-

---

<sup>11</sup> In un atto di pochi mesi più recente (ASF, *Diplomatico, Pistoia, Patrimonio Ecclesiastico*, 1230 aprile 26) è infatti contenuto un lascito alla «Operi ecclesie Sancte crucis». Il testamento in questione, del prete Riccobaldo del fu Manetto, ci è giunto anche attraverso una copia contenuta in Archivio di Stato di Pistoia (da ora ASPt), *Patrimonio ecclesiastico*, H 217, c. 78r. Cfr. L. GAI, *Insedimento* cit., nota 9, p. 71.

<sup>12</sup> Cfr. ASFi, *Diplomatico, Pistoia, Comune*, 1232 gennaio 30.

<sup>13</sup> Cfr. in particolare L. GAI, *Insedimento* cit., pp. 70-76; e R. NELLI, *Clero secolare* cit., pp. 118-121.

<sup>14</sup> Ivi, p. 119: «totale scomparsa della chiesa di Santa Croce non soltanto dal tessuto urbano, ma perfino dall'intera documentazione scritta pistoiese». L'erudizione locale, senza peraltro potersi appoggiare su testimonianze stringenti, ha usualmente posto l'ubicazione della chiesa di Santa Croce nel quartiere di Porta Lucchese, presso la chiesa successivamente nota come S. Vitale. Cfr. G. BEANI, *La chiesa* cit., pp. 5-6; e soprattutto L. GAI, *Insedimento* cit., pp. 77-78, che riporta anche i riferimenti puntuali alla tradizione erudita.

<sup>15</sup> Il prato di «Piunte», noto anche come «pratum comunis», era un'area prativa posta al di fuori della seconda cerchia di mura «centesche» — ma compresa all'interno delle cosiddette «circule», sorta di ulteriore linea di fortificazione messa in piedi dal governo cittadi-

zialmente la loro casa definitiva a Pistoia, l'attuale chiesa e convento di S. Francesco al prato<sup>16</sup>. L'acquisizione della chiesa di S. Maria venne condotta, ci dice la tradizione erudita e il purtroppo perduto *Campione amplissimo*<sup>17</sup> – a suo tempo trascritto dal Beani, anche se non in forma completa, proprio per gli atti ad essa relativi<sup>18</sup> – sostanzialmente per due motivi: nella vecchia (si fa per dire) chiesa di S. Croce, e negli annessi locali, i frati cresciuti di numero stavano ormai troppo stretti<sup>19</sup>; ed era per di più giunta loro voce che «quidam fratres alterius ordinis in episcopatu florentino commorantes» avevano intenzione di richiedere la detta chiesa di S. Maria direttamente alla sede apostolica, fatto questo che sarebbe andato a danno dei francescani «ex nimia vicinitate», e li avrebbe quindi spinti ad intervenire per 'anticipare' i nuovi frati provenienti dal fiorentino<sup>20</sup>.

---

no nella seconda metà del Duecento – a pochissima distanza dalla via per Bologna, in quella che oggi è appunto la zona occupata dalla chiesa di S. Francesco. Sul piano amministrativo, essa rientrava nelle pertinenze del quartiere di Porta Sant'Andrea. Cfr. NATALE RAUTY, *Storia di Pistoia. I. Dall'alto medioevo all'età precomunale. 406-1105*, Firenze, Le Monnier, 1988, p. 343; e A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa cit.*, pp. 31-32 e 44-45. Sulle mura pistoiesi di epoca comunale si veda ora GIAMPAOLO FRANCESCONI, «La città era ben murata e merlata». *Crescita urbana e costruzione delle mura nella Pistoia comunale*, «Bullettino Storico Pistoiese», CXVII, 2015, pp. 37-66.

<sup>16</sup> Sul quale il rimando d'obbligo è a S. Francesco. *La chiesa e il convento in Pistoia cit.*

<sup>17</sup> Con il titolo di *Campione Amplissimo* si identifica una sorta di cronaca-cartulario del convento di S. Francesco di Pistoia, redatta agli inizi del Settecento dal frate pistoiese Matteo Mazzei, sulla base di specifiche disposizioni provenienti dai vertici dell'Ordine (cfr. L. GAI, *Insedimento cit.*, nota 21, p. 77). Questa fonte preziosa è stata trafugata, assieme ad altre centinaia di codici di epoca e provenienza diversa conservati presso archivi e biblioteche pistoiesi, durante l'ultimo quarto del secolo appena trascorso, ed è attualmente irripetibile. Sulla vicenda si veda il testo di una conferenza tenuta da Giovanna Murano presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia il 14 giugno del 2008, disponibile in rete al seguente indirizzo [01/22]: <http://www.giovannamurano.it/Libri%20perduti.pdf>.

<sup>18</sup> Cfr. G. BEANI, *La chiesa cit.*, pp. 63-67. Le omissioni sono da attribuirsi (secondo L. GAI, *Insedimento cit.*, nota 21, p. 77) alla volontà del Beani di «non evidenziare la condotta del vescovo Graziadio, contrario al trasferimento dei Minori nella chiesa di Santa Maria al prato *de Piunte*».

<sup>19</sup> Non abbiamo purtroppo modo di ipotizzare quale fosse la consistenza numerica della comunità di S. Croce.

<sup>20</sup> Secondo Lucia Gai, questi frati provenienti dalla diocesi fiorentina andrebbero identificati con i predicatori, «che a Firenze si erano stabiliti già da un trentennio» (L. GAI, *Insedimento cit.*, p. 94).

Ma non si trattò di un'acquisizione indolore: i francescani, che avevano ottenuto la chiesa di S. Maria dalla «*societas cappellanorum pistoriensium*», furono infatti costretti a superare la passiva ma coriacea opposizione del vescovo allora assiso sulla cattedra pistoiese, Graziadio Berlinghieri<sup>21</sup>. Fautore di Federico II, sicuramente fra i principali esponenti del partito imperiale in città, per quanto la scarsa documentazione disponibile ci consenta di individuarne i protagonisti e delinearne la struttura<sup>22</sup>, Graziadio non pare nutrisse particolare simpatia per i francescani, che com'è noto in quegli anni si trovavano a svolgere in maniera sempre più convinta e consapevole il ruolo di strumento attivo del papato nella lotta contro il sovrano svevo e i suoi fautori in Italia<sup>23</sup>. Nel caso specifico, evitando prese di posizione ufficiali o contrasti aperti con quella che doveva ormai costituire, anche a Pistoia, una comunità importante, per numero di frati ma soprattutto per quantità e qualità di legami (in costante crescita) intessuti con la società cittadina<sup>24</sup>, egli sembra aver messo in atto una sorta di tattica dilatoria, provando anche a coinvolgere loro malgrado i canonici della cattedrale: in pratica sembra si sia limitato a non concedere esplicitamente il proprio assenso – come invece richiesto dalla prassi – alla transazione fra la *societas* e i Minori, di fatto impedendone la conclusione<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> Sulla figura di Graziadio è ancora d'obbligo il rimando alla voce *Berlinghieri, Graziadio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, 9, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1967, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/graziadio-berlinghieri\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/graziadio-berlinghieri_(Dizionario-Biografico))>.

<sup>22</sup> Per un inquadramento della questione mi permetto di rimandare a PIERO GUALTIERI, *Pistoia nei secoli XII-XIII. Società e istituzioni*, Tesi di dottorato in Storia Medievale, Università di Firenze, XXII ciclo, pp. 216-224.

<sup>23</sup> Sull'argomento si veda la lucida messa a punto di MARIA PIA ALBERZONI, *Minori e Predicatori fino alla metà del Duecento*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. Festa, Bologna, ESD, 2007, pp. 51-119, con ampia bibliografia.

<sup>24</sup> Come termini di paragone, si vedano ad esempio i casi ben studiati di Verona in GIAN MARIA VARANINI, *Per la storia dei Minori a Verona nel Duecento*, in *Minoritismo e centri veneti nel Duecento*, a cura di G. Cracco, Trento, Gruppo culturale Civis, 1984, pp. 92-125, e di Pisa in MAURO RONZANI, *La presenza dei francescani nella Pisa del Duecento*, in *La presenza francescana nella Toscana del '200*, Firenze, Convento di S. Francesco, 1990, pp. 101-119.

<sup>25</sup> Cfr. L. GAI, *Insediamiento cit.*, pp. 85-91, che evidenzia fra le altre cose come Graziadio cercasse indirettamente (e abilmente) di coinvolgere nello scontro i canonici della cattedrale, senza però riuscirci.

I frati pistoiesi non rimasero però a guardare: è assai probabile, anche se a riguardo siamo privi di specifiche pezze d'appoggio documentarie, che i responsabili della comunità minoritica cittadina abbiano in qualche modo giocato la 'carta politica' contro il proprio presule; sta di fatto che essi riuscirono a ottenere l'aiuto di Roma contro Graziadio, per di più ai massimi livelli e in forme particolarmente incisive. Dai documenti in nostro possesso – che per questo particolare passaggio della storia della comunità francescana pistoiese sono tutti di origine settecentesca<sup>26</sup> – possiamo infatti osservare come della questione venissero investiti alcuni dei personaggi di spicco del collegio cardinalizio del periodo, e più in generale degli uomini di chiesa più attivi (in questo frangente temporale come nei successivi) nella lotta contro il partito ghibellino<sup>27</sup>: i cardinali Pietro Capocci, legato nell'Italia centrale<sup>28</sup>, Ottaviano degli Ubaldini, legato in Emilia<sup>29</sup>, e Ranieri Capocci (meglio noto come Ranieri da Viterbo)<sup>30</sup>; e soprattutto il vescovo di origine pistoiese Filippo Vergiolesi<sup>31</sup>, vescovo eletto di Ferrara, futuro eletto di Firenze, arcivescovo di Ravenna e legato nella Marca Trevigiana nel pieno della lotta contro Ezzelino da Romano, nonché membro di una delle principali famiglie della *militia* di Pistoia. Fu proprio Filippo, infatti, a convocare nel gennaio del

---

<sup>26</sup> Che si tratti del *Campione Amplissimo*, i cui documenti relativi sono editi (in forma incompleta) da G. BEANI, *La chiesa cit.*, pp. 63-65, o dell'altro manoscritto contenente una cronaca-cartulario del convento francescano pistoiese, riferibile sempre ai primi decenni del XVIII secolo, conservato in ASFi, *Corporazioni Religiose Soppresse dal Governo francese* (da ora *Corporazioni*), 188, 75. Del testo di questo secondo testimone è disponibile una trascrizione inedita compiuta dallo storico ed erudito pistoiese Alberto Chiappelli (vissuto a cavallo fra XIX e XX secolo): Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, *Fondo Alberto Chiappelli*, 213, 2.

<sup>27</sup> Cfr. MARIA PIA ALBERZONI, *Le armi del legato: Gregorio da Montelongo nello scontro tra Papato e Impero*, in *La propaganda politica nel Basso medioevo*, Atti del convegno (Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto, CISAM, 2002, pp. 177-239.

<sup>28</sup> Sul quale si veda AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Capocci, Pietro*, *DBI*, 18, 1975, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-capocci\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-capocci_(Dizionario-Biografico))>.

<sup>29</sup> Per cui cfr. WERNER MALECZEK, *Ottaviano Ubaldini*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005.

<sup>30</sup> Per cui cfr. NORBERT KAMP, *Capocci, Raniero*, *DBI*, 18, 1975, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/raniero-capocci\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/raniero-capocci_(Dizionario-Biografico))>.

<sup>31</sup> Noto anche come Filippo da Pistoia, o Filippo Fontana. Cfr. GABRIELE ZANELLA, *Filippo da Pistoia*, *DBI*, 47, 1997, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-pistoia\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-pistoia_(Dizionario-Biografico))>. Lo Zanella mantiene al rango di semplice ipotesi l'appartenenza di Filippo alla famiglia pistoiese dei Vergiolesi: essa deve a mio giudizio essere considerata pressoché certa.

1250 Graziadio a Castel di Casio, nell'appennino bolognese, per porre fine una volta per tutte alla questione; a esautorarlo di fatto e a conferire quindi materialmente ai frati la chiesa di S. Maria al prato, «cum domibus, et orto et campo et aliis pertinentiis ibidem positis»<sup>32</sup>.

Questo avvenimento rappresentò un passaggio centrale per le vicende della comunità minoritica pistoiese: da questo momento, la vediamo infatti impegnata attivamente nella trasformazione dell'antica chiesa di S. Maria – che era peraltro chiesa relativamente antica, attestata già ai tempi di Matilde di Canossa<sup>33</sup> – e degli ambienti ad essa pertinenti, tanto da ottenere a tale scopo da Innocenzo IV due privilegi specifici (editi nel *Bullarium Franciscanum*)<sup>34</sup>. In questa ottica deve quindi essere letto l'acquisto operato nel 1256 dalla comunità, «pro servitio et habitatione dictorum fratrum», dello spedale di S. Maria Maddalena, situato «prope domum et ecclesiam Ordinis Minorum», transazione anche in questo caso attestata dalla tradizione interna al convento, ma il cui atto non si è conservato<sup>35</sup>.

---

<sup>32</sup> ASFi, *Corporazioni*, 188, 75, cc. 2r-3r. Il passo citato è a c. 2v. L'atto è trascritto per intero da L. GAI, *Insedimento* cit., nota 68, pp. 89-90, che lo contestualizza dando conto anche delle diverse copie esistenti.

<sup>33</sup> Cfr. ASPt, *Diplomatico, Badia a Taona*, 44, 1099 settembre 6. L'atto è edito in *Regesta Chartarum Pistoriensium, Monastero di San Salvatore a Fontata Taona. Secoli XI e XII*, a cura di V. Torelli Vignali, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1999, n. 48, pp. 152-154, con la data convincentemente corretta in 1098 settembre 6. In esso Matilde di Canossa dona al monastero appenninico della Fontata Taona «aecclesiam S. Marie de Piunte cum omnibus rebus et possessionibus suis». Nel corso del XII secolo la chiesa passò nelle mani della *Societas presbiterorum* di Pistoia, che la deteneva ancora alla metà del Duecento (cfr. ASFi, *Diplomatico, Pistoia, S. Zenone*, 1193 agosto 9; regestato in *Regesta Chartarum Pistoriensium, Canonica di S. Zenone. Secolo XII*, a cura di Natale Rauty, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1995, n. 584, p. 221). Per una sintesi delle vicende della chiesa di Piunte fra XI e XIII secolo si veda da ultimo R. NELLI, *Clero secolare* cit., pp. 123-124. Sulla «Società dei preti di Pistoia» è invece ancora d'obbligo il rimando a GAETANO BEANI, *La Chiesa pistoiese dalla sua origine ai tempi nostri. Appunti Storici. Seconda edizione*, Pistoia, Pagnini, 1912, pp. 231-236.

<sup>34</sup> Rispettivamente: *Bullarium Franciscanum*, 4 voll., Roma, Congregatio de propaganda fide, 1759-1768 (rist. anast. Assisi, Edizioni Porziuncola, 1983-1984), I, p. 560, n. 351, 120 novembre 17; e Ivi, p. 627, n. 434, 1252 ottobre 3. Non tengo conto qui degli altri privilegi concessi dallo stesso Innocenzo e da Alessandro IV a tutto l'Ordine, o anche solo ai frati toscani, che comunque hanno avuto anch'essi il loro impatto sulla vita della comunità pistoiese.

<sup>35</sup> I brani citati sono in ASFi, *Corporazioni*, 188, 75, c. 4r. A riguardo si vedano A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa* cit., pp. 36-37; e L. GAI, *Insedimento* cit., nota 100, p. 98.

Non sappiamo quali risultati ottenessero in concreto gli sforzi progettuali e operativi dei francescani pistoiesi nella misura in cui le fonti a nostra disposizione sono silenti circa l'eventuale inizio e progresso dei lavori; per converso ipotizziamo che nel giro di pochi decenni tali sforzi subirono una sorta di intoppo che paradossalmente ebbe l'effetto di aumentarne l'intensità e soprattutto consolidarne definitivamente i risultati. L'otto settembre del 1289, infatti, l'allora vescovo di Pistoia Tommaso Andrei, benedisse la prima pietra della nuova chiesa di S. Maria Maddalena, destinata di lì a qualche lustro a diventare l'attuale chiesa di San Francesco, così come la conosciamo<sup>36</sup>, il che suggerirebbe di classificare a tale proposito come interlocutoria la fase compresa fra il 1256 e il 1289. Anche in questo caso come per l'acquisizione della chiesa di S. Maria al prato l'avvio del cantiere per la nuova chiesa conventuale sarebbe del resto arrivato sulla scia di contrasti – assai meno profondi e potenzialmente destabilizzanti di quelli avuti a suo tempo con Graziadio, in verità – con l'ordinario diocesano e con un altro ordine mendicante. Poco più di un anno prima, il vescovo Tommaso avrebbe infatti 'semplicemente' concesso agli Umiliati, da lui stesso – sembra – chiamati in città<sup>37</sup>, la facoltà di dedicare la loro erigenda chiesa a Santa Maria Maddalena, dal momento che non risultava che a Pistoia vi fosse alcun luogo di culto ad essa intitolato. Questa concessione avrebbe però provocato la reazione dei francescani, i quali, secondo un copione che mostra interessanti punti di contatto con quanto avvenuto nel 1249, sarebbero immediatamente intervenuti con il vescovo per 'stoppare' i nuovi arrivati, e avrebbero al contempo accelerato sulla costruzione della loro nuova chiesa conventuale (come abbiamo visto dedicata alla Maddalena e iniziata appunto nel 1289).

Se della posa della prima pietra della nuova chiesa conventuale abbiamo testimonianza diretta, però, non possiamo dire altrettanto degli eventi che la precedettero: per sintetizzarli ho volutamente usato il condizionale perché per trovare traccia dei vari passaggi nella documentazione dobbiamo ancora rifarci alla tradizione erudita. Ma cittadina stavolta, e non interna al monastero o all'Ordine: sono infatti le *Historie* di primo Seicento di Pandolfo

---

<sup>36</sup> L'atto è compreso fra le imbreviature del notaio ser Lapo di ser Grazia; in specifico esso è in ASPT, *Opera di S. Jacopo*, 3, c. 40v. Cfr. anche A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa* cit., pp. 39-40; L. GAL, *Insedimento* cit., pp. 98-99.

<sup>37</sup> Sull'arrivo degli Umiliati a Pistoia si veda Ivi, pp. 99-100; e R. NELLI, *Clero secolare* cit., pp. 124-125. In generale, sulle vicende degli Umiliati nella città toscana è ancora obbligato il rimando a G. BEANI, *La Chiesa* cit., pp. 155-158.

Arferuoli a narrare dei citati avvenimenti che avrebbero coinvolto francescani, Umiliati e il vescovo Tommaso<sup>38</sup>. Non vi è traccia di questi eventi nelle fonti superstiti interne al convento pistoiese conservate tanto in Archivio di Stato di Firenze che in Archivio di Stato di Pistoia, né pare che ve ne fosse traccia nel *Campione Amplissimo* – il Beani, né alcuno prima di lui, dà segno di conoscere l'intera questione se non per il tramite dell'Arferuoli<sup>39</sup>.

Questa allora, riassumendo quanto ripercorso finora, è la cronologia fondamentale dei primi decenni di vita della comunità minoritica pistoiese: insediamento in città intorno ai primissimi anni '30 del Duecento; intorno al 1249-50 trasferimento dalla vecchia chiesa di S. Croce alla chiesa di S. Maria al prato; espansione successiva del complesso conventuale (atto di acquisto dello spedale di S. Maria Maddalena del 1256), anche se con buona probabilità i progetti edificatori della comunità stentaron per alcuni anni a trovare concreta attuazione; e infine nel 1289, forse a seguito di screzi ed incomprensioni con l'ordinario diocesano e indirettamente con l'ordine degli Umiliati, posa della prima pietra della nuova chiesa di S. Maria Maddalena (futura S. Francesco). Tale cronologia, come abbiamo visto, è in larga parte (e per questioni centrali) ricostruita attraverso documenti presenti in altri fondi diplomatici pistoiesi diversi da quello di S. Francesco, ma soprattutto attraverso documenti di epoca moderna, prodotti tanto all'interno che all'esterno del convento: dal *Campione Amplissimo* e le altre compilazioni ad esso collegate fino alle *Historie* dell'Arferuoli, il che ha per forza di cose costretto gli storici che si sono occupati del primo secolo di storia della comunità francescana pistoiese a lasciare in sospeso o a mantenere un profilo 'basso' su non pochi aspetti di quella stessa storia.

E qui – come ormai anche il lettore a digiuno dei romanzi di Agatha Christie avrà ormai immaginato – arriva il bello: perché un buon numero di quegli atti fino ad ora testimoniati solamente attraverso la ricostruzione dell'erudizione sei-settecentesca è compreso all'interno della serie di pergamene di provenienza pistoiese conservate all'interno del nostro fondo diplomatico di Santa Croce. Lo è innanzitutto l'atto del 21 maggio del 1249 relativo alla richiesta al vescovo Graziadio di concessione del nulla osta per il tra-

---

<sup>38</sup> Cfr. PANDOLFO ARFERUOLI, *Historie delle cose più notabili seguite in Toscana et in altri luoghi, et in particolare in Pistoia*, 2 voll. manoscritti. Essi sono conservati presso l'Archivio Capitolare di Pistoia (con segnatura C.49 e C. 50). Le vicende in questione sono narrate in I (C.49), p. 234.

<sup>39</sup> Cfr. ancora L. GAL, *Insedimento* cit., pp. 99-100; e R. NELLI, *Clero secolare* cit., pp. 124-125.

sferimento della comunità francescana nella chiesa di S. Maria al prato<sup>40</sup>. E possiamo in questo senso osservare come la trascrizione compiuta dall'autore del *Campione Amplissimo* (come sappiamo, questo è uno degli atti a suo tempo pubblicati in forma parziale dal Beani) sia corretta e integrale: non a caso la pergamena riporta la nota dorsale che fa riferimento proprio all'avvenuto inserimento del documento nel «Campione Magno»<sup>41</sup>. Il passo che abbiamo citato in precedenza, relativo al minacciato arrivo a Pistoia di altri frati dalla diocesi di Firenze che avrebbe concretamente spinto i francescani al trasferimento presso la loro nuova sede, e più in generale il contenuto complessivo del documento<sup>42</sup>, trovano dunque diretta conferma dalla lettura dell'originale.

Ma è presente anche l'atto del 15 gennaio 1250 con il quale Filippo Vergiolesi vescovo eletto di Ferrara assegnò infine materialmente ai frati pistoiesi la chiesa di S. Maria al prato, con le varie pertinenze ed edifici annessi<sup>43</sup>, in quella che appare come una nuova, più ampia redazione testuale. Lucia Gai aveva già a suo tempo segnalato la discrasia fra la versione del documento tradita dal *Campione amplissimo* e quelle tradite dalle altre compilazioni settecentesche: il testo edito a inizio Novecento dal Beani è infatti in questo senso mancante della prima parte (presente invece nel testo trasmesso dal codice conservato in Archivio di Stato di Firenze<sup>44</sup>), che contiene l'atto di «esautoramento, probabilmente reso necessario dalla situazione e inevitabile», operato in quel di Castel di Casio da Filippo Vergiolesi ai danni di Graziadio, nel quale si fa riferimento agli avvenimenti che hanno preceduto e giustificato l'esautoramento stesso<sup>45</sup>. Se però proviamo a confrontare questa seconda più ampia versione con il testo tradito dal documento n. 3b delle pergamene di Santa Croce notiamo un'ulteriore, piccola ma rilevante, differenza: nella lista dei prelati che si dichiara abbiano ingiunto («mandata a quolibet eorum iterata») al vescovo di Pistoia di concedere la chiesa di S. Maria ai francescani (i cardinali Pietro Capocci; Ottaviano Ubaldini, Ranieri da Viterbo)

---

<sup>40</sup> SF-PT, Inv. n. 2.

<sup>41</sup> Ovvero appunto il già citato *Campione Amplissimo*.

<sup>42</sup> Si tratta della risposta (positiva) dei canonici del capitolo della cattedrale pistoiese alla lettera che Graziadio aveva inviato loro (e che viene trascritta in pratica per intero) chiedendo il parere del capitolo alla richiesta di trasferimento dei francescani nella chiesa di S. Maria al prato.

<sup>43</sup> SF-PT, Inv. n. 3b.

<sup>44</sup> Ovvero ASFi, *Corporazioni*, 188, 75.

<sup>45</sup> Il passo citato è in L. GAI, *Insedimento* cit., nota 68, p. 90.



compare qui anche Gregorio da Montelongo, personaggio di assoluto rilievo nell'Italia dei decenni centrali del Duecento, figura attiva nella conduzione della lotta fra Papato e Impero che come è noto coinvolgeva (anche) tutto il mondo cittadino toscano e padano (nonché amico di Minori e Predicatori), e correttamente qualificato nel testo come «electo tripolitano, apostolice sedis legato»<sup>46</sup>.

Non si tratta, è ovvio, di un'aggiunta sconvolgente: la presenza di Gregorio da Montelongo fra le personalità di curia che avrebbero preso a cuore la situazione dei Minori pistoiesi, con ogni evidenza vittime di soprusi da parte di un vescovo di sicure simpatie ghibelline, non cambia certo ai nostri occhi la sostanza della faccenda; semmai rafforza la tonalità di quella coloritura politica che la storiografia aveva già ravvisato come caratteristica specifica dell'intera vicenda, in particolare in riferimento alle mosse di Graziadio<sup>47</sup>. Ma essa è tuttavia più che sufficiente a farci avanzare una serie di interrogativi sulle vicende di composizione e conservazione dell'archivio del convento francescano pistoiese: da dove le tre diverse versioni dell'atto? È vero che lo stato di conservazione della nostra pergamena non è purtroppo ottimale: o meglio, lo è, come sempre succede in questi casi, tranne che per il punto in questione (i righi dove sono riportati nomi e titoli dei nostri prelati), dove l'inchiostro è tanto evanito da compromettere in qualche punto la lettura di singole lettere o sillabe. Non si può però a mio avviso pensare a una corruzione della pergamena anteriore al Settecento, che avrebbe in qualche modo impedito al Mazzei (o a chi per lui) di trascrivere correttamente l'atto: oggi come oggi, del resto, si legge molto peggio il nome dell'Ubal dini – e comunque «G. de Montelongo, electo tripolitano, apostolice sedis legato» si distingue benissimo –; né mi pare corretto pensare a un semplice salto di rigo del copista, visto che la titolazione di Gregorio occupa un rigo e mezzo di testo. Più ragionevolmente, anche dando per buoni quegli scrupoli di vereconda protezione nei confronti della reputazione dell'antico presule pistoiese che la Gai aveva a suo tempo individuato come ragione fondamentale della reticenza tanto dei copisti settecenteschi che dei trascrittori novecenteschi<sup>48</sup>, si potrebbe

---

<sup>46</sup> SF-PT, Inv. n. 3b. Su Gregorio da Montelongo si veda MARIA PIA ALBERZONI, *Gregorio da Montelongo*, *DBI*, 59, 2002, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/gregorio-da-montelongo\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/gregorio-da-montelongo_(Dizionario-Biografico))>; e EAD., *Le armi* cit. Gregorio venne nominato arcivescovo eletto di Tripoli nel febbraio del 1249.

<sup>47</sup> L. GAI, *Insediamento* cit., p. 82 e sgg.

<sup>48</sup> Cfr. ancora Ivi, nota 68, p. 90.

pensare che del nostro documento esistessero (almeno) due copie, la seconda delle quali, priva del riferimento al da Montelongo<sup>49</sup>, sarebbe stata impiegata per la stesura di almeno una delle cronache-cartulario prodotte all'interno del convento in epoca moderna<sup>50</sup>.

La questione della tradizione documentaria interna alla comunità minoritica pistoiese, lo si intuisce direi anche solo da questi brevissimi accenni, è assai complessa, e di fatto attende ancora di essere affrontata in maniera puntuale: non si è ad esempio ancora provato a mettere in relazione e a confrontare con puntualità la memorialistica conventuale di inizio Settecento, così da avere un termine di riferimento sicuro a partire dal quale impostare la riflessione, e certo l'emersione in superficie delle nostre pergamene rappresenta un ulteriore elemento di arricchimento, ma anche di complicazione, del quadro. Non intendo affrontare la questione in questa sede (anche solo per questioni di spazio), ma è evidente che si tratta di un aspetto tutt'altro che marginale, non soltanto per la ricostruzione della storia dei primi decenni della presenza francescana a Pistoia<sup>51</sup>. Per quanto concerne l'oggetto specifico di questo contributo – che ricordo è la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato i primi decenni della presenza minoritica a Pistoia – sarà in ogni caso sufficiente tenere a mente che la tradizione archivistico-documentaria della comunità francescana pistoiese è stata sicuramente assai movimentata, direi più di quanto già non si sospettasse, e come vedremo con ogni probabilità da prima di quanto già non si sospettasse.

Ritorniamo allora alle pergamene conservate nell'Archivio di Santa Croce e ai nuovi spunti di riflessione che la loro lettura ci fornisce. Nella nostra serie è infatti presente anche la pergamena del 25 giugno del 1256 relativa all'acquisto dello spedale di S. Maria Maddalena compiuto dai frati; atto che, come detto, è testimoniato da un ramo solamente della tradizione interna al convento<sup>52</sup>. Già fra Sei e Settecento, come è stato rilevato dalla critica, si sottolineava il cattivo stato di conservazione della cartapeccora, e la sua relativa «oscurità»: osservando l'esemplare ora in nostro possesso ciò che balza subito all'occhio non è però il grado di nitidezza dell'inchiostro, né la complessiva

---

<sup>49</sup> Si noti, del resto, come la pergamena conservata in SF-PT sia priva di *signum* notarile (il notaio estensore, ser Guicciardino di Macozzo, dichiara però nella *subscriptio* di aver "completato" l'atto «meo signo et nomine»).

<sup>50</sup> Ovvero il *Campione Amplissimo*, e quella contenuta in ASFi, *Corporazioni*, 188, 75, cc. 1r-5r.

<sup>51</sup> Mi riprometto di affrontare la questione in un prossimo contributo a ciò dedicato.

<sup>52</sup> ASFi, *Corporazioni*, 188, 75, c. 4r. Cfr. anche A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa cit.*, nota 199, p. 276. La pergamena è SF-PT, Inv. n. 10.

leggibilità dello scritto, quanto piuttosto l'aspetto grafico generale del testo. A tale proposito, il nuovo inventario del nostro fondo curato da Simone Alegria mette chiaramente in evidenza come la pergamena in questione sia senza ombra di dubbio un falso diplomatico: «La non genuinità del documento è dichiarata sia dalla scrittura ma anche e soprattutto dall'assenza di qualsiasi corrispondenza (testuale, formulare e formale) con i caratteri estrinseci e intrinseci distintivi dell'instrumentum notarile duecentesco»; e non c'è altro da aggiungere a riguardo<sup>53</sup>.

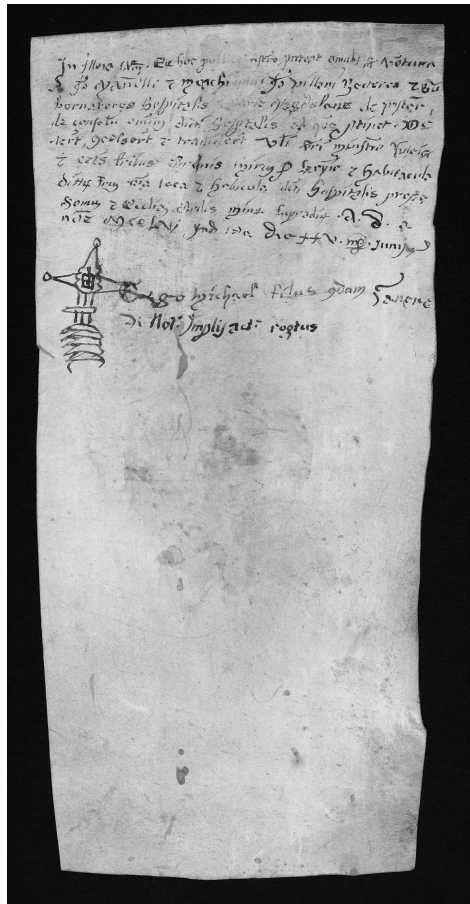


Figura 1. Firenze, Basilica di Santa Croce, Archivio storico della Provincia toscana delle Ss. Stimmate dei frati Minori Conventuali, Fondo Diplomatico, Pistoia, Convento di S. Francesco, 1256 giugno 25, s.l. (Inv. n. 10) - Recto.

<sup>53</sup> La citazione è tratta dalla scheda relativa dell'*Inventario*.

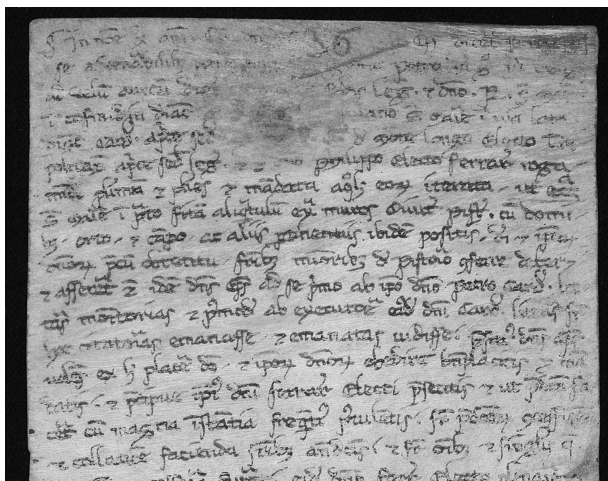


Figura 2. Firenze, Basilica di Santa Croce, Archivio storico della Provincia toscana delle Ss. Stimate dei frati Minori Conventuali, Fondo Diplomatico, Pistoia, Convento di S. Francesco, 1250 gennaio 15, Castel di Casio (BO) (Inv. n. 13) - Recto (part.).

Rimane tuttavia sul tavolo una questione fondamentale: se cioè il documento in nostro possesso sia da considerarsi soltanto un semplice, maldestro, falso diplomatistico o sia anche un falso storico; ovvero se il negozio giuridico trasmessoci da questo evidente falso diplomatistico sia anch'esso da ritenersi fasullo, cioè sia o non sia mai avvenuto. La risposta non è semplice. Se si tiene conto alla lettera di quanto evidenziato dal compilatore di *Corporazioni*, 188, 75 in merito all'aspetto della pergamena che conteneva l'atto del giugno 1256, di cui si evidenziava l'illeggibilità innanzitutto a causa dello sbiadimento della scrittura<sup>54</sup>, si fa strada in maniera netta l'idea che la pergamena in questione non sia quella attualmente nelle nostre mani: come detto, l'inchiostro non risulta particolarmente evanito, e il testo nel complesso è perfettamente leggibile (pur nella sua scarsa congruenza diplomatistica). Si potrebbe allora ragionevolmente pensare che il documento n. 10 dell'at-

<sup>54</sup> Dato per scontato che nessun falsario medievale avrebbe potuto coscientemente sprecare di ingannare chicchessia con un documento così grossolanamente confezionato, penso che debba essere letto in questo senso – ovvero come un richiamo allo sbiadimento della scrittura – il «valde oscura» riferito alla nostra pergamena in ASFi, *Corporazioni*, 188, 75. Nel foglio di guardia incollato alla faccia interna del piatto anteriore della coperta, infatti, si legge come introduzione alla trascrizione della pergamena in questione: «In folio et membrana valde oscura et maxime lacera legimus cum difficultate ut sequitur».

tuale inventario sia stato materialmente confezionato dopo (o contestualmente a) la scrittura del testo contenuto in *Corporazioni*, 188, 75, da qualcuno che, avendo davanti l'antica cartapeccora ormai quasi del tutto illeggibile, abbia cercato di salvare il salvabile, compendiando – direi a fatica, visti i risultati – il senso del testo e riportando quegli elementi che era in qualche modo riuscito a ricostruire<sup>55</sup>. Ma per poter dare maggiore corpo a questa ipotesi sarebbe bene disporre di qualche pezza d'appoggio in più.

Proviamo, allora, in questa ottica a indagare sull'identità dei personaggi che sono citati nel testo: nelle mie peregrinazioni fra le fonti duecentesche pistoiesi al momento non mi è stato possibile rintracciare alcuna testimonianza dell'esistenza dell'ipotetico notaio redattore, Michele di Tancredi<sup>56</sup>. Mi sono però imbattuto nei due personaggi – o meglio nei loro nomi; ma ritengo che l'identificazione possa essere considerata assodata – indicati nel documento quali «rectores et gubernatores» dello spedale, Marchiano di Villano e Ventura di Mannello: si tratta di due notai, che risultano in attività proprio in quegli anni. Il primo in particolare, Marchiano di Villano, roga anche in qualità di notaio dei camerari del comune<sup>57</sup>, ed entrambi compaiono come redattori di alcuni atti conservati proprio fra le pergamene del fondo di Santa Croce<sup>58</sup>. Non è un *en plein*, e certo la semplice attestazione documentaria di un nome non basta di per sé a sciogliere tutti i dubbi, ma è altrettanto vero che il riscontro

---

<sup>55</sup> Ovvero il senso del negozio giuridico, e i nomi e la qualifica degli attori. Rinvio anche in questo caso al citato prossimo contributo per un'analisi più approfondita della storia di questa pergamena.

<sup>56</sup> Quanto al *signum* a lui attribuito nell'atto, esso è a mio avviso chiaramente una copia del *signum* di un altro ser Michele, ser Michele del fu Guido di Barlettino, redattore di SF-PT, Inv. n. 19 (1289 agosto 25).

<sup>57</sup> Cfr. ASFi, *Diplomatico, Pistoia, Comune*, 1246 dicembre 6: «Ego Marchianus notarius filius condam Villani (...) predictorum camerariorum (...) tunc scriba». Per Ventura di Mannello cfr. ASFi, *Diplomatico, Pistoia, S. Benedetto*, 1248 gennaio 4: «Ego Ventura filius Mannelli auctoritate imperiali notarius atque tabellio».

<sup>58</sup> Cfr. SF-PT, Inv. n. 5, 1250 aprile 5, che è copia autentica di un privilegio di Innocenzo IV (edito in *Bullarium* cit., I, pp. 538-539) rogata da ser Ventura di Mannello il 13 novembre 1251 «de speciali mandato mihi facto et auctoritate mihi data a fratre Petro de Cora provinciali ministro fratrum Minorum Tuscie (...) Pistorii, apud ecclesiam Sancti Francisci»; e SF-PT, n. 7, 1251 dicembre 27, che è copia autentica di un altro privilegio di Innocenzo IV (edito in *Bullarium* cit., I, p. 590). L'atto è di mano di ser Riccardino del fu Vezzoso, giudice ordinario e notaio del sacro palazzo, dopo il quale si sono sottoscritti appunto ser Marchiano del fu Villano e ser Pietro del fu Piovanello.

nelle fonti del periodo dell'esistenza di quelli che abbiamo visto essere qualificati come *rectores* dello spedale non mi sembra liquidabile come una semplice coincidenza<sup>59</sup>; di modo che per quanto mi riguarda sono orientato a confermare l'ipotesi sopra indicata circa la redazione della nostra pergamena, e a considerare genuino sul piano storico il suo contenuto, almeno nelle sue linee fondamentali.

È facile comprendere l'importanza di questo punto. Lasciando da parte, come detto, in questa sede le importanti considerazioni che la questione suggerisce circa la storia dell'archivio conventuale pistoiese, la convalida della genuinità dell'acquisto dello spedale di S. Maria Maddalena sembra confermare ai nostri occhi la volontà di espansione dei Minori pistoiesi (che d'altra parte abbiamo visto sopra dovrà attendere ancora alcuni anni per trovare concreta attuazione)<sup>60</sup>, e al contempo fa sorgere questioni importanti – che la storiografia locale non ha mancato in questo senso di rilevare – sulla dedicazione della chiesa conventuale dei francescani e più in generale sulle scelte insediative della prima comunità<sup>61</sup>, che affronteremo più in dettaglio fra poco.

Ma non solo. I pochi elementi che il nostro falso diplomatistico ci tramanda ci permettono infatti di gettare un breve squarcio di luce sul contesto socio-religioso pistoiese di metà Duecento, che ci restituisce seppure in maniera fugace l'immagine di una realtà che pare essere stata assai più vivace e fluida di quanto la tradizione locale (e la storiografia che su di essa si è basata) abbia evidenziato. Il fattore chiave, nello specifico, è costituito dalla supposta presenza di due laici, e per di più notai, al vertice dello spedale di S. Maria Maddalena, la cui esistenza è ovviamente qui data per certa, nonostante che al momento non mi sia stato possibile rintracciare nessun'altra testimonianza relativa a questa istituzione. Il fatto che fossero due laici, all'apparenza privi di legami diretti con il nostro spedale (non sembrano in questo senso esserne i fondatori, né agire su nomina di questi), a fungere da rettori è infatti un particolare non da poco, sicuramente sufficiente, almeno a

---

<sup>59</sup> Non sono d'altra parte propenso a ritenere che proprio la presenza all'interno dell'archivio conventuale di atti rogati dai due notai debba essere considerato come indizio a favore della non genuinità del negozio giuridico in questione (non credo, cioè, che il redattore/falsario si sia limitato a utilizzare qualche nome raccolto qua e là dalle pergamene che aveva a disposizione per confezionare il nostro documento).

<sup>60</sup> ASFi, *Diplomatico, Pistoia, S. Zenone*, 1274 aprile 19: donazione di un pezzo di terra a «Buono filio condam Benevieni operario Opere Sancte Marie del Prato et Sancti Francischi».

<sup>61</sup> Per il riassunto dello *status questionis* si veda L. GAI, *Insediamiento* cit., pp. 98-99.

questa altezza cronologica, per caratterizzare l'esperienza dello «hospitalis Sancte Marie Magdalene» tanto in relazione alla specifica realtà pistoiese del tempo, per la quale l'unica istituzione direttamente connessa all'ambito religioso gestita in maniera preminente da personale laico era niente di meno che l'Opera di San Jacopo<sup>62</sup>, quanto in relazione al più ampio contesto del mondo assistenziale delle città dell'Italia centro-settentrionale, per il quale l'elemento ecclesiastico (comprendendo in esso anche il laico che avesse fatto una semplice scelta di consacrazione a Dio, al di fuori di regole codificate) rimaneva ovunque assolutamente preponderante<sup>63</sup>.

Ma il fatto che questi due laici fossero entrambi notai è un particolare ancora più interessante, che deve spingerci a interrogarci ulteriormente sulla natura stessa di questa istituzione, e più in generale sui rapporti fra i francescani e la società pistoiese del periodo. Non credo infatti che si tratti di pura coincidenza: credo piuttosto che dietro alla scelta di due 'professionisti della scrittura', di due figure che per l'epoca erano le più attrezzate per il disbrigo di quelle pratiche di gestione amministrativa che andavano acquistando sempre maggiore importanza per la vita di qualsiasi istituzione<sup>64</sup>, come rettori di quello che ci appare come un 'normale' ente ospedaliero sia da scorgere l'ombra lunga del potere pubblico, di quelle istituzioni cittadine che — come hanno mostrato alcune indagini recenti proprio per la Pistoia di metà

---

<sup>62</sup> Per la quale è d'obbligo il rimando a LUCIA GAI, GIANCARLO SAVINO, *L'Opera di S. Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, Pisa, Pacini, 1994. Sugli spedali pistoiesi manca un contributo di sintesi: su alcune singole fondazioni (peraltro tutte extraurbane) si vedano R. ZAGNONI, *L'Ospitale* cit.; ENRICO COTURRI, *Gli ospedali di Asnello ad Agliana ed a Pisa*, «Buletto Storico Pistoiese», LXXXV, 1983, pp. 95-104; e *San Bartolomeo del Pratum Episcopi. L'ospitale di valico della strada "Francesca della Sambuca" nel Medioevo. Nono centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015)*, Atti dei convegni (Ospedaletto, 8 agosto 2015; Riola, 14 novembre 2015), a cura di R. Zagnoni, Porretta Terme, Gruppo di Studi Alta valle del Reno, 2016, in particolare i contributi di Giuliano Pinto, Renzo Zagnoni, Paola Foschi ed Elena Vannucchi.

<sup>63</sup> Come approccio al tema, quantomai vasto e articolato, si rimanda senz'altro alla recente messa a punto storiografica di MARINA GAZZINI, *Ospedali nell'Italia medievale*, «Reti Medievali Rivista», XIII/1, 2012, pp. 211-237, [01/19]: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4810>>.

<sup>64</sup> Non è questa la sede per richiamare la centralità del notariato per il mondo delle città basso-medievali italiane. A fronte della sterminata bibliografia disponibile mi limito a rimandare, come introduzione alla questione, al volume miscelaneo *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*, Atti del Convegno (Genova, 9-10 novembre 2007), a cura di V. Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 2009.

secolo<sup>65</sup> – erano pronte a intervenire in prima persona nella protezione e nel controllo delle realtà assistenziali locali, specie se queste erano in grado di attirare la ‘attenzione’ della società cittadina e per questo di accreditarsi quale realtà di ‘interesse pubblico’ capaci di conferire prestigio all’intera comunità civica.

In questa prospettiva acquista allora valore primario (e di fatto costituisce una prima importante conferma alla nostra ipotesi; ma ci torneremo sopra più avanti) l’affermazione di Pandolfo Arferuoli che la chiesa di Santa Maria Maddalena e gli edifici annessi sarebbero stati ceduti ai francescani dalla città stessa<sup>66</sup>. Per cui potremmo ipotizzare che lo spedale di S. Maria Maddalena fosse un’istituzione del tipo appena descritto, la cui cifra intima doveva forse segnalarsi per qualche particolarità rispetto alle altre consimili (e più antiche) realtà pistoiesi tale da attirare l’attenzione del governo cittadino; o comunque prevedere per qualche motivo, magari di natura più schiettamente patrimoniale o amministrativa, il coinvolgimento delle autorità cittadine nella sua conduzione, l’una cosa non necessariamente escludendo l’altra<sup>67</sup>. Rimarrebbe in sospeso l’eventuale legame dell’*hospitalis* con i Minori pistoiesi, che il nostro più volte citato atto del giugno 1256 non lascia di per sé intravedere (al di là ovviamente del semplice legame instaurato dalla compravendita): ma ancora una volta altri documenti conservati nel fondo diplomatico di Santa Croce giungono ad offrirci un ulteriore allargamento di prospettiva.

Se la pergamena n. 10 ha di fatto contribuito a ingarbugliare (anche ad arricchire, in verità) più che a sbrogliare la matassa del nostro ragionamento, i prossimi documenti ci consentiranno infatti di collocare nella giusta posizione questi ed altri elementi che siamo stati finora costretti a lasciare in

---

<sup>65</sup> Mi permetto di rimandare al mio contributo *Poteri civili ed ecclesiastici ed esperienze religiose femminili a Pistoia fra Due e Trecento*, in *Vita religiosa al femminile [secoli XIII-XIV]*, Atti del convegno (Pistoia, 19-21 maggio 2017), Roma, Viella, 2019, pp. 217-241.

<sup>66</sup> Come già segnalato da Renzo Nelli (*Clero secolare* cit., pp. 119-120).

<sup>67</sup> Le autorità pistoiesi si dimostrarono del resto sempre attente al sostentamento delle realtà assistenziali presenti in città e nel territorio. Si osservi a tale proposito quanto stabiliva una rubrica dello *Statutum Potestatis* del 1296 (che però riprendeva, con ogni probabilità, una norma più risalente: *Statuti pistoiesi del secolo XIII*, 3 voll., a cura di R. Nelli e G. Pinto, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2002, III, *Liber III*, r. LXXXIII, p. 238: «Quod datium non auferatur sororibus de Gora»), per la quale alcuni enti religiosi erano esentati dal pagamento del dazio imposto dalle autorità cittadine «pro Deo et in caritate, quia sunt pauperes Christi». Delle sei realtà citate ben cinque erano spedali. Su questo punto torneremo fra poco.



sospeso, così che sarà possibile provare a dare una risposta a buona parte dei quesiti che sono emersi nel corso della trattazione. Certo, non tutte le tessere a nostra disposizione troveranno la loro collocazione all'interno del mosaico, e come sempre succede in questi casi l'apertura di nuovi sentieri ci porterà davanti a nuovi bivi da affrontare. In ogni caso questi atti arrivano a chiudere il percorso intrapreso in questa sede.

Si tratta delle pergamene 17 e 18: datate rispettivamente 5 maggio 1288 e 29 giugno 1288, esse si riferiscono al medesimo avvenimento, che ci è noto a grandi linee tramite la narrazione dell'Arferuoli (e che quindi è stato poi ripreso dalla storiografia attuale), ma che curiosamente risulta affatto sconosciuto alla tradizione erudita interna al convento<sup>68</sup>. Sto parlando della citata disputa sull'intitolazione a S. Maria Maddalena della nuova chiesa degli Umiliati, che, come abbiamo visto, il vescovo Tommaso Andrei, risolse nel 1288 a favore dei francescani – l'otto settembre 1289 benedirà la prima pietra della nuova chiesa minoritica dedicata alla discepola di Magdala. Vista l'importanza di questi atti, mi sembra giusto riportarne degli ampi stralci.

Partiamo dal primo (il n. 17), quello del maggio 1288, che altro non è che la registrazione della protesta e relativa diffida mossa dai rappresentanti della comunità francescana nei confronti del vescovo circa la possibilità di dedicare alla Maddalena la chiesa degli Umiliati. Il 5 maggio, il procuratore del convento francescano, Falcone di Rolando (che fra parentesi era un notaio ed è l'estensore della seconda pergamena in oggetto<sup>69</sup>) e frate Jacopo, guardiano dello stesso convento di Pistoia, presentatisi di fronte al vescovo

proponunt et dicunt quod ecclesia Sancte Marie Magdalene que vulgariter dicitur ecclesia Sancte Marie al Prato, que est sita inter muros novos et veteres civitatis Pistorii, in porta Sancti Andree, est specialis ecclesia dictorum fratrum Minorum de Pistorio, et fuit constructa hactenus iam sunt LX anni et ultra in honorem beate Marie Magdalene; et quod in honore ipsius Beate Marie Magdalene est constructum maius altare ipsius ecclesie. Et quod festivitas beate Marie Magdalene predicte est maior festivitas ipsius ecclesie et in ipsa ecclesia.» Ciò premesso, i procuratori ricordano come il vescovo, «de presenti mense maii, die dominica, secunda die dicti mensis, dum celebraretis divina pro fundatione et constructione ecclesie fratrum humiliatorum de Pistorio, que ecclesia sita est inter muros novos et veteres civitatis Pistorii, in porta Lucense, predicando dixistis et publicastis coram populo et gentibus ibi astantibus quod volebatis quod dicta ecclesia vocaretur et nominaretur ecclesia Sancte Ma-

<sup>68</sup> Per entrambi gli atti manca la nota dorsale che richiami il «campione magno».

<sup>69</sup> Cioè SF-PT, Inv. n. 18. Si osservi incidentalmente il numero consistente di notai che a vario titolo abbiamo visto coinvolti nella vita della comunità francescana pistoiese.

rie Magdalene, dicendo quod nulla erat ecclesia in civitate Pistorii que denominaretur ecclesia Sancte Marie Magdalene, vel in qua celebraretur principaliter festum illum tanquam maius festum illius ecclesie, dicendo etiam quod non erat intentionis vestre derogare iuri alicuius ecclesie religiosorum vel secularium clericorum. Quod nomen et vocabulum Sancte Marie Magdalene pro dicta ecclesia otinuerunt dicti fratres Humiliati a vobis tacita veritate; tacendo dicti fratres Humiliati qualiter ecclesia predicta Sancte Marie de al prato fratrum Minorum de Pistorio est ecclesia Sancte Marie Magdalene, et fuit iam sunt LX anni et ultra; tacendo etiam qualiter principale festum dicte ecclesie Sancte Marie al prato fuit et est, iam sunt LX anni et ultra, festivitas Sancte Marie Magdalene. Et quod dictus syndicus nomine antedicto requisivit vos humiliter in ipsa celebratione divinorum quod placeret vobis revocare quod feceratis de predicta concessione vocabuli et festivitatis; quod facere neglexistis.

Da cui la decisione dei francescani di ricorrere al Papa contro la decisione di Tommaso.

Al che il vescovo, che, nel ribadire che non era a conoscenza di quanto asserito dai Minori – Tommaso veniva dalla Valdelsa; non era pistoiese...<sup>70</sup> –, e che stava effettivamente per concedere il titolo di S. Maria Maddalena alla nuova chiesa «cum lapidem benedictum poneret in fundatione ipsius ecclesie», afferma anche che «audita contradictione et protestatione fratrum Minorum qui ibi erant presentes ... supersedit impositioni vocabuli dicte ecclesie».

Poco più di un mese dopo, il 29 giugno – siamo al secondo documento (n. 18) –, Tommaso chiarisce una volta per tutte

in predicationem quam fecit coram populo et hominibus et personis congregatis die festivitatis Sancti Petri Appostoli in ecclesia Sancti Petri maioris ad missam et predicationem ipius domini Episcopi audiendas» che egli non ha concesso il «vocabulum Sancte Marie Madalene» alla nuova erigenda chiesa dei frati Umiliati, «quia principale vocabulum ecclesie Sancte Marie Madalene est ecclesie Sancte Marie al prato; et fuit ante quam dictam ecclesiam Sancte Marie al prato perveniret ad fratres minores per anticum tempus, prout iam dicto domino Episcopo evidenter apparet per plures testes tam clericos quam laycos super hoc receptos et examinatos, ut dixit idem dominus Episcopus.

---

<sup>70</sup> Era infatti originario di Casole d'Elsa, all'interno della cui Collegiata è ancora visibile il bel momento funebre per lui realizzato dallo scultore senese Gano di Fazio. Cfr. VALERIO ASCANI, *Gano di Fazio*, *DBI*, 52, 1999, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/gano-di-fazio\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/gano-di-fazio_(Dizionario-Biografico))>. Mancano, a quanto mi consta, studi specifici su Tommaso e sul suo episcopato.

Ecco allora trovati, se non il bandolo della matassa, certo numerosi capi dei fili che la compongono. Dopo aver preso atto del fatto che il racconto dell'Arferuoli trova qui piena e definitiva conferma, lascio da parte tutta una serie di interessanti questioni che non ho il tempo di affrontare in questa sede<sup>71</sup>, e mi concentro innanzitutto sul primo dato chiave che emerge dalla lettura delle nostre pergamene. Diversamente da quanto fin qui ipotizzato dalla storiografia, la chiesa di S. Maria al prato era dedicata alla Maddalena prima del 1289, cioè prima di quando lo stesso Tommaso benedisse la prima pietra di quella che sappiamo essere l'attuale chiesa di S. Francesco: non vi fu passaggio di titolo fra la nuova fondazione e lo spedale<sup>72</sup>.

È sempre stato così, ovvero dobbiamo pensare che quella Maria cui era dedicata la «*aeccliam Sancte Marie de Piunte*» ceduta da Matilde di Canossa al monastero di S. Salvatore alla Fontana Taona allo sgocciolo dell'XI secolo fosse già da intendersi come la Maddalena<sup>73</sup>, oppure dobbiamo pensare che la Maria in questione fosse in origine la madre di Dio, e che quindi per la nostra chiesa sia successivamente intervenuto un cambio di titolazione? Entrambi i documenti sembrano sostanzialmente concordi nell'avvalorare questa seconda ipotesi. Per i Minori, che lo ribadiscono per ben tre volte nella loro perorazione, l'associazione fra la chiesa del prato e Maria Maddalena risale a «LX anni et ultra», visto che quello è il momento in cui la chiesa è stata edificata<sup>74</sup>. Più sfumata è la posizione del vescovo Tommaso, che a tale proposito si limita ad affermare – come abbiamo visto supportato dall'inchiesta appositamente condotta presso «chierici e laici» pistoiesi – che la chiesa di Piunte era dedicata alla Maddalena già prima di entrare in possesso dei Minori, «per anticum tem-

---

<sup>71</sup> Sia legate al fatto in sé: la discordanza di versioni fra francescani e vescovo, la stessa presenza del procuratore dei Minori alla celebrazione nella chiesa di S. Pier Maggiore (i Minori sapevano dove Tommaso stava per andare a parare?), i rapporti fra francescani e Umiliati, ecc.; sia legate invece alla tradizione memorialistica interna ed esterna alla comunità pistoiese: l'Arferuoli conosceva questo avvenimento di cui invece non vi è traccia nelle cronache del convento...; sulle quali mi riprometto di tornare nel già citato futuro contributo.

<sup>72</sup> Come ipotizzato da A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa* cit., p. 37. Già Lucia Gai (*Inseidamento* cit., pp. 98-99, nota 100) ha contestato questa ricostruzione; ma anch'essa collega l'adozione del titolo di S. Maria Maddalena da parte della chiesa francescana pistoiese al rinnovamento dell'edificio avviato l'8 settembre del 1289.

<sup>73</sup> Cfr. *supra*, nota 33.

<sup>74</sup> SF-PT, Inv. n. 17: «*et fuit constructa hactenus iam sunt LX anni et ultra in honorem beate Marie Magdalene*».

pus»<sup>75</sup>. I dati indicati dalle due parti non appaiono di per sé necessariamente in contraddizione, e se anche la ricostruzione vescovile nella genericità della sua formulazione non esclude la possibilità che la dedizione a S. Maria Maddalena sia più risalente del previsto (quanto *anticum* è questo *tempus*? se mi si passa l'espressione), possiamo tutto sommato dare per buona la seconda ipotesi, ma su questo torneremo fra poco.

Il fatto è che a nessuna delle parti interessava stabilire l'eventuale continuità fra l'antica «*aecclesiam Sancte Marie de Piunte*» di epoca matildica e quella esistente nella medesima località nel 1288: i francescani volevano che si riconoscesse che una chiesa dedicata alla Maddalena esisteva già in Pistoia, ed era quella di loro pertinenza; Tommaso voleva invece difendere in qualche modo il proprio operato, ribadendo che non si era in realtà compromesso con gli Umiliati riguardo la loro nuova fondazione, ma anche a mio avviso affermando, più sottilmente, che la 'presa' francescana sulla chiesa di Piunte e sulla discepola di Magdala era meno salda di quanto da essi preteso. Per accreditare la propria posizione, del resto, entrambe le parti misero in campo una serie di elementi che a un'analisi attenta destano nel lettore quella che definirei come una serie di interessanti perplessità. Soprattutto si percepisce, in controtuce, l'esistenza di alcuni dati di fatto che per una ragione o per un'altra – come del resto sempre succede in questi casi – le parti scelsero di lasciare nell'ombra, e che per noi assumono quindi un valore ancora maggiore.

Torniamo ancora una volta al testo dei due documenti. I francescani esordiscono con quella che appare di fatto la loro *positio*: la «*ecclesia Sancte Marie Magdalene que vulgariter dicitur ecclesia Sancte Marie al Prato, que est sita inter muros novos et veteres civitatis Pistorii, in porta Sancti Andree, est specialis ecclesia dictorum fratrum Minorum de Pistorio*». Dopo aver individuato con estrema precisione, localizzandola quasi con pedanteria all'interno dello spazio urbano, la chiesa oggetto della contesa, essi ne rivendicano la natura di chiesa «speciale» del proprio Ordine. Ma quando si tratta di argomentare le loro ragioni, essi si limitano curiosamente a ribadire – come abbiamo visto per ben tre volte – che la propria chiesa è dedicata alla Maddalena da «LX anni et ultra»; ovvero, considerando il ben noto valore formulare della locuzione *et ultra*, essi si limitano a ribadire che la propria chiesa è stata dedicata alla Maddalena (ma come abbiamo visto nel passo iniziale si dice costruita) intorno al 1228<sup>76</sup>. Nulla di più. Non viene fatto alcun cenno al momento in

<sup>75</sup> SF-PT, Inv. n. 18.

<sup>76</sup> Cfr. ancora SF-PT, Inv. n. 17.

cui la suddetta chiesa è diventata la *specialis ecclesia* dei Minori. Non viene fatto alcun cenno, in particolare, all'atto che ci saremmo logicamente aspettati di vedere citato, ovvero quello, conservato come abbiamo visto proprio fra le pergamene di Santa Croce, relativo alla consegna della «ecclesiam Sancte Marie in prato sitam aliquantulum extra muros civitatis Pistorii» fatta a «fratri Petro, ministro fratrum Minorum Tuscie» dal vescovo eletto di Ferrara Filippo Vergiolesi nel gennaio del 1250<sup>77</sup>. Invece di evidenziare come al momento di entrare legittimamente in possesso della chiesa del prato, nel 1250, essa fosse già dedicata alla Maddalena, i francescani scelgono di 'martellare' su un unico punto: cioè sul fatto che tutto parte dal 1228 (senza peraltro spiegare come o perché); in concreto, leggendo fra le righe, la stessa storia della chiesa («fuit constructa...»). Ma così facendo passano totalmente e bizzarramente sotto silenzio le circostanze che hanno portato al loro insediamento nei sobborghi di porta Sant'Andrea.

Lo stesso vescovo Tommaso – nel secondo documento, del giugno 1288 – sembra d'altra parte riprendere anch'egli la linea assunta dai Minori: dopo aver ribadito ancora una volta di non aver mai concesso nulla agli Umiliati, egli infatti riconosce in buona sostanza la bontà della posizione francescana, e non a caso meno di un anno dopo benedirà solennemente la posa della prima pietra della nuova chiesa conventuale minoritica. Ma nel fare ciò si limita a citare in maniera quanto mai generica gli avvenimenti del 1249-50 che ben conosciamo (ammesso che quel «perveniret ad fratres Minores» debba essere riferito a quel preciso momento), ponendo invece forse un po' maliziosamente l'accento sul fatto che l'intitolazione della chiesa di Piunte alla Maddalena sia qualcosa di ben più risalente dell'insediamento in essa dei francescani (che quindi, fra le righe, avrebbero meno diritto di inquietarsi per quanto fatto dal presule).

E qui subentra un'altra questione: l'«anticum tempus» più volte richiamato deve allora essere inteso come maggiore dei 22 anni che separano il 1250 dal 1228? O anche Tommaso, sebbene non lo abbia indicato esplicitamente, ha individuato nel 1228 il momento di svolta nella storia della chiesa del prato di Piunte? Credo in realtà che al centro delle preoccupazioni del presule originario di Casole d'Elsa ci fosse la volontà di evitare contrasti aperti con i francescani pistoiesi (magari trovando il modo di 'bacchettarli' in-

---

<sup>77</sup> Ovvero SF-PT, Inv. n. 3b. Si noti incidentalmente come in questo documento la nostra chiesa sia sempre definita semplicemente come «Sancte Marie», senz'altra specificazione circa l'identità della titolare.

direttamente, come suggerito) più che la preoccupazione di ricostruire i vari passaggi con acribia da storico. In ogni caso, mi pare pacifico che tanto per i francescani quanto per il vescovo Tommaso la vicenda avesse finito col porre al centro dell'attenzione la stessa storia della comunità minoritica cittadina, in forme che le circostanze non avrebbero a rigore richiesto (perché non limitarsi a citare il documento del 1250?). Una storia ovviamente intrecciata in maniera profonda con gli avvenimenti – assai più movimentati di quanto finora sospettato – della chiesa del prato di Piunte. Una storia che, come posto in evidenza dagli stessi francescani senza essere all'apparenza sollecitati in tal senso – il che rende la loro testimonianza ancora più significativa e interessante ai nostri occhi –, aveva nel 1228 uno dei momenti chiave.

Il problema è che il 1228 non fu un anno come gli altri, almeno per i Minori di Tuscia: risale infatti al 1228, che è poi lo stesso anno dell'inizio dei lavori di edificazione della basilica di Assisi, l'avvio dei cantieri per la costruzione delle chiese francescane di Pisa, Prato e Lucca<sup>78</sup>. Come sottolineato da Lucia Gai, la concomitanza di queste fondazioni toscane si dovette sicuramente in buona parte all'azione del cardinale Goffredo Castiglioni, al tempo legato di papa Gregorio IX in Toscana e Lombardia<sup>79</sup>, che vediamo in vario modo coinvolto in prima persona nella fondazione dei complessi conventuali di questi centri della Toscana settentrionale<sup>80</sup>. Ma nel corso della sua azione di paciere fra le coalizioni di Firenze-Lucca-Prato e Pisa-Siena-Pistoia-Poggibonsi, in guerra fra loro, Goffredo si trovò a soggiornare anche a Pistoia<sup>81</sup>; di modo

---

<sup>78</sup> Cfr. L. GAI, *Inseidamento* cit., pp. 74-76 e note corrispondenti.

<sup>79</sup> E futuro papa Celestino IV – su cui si veda AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Celestino IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-iv\\_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-iv_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/)>. In specifico sulla sua attività di quegli anni come legato in Toscana L. GAI, *Inseidamento* cit., nota 16, pp. 75-76.

<sup>80</sup> Ivi. Fu Goffredo a ricevere – il 10 aprile – la donazione del terreno sul quale sarebbero sorti la chiesa e il convento dei francescani di Lucca; e fu sempre Goffredo a concedere, il cinque agosto, ai Minori pisani la chiesa di S. Trinita (mentre risiedeva in Prato, pochi giorni dopo l'acquisto del terreno della futura chiesa francescana, operato dal comune di quel centro). Per quanto riguarda Prato, tale atto di acquisto (datato 24 luglio) è a rigore antecedente alla presenza documentata di Goffredo in città (appunto cinque agosto), ma dato lo scarto temporale minimo (dodici giorni) fra i due eventi è lecito supporre che egli abbia in qualche modo influito anche su questo specifico evento.

<sup>81</sup> Operando come intermediario in particolare fra pistoiesi e fiorentini, dopo che questi ultimi avevano inflitto una pesante sconfitta ai rivali. Sulle convulse vicende politiche

che, secondo la studiosa, è probabile che egli si trovasse a svolgere in questo senso «un ruolo analogo anche a Pistoia – anche se non sono rimasti documenti a provarlo». Se pure, come abbiamo visto, le più antiche testimonianze dell'attività dei francescani in città siano dei primissimi anni '30, nulla vieterrebbe in effetti che il primo insediamento della comunità fosse da collocarsi proprio sul finire del decennio precedente. D'altra parte, se andiamo a scorrere la lista dei testimoni dell'atto del dieci aprile con il quale il cardinal Goffredo riceveva in dono il terreno per la costruzione del futuro complesso conventuale lucchese troviamo nient'altri che Graziadio Berlingheri, vescovo di Pistoia<sup>82</sup>. Ed è ugualmente degno di nota il fatto che la chiesa francescana della città del volto santo fosse per l'appunto intitolata a Maria Maddalena, santa che godette di particolare favore all'interno della *fraternitas* minoritica fino dai suoi esordi<sup>83</sup>. E si dovrà anche tenere nella debita considerazione – *dulcis in fundo* – il fatto che amministrativamente Pistoia sarebbe stata in seguito assegnata proprio alla custodia lucchese<sup>84</sup>.

Ce n'è abbastanza, insomma, per riconsiderare tutto il quadro delle nostre conoscenze sui primi anni della comunità minoritica pistoiese. Alla luce di questi elementi acquista infatti una nuova valenza quanto ripetuto più volte dai procuratori del convento nel 1288, che cioè la storia della chiesa di S. Maria Maddalena al prato iniziava col 1228, e si fa di conseguenza assai forte la tentazione di prendere per buono quanto da essi affermato e di collegare direttamente il rinnovamento della chiesa di Punte all'azione della nuova *fraternitas fratrum Minorum*, che con ogni probabilità poté contare sulla benevolenza e sul supporto attivo del cardinale Goffredo Castiglioni e del vescovo Graziadio. Rinnovamento, ho scritto, e non costruzione *ex novo*, perché i dati in nostro possesso – le pergamene del 1249-50, in particolare<sup>85</sup> – mi pare che documentino in maniera inequivocabile che la vecchia chiesa dipendente dal monastero della badia a Taona e la nuova chiesa passata in mano

---

di quei mesi si veda ROBERT DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Le Monnier, 1956, II, p. 213 sgg.

<sup>82</sup> Archivio di Stato di Lucca, *Diplomatico*, S. Francesco, 1228 aprile 10, edito in *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (secc. XII-XIX)*, a cura di V. Tirelli, M. Tirelli Carli, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1993, n. 17, pp. 30-32.

<sup>83</sup> Come ricorda L. GAI, *Insediamiento* cit., nota 100, pp. 98-99.

<sup>84</sup> A seguito del capitolo generale di Pisa del 1263. Per cui si veda ora EMIL KUMKA, *Il Capitolo generale di Pisa 1263. Decreti e significato*, «Miscellanea Francescana», CXV, 2015, pp. 307-317.

<sup>85</sup> Ovvero SF-PT, Inv. nn. 2 e 3.

francescana erano in realtà la medesima chiesa. E dunque quel «constructa» riferita come abbiamo visto nella pergamena del maggio 1288 alla chiesa della Maddalena deve a mio avviso essere letto appunto come testimonianza di un significativo rinnovamento (con buona probabilità anche materiale) di un edificio e di una comunità che erano in ogni caso preesistenti l'arrivo dei Minori, che è poi quello che dice il vescovo Tommaso sulla scorta della sua 'inchiesta' del giugno 1288.

Sorge a questo punto il problema della chiesa (e comunità) di S. Croce, che abbiamo visto documentata con certezza a partire dal 1230 e che abbiamo fin qui considerato come la chiesa degli esordi dell'ordine francescano a Pistoia<sup>86</sup>. Come possiamo giustificare l'esistenza nel piccolo centro toscano di due diverse fondazioni legate al medesimo ordine? Quali erano, nel caso, i rapporti fra queste due realtà? Non mi pare, a rigore, che l'esistenza della peraltro enigmatica fondazione di S. Croce (come sappiamo destinata nel giro di pochi lustri a scomparire dalla documentazione e dallo stesso tessuto urbano) debba necessariamente implicare che la comunità di S. Maria Maddalena, di qualunque tipo essa fosse, non possa aver intrattenuto rapporti profondi con la comunità francescana pistoiese fino dal 1228. Negli stessi anni è del resto documentata per il centro francese di Valenciennes, realtà sicuramente più piccola di quella pistoiese, la presenza contemporanea di due fondazioni francescane<sup>87</sup>; e mi sembra un particolare degno di nota il fatto che le due chiese di cui stiamo disquisendo fossero dedicate alla Maddalena e alla Santa Croce, come rispettivamente la chiesa dei Minori di Lucca – nella cui custodia come sappiamo sarebbe rientrata Pistoia – e quella di Firenze, la cui città, com'è noto, tanta parte ebbe nelle vicende pistoiesi a partire dagli inizi del XIII secolo<sup>88</sup>.

---

<sup>86</sup> Cfr. ancora ASF, *Diplomatico, Pistoia, Comune*, 1232 gennaio 30: «ante altarem de Sancto Francesco».

<sup>87</sup> Cfr. a tale proposito GIULIA BARONE, *Frate Elia*, «Bullettino dell'Istituto Storico italiano per il Medio Evo ed Archivio Muratoriano», LXXXV, 1974-1975, pp. 89-144, ora in EAD., *Da frate Elia agli Spirituali*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 1999, pp. 29-72, pp. 39-41 (in particolare i testi citati alla nota 45).

<sup>88</sup> Non per questo mi spingerei a ipotizzare una sorta di 'doppia colonizzazione' di Pistoia da parte di frati provenienti da Lucca e da Firenze. Anche perché, come giustamente messo in rilievo da Antonio Rigon in riferimento alla realtà veneta, spesso nell'analizzare i primi passi delle comunità francescane locali «si corre il rischio (...) di dimenticare il carattere estremamente mobile delle prime dimore minoritiche e magari di applicare ad esse una terminologia (convento, chiesa) che riflette forme più tarde di insediamento» (ANTONIO RI-



Proprio il caso di Valenciennes potrebbe del resto, a mio avviso, aiutarci a risolvere la questione della supposta temporanea coesistenza in Pistoia di due diverse comunità legate ai francescani, consentendoci di trovare un posto a gran parte delle tessere del mosaico che ancora giacciono sparse sul nostro tavolo. Dobbiamo a questo punto riprendere quanto osservato in precedenza a proposito dello spedale di S. Maria Maddalena e della sua ipotizzata dimensione pubblica. Le vicende che abbiamo delineato in questi ultimi paragrafi sembrano avvalorare l'idea del coinvolgimento pubblico nel rinnovamento della chiesa e della comunità del prato di Piunte. Come accaduto a Prato, il comune di Pistoia sarebbe stato coinvolto direttamente – su pressione/incitamento del presule cittadino e soprattutto del legato pontificio – nell'accoglienza della nuova comunità religiosa tramite la cessione di uno specifico spazio offerto per l'avviamento del nuovo *locus*. Non a caso la scelta sarebbe caduta sulla zona di Piunte, area 'strategica' a poca distanza dall'angolo nord-occidentale della città lungo la strada per Bologna e l'Appennino, dove era situato il cosiddetto «pratum comunis» e si trovava più in generale un nucleo relativamente consistente di proprietà pubblica<sup>89</sup>.

Che il governo cittadino fosse coinvolto in prima persona nell'insediamento dei francescani presso il prato di Piunte (come abbiamo visto lo suggeriva già a inizio Seicento l'Arferuoli) sembrerebbe del resto confermarlo un particolare del pluricitato atto del maggio 1288 che non è stato (volutamente) ancora messo in evidenza: se è vero infatti che ser Falcone di Rolando agì come procuratore della comunità francescana pistoiese assieme a frate Jacopo, guardiano del convento, è altrettanto vero che egli fu «constitutus et ordinatus a domino Bonavolta de Malavoltis, olim Potestati Pistorii, ad petitionem guardiani fratrum Minorum civitatis Pistorii, secundum reformationem generalis consilii comunis et populi civitatis Pistorii»<sup>90</sup>. Sul piano formale, la sua nomina fu cioè dovuta al governo cittadino, ed ebbe quindi una valenza innanzitutto civica e pubblica. Certo, non conosciamo quale fu il tenore della petizione presentata in quell'occasione al consiglio generale dal guardiano del convento pistoiese, ma mi pare che le modalità dell'intervento del governo

---

GON, *Dal libro alla folla. Antonio di Padova e il francescanesimo medievale*, Roma, Viella, 2002, p. 137). Il dato da valorizzare nel nostro caso mi pare allora la natura plurale dell'esperienza francescana pistoiese delle origini.

<sup>89</sup> Come sottolineato già ad esempio da N. RAUTY, *Storia* cit., p. 343; e da A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa* cit., p. 31.

<sup>90</sup> SF-PT, Inv. n. 17.

cittadino testimonino di un coinvolgimento del potere pubblico nella questione che andava al di là di un semplice e generico interessamento<sup>91</sup>.

In questo senso, si potrebbe pensare che ad essere ceduto (magari al cardinale o al vescovo a nome della sede apostolica, secondo la prassi consueta; non ai francescani che in questa fase, com'è noto non potevano possedere alcunché) sia stato soltanto il terreno sul quale sarebbero stati edificati (o già sorgevano) lo spedale<sup>92</sup> e altri edifici per la vita della comunità<sup>93</sup>, ma non la chiesa, che apparteneva, come sappiamo, alla *societas presbiterorum* pistoiese<sup>94</sup>.

---

<sup>91</sup> Disponiamo in questo senso (SF-PT, Inv. n. 19, 1289 agosto 25) del testo della supplica presentata davanti al «generalis consilio Communis et Populi civitatis Pistorii», riportata, secondo la prassi, nella provvisione relativa che concede ai frati di acquistare i terreni (pubblici e privati) per la costruzione della nuova chiesa conventuale (è questo l'originale di cui A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa* cit., nota 116, p. 276 e testo corrispondente, lamentavano la scomparsa). Ma in questo caso, eccettuata la nomina di arbitri per la stima dei terreni e delle case richiesti dai francescani, non si fa cenno a interventi diretti delle autorità cittadine. In SF-PT, Inv. n. 12, 1265 agosto 4, il governo cittadino concede al guardiano del convento pistoiese alcuni «sindicos, procuratores, yconomos et factores omnium negotiorum spectantium et spectandorum ad ipsos fratres», come da egli richiesto; ma non si specificano motivazioni o circostanze della richiesta. Per casi di procuratori del convento nominati dal vescovo o dal papa si veda invece ad esempio Ivi, n. 24, 1281 aprile 28; e n. 25, 1283 gennaio 18.

<sup>92</sup> Riguardo allo spedale, A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa* cit., p. 38, sulla base del dettato di un documento di fine XI secolo (ASPt, *Diplomatico, Badia a Taona*, 45, 1100; edito in *Regesta Chartarum Pistoriensium, Monastero di San Salvatore* cit., n. 49, pp. 154-155) che lasciava all'abate della Badia a Taona la facoltà di edificare un «hospitium» presso la chiesa di S. Maria al prato, ipotizzano sensatamente che «la fondazione dell'ospedale sia avvenuta a breve distanza di tempo, probabilmente nei primi anni del XII secolo, su iniziativa dello stesso monastero [Badia a Taona] e su parte dei terreni di pertinenza della chiesa ottenuta da Matilde». Ancor più che la titolazione dello stesso, però, il fatto che lo spedale non risulti fra le pertinenze della cappella di S. Maria concesse ai francescani al momento di trasferirsi presso il prato di Piunte nel 1250, oltre al fatto che non esistono sue tracce nella documentazione disponibile, oltre all'atto del 1256 già analizzato, mi porta a ritenere che la sua edificazione sia in realtà da collocare nel primo quarto del XIII secolo; o sia da collocare attorno al 1228 una sua significativa trasformazione.

<sup>93</sup> Secondo quanto indicato in SF-PT, Inv. nn. 3 e 10, tanto la chiesa di S. Maria che lo spedale disponevano di specifici edifici annessi. Non sappiamo quali potessero essere le modalità della cessione dei terreni da parte del comune: visto l'atto del 1256 relativo allo spedale, si potrebbe pensare che la città si riservasse una qualche forma di controllo sulla gestione dello *hospitium*, piuttosto che una sorta di generico patronato sullo stesso.

<sup>94</sup> ASFi, *Diplomatico, Pistoia, S. Zenone*, 1193 agosto 9.

È d'altra parte pressoché certo che l'insediamento in loco di una comunità francescana avrebbe in qualche modo direttamente coinvolto il clero cittadino: esso potrebbe forse aver favorito la situazione, o piuttosto non aver osato opporsi apertamente ad un ordine in piena ascesa che, come abbiamo visto, poteva contare sul sicuro appoggio del vescovo<sup>95</sup>. Secondo questo scenario, sarebbe estremamente probabile che i Minori si fossero quindi di fatto appropriati della cappella di Piunte, utilizzandola come proprio luogo di culto e forse – stando alla loro ‘memoria’ del 1288 – cambiandone la titolazione, modificandone la struttura ed erigendovi un altare alla Maddalena<sup>96</sup>. Ma proprio la mancanza di una presa di posizione esplicita circa lo status della chiesa di S. Maria potrebbe aver comportato la necessità di ottenere alcuni anni dopo, quando era mutata la congiuntura politica e il vescovo Graziadio si mostrava in qualche modo ostile ai Minori (paventando magari l'arrivo di una nuova comunità a ‘scippare’ ai Minori quella che doveva apparire loro come la propria sede naturale), la formalizzazione del possesso della cappella del prato. Ciò fra l'altro darebbe un senso diverso e senz'altro più pregnante alla «nimia vicinitate» con gli eventuali nuovi occupanti della chiesa di S. Maria che nel 1249 venne invocata dai francescani per giustificare la loro richiesta di acquisizione del suddetto luogo di culto<sup>97</sup>.

Non sappiamo, però, chi fossero i frati che componevano la comunità di Piunte. Possiamo supporre che essa fosse costituita per lo più da frati laici, espressione di quella fraternità francescana delle origini che aveva proprio nella componente laica, non ancora ‘frenata’ e progressivamente esautorata dalla clericalizzazione dell'ordine che si sarebbe verificata a partire proprio dai pontificati di Gregorio IX e Innocenzo IV, il primo motore della propria espan-

---

<sup>95</sup> È ben nota la strisciante ostilità con cui in tanti contesti il clero secolare si avvicinò alla marea montante delle *religionēs novae* che nella prima metà del Duecento proliferarono nella cristianità occidentale (cfr. ad esempio LUIGI PELLEGRINI, *Mendicanti e parroci: coesistenza e conflitti di due strutture organizzative della “cura animarum”*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel Duecento*, Atti del Convegno (Assisi, 16-18 ottobre 1980), Assisi, Università degli Studi di Perugia, 1981, pp. 129-167. Sull'iniziale benevolenza di Graziadio nei confronti dei Minori L. GAL, *Insediamento* cit., nota 16, p. 75.

<sup>96</sup> Non mi pare che infici la ricostruzione ipotizzata il fatto che al momento del passaggio ai Minori la chiesa di S. Maria risultasse officiata dal clero regolare, e avesse anche dei canonici. Come si evince da SF-PT, Inv. n. 3, infatti, al momento di entrare in possesso della cappella di Piunte i frati confermarono nel loro ruolo tali «presbitero Vicofario priori et presbitero Ventura canonico ipsius ecclesie Sancte Marie».

<sup>97</sup> Cfr. ancora SF-PT, Inv. n. 2.

sione<sup>98</sup>. Ciò si sposerebbe con la testimonianza di Salimbene de Adam, il quale nella propria cronaca ricordava come durante il generalato di Elia da Cortona (1232-1239) «aliqui [fratres layci] morabantur in civitatibus iuxta ecclesiam fratrum in heremitorio omnino reclusi, et habebant fenestram per quam mulieribus loquebantur, et layci erant et inutilis ad confessiones audiendas et ad consilia danda. Hoc vidi Pistorii et alibi etiam»<sup>99</sup>. Per cui nell'*heremitorium* citato dal frate parmense in qualità di testimone oculare si potrebbe forse meglio individuare una delle «domus» che costituivano le pertinenze della cappella di S. Maria al prato – quest'ultima essendo posta come abbiamo visto fuori dalla seconda cerchia di mura cittadine – piuttosto che qualche edificio connesso alla non ben localizzata cappella di S. Croce<sup>100</sup>.

Addirittura, riflettendo proprio sul passo di Salimbene e sulla natura di questo *heremitorium* che nelle sue parole si configura come una realtà relativamente stabile e consolidata, e ripensando più in generale alle accennate vicende dello spedale di S. Maria Maddalena, si potrebbe anche avanzare l'ipotesi che nel 1228 fosse già insediata presso la chiesa di S. Maria al prato una comunità religiosa, magari di impronta pauperistico-evangelica<sup>101</sup>, immersa

---

<sup>98</sup> Sul tema, tanto più vasto dello spazio qui a disposizione, mi limito a rinviare nuovamente a G. BARONE, *Frate Elia* cit., pp. 29-86, *passim*; e M.P. ALBERZONI, *Minori e predicatori* cit., p. 69 e sgg.

<sup>99</sup> SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Cronica*, testo latino a cura di G. Scalia, traduzione di B. Rossi, Parma, MUP, 2007. Sulla figura e sull'opera di Salimbene, oltre a RAOUL MANSELLI, *Adam, Ogniebene de*, *DBI*, 1960, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/ogniebene-de-adam\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/ogniebene-de-adam_(Dizionario-Biografico))>, si vedano *Salimbeniana. Atti del convegno per il VII centenario di fra Salimbene (1987-1989)*, Bologna, Radio Tau, 1991; e JACQUES PAUL, MARIANO D'ALATRI, *Salimbene da Parma testimone e cronista*, Roma, Istituto storico dei Capuccini, 1992. Sulla base dei dati biografici disponibili l'episodio citato dovrebbe collocarsi fra 1239 e 1247, periodo durante il quale il frate parmense risiedette in vari conventi toscani (Lucca, Siena, Pisa).

<sup>100</sup> La cappella di S. Maria al prato disponeva infatti di due distinte *domus*: la prima «adheret ipsi ecclesie ex parte occidentali»; la seconda era invece «ab oriente posita» (cfr. SF-PT, Inv. n. 3). La chiesa di S. Croce, se si dà per buona la sua identificazione con la più antica chiesa di S. Vitale (sulla base della tradizione locale; cfr. *supra*, nota 14), doveva probabilmente essere compresa all'interno della seconda cerchia di mura, come indicato nella scheda relativa appunto a S. Vitale in *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio. Catalogo storico-descrittivo. Parte prima. Architettura*, Pistoia, Ente Provinciale per il Turismo, 1967-1970, p. 182.

<sup>101</sup> Molto interessante, mi pare, in questo senso, la notazione del frate cappuccino Giuseppe Dondori (siamo a metà Seicento) relativa al passato della cappella di S. Maria Maddalena: «e vogliono, che già si chiamasse S. Maria de' Poveri, titolo restato alla di lei Opera» (*Della pietà di Pistoia in grazia della sua patria scritta da fra Giuseppe Dondori*, a cura di T. Brac-

in quel medesimo brodo di coltura così ricco di spunti affini alla spiritualità francescana da cui sarebbe sorto il Terz'Ordine<sup>102</sup>, presto istituzionalmente riassorbita nella realtà minoritica<sup>103</sup>. In questa ottica, l'intervento della gerarchia ecclesiastica in favore dei Minori che abbiamo ipotizzato andrebbe a configurarsi più come un tentativo di inquadramento istituzionale di una realtà comunque già attiva che non come la semplice 'chiamata' in città di un nuo-

---

cini, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2014, p. 128). Purtroppo, non è possibile stabilire se tale titolazione sia da riferirsi alla vecchia cappella o a quella nuova edificata di rimpetto a S. Francesco dopo il 1381. Si osservi inoltre quanto affermato a proposito del citato passo di Salimbene e della natura della presenza francescana a Pistoia da Eleonora Rava in un suo recentissimo contributo: «Non vi è quindi motivo di dubitare che egli [Salimbene] abbia visto davvero a Pistoia ed altrove dei frati che sotto il generalato di Elia avevano abbracciato questa forma di vita religiosa penitenziale [la reclusione volontaria]. E che Elia li tollerava. Le modalità insediative (*iuxta ecclesiam*) e il fatto che si parli di una finestra attraverso la quale i frati in questione erano in contatto con il mondo esterno non lasciano dubbi che si tratti proprio di reclusi». ELEONORA RAVA, *Le 'celle' e frate Elia*, in *Frate Elia e Cortona. Società e religione nel XIII secolo*, a cura di A. Di Marcantonio, Spoleto, CISAM, 2018, pp. 115-131, p. 129. Ringrazio Simone Allegria per la segnalazione.

<sup>102</sup> Come primo approccio a queste tematiche si vedano *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*, Spoleto, CISAM, 1991; e *Religiones novae*, Verona, Cierre, 1995. Oltre ai sempre indispensabili *L'Ordine della Penitenza di San Francesco d'Assisi nel secolo XIII*, Atti del Convegno (Assisi, 3-5 luglio 1972), «Collectanea Franciscana», XLIII, 1973, e GILLES GERARD MEERSEMAN, *L'Ordine della Penitenza nel sec. XIII*, in ID., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma, Herder, 1977, pp. 355-409, si veda ora sul terz'ordine la sintesi di ANTONIO FREGONA, *L'Ordine Franciscano Secolare. Storia, legislazione, spiritualità*, Padova, Ordine Franciscano Secolare d'Italia, 2007, in particolare pp. 15-85.

<sup>103</sup> Si pensi, in questa ottica, ai casi cronologicamente contemporanei e geograficamente prossimi di Lucchese e Buonadonna da Poggibonsi, o di Umiliana dei Cerchi a Firenze: figure di spicco nel panorama delle esperienze caritative e penitenziali del tempo, non facilmente inquadrabili sul piano istituzionale finché in vita, progressivamente 'francescanizzate' dopo la loro morte. Cfr. MARTINO BERTAGNA, *Sul terz'ordine francescano in Toscana nel sec. XIII. Note storiche e considerazioni*, in *L'Ordine cit.*, pp. 263-278; ANNA BENVENUTI, *Santità e ordini mendicanti in Valdelsa*, in *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa*, Atti del Convegno (Colle Val d'Elsa-Poggibonsi-San Gimignano, 6-8 giugno 1996), Castelfiorentino, Società Storica della Val d'Elsa, 1999, pp. 7-44, pp. 43-46; EAD., *Lucchese di Poggibonsi*, *DBI*, 66, 2006, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/lucchese-di-poggibonsi\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/lucchese-di-poggibonsi_(Dizionario-Biografico))>; EAD., *Umiliana dei Cerchi: nascita di un culto nella Firenze del Duecento*, «Studi Francescani», LXXII, 1980, pp. 87-117; EAD., *"In castro poenitentiae". Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma, Herder, pp. 3-100. D'altra parte, in quegli stessi anni esisteva a Pistoia presso la località non distante di Gora una realtà femminile di questo tipo, in seguito normalizzata e ricondotta nell'alveo della tradizione benedettina. Cfr. P. GUALTIERI, *Poteri civili cit.*

vo ordine religioso; mentre il coinvolgimento del governo cittadino nella gestione delle attività legate alla comunità, nello specifico lo spedale di S. Maria Maddalena i cui vertici come abbiamo visto erano probabilmente di nomina pubblica ancora nel 1256, potrebbe essere retrodatato, sempre in quella prospettiva di riconoscimento/promozione delle realtà assistenziali da parte del potere pubblico che abbiamo sopra ricordato<sup>104</sup>.

Soprattutto, troverebbe una giustificazione la curiosa reticenza dei francescani del 1288 rispetto agli eventi di sessant'anni prima: nel loro dossier essi avrebbero posto l'accento sull'importanza del 1228 come momento di trasformazione della realtà di Piunte, ma avrebbero volutamente ommesso di richiamare (anche solo in forma di accenno) le vicende specifiche di quel cruciale periodo dal momento che esse avrebbero inevitabilmente finito col portare alla luce aspetti (la natura particolare dell'esperienza di S. Maria; il coinvolgimento di personaggi altri dall'Ordine; e magari anche qualcos'altro, come vedremo fra poco...) che non si aveva invece – a questo punto comprensibilmente – nessuna voglia di far riemergere. E finirebbero sostanzialmente con l'armonizzarsi le versioni dei francescani e del vescovo Tommaso, che nel sintetizzare i risultati della sua inchiesta presso il clero e i laici pistoiesi si era premurato di evidenziare come il cambiamento di titolazione della cappella di S. Maria Maddalena fosse avvenuto come sappiamo assai prima che essa giungesse ufficialmente nelle mani dei francescani, cosa che collimerebbe con questa ricostruzione dei fatti.

Al di là della suggestione di tale ipotesi 'civica', che presenta a mio avviso degli indubbi elementi di interesse, l'eventuale esistenza e la relativa condizione della comunità di Piunte nel primo quarto del Duecento rimane comunque tutta da dimostrare. Ma tutto sommato mi pare che ciò non vada ad intaccare la sostanza della ricostruzione fin qui proposta, che ritengo invece possa essere data per certa: ovvero che a partire dal 1228 presso la cappella di S. Maria al prato si trovò ad operare una comunità religiosa di ambito francescano, con ogni probabilità connotata in senso laico, e più o meno attivamente sostenuta dal potere pubblico. E questo, a mio avviso, potrebbe di per sé spiegare la supposta compresenza in Pistoia di due realtà francescane: come a Valenciennes, le due fondazioni minoritiche avrebbero convissuto per alcuni anni proprio a causa della diversa composizione delle rispettive comu-

---

<sup>104</sup> Cfr. anche E. RAVA, *Le 'celle'* cit., pp. 120-121, che evidenzia come in numerose realtà cittadine, specie dell'Italia centrale, il sostegno delle autorità cittadine andasse anche a comunità di o singole/i reclusi/i.

nità, e più in generale della diversa natura delle rispettive esperienze, in una fase caratterizzata, com'è ben noto, da un acceso contrasto all'interno dell'ordine francescano circa il modello spirituale e istituzionale da adottare<sup>105</sup>. La prima, S. Maria Maddalena, segnata come detto dalla presenza di laici («in heremitorio omnino reclusi»), dedicata ad attività assistenziali (lo spedale a noi ben noto); la seconda, S. Croce, forse impiantata da frati provenienti dal fiorentino, probabilmente più 'normalizzata' sul piano istituzionale, ma anche relegata in un *locus* più angusto (forse perché giunta in città per seconda?) e perciò destinata ad essere materialmente assorbita dal più 'aperto' complesso di Piuente<sup>106</sup>.

D'altra parte, dietro la reticenza dei francescani pistoiesi nel ricordare le vicende dei loro primi decenni potrebbe esserci anche altro. Il citato passo di Salimbene sulla peculiare situazione della comunità pistoiese è infatti contenuto all'interno del cosiddetto *Liber de prelato*, sorta di libello polemico inserito dall'anziano frate all'interno della sua cronaca allo scopo di stigmatizzare i comportamenti del vecchio generale, Elia da Cortona, e di colpire attraverso di lui un modello primigenio (e perdente) di francescanesimo che aveva proprio nello spazio concesso alla componente laica uno dei punti qualificanti<sup>107</sup>. E allora la volontà deliberata del frate guardiano Jacopo nella primavera del 1288 di sorvolare sull'identità dei protagonisti e sulle vicende che accompagnarono il rinnovamento della cappella di S. Maria Maddalena al prato non potrebbe essere ricondotta alla volontà di tacere l'esistenza di un le-

---

<sup>105</sup> Per un primo approccio alla questione si veda *Elia di Cortona tra realtà e mito*, Atti del Convegno (Cortona, 12-13 luglio 2013), Spoleto, CISAM, 2014, in particolare i contributi di Jacques Dalarun, Felice Accrocca, e Maria Pia Alberzoni; e PIETRO MARANESI, *Le costituzioni minoritiche, una identità in cammino*, «Italia Francescana», LXXXIV, 2009, pp. 231-266, in particolare pp. 231-236.

<sup>106</sup> Renzo Nelli aveva a suo tempo posto l'accento sulle apparenti 'stravaganze' del comportamento dei Minori pistoiesi in relazione alla loro sede. In particolare, circa il prematuro abbandono della chiesa di S. Croce, egli notava come «considerando la ancora relativamente recente costruzione della chiesa di Santa Croce, questo costringerebbe a ipotizzare una singolarmente scarsa capacità di previsione e di "programmazione" da parte dei Minori» (*Clero secolare* cit., pp. 120-121). A riguardo si tengano comunque presenti le considerazioni già in parte accennate, relative alla complessiva fluidità dei primi insediamenti minoritici, di A. RIGON, *Dal libro* cit., pp. 136-138.

<sup>107</sup> Cfr. ancora G. BARONE, *Frate Elia* cit., pp. 44-59. Sulla rappresentazione di Elia nella *Cronica* di Salimbene si veda ora SEBASTIANA NOBILI, *Elia come antimodello nella Cronica di Salimbene de Adam*, in *Elia di Cortona* cit., pp. 145-160.

game speciale fra i francescani pistoiesi del tempo e appunto il secondo generale dell'Ordine, quell'Elia compagno di Francesco che cercò di conservare nell'Ordine l'apertura verso l'elemento laico propria della *fraternitas* delle origini? Se anche Elia non fu coinvolto direttamente nelle vicende del 1228 – sarebbe stato eletto generale solo di lì a due anni – la sua connessione con la comunità di Piunte potrebbe contribuire a spiegare come mai appena venti anni dopo, quando egli era ormai divenuto motivo di scandalo e vergogna per l'Ordine, i Minori pistoiesi tacessero i loro rapporti con la cappella del prato al momento di richiederne la concessione; e come mai tale silenzio continuasse ancora a distanza di sessant'anni dagli eventi iniziali<sup>108</sup>.

Anche giudicando troppo labili i riferimenti ad un eventuale ruolo giocato nella vicenda dal frate delle Celle, mi pare comunque che la sostanza della ricostruzione proposta per i primi decenni di storia della comunità francescana pistoiese non venga nemmeno in questo caso a mutarsi. Avviatasi col 1228, sotto la spinta della gerarchia e col sostegno delle autorità cittadine, forse per rivitalizzare o 'inquadrare' una realtà preesistente, la presenza dei Minori a Pistoia si articolò per un breve tempo attorno a due nuclei: quello di S. Maria Maddalena al prato di Piunte e quello di S. Croce. Col mutare delle circostanze generali (la graduale clericalizzazione dell'Ordine, il suo progressivo inquadramento istituzionale e il suo utilizzo da parte del papato come strumento nella lotta all'eresia e a Federico II) e locali (lo scontro col vescovo Graziadio, politicamente schierato a fianco della parte ghibellina), la comunità francescana si concentrò presso la chiesa di S. Maria Maddalena, con un graduale processo di acquisizione e razionalizzazione degli spazi e degli edifici conventuali che trovò un punto di arrivo (e di partenza) nel 1289, con la posa della prima pietra della nuova chiesa di S. Francesco.

Non tutto, ovviamente, è stato chiarito: permangono tuttora vaste zone d'ombra e sono numerose le ipotesi qui avanzate che attendono di poter essere confermate. Non ci resta che sperare in un'altra felice 'riemersione' documentaria come quella delle pergamene di S. Croce.

---

<sup>108</sup> Cfr. ancora E. RAVA, *Le 'celle'* cit., p. 129.



PERGAMENE INEDITE DAL CONVENTO DI  
SAN FRANCESCO A SAN MINIATO AL TEDESCO (PISA).  
UNA PRIMA RICOGNIZIONE STORICA\*

Francesco Salvestrini

*Nemo propriis ornamentis esse privandas existimet civitates*  
(*Imperatoris Theodosii Codex*, XV, I,1).

1. Il convento di San Francesco a San Miniato al Tedesco, tra Firenze e Pisa, costituisce senza dubbio l'edificio storico di maggior impatto per chi giunge da fuori alla suddetta località. Esso appare ancor più evidente dell'esile ma emblematica torre fatta erigere da Federico II di Svevia, la quale svetta solitaria sulla sommità del nucleo demico e da secoli costituisce il simbolo della cittadina<sup>1</sup>. Il complesso minorita presenta, infatti, come sottolineava Ren-

---

\* Abbreviazioni usate nel testo: ASFi, DCS = Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico, Comune di San Miniato al Tedesco*; NV = Archivio Apostolico Vaticano, Archivio della Nunziatura di Venezia, Fondo Toscano, *Diplomatico, Blocchetto III 65*; SFSM = Firenze, Basilica di Santa Croce, Archivio Storico della Provincia Toscana dei Frati Minori Conventuali, *Diplomatico, S. Miniato, Convento di S. Francesco*; SM7 = ivi, Corda 7, fasc. 2, s. fasc. 1, *San Miniato, Convento di S. Francesco*; AOSC = Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Croce. Ringrazio Simone Allegria, Secondino Gatta e Novella Maggiora (Biblioteca di Santa Croce); Claudia Timossi (Opera di Santa Croce) per la collaborazione. Il saggio, in forma parzialmente diversa, è stato edito come *Le pergamene del convento di San Francesco a San Miniato al Tedesco. Una prima ricognizione storica*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», CXXV, 2019/2, pp. 19-40, di cui la presente versione costituisce un aggiornamento..

<sup>1</sup> Cfr. in proposito FRANCESCO SALVESTRINI, *Il nido dell'aquila. San Miniato al Tedesco dai vicari dell'Impero al vicariato fiorentino del Valdarno Inferiore (secc. XI-XIV)*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (Secoli XI-XV)*, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Firenze, Olschki, 2008, pp. 229-278: 229-230.

zo Baldaccini negli anni Cinquanta del Novecento<sup>2</sup>, i caratteri esterni di una grande abbazia fortificata, la cui imponenza, soprattutto in relazione alle dimensioni dell'abitato, è sottolineata dai robusti contrafforti in laterizio che si appoggiano al profilo scosceso della collina, facendo intendere come il grande insediamento claustrale sia il più ampio e articolato monumento d'età medievale rimasto sul rilievo che ospita l'antico centro urbano<sup>3</sup>.

La presenza dei francescani a San Miniato costituì per il secolo XIII un'attestazione del rilievo politico e strategico rivestito da questa comunità. Quando i *virii poenitentiales de civitate Assisii oriundi* vi giunsero essa aveva, infatti, già accolto un nucleo di frati agostiniani, i quali, seguendo modalità di avvicinamento tipiche dei Mendicanti, si erano prima fermati sulle pendici, poi si erano spinti all'interno del castello, e infine si erano stabiliti presso il convento di Santa Caterina, successivamente Sant'Agostino, nel terziere di Poggighisi<sup>4</sup>.

Stando a una controversa *cartula confirmationis* risalente al 783, oggi conservata nel fondo diplomatico dell'archivio arcivescovile lucchese (San Miniato fu soggetta a tale ordinario diocesano fino al Seicento), nel corso del secolo VIII sarebbe stata edificata sull'altura oggi occupata dal centro storico di San Miniato una *ecclesia* dedicata all'eponimo martire fiorentino. Tale oratorio, denominato San Miniato *in loco Quarto*, avrebbe costituito uno dei primi nuclei della comunità castrense che da tale santo successivamente prese il nome. Di recente la tradizionale identificazione di questo oratorio con quello citato nella suddetta testimonianza è stata contestata. Si è, infatti, proposto che la costruzione richiamata nell'atto si trovasse non lontano dall'o-

---

<sup>2</sup> RENZO BALDACCINI, *La chiesa e il convento di S. Francesco in S. Miniato al Tedesco*, in *Atti del V Convegno nazionale di Storia dell'Architettura*, Roma, Centro Studi per la Storia dell'Architettura, 1955, pp. 281-290: 281-282.

<sup>3</sup> Per il popolamento di San Miniato in età comunale rinvio a FRANCESCO SALVESTRINI, *Centri minori della Valdelsa e del medio Valdarno inferiore. Demografia, economia, società e vita religiosa (seconda metà del XIII-prima metà del XIV secolo)*, in *I centri minori della Toscana nel Medioevo*, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2013, pp. 23-55: 26, 30, 37.

<sup>4</sup> Nel primo Trecento si aggiunsero anche i domenicani, che edificarono la chiesa dei Santi Jacopo e Lucia. Cfr. LETIZIA BIANCHETTI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Atlante Storico delle Città Italiane, San Miniato (Pisa)*, Roma, Bonsignori, 1998, p. 12; MARIA GINATEMPO, *La popolazione dei centri minori dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme*, in *I centri minori italiani nel Tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di F. Lattanzio e G.M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2018, pp. 31-79: 66, 75.

dierna Capannori, e che il toponimo valdarnese debba riferirsi ad una cappella più tarda, databile tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, menzionata in alcuni documenti successivi, nonché dipendente dalla pieve battesimale di San Genesio, la quale sorgeva a sua volta all'interno del vicino borgo di *Vico Wallari* posto nella valle dell'Arno ai piedi del colle sanminiatense<sup>5</sup>. Di tale oratorio, in ogni caso, le antiche fonti lucchesi non indicano l'esatta ubicazione.

Non è questa la sede per tornare sull'argomento<sup>6</sup>. Mi limito a rilevare che quando nel Duecento i sanminiatesi decisero di accogliere una prima fondazione minoritica e concessero ai frati una chiesa preesistente scelsero un *locus* situato al margine dell'abitato cui essi attribuivano un particolare significato in quanto primo tempio cristiano sorto all'interno del castello. Ricordo, infatti, che gli statuti comunali del 1337 e 1359 stabilivano che la festa del martire si celebrasse *apud locum fratrum minorum*, sottolineando come a quei

---

<sup>5</sup> PAOLO TOMEI, *Locus est famosus. Come nacque San Miniato al Tedesco (secoli VIII-XII)*, Pisa, ETS, 2018, pp. 14, 18, 40, 47, 53, 59-60, 81, 85. Sulla località di San Genesio e sui rapporti col primitivo centro d'altura cfr. *Vico Wallari-San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del Medio Valdarno Inferiore fra Alto e pieno Medioevo*, a cura di F. Cantini e F. Salvestrini, Firenze, Firenze University Press, 2010; ed anche GRAZIANO CONCIONI, *Le vicende di una Pieve nella cronologia dei suoi pievani. S. Genesio di Vico Vallari, 715-1466*, Pisa, ETS, 2010; ISABELLA GAGLIARDI, *Agiografia e territorio: il caso di San Genesio presso San Miniato al Tedesco*, «Hagiographica», XXII, 2015, pp. 133-149.

<sup>6</sup> Osservo unicamente che le nuove chiavi di lettura lasciano senza spiegazione il motivo per cui sul colle di San Miniato si volle erigere un oratorio, perché questo più tardo momento di fondazione (IX-X secolo) non ha lasciato tracce nella documentazione vescovile relativamente cospicua per il periodo in esame, e per quale ragione si volle dedicare la chiesa al martire fiorentino. Tale ultima questione è brevemente posta in I. GAGLIARDI, MARCO CAMPIGLI, *San Miniato e le sue chiese*, Pisa, Pacini, 2014, pp. 21-22, e, più approfonditamente, in I. GAGLIARDI, *La presenza del martire Miniato nelle dedichazioni toscane: alcune occorrenze*, in *La Basilica di San Miniato al Monte di Firenze, 1018-2018. Storia e documentazione*, a cura di F. Salvestrini, Firenze, Firenze University Press, 2021, pp. 49-60. Sulla figura sostanzialmente leggendaria di Miniato e sulle più antiche scritture agiografiche che lo riguardano cfr. *Le Passioni di san Miniato martire fiorentino*, a cura di S. Nocentini, Firenze, SISMELE, 2018. Circa l'ormai millenario monastero fiorentino di San Miniato al Monte si veda GUIDO TIGLER, *Toscana romanica*, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 155-165; *San Miniato e il segno del Millennio*, a cura di B.F. Gianni, O.S.B., A. Paravicini Bagliani, Firenze, SISMELE, 2020; *San Miniato al Monte in Firenze. Mille anni di storia e bellezza*, a cura di Cristina Acidini, Renzo Manetti, coordinamento tecnico-scientifico Enrico Sartoni, Firenze, Olschki, 2022.

religiosi fosse stata affidata la memoria liturgica dell'antica dedicazione<sup>7</sup>. Appare, quindi, chiaro che la documentazione lucchese e quella municipale di San Miniato non solo confermano la nascita sul *castrum* di un antico luogo

---

<sup>7</sup> *Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco* (1337), a cura di F. Salvestrini, Pisa, ETS, 1994, IV, 90<94>, p. 381; Ivi, *Appendice III*, p. 500. Sulle relazioni tra governi comunali e insediamenti mendicanti nell'area cfr. CHARLES-MARIE DE LA RONCIÈRE, *Società locali e ordini mendicanti nella Valdelsa fiorentina del Trecento (1300-1370)*, in *Gli ordini mendicanti in Valdelsa*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1999, pp. 233-258: 236-243. Riguardo agli statuti sanminiatesi mi corre l'obbligo di fare alcune precisazioni in merito a quanto scrive VIERI MAZZONI, *San Miniato al Tedesco. Una terra toscana nell'età dei comuni (secoli XIII-XIV)*, Pisa, Pacini, 2017, p. 6, il quale sostiene che gli editori dei codici normativi risalenti al 1337 e 1364 «hanno sbagliato la datazione dei rispettivi documenti». Da parte dei due studiosi citati (il sottoscritto e RITA VALORI, *Lo «statuto delle gabelle di San Miniato al Tedesco» del 1364. Trascrizione e commento della fonte*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», LXXIII, 2006, pp. 161-196) non è stata compiuta dal punto di vista filologico alcuna imprecisione, dal momento che i manoscritti recano una datazione esplicita (lo statuto più antico cita: *sub anno Domini ab eius incarnatione millesimo trecentesimo trigesimo septimo, quinte indictionis, habens initium in kalendis mensis decenbris dictorum anni et indictionis, Statuti del Comune* cit., I, p. 60). L'errore consisterebbe, quindi, nel non aver alterato la lettera del manoscritto per evidenziare il ricorso allo stile pisano dell'incarnazione. Per altro verso il testo non contiene alcun riferimento esplicito alla datazione propria della città tirrenica. È ben vero che nella documentazione privata locale sembra prevalere questo tipo di calcolo, almeno fino al 1369-70. Tuttavia alcuni documenti di San Francesco mostrano come i notai ritenessero talora di dover esplicitare, quando ricorrevano allo stile pisano: *secundum communem usum et consuetudinem Saminiatensium* (cfr. SFSM, 1295, giugno 17 [Inv. n. 12]; NV, 16602, 1344, aprile 26); e quando, soprattutto dopo il 1369-70, seguivano quello fiorentino: *secundum cursum et consuetudinem civitatis Florentie* (cfr. SFSM, 1373, dicembre 24 [Inv. n. 29]; 1376, febbraio 10 [Inv. n. 30]; NV, 16606, 1372, marzo 12). Ciò suggerisce che nella San Miniato del Trecento, laddove non dichiarati, entrambi gli stili, pisano e fiorentino, potessero essere in uso, soprattutto nei testi normativi. Non dimentichiamo che lo statuto fu redatto all'epoca di un capitano del Popolo fiorentino (Nepi de' Bardi) e durante un periodo segnato dalla stretta alleanza tra San Miniato e la città gigliata (cfr. DANIEL WALEY, *The Army of the Florentine Republic from the Twelfth to the Fourteenth Century*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, ed. by N. Rubinstein, London, Faber, 1968, pp. 70-108: 89-90, 94; FRANCESCO SALVESTRINI, *Gli Statuti trecenteschi di San Miniato, Montaione e Gambassi*, «Miscelanea Storica della Valdelsa», CV, 1999, 2, pp. 111-133; ID., *Gli statuti delle 'quasi città' toscane (secoli XIII-XV)*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini, M. Venticelli, Bologna, Pàtron, 2003, pp. 217-242: 230-232). Non vi è, pertanto, certezza in merito all'uso seguito per datare quei codici. Nel dubbio gli editori bene hanno fatto a trascrivere la data cronica riportata sui manoscritti e non ad inserirne una che appare frutto di mera congettura.

di culto intitolato al mitico testimone fiorentino, ma suggeriscono anche che questo vetusto edificio, forse col tempo abbandonato e magari ridotto a poco più di un rudere denso, però, di riferimenti memoriali (per lungo tempo la via di San Francesco e la vicina porta cittadina di Sant'Andrea continuarono ad essere denominate *di S. Miniato*), si trovasse ove in seguito sorse la chiesa dei frati minori<sup>8</sup>.

A tale complesso conventuale le tradizioni locali non hanno fatto mancare nessuno dei più tipici e nobilitanti riferimenti connessi alle origini del movimento serafico, a partire dalla fondazione operata dallo stesso Francesco nel 1211, anno in cui, reduce dal viaggio a Roma compiuto per ottenere dal papa l'approvazione della sua *forma vitae*, egli avviò una missione di predicazione itinerante attraverso vari centri dell'Italia centrale, fra cui la vicina Pisa<sup>9</sup>. Sarebbe stato, quindi, l'assiate a lasciare alla guida della nuova comunità il beato Buonincontro, il quale, divenuto poi ministro della provincia francese, avrebbe affidato il convento a un frate proveniente dalla locale famiglia dei Borromei<sup>10</sup>. A prescindere da questa non documentata e anacronistica circostanza, è certo che negli anni Settanta del secolo i Minori erano stabilmente insediati su un sito che la tradizione identificava con l'oratorio del martire Miniato. Infatti il primo documento certo in merito all'esistenza del complesso claustrale risale al 1276, allorché il vescovo di Lucca Paganello da Porcari concesse un'indulgenza a coloro che avessero contribuito al completamento delle nuove strutture del convento<sup>11</sup>. La data appare significativa nella misura in cui è di poco

<sup>8</sup> Una localizzazione del resto proposta da tempo, cfr. ANTONIO GAMUCCI, *Ragionamento sulle origini di San Miniato*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», XXXI, 1968, pp. 29-32: 32; R. BALDACCINI, *La chiesa cit.*, p. 281; MARIA LAURA CRISTIANI TESTI, *San Miniato al Tedesco. Saggio di storia urbanistica e architettonica*, Firenze, Marchi e Bertolli, 1967, pp. 16, 72; PAOLO MORELLI, *Pievi, castelli e comunità fra Medioevo ed età moderna nei dintorni di San Miniato*, «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno», XIV, 1995, supplemento n. 1, pp. 79-112: 91; L. BIANCHETTI, P.N. IMBESI, *Atlante Storico cit.*, p. 13; FEDERICO CANTINI, *Vicus Wallari-Borgo San Genesio. Il contributo dell'archeologia alla ricostruzione della storia di un Central Place della valle dell'Arno*, in *Vico Wallari-San Genesio cit.*, pp. 81-123: 97; I. GAGLIARDI, M. CAMPIGLI, *San Miniato cit.*, pp. 21, 41.

<sup>9</sup> Cfr. MAURO RONZANI, *Il francescanesimo a Pisa fino alla metà del Trecento*, «Bollettino Storico Pisano», LIV, 1985, pp. 1-55: 1.

<sup>10</sup> Cfr. LUKE WADDING, *Annales Minorum*, I, Roma, Bernabò, 1731, p. 115; GIUSEPPE RONDONI, *Memorie storiche di San Miniato al Tedesco*, San Miniato, Ristori, 1876, rist. Bologna, Forni, 1980, p. 42; FRANCESCO M. GALLI, *Glorie Francescane Samminiatesi*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», IV, 1922, 1, pp. 13-26; I. GAGLIARDI, M. CAMPIGLI, *San Miniato cit.*, p. 93.

<sup>11</sup> Indulgenza di Paganello vescovo di Lucca (1276, agosto 4) per la nuova costruzione della chie-

successiva agli importanti mutamenti politici che il comune di San Miniato, chiusa ormai la stagione dei rapporti privilegiati con l'Impero e in particolare con Federico II, il quale non aveva «in Toscana ... la più fedel terra di San Miniato né in che più si fidasse»<sup>12</sup>, una volta consolidato il proprio dominio entro l'area compresa fra la pianura del Valdarno e i rilievi della Valdegola, nel 1271 fece atto di sottomissione a Carlo I d'Angiò<sup>13</sup>.

Vi è, tuttavia, la concreta possibilità che il convento sia stato abitato in precedenza, e che quindi costituisca il primo insediamento mendicante a San Miniato. Lo suggerisce, rilevando le modeste dimensioni della chiesa originaria ancora leggibile entro il profilo di quella più tarda, Maria Laura Cristiani Testi, la quale ha proposto una datazione del primo nucleo edilizio anteriore al 1260<sup>14</sup>. L'ipotesi verrebbe indirettamente confermata dalla testimonianza relativa all'esistenza di una tavola dipinta, purtroppo oggi perduta, raffigurante san Francesco e scene della sua vita, recante la data del 1228. L'opera è nota grazie ad un'incisione seicentesca che ne tramanda provenienza e datazione, riferendola al convento dei Minori; mentre un documento del 1613 ricorda come essa risultasse

---

sa e del convento di San Francesco (*Copie di testamenti e contratti, 1276-1518*). Tale fondo, ancora conservato presso l'archivio del convento di San Francesco ed esaminato da Silvano Mori negli anni Novanta del Novecento, non è al momento consultabile (cfr. SILVANO MORI, *Il testamento di ser Michele di Bindo: tra attività usuarie e opere pie*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», XCVIII, 1992, 1-2, pp. 7-35: 21). Del documento citato esiste una trascrizione settecentesca in *Ricordi e memorie antiche diverse riguardanti specialmente il convento di San Francesco di San Miniato, altri luoghi e persone diverse* (San Miniato, Archivio dell'Accademia degli Euteleti, Fondo Morali, 51/10, c. 1v).

<sup>12</sup> PANDOLFO COLLENUCCIO, *Compendio de le Istorie del Regno di Napoli*, a cura di A. Saviotti, Bari, Laterza, 1929, p. 142. Cfr. anche ASFi, DCS, 1216, febbraio. Sul periodo federiciano rinvio a F. SALVESTRINI, *Il nido* cit., pp. 246-253.

<sup>13</sup> ASFi, DCS, 1272, aprile 8; 1272, aprile 10; 1272, agosto 14; *Documenti delle relazioni tra Carlo I d'Angiò e la Toscana*, a cura di S. Terlizzi, Firenze, Deputazione di Storia Patria per la Toscana, 1950, nn. 294, 413, 420, 426, 691, pp. 169, 225, 366-367. Cfr. DILVO LOTTI, *San Miniato. Vita di un'antica città*, Genova, Sagep, 1980, p. 52; VIERI MAZZONI, FRANCESCO SALVESTRINI, *Strategie politiche e interessi economici nei rapporti tra la Parte Guelfa e il Comune di Firenze. La confisca patrimoniale ai "ribelli" di San Miniato (ca. 1368-ca. 1400)*, «Archivio Storico Italiano», CLVII, 1999, 1, pp. 3-61: 4; F. SALVESTRINI, *Il nido* cit., pp. 251, 255-256; V. MAZZONI, *San Miniato* cit., pp. 177-179. Sul contesto politico si veda ANDREA ZORZI, *Una e trina: l'Italia comunale, signorile e angioina. Qualche riflessione*, in *Gli Angiò nell'Italia Nord-Occidentale (1259-1382)*, a cura di R. Comba, Milano, Unicopli, 2006, pp. 435-443. Sul ruolo svolto dai Minori nella 'riscossa guelfa' degli anni 1270, ANDRÉ VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi e gli Ordini mendicanti*, Assisi, Porziuncola, 2005, p. 174.

<sup>14</sup> M.L. CRISTIANI TESTI, *San Miniato* cit., pp. 72-73.

all'epoca molto ammalorata, fosse stata restaurata dal locale pittore Gabriele Grasi e fosse stata depositata presso il convento dei Cappuccini, dove, però, oggi non è attestata<sup>15</sup>. Tale testimonianza risulta alquanto incerta, sebbene circostanziata (se confermata rivelerebbe una delle più antiche raffigurazioni del santo), e in ogni caso non implica necessariamente che il convento fosse esistente fin dagli anni Venti, potendo i frati aver acquisito l'icona dopo che questa era stata dipinta altrove. Resta comunque un indizio interessante.

Anche un'altra tavola, raffigurante la Madonna col Bambino, riferibile al secondo decennio o alla metà del Duecento e accostabile alle opere attribuite alla cerchia di Bonaventura di Berlinghiero, attualmente alla Galleria dell'Accademia di Firenze, sembra provenire dalla chiesa francescana di San Miniato<sup>16</sup>.

2. Gli studi ad oggi condotti sull'insediamento minorita della cittadina federiciana sono stati quasi esclusivamente dedicati alle vicende costruttive e alla struttura architettonica del complesso. Nessuno di essi ha fatto riferimento ai due poco conosciuti fondi membranacei che nella presente occasione intendiamo valorizzare. Venendo, infatti, a parlare di questi ultimi, rileviamo come si tratti di cospicui depositi documentari, resi particolarmente preziosi dal fatto che costituiscono la principale raccolta di fonti relativa alla vicenda medievale dei francescani valdarnesi, la cui consistenza patrimoniale non è verificabile al Catasto fiorentino del 1427 (nel quale è presente il convento di San Jacopo, ma non quello di San Francesco); ed offrono un apporto significativo alla storia dell'intero comune sanminiatese nel Due e Trecento, essendo questo sostanzialmente privo di documentazione pubblica, perduta in occasione della conquista fiorentina occorsa fra 1369 e 70.

Con l'ausilio delle carte di San Francesco proveremo ad integrare e lumeggiare, sia pure in forma più o meno ampia e comunque sempre parziale, tre elementi fondamentali relativi al passato del convento, ossia: l'evoluzione degli edifici claustrali; la presenza di privilegi pontifici ed episcopali diretti all'Ordine e alla comunità religiosa locale; le relazioni intessute da quest'ultima con la cittadinanza sanminiatese e con gli organi del governo municipale fra XIII e XV secolo.

<sup>15</sup> Cfr. I. GAGLIARDI, M. CAMPIGLI, *San Miniato* cit., p. 93.

<sup>16</sup> Cfr. MIKLÓS BOSKOVITS, *The Origins of Florentine Painting, 1100-1270*, I, I, Firenze, Giunti, 1993, pp. 75-76.

Il più consistente dei due fondi in esame è quello costituito dalle pergamene relative a San Miniato depositate presso l'archivio della Provincia toscana dei Frati Minori Conventuali in Santa Croce a Firenze. Si tratta di 58 pezzi, di cui 13 del XIII secolo, 18 del XIV, 14 del XV, 4 del XVI, 8 del XVII e 1 del XVIII. Fra questi si segnalano ben 24 documenti pontifici (una sorta di vero e proprio *Bullarium*), riferibili soprattutto a papa Innocenzo IV († 1254), 12 pezzi.

L'altro giacimento si conserva come parte dell'Archivio della Nunziatura di Venezia (ex Archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta), Fondo Toscano, presso l'Archivio Apostolico Vaticano. Tale complesso riunisce le pergamene dei conventi toscani appartenenti alle congregazioni soppresse da Clemente IX nel 1668 per finanziare la guerra di Candia combattuta dalla Serenissima contro i turchi (Canonici regolari di San Giorgio in Alga, Gesuati, Girolamini di Fiesole); documenti convogliati verso la nunziatura di Venezia per disposizione del nunzio Lorenzo Trotti<sup>17</sup>. In rapporto al San Francesco di San Miniato (Blochetto III 65: da 16600 a 16630) si enumerano 31 pezzi datati agli anni 1297-1545, di cui 1 relativo al XIII, 12 al XIV, 16 al XV e 2 al XVI secolo.

A tale cospicuo patrimonio vanno aggiunti i 20 testamenti trecenteschi redatti per lo più in favore del convento conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Pisa, oggetto di recente edizione da parte di Luca Cadonici<sup>18</sup>, e le sole 5 unità componenti il fondo Diplomatico di San Francesco a San Miniato al Tedesco compreso nel deposito pergameneo dell'Archivio di Stato di Firenze (1349/50-1476, fra cui 3 carte del XIV e 2 del XV secolo).

Poiché la storia del comune di San Miniato è stata ripercorsa da numerosi studi, alcuni anche molto recenti, i quali, però, non fanno alcun riferimento al complesso dei frati minori, una prima ricognizione delle pergamene provenienti da San Francesco potrà essere confrontata con altra documentazione disponibile, aprendo in certa misura nuovi spazi di conoscenza sulla vita religiosa e sociale di San Miniato, soprattutto durante i secoli finali del Medioevo.

---

<sup>17</sup> Cfr. in proposito *Documenti e notizie, Pergamene di Conventi Francescani di Toscana nell'Archivio Vaticano*, «Miscellanea Francescana. Rivista di Scienze, Lettere ed Arti», XXXVI, 1936, pp. 265-266; *L'archivio della nunziatura di Venezia, sezione II (an. 1550-1797). Inventario*, a cura di G. Roselli, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1998; I. GAGLIARDI, *I Pauperes Yesuati tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma, Herder, 2004, pp. 483-484, ma anche da ultimo il saggio di Michele Pellegrini in questo stesso volume.

<sup>18</sup> LUCA CADONICI, *Testimonianze inedite di devozione trecentesca a San Miniato: i testamenti del fondo diplomatico Luoghi Vari dell'Archivio Storico Diocesano di Pisa*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», LXXVIII, 2011, pp. 173-218.



3. Venendo al primo punto sopra richiamato, ossia l'evoluzione degli edifici conventuali, le pergamene risultano, per la verità, avere di informazioni, anche se offrono spunti interessanti di comparazione con altre testimonianze in passato richiamate dagli studiosi. Questi hanno analizzato le strutture singolarmente 'parlanti' del convento ed hanno ripercorso l'evoluzione dell'alzato primitivo, ancora evidente sul prospetto dell'odierna facciata della chiesa, fino alla fabbrica più ampia realizzata a distanza di alcuni decenni. In particolare i lavori di Baldaccini e Cristiani Testi hanno evidenziato alcune caratteristiche dell'edificio sacro, a navata unica, in certa misura modellato sulle forme della basilica assiate. Esso fu realizzato in laterizi, come gran parte degli edifici medievali di San Miniato, data la prossimità del castello ad aree fluviali ricche di argille e a spazi boschivi che producevano abbondante legna da ardere<sup>19</sup>. Il fabbricato evoca modelli costruttivi presenti nelle pievi della zona, da quella castrense di Santa Maria, oggi cattedrale, a quella rurale di Corazzano (con richiami abbastanza evidenti anche alla chiesa di San Iacopo a San Gimignano), sapientemente declinati secondo la cultura architettonica degli Ordini mendicanti.

San Francesco, vero e proprio monumento della 'terracotta architettonica' valdarnese, presenta in facciata i tipici caratteri di transizione dal tardoromano al gotico, come appare soprattutto nel primitivo portale a tutto sesto, che si caratterizza per una decorazione a denti di sega di matrice lombarda con ghiera a viticci e foglie stilizzate di gusto chiaramente goticizzante. Il fronte doveva presentare in origine anche una tettoia; mentre i due avelli laterali, ancora ben leggibili, molto probabilmente appartenevano uno alla struttura originaria e l'altro al più tardo ampliamento della medesima<sup>20</sup>. La prima versione della chiesa, sicuramente duecentesca, presentava un leggero allargamento absidale reso necessario dal maggior sviluppo orizzontale delle cappelle terminali della navata rispetto alla larghezza della medesima, in forma di pseudo transetto, ricorrente in varie fondazioni mendicanti della Valdelsa<sup>21</sup>. Come già aveva rilevato il Baldaccini, nel 1338 ser Michele di Bindo Portigiani del-

<sup>19</sup> Cfr. MARCO FRATI, GIULIANO LASTRAIOLI, RENATO STOPANI, *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena. 1-Tra Firenze, Lucca e Volterra*, Empoli, Ed. dell'Acero, 1996, pp. 157-159; ANNAMARIA DUCCI, LETIZIA BADALASSI, *Tesori Medievali nel territorio di San Miniato*, Pisa, Pacini, 1998, pp. 91-92, 95-96.

<sup>20</sup> R. BALDACCINI, *La chiesa* cit., p. 282; M.L. CRISTIANI TESTI, *San Miniato* cit., pp. 72-75, 88.

<sup>21</sup> ITALO MORETTI, *Insedimenti e architettura dei mendicanti in Val d'Elsa*, in *Gli ordini mendicanti in Valdelsa* cit., pp. 293-337: 304-305.

la contrada di Pancole, fra le sue ultime volontà menzionò un contributo destinato alla costruzione, dentro la chiesa dei francescani, di una cappella intitolata alla Beata Vergine e a San Michele Arcangelo, confermando che almeno a partire quella data il transetto iniziò a presentare tali strutture<sup>22</sup>.

Nelle pergamene oggetto d'esame in questa sede manca ogni riferimento diretto ai momenti chiave della ristrutturazione del convento, come il completamento degli spazi abitativi nel 1331<sup>23</sup>, gli ampliamenti datati dal Wadding al 1343<sup>24</sup>, la realizzazione di altri altari di famiglia durante la seconda metà del Trecento e i dipinti ad affresco risalenti allo stesso periodo, oggi in gran parte perduti, ma di cui resta, a testimoniare la ricchezza dell'apparato decorativo, la monumentale figurazione della Maestà e profeti eseguita intorno alla metà del secolo XIV dal senese Jacopo di Mino del Pellicciaio per la sala capitolare (oggi conservata nel museo diocesano di San Miniato)<sup>25</sup>. Sappiamo, però, che a partire dal primo decennio del Trecento i frati incrementarono le loro relazioni con gli abitanti della cittadina, e che questi procurarono donazioni ed emolumenti in qualche modo destinati a supportare i lavori eseguiti nel corso dello stesso periodo<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> ASFi, *Notarile antecosimiano*, 7640, c. 6v, 1338, giugno 18, st. com. Cfr. R. BALDACCINI, *La chiesa cit.*, pp. 289-290. Sulle cappelle di San Francesco cfr. SM7, ins. 4.

<sup>23</sup> Lascito di Iacoba vedova di Lippo Grani, che destinava somme di denaro ai domenicani, e 25 libbre in *ecclesia fratrum minorum de Sancto Miniato, videlicet in constructione muri ipsius ecclesie vel dormitorii seu capituli vel alicuius alterius bedificii ibidem construendi* (ASFi, *Notarile antecosimiano*, 7640, cc. 2r-2v, 1331, giugno 18, st. com.).

<sup>24</sup> Cfr. R. BALDACCINI, *La chiesa cit.*, pp. 281, 286-287; M.L. CRISTIANI TESTI, *San Miniato cit.*, pp. 75-77, 80-81.

<sup>25</sup> I. GAGLIARDI, M. CAMPIGLI, *San Miniato cit.*, pp. 93, 95.

<sup>26</sup> Cfr. ad esempio i *munimina*, alcuni datati secondo lo stile pisano, altri con quello fiorentino, qui riportati al comune: SFSM, 1307, ottobre 18 (Inv. n. 15); 1326, ottobre 17 (Inv. n. 16), redatta a Castelfalfi, comunità del distretto sanminiatese, da un notaio di Montaione; 1347, aprile 15a e b (Inv. n. 18); 1348, settembre 17 (Inv. n. 19); 1350, maggio 6 (Inv. 20a); 1351 o 52, aprile 28 (Inv. 21); 1359, luglio 2 (Inv. n. 22); 1362, dicembre 19 (Inv. n. 23), concernente un acquisto fondiario da parte di Tedaldo del fu Berto dei Ciccioni; 1364, aprile 15 (Inv. n. 24), riguardante Vanni del fu Guido da Cigoli, comunità del contado sanminiatese; 1364, ottobre 28 (Inv. n. 25); 1365, novembre 11 (Inv. n. 26), stilato dal notaio Pietro di ser Tommaso dei Borromei; 1370, settembre 1 (Inv. n. 28); 1400, agosto 25 (Inv. n. 34); 1416, marzo 21 (Inv. n. 36); 1426, dicembre 26 (Inv. n. 37); 1434-35, ottobre 11 (Inv. n. 38); 1442, settembre 20 (Inv. n. 39); 1468 giugno 23 (Inv. n. 40); 1481 febbraio 22 (Inv. n. 42); 1489 novembre 10 (Inv. n. 43); 1489 dicembre 28 (Inv. n. 44); 1490 agosto 27 (Inv. n. 45); NV, 16607, 1383, maggio 17; 16612, 1399, giugno 20; 16622, 1451, gennaio 20.

Analoghe considerazioni possiamo fare in merito alle grandi trasformazioni che il complesso conobbe nel 1403, con l'avvio della realizzazione dei due chiostri, e circa l'ulteriore ampliamento del coro, accompagnato dalla costruzione di vari ambienti posti sotto il livello della navata; rifacimenti menzionati in una lapide posta *in situ*. Sempre da questa testimonianza e da alcuni protocolli notarili anteriori sappiamo che almeno dagli anni Venti del Trecento esisteva un'Opera di San Francesco, incaricata di raccogliere i finanziamenti e di curare la manutenzione del convento<sup>27</sup>. Nel 1476 furono avviati importanti lavori di ulteriore ingrandimento che modificarono sostanzialmente l'impianto dell'intero complesso, grazie soprattutto all'apertura di numerosi vani sovrapposti addossati al pendio, ospitanti forse un refettorio, dei magazzini e dei granai<sup>28</sup>. Appare degno di nota che proprio nel 1475, alla vigilia di tali interventi, papa Sisto IV avesse autorizzato i Minori ad amministrare direttamente un legato concesso in loro favore da tale Guccio di Pasqua della locale famiglia Gucci, senza l'intervento degli esecutori testamentari, onde completare la cappella di Santa Maria Annunziata sita all'interno dell'unica navata della chiesa (*structurarum complemento, manutentione, ornamentis dote et divinis officiis*)<sup>29</sup>. L'anno successivo i frati ricevevano una donazione *inter vivos* di vari beni immobili, ivi compresa una casa ad Empoli, compiuta da donna Verdiana del fu Domenico di Lippo<sup>30</sup>.

Le interessanti considerazioni di Baldaccini, per certi aspetti riprese da Cristiani Testi, che accostano il blocco edilizio due-trecentesco e le sue soluzioni costruttive all'architettura cistercense, evidenziano a mio avviso la qualità e la monumentalità del sito minoritico sanminiatese, nonché la ricchezza di suggestioni che certamente i frati avevano portato a San Miniato attraverso la Francigena e le altre vie di comunicazione terrestri e fluviali della zona<sup>31</sup>.

4. Se per la ricostruzione della storia dell'edificio le pergamene in esame aggiungono poco a quanto già si sapeva, questo non vale per il secondo ambito di ricerca che ci siamo proposti di analizzare, ossia i privilegi conferiti all'Ordine minoritico e alla comunità regolare locale. Infatti la raccolta di car-

<sup>27</sup> ASFi, *Notarile antecosimiano*, 3818, c. 3r, 1320, ottobre 16. L'Opera ricorre ancora in un documento del comune risalente al 1442 (ASFi, DCS, 1442, luglio 3).

<sup>28</sup> R. BALDACCINI, *La chiesa* cit., pp. 288-289; M.L. CRISTIANI TESTI, *San Miniato* cit., pp. 77, 81.

<sup>29</sup> SFSM, 1475, gennaio 14 (Inv. n. 41). Copia del secolo XVI in SM7, ins. 5, n. 3.

<sup>30</sup> ASFi, *Diplomatico, San Miniato al Tedesco, S. Francesco*, 1476, giugno 2.

<sup>31</sup> R. BALDACCINI, *La chiesa* cit., pp. 281, 283-287; M.L. CRISTIANI TESTI, *San Miniato* cit., p. 78.

te presenta copie autentiche o imitative di quasi tutti i principali documenti pontifici diretti ai francescani nella stagione delle origini, a partire da uno dei mandati di Gregorio IX (1237) successivi alla bolla *Nimis iniqua* del 1231, raccomandanti ai vescovi e ai prelati di tutta la Chiesa di ammettere, con debita licenza, i frati minori a svolgere l'ufficio della predicazione, ormai non più solo esortativa, e a confessare nelle loro diocesi (*Quoniam abundavit iniquitas*)<sup>32</sup>.

Seguono gli importanti brevi e privilegi di Innocenzo IV emanati nel 1243, concernenti il divieto di imporre ai Minori l'accoglienza di cause o esecuzioni di sentenze, nonché confermant i l'autorizzazione per loro a dimorare nelle terre degli scomunicati e a celebrare *tempore generalis interdicti* (il vescovo di Lucca scomunicò il comune di San Miniato intorno al 1283)<sup>33</sup>; così come i documenti degli anni successivi che il medesimo pontefice concesse per conferire la facoltà di punire i frati che non rispettavano la disciplina dell'Ordine, o di usufruire dei diritti di conventualità (come, ad esempio, *habere libere cimiteria*)<sup>34</sup>.

Il fondo presenta poi, in copie autentiche sottoscritte da due notai attivi per conto dei Minori sanminiatesi, il divieto di Clemente IV per ogni legato non apostolico di minacciare scomunica contro le chiese dei francescani e per ogni fedele di arrecare *violentiam dapnabilem* alle medesime; quindi la proibizione di costruire conventi o chiese mendicanti entro lo spazio di 300 canne da una struttura di tali frati<sup>35</sup>. Chiude la serie la bolla accordata nel 1281

<sup>32</sup> SFSM, 1237, aprile 6, Inv. n. I (JOANNIS HYACINTHI SBARALEAE *Bullarium Franciscanum*, I, Romae, S.C. de Propaganda Fide, 1759, pp. 214-215). Cfr. in proposito A. VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi* cit., p. 111; FELICE ACCROCCA, "Sancta plantatio Fratrum Minorum Ordinis". Gregorio IX e i Frati Minori dopo Francesco, in *Gregorio IX e gli Ordini mendicanti*, Spoleto, CISAM, 2011, pp. 195-258; MARINA BENEDETTI, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, Ivi, pp. 293-324.

<sup>33</sup> ASFi, DCS, 1283, giugno 27.

<sup>34</sup> Cfr. SFSM, 1243, giugno 29 (Inv. n. 2a); 1243, novembre 20 (Inv. n. 3b); 1243, dicembre 22 (Inv. n. 2d); 1244, agosto 5 (Inv. n. 3e); 1245, agosto 18 (Inv. n. 4); 1245, settembre 24 (Inv. n. 2b); 1246, gennaio 13 (Inv. n. 3a); 1246, agosto 16 (Inv. n. 3d); 1246, ottobre 30 (Inv. n. 3c); 1247, giugno 13 (Inv. n. 2c); 1250, aprile 5 (Inv. n. 5). Gli atti sono esemplati in più copie. Cfr. LEONARDO PISANU, *L'attività politica d'Innocenzo IV e i Francescani (1243-1254)*, Roma-Napoli, Istituto Superiore di Scienze e Lettere 'S. Chiara', 1957.

<sup>35</sup> SFSM, 1265, giugno 15 (Inv. n. 7); 1265, giugno 29 (Inv. n. 8b); 1265, ottobre 11 (Inv. n. 8a); 1265, novembre 20 (Inv. n. 9) (*Ad consequendam gloriam*). Cfr. J. H. SBARALEAE *Bullarium* cit., III, 1765, pp. 59-60.

da Martino IV ai ministri generali e provinciali dell'Ordine per autorizzarli a nominare predicatori e confessori (*Ad fructus uberes quos in agro dominico*)<sup>36</sup>.

I religiosi sanminiatesi conservavano, accanto ai privilegi dell'Ordine, quelli relativi alla loro casa e al territorio di pertinenza. Ricordiamo il breve di Alessandro IV (1256), che concedeva cento giorni di indulgenza a chi avesse visitato le chiese dei frati minori della diocesi di Lucca nelle festività e rispettive ottave di san Francesco, sant'Antonio e santa Chiara (un atto che potrebbe far pensare all'esistenza del complesso francescano almeno da questa data)<sup>37</sup>; oppure il documento segnato nel 1298 dal cardinale Matteo d'Acquasparta come ministro generale e legato apostolico, col quale si stabiliva analogo lucro per chi si fosse recato nelle suddette festività, ed anche per la festa del santo Miniato, presso la chiesa dei Minori di San Miniato<sup>38</sup>.

5. Come sopra ricordavamo, a partire dal tardo Duecento i francescani avviarono una serie di contatti con le famiglie sanminiatesi. Tali relazioni, attestate dai documenti, da un lato favorirono la stipula di lasciti testamentari in favore dei frati, dall'altro generarono alcune controversie in tema di eredità e diritti di sepoltura. Appare al riguardo interessante la sentenza pronunciata da un giudice sanminiatese, presenti alcuni *procuratores et syndici Appostolice Sedis*, in favore dei Minori che rivendicavano il corpo di Beatrice *uxor olim Velttri Venture et filia condam Franchi de Sancto Miniato*, la quale aveva manifestato la volontà di essere sepolta presso di loro, ma che era stata poi inumata nella chiesa degli eremiti di San Giacomo Fuoriporta in quanto residente in quella contrada (gli eremiti *violenter rapuerunt in via publica* il corpo *et etiam catalectum, et cultrem eodem modo abstulerunt*)<sup>39</sup>. Sempre alla fine del Duecento risale la donazione di Meo del fu Stantollo sanminiatese, che affidava all'arcidiacono Tommaso, vicario del presule lucchese Paganello, una casa con orto sul-

<sup>36</sup> SFSM, 1281 dicembre 13 (Inv. n. 10). Cfr. FRANCO A. DAL PINO, *Il Cardinale francescano Matteo d'Acquasparta uomo di fiducia e legato di Bonifacio VIII e la sua politica religiosa*, in *I Francescani e la politica*, a cura di A. Musco, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2007, I, pp. 271-287: 282.

<sup>37</sup> SFSM, 1256, giugno 17 (Inv. n. 7). Un privilegio di analogo tenore fu diretto anche ai Minori pisani.

<sup>38</sup> Ivi, 1298, marzo 8 (Inv. n. 13). Cfr. Ivi anche i tardi privilegi concessi da Leone X e Gregorio XIII, datati 1513, luglio 15 (Inv. n. 46) (copia cartacea moderna in SM7, ins. 1); e 1580, aprile 21 (Inv. n. 48).

<sup>39</sup> SFSM, 1295, giugno 17 (Inv. n. 12).

le pendici del castello al fine di farne un *hospitale ad hospitalitatem pauperum*, col quale certamente i frati ebbero successive relazioni<sup>40</sup>. Negli anni Venti del Trecento era normale contemplare fra i beneficiari dei lasciti pro anima *monasterio Sancte Clare e fraternitati ecclesie Beati Francisci de Santo Miniato* (l'ordine di menzione era generalmente inverso per i testatori rispetto alle testatrici)<sup>41</sup>.

Un testamento in favore dei religiosi, quello di *Iacobus olim domini Ugonis*, risale al maggio 1348, anno indubbiamente difficile anche per San Miniato, allorché tale facoltoso cittadino, forse colpito da grave malattia, chiedeva di essere sepolto all'interno della chiesa di San Francesco<sup>42</sup>. Analoga motivazione deve aver spinto Bella di Cante di Mannino ad avanzare nello stesso periodo la medesima richiesta<sup>43</sup>. In una carta dell'anno successivo Gualando di Bucello, sindaco e procuratore dei frati minori, dava il proprio consenso alla cessione di una dote la cui documentazione certamente era stata affidata in deposito al convento; dote costituita da due pezzi di terra situati nella località di Montappio sulle pendici di San Miniato<sup>44</sup>. Possiamo al riguardo ricordare che, al pari di molti altri enti ecclesiastici, anche i Minori acquisivano le scritture di notai che avevano lavorato per loro o avevano ceduto ad essi le loro sostanze, come dimostra il protocollo di Piero di ser Francesco di Paolo da San Miniato relativo agli anni 1473-1498<sup>45</sup>. Datano, infine, agli anni 1388, 1393, 1396, 1397, 1398 e 1419 altri testamenti e carte di donazione tramite i quali alcuni sanminiatesi lasciavano beni e sostanze ai Minori affinché questi pregassero per le loro anime<sup>46</sup>. I frati spesso fungevano anche da esecutori testamentari per conto dei fedeli, e conservavano sia gli atti relativi alle loro ultime volontà, sia la documentazione concernente altre transazioni patrimoniali o finanziarie che coinvolgevano a vario titolo anche la comunità regolare<sup>47</sup>.

<sup>40</sup> NV, 16600, 1297, aprile 23.

<sup>41</sup> Cfr. ad esempio il testamento di Vanna vedova di Puccio di Bonaventura (ASFi, *Notarile antecosimiano*, 3818, c. 31v, 1322, luglio 23, st. com.).

<sup>42</sup> NV, 16603, 1348, maggio 15.

<sup>43</sup> ASFi, *Diplomatico, San Miniato al Tedesco, S. Francesco*, 1348, luglio 23.

<sup>44</sup> NV, 16604, 1350, settembre 19. Cfr. anche ASFi, *Diplomatico, San Miniato al Tedesco, S. Francesco*, 1363, settembre 11.

<sup>45</sup> AOSC, M6bis.

<sup>46</sup> NV, 16608, 1388, agosto 17; 16609, 1393, luglio 7; 16610, 1397, febbraio 5; 16611, 1398, dicembre 16; 16616, 1419, maggio 30; 16624, 1461, maggio 14; ASFi, *Diplomatico, San Miniato al Tedesco, S. Francesco*, 1396, luglio 19.

<sup>47</sup> NV, 16606, 1372, marzo 12; 16613, 1405, novembre 3; 16614, 1408, novembre 11; 16617, 1432, gennaio 29; 16620, 1450, febbraio 27; 16621, 1449, agosto 16; 16623, 1460, marzo 15; 16626, 1482, ottobre 19. Cfr. anche i documenti editi da L. CADONICI, *Testimonianze cit.*

Riguardo alla seconda metà del Trecento, un numero consistente di atti non direttamente pertinenti al convento riguarda la famiglia di Guidotto del fu Marduccio, personaggio che forse ebbe una qualche relazione con la *societas* religiosa<sup>48</sup>; mentre una quietanza chiama in causa Iacopo del fu Cortuccio, di cui sappiamo che tra anni Sessanta e Settanta del Trecento era un cospicuo proprietario fondiario e di bestiame ceduto in soccida<sup>49</sup>. Analogamente per la fine del secolo successivo abbiamo due carte che si riferiscono a Pasquale di Guidone del vicariato di Firenzuola e a suoi consorti<sup>50</sup>.

Le relazioni tra i frati e i fedeli si andarono col tempo intensificando in virtù del fatto che, come ha sottolineato Paolo Morelli, quella dei francescani era l'unica grande chiesa cittadina non parrocchiale, ossia la sola, oltre alla pieve, che potesse essere percepita dalla popolazione come aperta all'intera cittadinanza e non unicamente ad una parte di essa; un ruolo che l'eredità della tradizione liturgica connessa al culto di Miniato senza dubbio accentuava<sup>51</sup>. Dimostra questo rilievo anche l'esistenza, almeno dal 1320, di una fraternita laicale legata al convento e dedicata alla Santa Croce; fraternita cui in seguito si affiancarono quelle dell'Assunta e di San Ludovico, e che si accompagnò alle associazioni promosse dai domenicani, dagli agostiniani e dai padri umiliati<sup>52</sup>.

<sup>48</sup> SFSM, 1350 o 51, maggio 6; 1350 o 51, maggio 30; 1350 o 51, agosto 14; 1350 o 51, agosto 17; 1350 o 51, agosto 18 (Inv. n. 20a-e).

<sup>49</sup> Ivi, 1373, dicembre 24 (Inv. n. 29); cfr. V. MAZZONI, *San Miniato* cit., p. 63.

<sup>50</sup> SFSM, 1489, novembre 10 (Inv. n. 43); 1489, dicembre 28 (Inv. n. 44).

<sup>51</sup> P. MORELLI, *La nascita del convento domenicano di S. Jacopo in San Miniato: appunti per un'indagine sulle istituzioni ecclesiastiche di un centro minore della Toscana fra Due e Trecento*, in TITO S. CENTI, P. MORELLI, LIVIO TOGNETTI, *SS. Jacopo e Lucia: una chiesa, un convento, contributi per la storia della presenza dei Domenicani in San Miniato*, San Miniato, Accademia degli Euteleti, 1995, pp. 9-72: 21-22.

<sup>52</sup> Cfr. nota 41 e ASFi, *Notarile antecosimiano*, 3818, cc. 2v-3v, 1320, ottobre 16; EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, V, Firenze, 1843, rist. Firenze, Stianti, 1972, p. 94; *Comune di San Miniato, Guida generale dell'Archivio Storico*, a cura di L. Carratori, R. Cerri, M. Lombardi, G. Nanni, S. Nannipieri, A. Orlandi, I. Regoli, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1992, pp. 139-140; ANNA BENVENUTI, *Introduzione. Il popolo di Dio e le sue paure, in Il popolo di Dio e le sue paure. Incontri di storia, arte e architettura nei comuni di Cerreto Guidi, Empoli e Vinci*, a cura di E. Ferretti, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 2003, pp. 13-28: 25-28; L. CADONICI, *Testimonianze* cit., doc. n. 14, pp. 202-205.

Vanno inseriti in tale contesto di relazioni alcuni testamenti come quello del già ricordato notaio, mercante e prestatore Michele di Bindo della famiglia Portigiani, il quale nel 1338 lasciò vari beni agli istituti religiosi della cittadina, con particolare attenzione proprio per i francescani<sup>53</sup>; aggiungendo che se fosse rimasto privo di eredi maschi, un suo pezzo di terra avrebbe dovuto essere destinato all'edificazione di un chiostro situato entro il castello per le monache di santa Chiara, chiostro che fu in seguito effettivamente costruito da alcune discendenti dell'uomo e dedicato a San Paolo<sup>54</sup>. Il legame di Michele coi frati dal saio marrone doveva essere dovuto a contatti ben radicati e destinati a durare nel tempo tra i religiosi e la famiglia Portigiani, come evidenzia la presenza di alcuni membri della consorteria tra le file dei frati durante quegli stessi anni, primo fra tutto Marcovaldo Portigiani, ministro dei Minori toscani dal 1397 al 1402<sup>55</sup>.

6. Queste ultime considerazioni ci portano ad affrontare il tema delle relazioni tra i Minori e l'élite socio-politica di San Miniato in età comunale. Le famiglie eminenti, che spesso estendevano il loro patronato alle chiese dei benedettini e ai capitoli delle collegiate, non manifestavano lo stesso tipo di interesse per i conventi mendicanti, i cui religiosi spesso si allontanavano dalle loro sedi e non erano necessariamente espressione del notabilato locale. Vi era poi la questione della povertà, intesa come rinuncia ad ogni forma giuridica di proprietà (almeno fino agli anni Trenta del Trecento), che modificava le modalità di cessione dei beni in donazione o lascito (fra i testamenti del secolo XIV conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Pisa solo due riguardano l'attribuzione di possessi fondiari)<sup>56</sup>.

Tuttavia, se anche era più difficile stabilire relazioni personali, molto meno lo era rapportarsi all'istituzione. I frati si muovevano, ma il convento restava, e la mobilità dei consacrati offriva ai potenti laici l'opportunità di allar-

<sup>53</sup> ASFi, *Notarile antecosimiano*, 7640, cc. 5v-12r (1338, luglio 5, st. com.). Cfr. S. MORI, *Il testamento* cit.

<sup>54</sup> Cfr. ASFi, DCS, 1536, ottobre 16; A. DUCCI, L. BADALASSI, *Tesori nascosti. Pittura, miniatura e oreficeria nel territorio di San Miniato*, Pisa, Pacini, 1999, pp. 50-51; I. GAGLIARDI, M. CAMPIGLI, *San Miniato* cit., p. 102; V. MAZZONI, *San Miniato* cit., pp. 87-88. Sugli stretti rapporti tra i Mendicanti e gli usurai cfr. LESTER K. LITTLE, *Religious Poverty and the Profit Economy in Medieval Europe*, London, Cornell University Press, 1978, pp. 178-217.

<sup>55</sup> Cfr. NICCOLÒ PAPINI, *L'Etruria francescana*, I, Siena, Pazzini Carli, 1797, p. 43.

<sup>56</sup> L. CADONICI, *Testimonianze* cit., docc. nn. 2 e 6, pp. 182-183, 188-189.



gare le reti di relazioni ben al di fuori della sola compagine cittadina. Per questo motivo, come mostra la raccolta di ultime volontà edita da Luca Cadonici, fra 1341 e 1400 i francescani ricevettero emolumenti monetari, beni di consumo, arredi, indumenti e altri tessuti da rielaborare per la fabbricazione di paramenti sacri, nonché somme di denaro ricavate dalla vendita delle sostanze appartenute a vari beneficiari e finalizzate all'acquisto di ceri, al pagamento di messe in suffragio o alla costruzione di cappelle all'interno della chiesa<sup>57</sup>.

Tutte le più importanti famiglie della San Miniato due-trecentesca, come i Gucci (1342), i Roffia (1348), i Guidotti, e infine i Ciccioni e i Mangiadori, che a lungo si contesero il controllo politico del comune, ebbero contatti col convento dei Minori<sup>58</sup>. Ricordiamo, fra molti altri, Manno del fu Corresco dei Tobertelli e Berto del fu Guglielmo dei Ciccioni, che nel 1314 elessero la chiesa a propria sepoltura<sup>59</sup>; oppure messer Iacopo Mangiadori, il quale nel 1316 venne interrato in tale tempio *cum habitu dictorum fratrum*<sup>60</sup>. Analoghe scelte compirono alcuni forestieri di spicco: nel 1306 Nerlo de' Ner-

---

<sup>57</sup> Cfr. Ivi.

<sup>58</sup> Sulle due schiatte sanminiatesi cfr. San Miniato (PI), Archivio della Curia Vescovile, 49, *Carte varie di mons. Torello Pierazzi, Vescovo, Elenco degli uomini illustri di S. Miniato*, sec. XIX, pp. 13-14, 20-21, 36-37; ABERTO MALVOLTI, *Fermenti antiflorentini e conflitti interni nel medio Valdarno inferiore dopo la signoria del Duca d'Atene*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», LX, 1993, pp. 131-149: 135-136; *Dizionario Biografico dei Sanminiatesi (secoli X-XX)*, a cura di R. Boldrini, Pisa, Pacini, 2001, pp. 85-87, 175, 177-180; F. SALVESTRINI, *Mangiadori, Barone de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 2-4, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/barone-de-mangiadori\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/barone-de-mangiadori_(Dizionario-Biografico))>. ID., *Mangiadori, Giovanni*, Ivi, pp. 4-7; VIERI MAZZONI, *Le famiglie del ceto dirigente sanminiatese (secc. XIII-XIV). Prima parte*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CXVI, 2010, 1-3, pp. 167-251; ID., *Seconda parte*, CXVII, 2011, 2-3, pp. 209-278: 223-253; ID., *San Miniato cit.*, pp. 166-172. Sulla loro situazione patrimoniale F. SALVESTRINI, *San Miniato al Tesco. Le risorse economiche di una città minore della Toscana fra XIV e XV secolo*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXII, 1992, 1, pp. 95-141: 126-127. Per i testamenti da essi lasciati in favore dei Minori cfr. L. CADONICI, *Testimonianze cit.*, docc. nn. 2, 8, 20, pp. 182-183, 192-193, 216-217.

<sup>59</sup> SER GIOVANNI DI LEMMO ARMALEONI DA COMUGNORI, *Diario (1299-1319)*, a cura di V. Mazzoni, Firenze, Olschki, 2008, pp. 38-39.

<sup>60</sup> Ivi, p. 66. Su di lui V. MAZZONI, *San Miniato cit.*, p. 123. Un atto riguardante beni acquisiti da Bindaccino del fu Forteguerra dei Mangiadori è conservato fra i *munimina* del convento (SFSM, 1326, ottobre 17 [Inv. n. 16]). Sulla diffusa abitudine di farsi seppellire con l'abito francescano cfr. L. CADONICI, *Testimonianze cit.*

li, fiorentino morto in carica a San Miniato come podestà, fu tumolato presso i Minori<sup>61</sup>. Otto anni dopo sappiamo che un altro fiorentino, Corso di Forese degli Adimari, uno dei Bianchi condannati ed esiliati da Carlo di Valois nel 1302, deceduto a San Miniato venne tumolato in San Francesco<sup>62</sup>.

Solo i domenicani, dal primo Trecento, costituirono per i fedeli una altrettanto valida alternativa ai Minori. Lo mostra, ad esempio, il testamento di Barduccio di Lambertuccio Ciccioni, che lasciò alla chiesa dei Santi Jacopo e Lucia una somma di denaro da destinare alla realizzazione di un politico per la cappella di famiglia costruita all'interno della medesima (1364)<sup>63</sup>; oppure la vicenda del mercante Bindo di Vanni, che negli anni Settanta del Trecento, in quanto creditore di questi frati, chiese e ottenne di essere accolto nel cimitero del convento, nonostante la fama di usuraio; una scelta destinata ad accendere un lungo e ben documentato contenzioso tra i Predicatori di San Miniato e il presule lucchese<sup>64</sup>.

7. Le buone relazioni col ceto dirigente si traducevano in ottimi rapporti con le istituzioni comunali, sebbene non mancassero i momenti di tensione. Lo evidenzia l'atto con cui all'inizio del Trecento Napoleone, cardinale diacono del titolo di Sant'Adriano e legato pontificio, liberava il municipio sanminiatese dall'interdetto scagliato poco tempo prima a causa di alcuni statuti ledenti la libertà ecclesiastica (*quedam pernitiōsa statuta fecerant contra clericos et ecclesiasticam libertatem*); documento il cui destinatario, riconosciuto come mediatore fra la Santa Sede e il comune, era il padre guardiano dei Minori<sup>65</sup>.

Gli statuti municipali del 1337 stabilivano che il volume dei privilegi e diritti del comune (*privilegia, iura et iurisdictiones*), il *liber matricule iudicum et notariorum*, la borsa contenente i nomi dei notai eleggibili all'ufficio del-

<sup>61</sup> GIOVANNI DI LEMMO DA COMUGNORI, *Diario* cit., p. 12.

<sup>62</sup> Ivi, p. 44. Per i lasciti in favore del convento da parte di alcuni membri della famiglia Peruzzi, altri maggiorenti fiorentini che scelsero di farsi seppellire a San Miniato, cfr. L. CADONICI, *Testimonianze* cit., doc. n. 12, pp. 199-200.

<sup>63</sup> ASF, *Diplomatico, San Miniato al Tedesco, S. Iacopo*, 1363, luglio 4. Cfr. anche L. TOGNETTI, *Il convento dei SS. Jacopo e Lucia di San Miniato nel racconto del primo libro della Cronaca*, in *SS. Jacopo e Lucia* cit., pp. 73-176: 82-103.

<sup>64</sup> *Frati e usurai nella San Miniato del '300*, a cura di S. Nannipieri e S. Gelli, San Miniato, Archivio Storico, 2001.

<sup>65</sup> SFSM, 1307, settembre 15 (Inv. n. 14). Su questo tipo di mediazione offerto dai Mendicanti cfr. A. VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi* cit., p. 173.

la curia delle cause civili, ed una delle tre copie del libro dei bandi dovessero essere conservati presso il convento dei Minori<sup>66</sup>. Il codice sanciva anche che il priore e il guardiano dei francescani avrebbero eletto, unitamente al capitano del Popolo, gli operai incaricati di realizzare i nuovi pozzi della città<sup>67</sup>.

Nella lista dei religiosi cui le autorità civili riservavano un contributo i Minori figuravano al primo posto, ottenendo la più articolata e ricca forma di aiuto materiale. Si prevedeva, infatti, il versamento in loro favore ogni mese di agosto di 100 libbre destinate alla confezione dei sai e all'assolvimento di altre necessità; nonché ogni dicembre di 30 libbre per legno, olio ed altri approvvigionamenti; oltre ad ulteriori 20 libbre in aprile per il grano, e unitamente a tutto il letame del palazzo pubblico destinato alla concimazione dell'orto (anche a sottolineare, da questo particolarissimo ma molto utile punto di vista, il legame tra i frati e le pubbliche istituzioni). Nessun'altra comunità religiosa riceveva altrettanto<sup>68</sup>.

Anche negli anni successivi alla conquista fiorentina di San Miniato i francescani ebbero il compito di conservare una parte della documentazione del governo secolare, come ad esempio alcune sentenze pronunciate dal vicario del Valdarno<sup>69</sup>.

Sempre sulla scia degli ottimi rapporti tra il comune e il convento, vediamo che i frati avevano una carta del 1342 o 43 contenente copia di una deliberazione del *consilium Populi et custodie* in base alla quale le magistrature estendevano la loro protezione al convento e vietavano l'edificazione di nuovi edifici a confine con quelli dei francescani, prevedendo forti limitazioni anche ai lavori che potevano eseguire le persone titolari di immobili posti a lato di essi<sup>70</sup>. Una più tarda deliberazione risalente al 1382, e quindi posteriore alla conquista fiorentina, avanzata e approvata nella chiesa di San Francesco da tre *cives honorabiles florentinos reformatores comunis terre Sancti Miniatis*, imponeva il rispetto delle festività religiose dell'Immacolata e di san Miniato, confermando che la seconda dovesse essere celebrata presso la chiesa dei francescani,

<sup>66</sup> E in effetti l'estratto di un registro di cause civili compare in NV, 1661, 1341 o 42, novembre 19. Cfr. anche Ivi, 16605, 1369 o 70, settembre 16; settembre 27; novembre 26.

<sup>67</sup> *Statuti del Comune* cit., I, VIII, p. 76; I, XXIII, p. 100; II, VIII<IX>, p. 135; III, <XX>, pp. 244-245; IV, 75<78>, p. 366.

<sup>68</sup> Ivi, IV, 85<89>, p. 377. Solo i domenicani ricevevano 150 libbre, ma senza nessun altro beneficio.

<sup>69</sup> NV, 16615, 1409, luglio 22; 16618, 1435, marzo 14.

<sup>70</sup> SFSM, 1342 o 43, aprile 8 (Inv. n. 17).

alla quale *artifices cunctarum artium* avrebbero recato le loro offerte<sup>71</sup>. Tra le carte troviamo anche un atto del 1365 contenente il decreto di Ludovico da Bologna, giudice, priore e capitano di San Miniato, riguardante una vertenza fra alcuni abitanti della cittadina<sup>72</sup>.

Aggiungiamo che lo statuto del 1337, laddove vietava, durante un periodo di difficili relazioni fra San Miniato e Lucca, a chiunque abitasse a San Miniato o nel suo distretto e non fosse *suppositus iurisdictioni dicti comunis* di recarsi nella città del Volto Santo, faceva eccezione per tutti i regolari, sottolineando soprattutto l'esenzione dei frati minori<sup>73</sup>.

8. Riguardo al numero e alle attività dei religiosi ospitati nel convento, le notizie offerte dalle fonti non sono numerose, ma appaiono interessanti. Le carte riferiscono, infatti, che nel novembre 1400 Francesco, cardinale prete del titolo di Santa Susanna, protettore generale dell'Ordine dei frati minori e di santa Chiara, incaricava frate Marcovaldo, provinciale di Toscana, di riformare il monastero di clarisse di San Matteo in Arcetri, presso Firenze, e poi di visitare i frati del Terz'Ordine *utriusque sexus* dell'intera circoscrizione; un atto che mostra come in tale operazione anche il convento sanminiatese fosse stato in qualche modo coinvolto<sup>74</sup>.

Non conosciamo il numero medio dei religiosi viventi in San Francesco. Sappiamo, però, che durante la seconda metà del Quattrocento il capitolo del convento, ufficialmente convocato per la cessione di un fondo in enfiteusi, era composto da tre membri. Nel 1545 sottoscrivevano una concessione livellaria otto confratelli<sup>75</sup>. Il numero medio deve essersi attestato nel Quattrocento sulle dieci unità, come per la comunità domenicana di San Jacopo<sup>76</sup>.

Nulla traspare dai documenti in merito alle conseguenze che per l'insediamento minorita ebbe la conquista di San Miniato da parte dei fiorentini<sup>77</sup>. Sem-

<sup>71</sup> Ivi, 1382, agosto 23 (Inv. n. 32).

<sup>72</sup> Ivi, 1365 o 66, novembre 3.

<sup>73</sup> *Et predicta non intelligantur de fratribus minorum vel aliis religiosis ordinis approbati* (Statuti del Comune cit., V, 15<16>, p. 422).

<sup>74</sup> SFSM, 1400, novembre 15 (Inv. n. 35); 1400, novembre 16 (Inv. n. 36).

<sup>75</sup> ASFi, DCS, 1476, ottobre 21; NV, 16619, 1545, agosto 15.

<sup>76</sup> Sulla quale cfr. ASFi, *Catasto*, 198, c. 496r.

<sup>77</sup> Riguardo agli eventi del periodo cfr. FRANCESCO SALVESTRINI, *San Miniato al Tedesco: the Evolution of the Political Class, in Florentine Tuscany. Structures and Practices of Power*, ed. by W.J. Connell and A. Zorzi, Cambridge, at the University Press, 2000, pp. 242-263; V. MAZZONI, F. SALVESTRINI, *Strategie politiche* cit.; F. SALVESTRINI, *Il nido* cit., pp. 262-264.

bra, però, di capire che i religiosi si siano rapportati immediatamente ed utilmente ai nuovi dominatori, soprattutto dopo i difficili anni della cosiddetta Guerra degli Otto Santi (1375-78) che oppose l'ultimo papa avignonese, Gregorio XI, al comune gigliato, e portò la città colpita da interdetto a confiscare i beni degli enti religiosi compresi nel proprio territorio, considerato il rilievo che ancora durante il primo e pieno Quattrocento il convento sanminiatese rivestiva nella realtà locale e nei rapporti coi vicari fiorentini del Valdarno<sup>78</sup>.

9. Quali conclusioni possiamo trarre da questo primo e cursorio esame delle carte pertinenti al convento di San Francesco in San Miniato? Appare evidente che la lunga storia di tale importante insediamento è rimasta affidata ad un numero tutto sommato esiguo di pergamene, che si riferiscono principalmente alle relazioni intessute dai frati con la Sede Apostolica, il comune di San Miniato e gli abitanti della cittadina, a partire dalle famiglie eminenti e dal ceto dirigente.

I francescani costituirono una presenza importante e ininterrotta fra il XIII secolo e l'età moderna, e intercettarono, a San Miniato come altrove, le istanze religiose della popolazione<sup>79</sup>. A questo riguardo possiamo, però, osservare che se nel corso del Duecento e del primo Trecento i contatti coi fedeli furono molto intensi, complici il ruolo di deposito memoriale delle antiche origini cittadine rivestito dal convento e la natura di quest'ultimo quale chiesa non parrocchiale aperta all'intera cittadinanza, a partire grosso modo dalla metà del XIV secolo tale funzione sembra essere scemata per concentrarsi sulle relazioni con alcune schiatte più facoltose, destinate anche a collocare loro membri tra le file dell'Ordine minoritico. Colpisce, infatti, l'apparente estraneità dei francescani al moto dei Bianchi che sul finire del Trecento raggiunse il territorio di San Miniato, si coagulò intorno alla devozione per la Madonna custodita dai frati umiliati nel locale santuario di Cigoli, ed espresse il culto per il crocifisso ligneo di tipo lucchese ancora oggi venerato nella cittadina valdarnese entro uno scenografico tempio barocco che congiunge spazialmente l'arce federiciana all'antico palazzo del comune<sup>80</sup>.

<sup>78</sup> Cfr. DAVID S. PETERSON, *The War of the Eight Saints in Florentine Memory and Oblivion*, in *Society and Individual in Renaissance Florence*, ed. by W.J. Connell, Berkeley, University of California Press, 2002, pp. 173-214.

<sup>79</sup> Un libro di conti relativo agli anni 1567-1574; quietanze di pagamenti e ricevute, soprattutto del XVIII secolo; e quaderni di entrata e uscita (1899-1925) concernenti il convento si conservano in AOSC, M7 (697); M8 (683); M9 (698); M10 (699).

<sup>80</sup> Cfr. A. BENVENUTI, *Sante donne di Toscana. Il Medioevo*, Firenze, SISMEL, 2018, p. 11.

In ogni caso i Minori, depositari per tradizione dell'antico luogo di culto dedicato al martire Miniato, custodirono forse più di ogni altro istituto religioso locale, ivi compresa la pieve erede soprattutto della battesimale di San Genesio, la memoria dell'identità sanminiatese. Del resto se la primaziale di Santa Maria, per la sua stessa collocazione spaziale (terziere di Castelvecchio), esprimeva soprattutto i rapporti tra la fede locale e l'aristocrazia cittadina emersa dalle relazioni coi legati imperiali per lungo tempo presenti fra le mura del castello, San Francesco si configurò fin dagli inizi come il tempio di 'tutti' i sanminiatesi; testimone di un vetusto passato costituito dal ricordo del martire tardoantico, e della nuova epoca segnata dal poverello d'Assisi; nonché emblema pregnante dell'intera vicenda storica di San Miniato in quanto espressione del suo popolo e del ruolo svolto dalla sua Chiesa<sup>81</sup>.

---

<sup>81</sup> Ad evidenziare l'importanza del convento per i sanminiatesi fino all'età contemporanea richiamo la bella *Relazione dell'epoca bellica in S. Miniato e delle sue tristi conseguenze in S. Francesco*, stilata da frate Vincenzo Fredianelli, guardiano del convento, nel 1945 (SM7, ins. 3).

# LE PERGAMENE DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI SIENA: PRIME NOTE SU FISIONOMIA E VICENDE D'UN DISPERSO ARCHIVIO MINORITICO\*

Michele Pellegrini

La breve nota che, nel primo volume della Guida inventario dell'Archivio di Stato di Siena, dà conto delle pergamene del fondo diplomatico provenienti dal convento di San Francesco, recita:

Non sappiamo se l'archivio del convento ebbe a soffrire nel terribile incendio che nel 1655 distrusse completamente la sacrestia. Ad ogni modo l'archivio originario subì perdite gravissime: sappiamo che al tempo della soppressione leopoldina, durante il trasporto da Siena all'archivio fiorentino scomparvero oltre 200 pergamene. D'altra parte, si trovano nell'Archivio vaticano, nel fondo della Nunziatura di Venezia, moltissime pergamene provenienti da San Francesco di Siena, che probabilmente nulla

---

\* Questo testo nasce sulla scorta dell'interesse che da quasi due decenni presto alle carte dei frati minori senesi. Nel corso del lavoro condotto in questo lungo tempo ho contratto molti debiti di riconoscenza: molto devo alla cortesia del personale dell'Archivio Apostolico Vaticano e, soprattutto dell'Archivio di Stato di Siena, dove in particolare Clara Sanelli ha lavorato all'avvio di una campagna di fotocoproduzione delle più antiche pergamene della provenienza San Francesco. Andrea Pesare e poi, con grande disponibilità e competenza, Simone Allegria mi hanno aiutato nel confronto tra le signature degli originali e lo spoglio settecentesco. Altri favori ho avuto da Alessandra Caffio e Marco Fagiani, e molti stimoli ho ricevuto dal confronto con i giovani studiosi e i colleghi storici dell'arte del Dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali, coi quali è stato bello elaborare negli ultimi mesi un progetto di ricerca sul cantiere conventuale, che ci auguriamo abbia futuro. Abbreviazioni utilizzate: ASS = Archivio di Stato di Siena, DSF = *Diplomatico, San Francesco di Siena*; AAV = Archivio apostolico Vaticano, AAV FT = Archivio Apostolico Vaticano, *Fondo Toscano*, ASFi = Archivio di Stato di Firenze, BSSP = «Buletto senese di Storia patria»; BCI = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati.

hanno a che vendere con quelle sparite nel viaggio da Siena a Firenze e che farebbero supporre dispersioni più antiche<sup>1</sup>.

Con queste tre frasi, intessute di dubbi e di almeno una svista, l'estensore di quella nota additava nel 1951 gli elementi essenziali d'una questione, la storia cioè delle pergamene del convento minoritico senese, che appena venutagli alle mani gli si profilava già intricata e di non facile soluzione<sup>2</sup>. Meglio lasciar perdere, dovette dirsi: tirare dunque in ballo le fiamme d'un incendio (espediente cui ogni archivista sa di poter ricorrere quando si trova con le spalle al muro) e lasciar giusto intuire i problemi che potevano esserci sotto.

Nei settant'anni che sono frattanto trascorsi, tale questione – pur lambita da alcuni studi – non è stata ancora affrontata direttamente, né tanto meno può dirsi davvero risolta. Il progetto *Etruria francescana 2.0* promosso dalla provincia dei frati minori conventuali, costituisce dunque l'occasione propizia per far piena luce su quella storia, e insieme per provare a restituire almeno una prima immagine complessiva di un fondo documentario di primario rilievo per la storia di Siena tra medioevo ed età moderna, ma rimasto sinora sottoutilizzato in ragione delle vicende che ne hanno determinato la dispersione in più fondi e sedi di conservazione.

## I. UN 'GRAN NAUFRAGIO'? SULLE TRACCE DELL'ARCHIVIO CONVENTUALE

La lunga storia della formazione e della successiva dispersione dell'archivio del convento di san Francesco di Siena rappresenta in realtà una pagina di indubbio interesse: non solo, com'è ovvio, per la ricostruzione delle vicende del-

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Siena, *Guida inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma, 1951, p. 28.

<sup>2</sup> Si tratta verosimilmente dello stesso Giovanni Cecchini, allora direttore dell'archivio senese e promotore nel secondo dopoguerra del riordinamento globale del materiale archivistico senese, cui collaborarono poi Giulio Prunai, Sandro de' Colli, Giuliana Cantucci Gianneli e Ubaldo Morandi. Sul Cecchini oltre al profilo tracciato nei ricordi di GIULIO PRUNAI, («Archivio storico italiano», CXXI, 1963, pp. 158-159); GINO GAROSI (BSSP, LXX, 1963, pp. VI-XV); GIULIO PRUNAI («Rassegna degli Archivi Stato», XXIV, 1964, pp. 7-22) si veda PATRIZIA TURRINI, *La lunga direzione di Giovanni Cecchini*, in *I centocinquanta anni dell'Archivio di Stato di Siena: direttori e ordinamenti*, atti della Giornata di studio, (Siena, 28 febbraio 2008), a cura di P. Turrini, C. Zarrilli, Roma, Direzione generale per gli archivi, 2011, pp. 39-96. La svista, nell'inciso citato, riguarda l'accenno alle soppressioni leopoldine, che non riguardarono il convento di San Francesco, toccato solamente dalle soppressioni napoleoniche del 1808-10.



l'insediamento minoritico cittadino, ma anche, specie per alcune cronologie, per la comprensione della vicenda complessiva della società senese.

Costituitosi a partire dai decenni centrali del XIII secolo, il deposito documentario della comunità minoritica senese si è implementato con sostanziale continuità, anche se con ritmi e in forme diverse nelle varie fasi, sino all'inizio del XIX secolo, quando le soppressioni napoleoniche determinarono l'interruzione della secolare presenza dei frati minori conventuali nel complesso eretto sul poggio d'Ovile<sup>3</sup>, dove una piccola comunità dell'ordine sarebbe tornata solamente nel secondo dopoguerra. Se possono dirsi ben noti i principali passaggi della sorte toccata dopo la soppressione alla basilica – fatta oggetto tra Otto e Novecento di un'imponente campagna di restauro – e al complesso conventuale – gran parte del quale dal 1856 divenne sede del Seminario arcivescovile, ente che ne ha mantenuto la proprietà sino al recente passaggio all'Università degli Studi – assai oscure rimangono invece le vicende toccate all'archivio conventuale.

Diversamente da quanto accade per la ricca *libreria* del convento, di cui possediamo cataloghi antichi e, dunque, un'immagine precisa della sua fisionomia e della consistenza del suo patrimonio librario alle soglie dell'età moderna<sup>4</sup>, dell'antico archivio del convento senese dei frati minori prima del-

---

<sup>3</sup> La chiesa conventuale di San Francesco sorse sulle strutture della chiesa, allora extramurana, di san Pietro a Ovile, che venne concessa ai frati nel 1237 per interessamento di Gregorio IX con il mandato apostolico *Dilecti filii*, del 27 ottobre 1236. Il testo di questo mandato, indirizzato al vescovo Bonfiglio, è edito, da un originale oggi non rintracciabile che ancora nel 1802 il De Angelis diceva conservato «sotto cristallo nell'archivio del convento», in *Bullarium Franciscanum*, I, p. 206 n° 211. Dopo le soppressioni sempre il De Angelis ne ripubblicherà nel 1827 il testo (ma stavolta apertamente da una copia autentica esemplata il 10 novembre 1236 dal notaio Restauro, oggi parimente irrintracciabile) nell'apparato del suo *Dell'albero di S. Francesco vicino alle mura di Siena*, Siena, presso Onorato Porri, 1827 p. 10. Cfr. VITTORIO LUSINI, *Storia della basilica di S. Francesco in Siena*, Siena, Tip. Edit. San Bernardino, 1894, p. 25 nota 1 e ora MICHELE PELLEGRINI, *Chiesa e Città. Uomini, comunità e istituzioni nella società senese tra XII e XIII secolo*, Roma, Herder, 2004, p. 147-ss.

<sup>4</sup> Per la vicenda della biblioteca conventuale cfr. KENNETH WILLIAM HUMPHREYS, *The library of the Franciscans of Siena in the late fifteenth century*, Amsterdam, Erasmus, 1978; ZELINA ZAFARANA, *Per la storia della biblioteca di S. Francesco in Siena: in margine ad una recente pubblicazione*, BSSP, LXXXVI, 1979, pp. 284-295 L'inventario del 1481 della *Libreria* del convento senese, era stato parzialmente pubblicato dal Papini nel 1789, che lo diceva conservato allora nell'archivio del convento (*L'Etruria Franciscana o vero raccolta di notizie storiche interessanti l'ordine dei frati minori conventuali di San Francesco in Toscana*, Tomo I, Siena, dai torchi Pazzini Carli, 1797, p. 117 ss).

l'età delle soppressioni non possediamo descrizioni o veri inventari. Impossibile dunque ricostruire un'immagine definita di quel complesso e della sua antica consistenza e dissipare, per tal via, gli interrogativi che naturalmente sorgono dalla constatazione dell'esiguità del residuo (solo 62 tra buste e registri, essenzialmente tutti settecenteschi<sup>5</sup>) restituito nel 1859 dall'Archivio centrale delle corporazioni religiose soppresse della Toscana e confluito nel fondo Conventi del neoistituito Archivio di Stato di Siena, che ancora oggi lo conserva.

Andar oltre questa mera constatazione, su cui poggia quell'impressionistico convincimento d'un gran naufragio rimandato dalla nota della Guida-inventario da cui siamo partiti, è peraltro possibile, sebbene arduo. In queste pagine, rinunciando al tentativo di seguire le vicende dell'intero complesso archivistico, ci si concentrerà invero su quella sua porzione qualificata costituita, già in antico, dalla raccolta di 'contratti sciolti'. Nondimeno qualche parola può essere spesa in via preliminare anche sulla dispersione della parte restante dell'antico archivio di san Francesco, costituita in gran parte da documentazione in registro. Una pista indubbiamente interessante, ad esempio, è quella aperta dalle non poche citazioni tratte appunto da alcuni registri dell'archivio conventuale che, tra la fine del Settecento ed i primi anni dell'Ottocento, dissemina nei suoi lavori l'abate Luigi De Angelis, che di San Francesco era stato guardiano tra il 1798 e il 1803<sup>6</sup>. Prima e dopo la soppressione

---

<sup>5</sup> *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma, Direzione generale per gli archivi, 1994, p. 191. Il materiale in registro (ASS, *Conventi*, 1674-1733) rimonta al 1660-1808, con pochi documenti in copia dei secc. XV-XVII. La descrizione analitica dei pezzi nell'inventario manoscritto del fondo Conventi (ASS, *Inventari sala studio 7/2*, pp. 1-6). Sul materiale antico proveniente dal diplomatico e ora raccolto nella busta ASS, *Conventi*, 1734, vedi *infra*, nota 28. Sugli atti della soppressione, oggi in parte raccolti in ASS, *Conventi*, 1735 torneremo nel dettaglio più avanti (alle note 96- 103).

<sup>6</sup> Luigi de Angelis (Città della Pieve 1759 - Siena 1832) era entrato nel convento di S. Francesco di Siena come novizio nel febbraio del 1775 tornandovi poi, dopo gli studi di teologia, nel 1792. Nel 1798 succedette al padre Niccolò Papini come guardiano, carica che, nominato frattanto definitore per la provincia della Tuscia (1802), mantenne ancora fino all'aprile del 1803, quando M. Luisa di Borbone, reggente del Regno d'Etruria, gli affidò la cattedra di Teologia dogmatica nell'ateneo senese. Egli si impose poi, prima sotto il regime napoleonico e dopo, sotto la restaurazione, come primo referente locale per la politica culturale, divenendo bibliotecario della Biblioteca pubblica (1810) e quindi conservatore del Gabinetto di Belle Arti. Sulla sua figura, centrale nelle vicende del patrimonio culturale della città nei tre primi convulsi decenni dell'Ottocento, si veda SILVIA RISANI, *I luoghi e la storia*.

– cioè sin dal suo lavoro su Pier Pettinaio del 1802<sup>7</sup> e fino al suo ultimo volume sul complesso dell'Alberino<sup>8</sup>, che è del 1827 – il padre De Angelis utilizza e cita con frequenza, alcuni registri dell'archivio del convento di San Francesco: spiccano, tra questi volumi, quelli di una serie di *Libri dei partiti e consigli* del Capitolo, di cui un primo volume, il *Libro nero*<sup>9</sup>, parrebbe esser stato avviato nel 1400, e al quale faceva seguito almeno un *Libro Rosso*<sup>10</sup>, sei-settecentesco. Poi ancora un *Libro di perpetue segnato 1363*, con notizie rimontanti sino alle origini del convento<sup>11</sup>, una Tavola dei testamenti, anch'essa recettiva di notizie risalenti già al Duecento, che si dice collocata nella sacrestia e in qualche modo collegata alla tenuta dei testamenti originali, molti dei quali, ci si dice, erano ancora conservati nel primo Ottocento in una borsa a parte nell'archivio del convento<sup>12</sup>.

Sono tutti registri e scritture allo stato non rintracciabili, ma anche mai sinora fatti oggetto di una vera ricerca, che chiarisca se non altro circostanze e vicende della loro dispersione<sup>13</sup>. Se questo resta uno studio tutto da fare, possiamo qui invece ricostruire con qualche sicurezza le sorti toccate alle pergamene dell'archivio del Convento di San Francesco, di cui in queste pagine proveremo a seguire, almeno nei passaggi fondamentali, la travagliata vicenda archivistica, che ha disperso in più sedi, e in più serie, materiali un tempo coerenti.

---

*Luigi De Angelis bibliotecario alla Sapienza*, BSSP, CXI, 2004, pp. 216-249; MARIO DE GREGORIO, *Luigi De Angelis, 1758-1832*, Torrita di Siena, Associazione culturale Villa Classca, 2008; *Luigi De Angelis: una vita fra università, biblioteca e galleria d'arte*, a cura di A. Leoncini, Siena, Università degli studi di Siena, 2014. Sul suo ruolo nelle vicende dell'archivio di San Francesco si tornerà nel dettaglio nell'ultima parte di questo contributo (*infra* alle note 106-ss.).

<sup>7</sup> *Vita del B. Pietro Pettinajo Sanese del terz'ordine di S. Francesco volgarizzata da una leggenda latina del 1333 per f. Serafino Ferri agostiniano di Lecce l'anno 1508. Corretta, e riordinata con annotazioni, ed aggiunte dal padre maestro De Angelis minor conventuale*, Siena, presso Francesco Rossi, 1802.

<sup>8</sup> LUIGI DE ANGELIS, *Dell'albero di S. Francesco vicino alle mura di Siena*, Siena, presso Onorato Porri, 1827.

<sup>9</sup> *Vita del B. Pietro Pettinajo* cit., p. 49 nota 2. Parrebbe da identificare con il «libro delle deliberazioni del convento di Siena» cui fa riferimento il Papini (*Etruria Francescana*, I p. 23).

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 78

<sup>11</sup> *ivi*, p. 49 nota I.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> Vicende in cui un ruolo non secondario l'ebbe senz'altro, come vedremo, il De Angelis: vedi *infra* le note 106-120 e testo corrispondente.

I principali depositi a cui sono oggi approdate le pergamene dei frati minori senesi sono due: da un lato il gruppo delle pergamene – in numero di 519 – che costituiscono la provenienza ‘convento San Francesco di Siena’ del Diplomatico dell’Archivio di stato di Siena e, dall’altro, il gruppo delle 447 pergamene provenienti dal convento minoritico senese oggi conservate tra il materiale che costituisce il cosiddetto Fondo Toscano dell’Archivio Apostolico Vaticano.

L’esistenza di queste pergamene nell’archivio vaticano era ancora sconosciuta, fra Otto e Novecento, agli studiosi senesi (fra tutti il canonico Vittorio Lusini e l’archivista Alessandro Lisini) che avevano lavorato alacremente sulle più antiche carte di San Francesco ancora conservate a Siena, e che non avevano mancato di riscontrare le gravi perdite subite dal fondo<sup>14</sup> e di lamentare la scomparsa di molte pergamene originali, delle quali avevano notizia in particolare tramite uno spoglio redatto nel Settecento da Giovanni Antonio Pecci, che si conserva ancora oggi tra i manoscritti dell’Archivio di Stato<sup>15</sup>. Il materiale del Fondo Toscano dell’Archivio Vaticano, oggi nel complesso ben noto, venne difatti segnalato per la prima volta solo nel 1924 da Pio Cenci, che lo descrisse sommariamente in un suo contributo dedicato all’Archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta<sup>16</sup>, al quale le pergamene del convento sene-

---

<sup>14</sup> V. LUSINI, *Storia della basilica di S. Francesco* cit.; ALESSANDRO LISINI, *Lettere volgari del secolo XIII a Geri e a Guccio Montanini*, Siena, Tip. Lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1889 (edizione non venale di 100 esemplari per le nozze Pezzuoli-Curzi). Negli stessi anni la provenienza dall’archivio di San Francesco di documenti non più rintracciabili dopo le soppressioni era ben presente, tramite lo spoglio del Pecci, anche a Scipione Borghesi e Luciano Banchi (*Nuovi documenti per la storia dell’arte senese*, Siena, Torrini, 1898, p. 144). Non attingeva invece alla documentazione conventuale, ma all’*Archivio de’ Contratti*, la breve scheda su due atti del Quattro-Cinquecento fornita da FORTUNATO DONATI, *Per la storia artistica della chiesa di San Francesco*, «Miscellanea storica senese», II, 1894, pp. 170-171.

<sup>15</sup> Si tratta dello spoglio oggi conservato in ASS, Ms. B 59. Nelle prime ottanta carte di questo quaderno, che porta nella guardia anteriore la nota di possesso autografa (di Giovanni Pecci), l’autore aveva stilato brevi regesti o più estese trascrizioni di 743 contratti dell’archivio di San Francesco: *Compendio di contratti sciolti esistenti nell’archivio dei pp. Minori conventuali di san Francesco della città di Siena fatto da me Giovanni Pecci questo anno 1731*. Nello stesso quaderno il Pecci annotò poi, alle cc. 82-144, altri brevi regesti di 554 contratti sciolti in pergamena, in massima parte quattro e cinquecenteschi, «esistenti nell’archivio pubblico della città di Siena, che fino al presente anno 1731 non sono stati compresi nell’Alfabeto de i notari fatto da me Giovanni Antonio pecci in questo anno sopraddetto» e nelle ultime 10 carte altre note.

<sup>16</sup> PIO CENCI, *L’Archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta*, in *Miscellanea Francesco Ebrle*, V, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1924, pp. 273-330, particolarmente alle pp. 277-280.

se erano fortunatamente – vedremo poi per qual via<sup>17</sup> – venute a trovarsi aggregate.

Dopo esser stata resa nota dalla pubblicazione del Cenci, la notizia della presenza nell'archivio vaticano di queste pergamene venne rilanciata da una breve nota non firmata apparsa alla metà degli anni Trenta sulla *Miscellanea francescana*, la rivista – divenuta allora organo ufficiale della rifondata Pontificia facoltà teologica dei frati minori conventuali – sulla quale il Cenci stesso aveva «amichevolemente promesso» di pubblicare «un più compiuta e dettagliata illustrazione» di quel materiale francescano», poi mai realizzata<sup>18</sup>. L'annuncio non mancò stavolta di avere una qualche eco in ambito locale, come dimostrano due note con l'edizione di alcuni documenti quattrocenteschi di quel fondo pubblicate sul *Bullettino senese di storia patria* dal diplomatista domenicano padre Marie-Hyacinthe Laurent<sup>19</sup>, da pochi anni Scrittore dell'Archivio Vaticano ma anche, dal 1935, titolare della cattedra cateriniana istituita presso l'ateneo senese<sup>20</sup>. Non si andò tuttavia molto più in là, e di lì a poco le traversie della guerra fecero passare la cosa in secondo piano.

La questione del rapporto tra le pergamene 'sanfrancescane' del diplomatico senese e quelle del fondo vaticano – che già il Cenci aveva detto «sarebbe utile pubblicare in un unico schedario»<sup>21</sup> – era dunque ben presente nel 1951 all'estensore della *Guida-inventario* dell'archivio senese, il quale tuttavia, come s'è detto, si limitava a segnalare la questione e a postulare antiche dispersioni, precedenti a quelle causate dalle soppressioni<sup>22</sup>. Nella seconda metà del Novecento quasi nulla è poi stato fatto<sup>23</sup>. Sull'argomento è invece tornato,

<sup>17</sup> Fornisce una dettagliata ricostruzione l'ultima parte di questo testo.

<sup>18</sup> *Documenti e notizie, Pergamene di Conventi Francescani di Toscana nell'Archivio Vaticano*, «Miscellanea Francescana. rivista di scienze, lettere ed arti», XXXVI, 1936, pp. 265-266 (a p. 265).

<sup>19</sup> ASV, Fondo Toscano (ancora citato allora con la vecchia segnatura Nunziatura veneta), 16192 (1430 marzo 25, 1432 ottobre 23, 29); 16197 (1432 dicembre 30).

<sup>20</sup> Si tratta di MARIE-HYACINTHE LAURENT, *Documenti vaticani intorno alla "madonna della neve" del Sassetta*, BSSP XLII, 1935, pp. 257-266 e *Per la storia della chiesa di San Francesco in Siena*, BSSP, XLIII, 1936, pp. 57-63; (notizia di G. Prunai in BSSP, XLIV, 1937, p. 87).

<sup>21</sup> P. CENCI, *L'Archivio della Cancelleria* cit., p. 311.

<sup>22</sup> *Guida-Inventario dell'Archivio di Stato di Siena* cit., p. 28; cfr. BRUNO BONUCCI, *Pergamene e carte senesi nell'Archivio Segreto Vaticano. Opere nella basilica di san Francesco di Siena (1427-1431)*, San Quirico d'Orcia, 2001, p. 11.

<sup>23</sup> Non entra nelle vicende dell'archivio conventuale il bello studio di MAURO MUSSOLIN, *La chiesa di San Francesco a Siena: impianto originario e fasi di cantiere*, BSSP, CVI, 1999, p. 115-155, mentre le vicende della documentazione sono sfiorate da Patrizia Turrini nelle pagine dedicate al San Francesco in *"Per honore et utile de la città di Siena" il Comune e l'edilizia nel Quat-*

nei primi anni di questo secolo, Bruno Bonucci, che in un piccolo ma utile volumetto ha esposto i risultati delle sue ricerche su alcuni di quei materiali senesi<sup>24</sup>, pubblicando il testo di nove documenti quattrocenteschi relativi a lavori compiuti nella fabbrica della nuova chiesa di San Francesco<sup>25</sup>. Nella sua introduzione Bonucci riassume meritoriamente quanto era sino allora dato sapere sulla storia del materiale toscano del fondo veneto dell'archivio vaticano, e per primo ipotizzava che il materiale fosse in realtà approdato all'Archivio Vaticano per vie del tutto estranee alle vicende delle carte della nunziatura veneta, cui invece il Cenci e la letteratura successiva ordinariamente lo legavano. Lasciando aperti gli interrogativi sul rapporto tra i due fondi, il Bonucci non scioglieva tuttavia il garbuglio creato nel 1951 dall'estensore della Guida-inventario, il quale, facendo un conto all'ingrosso della differenza tra le 700 e passa pergamene spogliate dal Pecci all'inizio del XVIII secolo e le poco più di 500 restituite da Firenze nel secolo successivo, aveva parlato di «oltre 200 pergamene scomparse durante il trasporto dell'archivio da Siena a Firenze», distinguendole però nettamente dalle oltre quattrocento del fondo vaticano, che ipotizzava legato «a più antiche dispersioni»<sup>26</sup>.

Io stesso, in un contributo del 2011 in cui avviavo lo studio di quel fondo e fornivo l'edizione d'un altro dei suoi pezzi<sup>27</sup>, ho poi ripreso in mano la questione, facendo constare come ciò di cui tanto a lungo s'era tardato ad accorgersi fosse proprio come le 'pergamene romane' di San Francesco fossero in realtà in massima parte proprio quelle spogliate dal Pecci che risultano oggi mancanti nel diplomatico senese. Costatazione, peraltro, non troppo difficile a farsi, visto che il numero progressivo che ogni documento ha in quello spoglio si trova scritto da una stessa mano (con tutta evidenza proprio quella del Pecci) nel verso della corrispondente pergamena, si trovi essa oggi a Siena o all'Archivio Vaticano.

---

trocento, documentazione fotografica di Gigi Lusini, premessa di Mario Ascheri, Siena: Tipografia Senese, 1997.

<sup>24</sup> B. BONUCCI, *Pergamene e carte senesi nell'Archivio Segreto Vaticano* cit.

<sup>25</sup> Si tratta delle carte sciolte collocate, insieme ad altro materiale cartaceo di diversa provenienza, in appendice alle pergamene del Fondo Toscano, individuate dalla collocazione ASV, *Fondo Veneto I*, 16712B.

<sup>26</sup> Archivio di Stato di Siena, *Guida inventario I*, p. 28.

<sup>27</sup> MICHELE PELLEGRINI, «Testamentorum avida quaedam invasio». *Note sulla gestione dell'economia testamentaria a Siena nel pieno Duecento attraverso una scrittura del convento di san Francesco*, in *Arbor ramosa: studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, a cura di L. Bertazzo, Padova, Centro studi antoniani, 2011, pp. 195-214.

Il nodo, tuttavia, non era sciolto che in parte: il numero complessivo delle pergamene presenti nei due fondi supera, infatti, di oltre duecento unità, come è facile calcolare, quelle regestate nel Settecento dal Pecci. Vi sono difatti, tanto tra quelle del diplomatico senese quanto tra quelle del fondo vaticano, un buon numero di pergamene certamente provenienti dall'archivio conventuale di San Francesco che il Pecci non vide, o comunque non volle o non poté inserire nel suo spoglio. Al tempo stesso, tuttavia, alcuni degli atti di cui lo spoglio settecentesco ci fornisce il regesto o la trascrizione non sembrano oggi essere presenti né in un fondo né nell'altro, e possono forse dirsi davvero perduti. Inoltre, ed infine, alcuni dei testi due e trecenteschi registrati dal Pecci nel suo compendio non corrispondono propriamente a nessuna di quelle pergamene perché si riferiscono, in realtà, a scritture su carta o comunque non corrispondenti alla forma tipica del documento. Si tratta di biglietti, lettere, fogli interi variamente piegati, talora piccoli fascicoli a quaderno i quali, pur essendo un tempo parte del deposito dei contratti dell'archivio conventuale, all'atto della riorganizzazione del materiale operata probabilmente già a Firenze prima del rientro dell'archivio a Siena nel 1867, vennero artificiosamente separati dal materiale membranaceo, e si trovano oggi raccolti in una busta del fondo *Conventi* dell'Archivio di Stato<sup>28</sup>. Approdiamo con questo a un primo aspetto assai interessante dell'intera vicenda e dell'antica fisionomia del deposito documentario conventuale che oggi possiamo ricostruire, ri assemblando virtualmente il materiale disperso.

## 2. «SON FOGLI DI QUALCHE IMPORTANZA»: PECULIARITÀ E STRATIGRAFIA D'UN DEPOSITO DOCUMENTARIO

Proprio molti di questi ultimi materiali, perlopiù cartacei e duecenteschi, non hanno difatti mancato in passato di richiamare su di sé l'attenzione. Da

---

<sup>28</sup> Si tratta del fascicolo ASS, *Conventi*, 1734, composto di 68 inserti di diversa consistenza, in massima parte cartacei e datati fra il XIII e il XVI secolo. Tra il materiale dell'antico archivio conventuale tornato a Siena, altri 14 pezzi, pur computati tra le pergamene di quella provenienza e versate nel *Diplomatico*, sono stati in realtà materialmente distinti in ragione del loro formato dal resto delle pergamene, arrotolate e organizzate nel cosiddetto *diplomatico in caselle*, e sono conservati nel *Diplomatico a quaderno* (con la numerazione interna 644-657). Non diversa, tra i pezzi approdati al fondo Vaticano, è la sorte toccata, sempre in ragione del formato del supporto, al materiale – edito da Bonucci – oggi collocato in appendice al Fondo Veneto (*supra* note 24-25).

quel «fascio di carte» gli storici, in primo luogo quelli della lingua, hanno da oltre un secolo attinto in abbondanza, pubblicandone, a più riprese e in più sedi, una buona parte. Iniziò sul finire dell'Ottocento il Lisini stesso, che sistemando quel materiale, con buona ragione annotò sul recto della camicia di carta in cui aveva raccolto i più antichi fra quei testi: «son fogli di qualche importanza!»<sup>29</sup>. Facendo idealmente seguito alla fortunata edizione di una ventina di lettere e documenti in volgare senese del Duecento data alle stampe nel 1871 da Cesare Paoli ed Enea Piccolomini<sup>30</sup>, il Lisini nel 1889 pubblicava, da quel fascio di carte, una decina di lettere volgari di vario argomento «per la massima parte riguardanti la famiglia Montanini» e in particolare quelle indirizzate a Geri e a Ghezzo Montanini<sup>31</sup>. Oltre un secolo più tardi, dopo che alcune di quei testi erano frattanto stati inclusi da Castellani nella sua grande edizione dei testi volgari delle origini<sup>32</sup>, ha portato a compimento l'opera Mahmoud Salem Elsheik, pubblicando alcuni fra i testi in lingua di quel fascicolo che erano rimasti inediti<sup>33</sup>. Tra quelle carte, «per lo più documenti mercantili, lettere private ... e altre memorie», si trovano difatti anche le scritture volgari che documentano le disposizioni testamentarie dettate nel 1299 da Vanna di Geri Montanini e la contabilità tenuta da chi curò la loro concreta esecuzione<sup>34</sup>, il volgarizzamento della bolla di Bonifacio VIII per la

---

<sup>29</sup> L'annotazione si legge sul recto di una camicia di carta (oggi non più utilizzata ma inclusa nella cartella, segnata C, che raccoglie gli inserti 7-18), sul quale il Lisini vergò anche il titolo: «Archivio del Convento di San Francesco di Siena. Documenti vari e specialmente lettere spirituali e volgari dei secoli XIV e XV».

<sup>30</sup> Tra i quali anche alcuni testi provenienti dalle carte del Convento di san Francesco.

<sup>31</sup> A. LISINI, *Lettere volgari del secolo XIII* cit.

<sup>32</sup> ARRIGO CASTELLANI, *La prosa italiana dalle origini, I, Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron, 1982.

<sup>33</sup> MAHMOUD SALEM ELSHEIKH, *Testi senesi del Duecento e del primo Trecento*, «Studi di filologia italiana», XXIX, 1971, pp. 113-145; ID., *Di uno o più Stricca senesi*, «Studi danteschi», 48, 1971, pp. 45-66.

<sup>34</sup> Si tratta dei testi che Salem Elsheikh pubblica (*Testi senesi del Duecento* cit., n. 1-2; pp. 115-129) come «Testamento di Vanna Montanini» e «Frammento del libro di spese dei Montanini». Entrambi i documenti sono tuttavia prodotti dal lavoro degli esecutori testamentari, di cui documentano le fasi: il primo di essi non può dunque dirsi propriamente un testamento, sebbene del perduto testamento di Vanna riporti, in volgare, l'incipit, le sole disposizioni pie e le formule finali. I singoli legati *pro anima* vennero scritti in righe successive ed incolonnati sulla sinistra, per facilitare il compito di chi avrebbe annotato, accanto a ciascuno di loro, sulla colonna di destra, gli estremi dell'avvenuto pagamento.



proclamazione dell'anno santo e altri testi di cui Salem Elsheikh, oltre a fornire una impeccabile edizione, mette nuovamente in luce l'indubbio interesse non solo per la storia della lingua, che pure è prospettiva dalla quale si è più volte guardato a documentazione degli archivi conventuali<sup>35</sup>.

Quelli in tal modo già pubblicati, così come altri testi rimasti inediti di quella cartella, volgari o latini che siano, hanno tutte le caratteristiche della scrittura privata di carattere pratico. Scritture che quasi sorprende ritrovare in tale abbondanza tra le carte più antiche dell'archivio conventuale, specie in un contesto documentario come quello senese non proprio generoso – almeno per il XIII e XIV secolo – nella conservazione di questo genere di testimonianze, di norma sistematicamente condannate dalle logiche della successiva tradizione documentaria. Le stesse caratteristiche segnano puntualmente anche altri pezzi dei due fondi cui sono approdate le carte del convento di san Francesco, come dimostrano ad esempio, tra le pergamene 'romane', l'assai curioso frammento d'un quadernetto pergamenaceo tardo duecentesco contenente quelli che sembrano esercizi di traduzione ed altri ancora – a partire dal lungo elenco di legati testamentari non riscossi in favore del convento della prima metà del Duecento – che mi è capitato di segnalare e trascrivere<sup>36</sup>.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, ma qui preme anzitutto far rilevare come il 'diplomatico' del Convento di San Francesco non sia certo del tutto sovrapponibile a quell'immagine di questi fondi conventuali come mera raccolta di *Urkunden* – depositi cioè esclusivamente recettivi di *privilegia* e *instrumenta* – che talora si ha in mente. Un'immagine che proprio le operazioni di selezione connesse alle più moderne vicende archivistiche di quei fondi ha, in certo modo, contribuito a consolidare e che, non di rado, finisce ancora per imporsi sulla realtà, più che derivare da essa. È quanto parrebbe mo-

---

<sup>35</sup> Esemplare in tal senso il caso degli studi sulla trecentesca contabilità in volgare dei conventi di Assisi e Fabriano segnalati da ultimo in ATTILIO BARTOLI LANGELI, GIAN PAOLO BUSTREO, *I documenti di contenuto economico negli archivi conventuali dei Minori e dei Predicatori nel XIII e XIV secolo*, in *L' economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento*, atti del 31° Convegno internazionale (Assisi, 9-11 ottobre 2003), Spoleto, CISAM, 2004, pp. 121-150, p. 125 nota 13.

<sup>36</sup> Si tratta dell'elenco di legati contenuto in ASV, Fondo Toscano, 15976 che ho pubblicato e studiato in M. PELLEGRINI, «Testamentorum avida quaedam invasio» cit. L'esercizio di traduzione cui si fa riferimento, contenuto nel bifoglio membranaceo ASV, FT, 15977, è segnalato nello stesso lavoro (alla nota 27).

strare, ad esempio, la scelta operata dei curatori della meritoria edizione del fondo conventuale di San Francesco di Lucca, i quali hanno ritenuto opportuno non pubblicare il testo di una genealogia di Cristo seguita da un elenco di papi, imperatori e re tradito da un lungo rotolo pergameneo trecentesco che del fondo conventuale indubbiamente faceva e fa ancora parte; e questo proprio perché «si tratta di fonte non strettamente documentaria»<sup>37</sup>.

Si potrebbero qui riprendere e discutere alcune delle riflessioni avanzate, ormai quindici anni fa da Attilio Bartoli Langeli e Giampaolo Bustreo a margine del loro contributo sugli archivi dei conventi mendicanti: veramente i depositi di documenti sciolti che costituiscono lo strato più risalente di quegli archivi conventuali possono essere letti «quali precisi esiti di una strategia documentaria finalizzata alla salvaguardia della sola documentazione di natura eminentemente giuridica»<sup>38</sup> (e dunque, per questa fase, essenzialmente *privilegia*, testamenti in favore del convento, *instrumenta* relativi a *negotia* comunque attinenti al patrimonio conventuale)? Davvero «le consistenze archivistiche del primo secolo abbondante di vita degli ordini mendicanti» e la conformazione da esse assunte possono «essere imputate a una concentrazione selettiva ovvero di una conservazione settoriale operate dai conventi»<sup>39</sup>?

Senza voler qui azzardare proposte generalizzanti, è tuttavia opportuno aver bene a mente questi interrogativi nel costatare come la vicenda archivistica che ha dato forma nel tempo alla peculiare fisionomia della raccolta, dispersa oggi in più sedi, delle pergamene del San Francesco senese si segnali piuttosto per questo spiccato carattere ‘non selettivo’. Si sono cioè determinate già in antico, e mantenute pur attraverso le travagliate vicende del XIX secolo, le condizioni per la conservazione nel fondo conventuale anche di molte scritture non propriamente documentarie, in vario modo prodotte o raccolte tanto dai frati quanto, e soprattutto, da vari soggetti che, per gli scopi e gli interessi più vari, assemblarono e organizzarono in qualche modo propri dossier di scritture, in seguito acquisiti dal *tabularium* conventuale.

È quest’ultimo, peraltro, un tratto ricorrente anche in altri archivi conventuali<sup>40</sup>, naturalmente recettivi di raccolte documentarie o veri e propri ‘ar-

---

<sup>37</sup> *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca, Secc. XII-XIX*, a cura di M. Tirelli Carli e V. Tirelli, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, ufficio centrale per i beni archivistici, 1993, p. cxx nota 329.

<sup>38</sup> A. BARTOLI LANGELI, G. P. BUSTREO, *I documenti di contenuto economico* cit., p. 127.

<sup>39</sup> Ivi. p. 128.

<sup>40</sup> Per un inquadramento complessivo sul tema resta imprescindibile ATTILIO BARTOLI

chivi' costruiti e conservati da individui o soggetti collettivi, e da questi poi autonomamente gestiti sino al loro definitivo versamento nell'archivio conventuale, come dossier 'storici' legati – di norma, si dice – a un possesso o un diritto acquisito. Penso qui, per restare al contesto minoritico, al caso, messo in luce anni fa da Paola Monacchia, delle carte della famiglia di donna Branca di Bernardo († 1439) confluite nel fondo del convento di San Francesco al Prato di Perugia<sup>41</sup>. Penso poi soprattutto, per restare invece al contesto senese, alla raccolta di *instrumenta* e scritture private riconducibile all'agostiniano senese frate Neri di Cione Ugurgieri, tra cui sono anche le due lettere volgari a lui indirizzate dal pisano Puccio del Testaio; testi tutti conservati tra le carte del Convento senese di Sant'Agostino che ormai quasi vent'anni fa sono stati studiati e in parte pubblicati da Antonella Ghignoli<sup>42</sup>.

Proprio a lei, del resto, e alla sapiente lettura che ci ha offerto della storia degli archivi degli eremiti senesi<sup>43</sup>, io e tanti altri, non solo fra chi si occupa di cose e carte di Siena, dobbiamo in buona parte la consapevolezza del-

---

LANGELI, NICOLANGELO D'ACUNTO, *I documenti degli ordini mendicanti*, in *Libro, Scrittura, Documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli 13-15)*, Atti del convegno di studio (Fermo, 17-19 settembre 1997) a cura di G. Avarucci, G. Borri, R. M. Borraccini Verducci, Spoleto, CISAM, 1999, pp. 381-415.

<sup>41</sup> Sulle carte costituenti l'archivio della famiglia di donna Branca e la loro presenza nell'archivio cfr. PAOLA MONACCHIA, *Regesti delle pergamene di san Francesco a Prato di Perugia (1245-1277)*, Assisi, Ed. Porziuncola, 1984, pp. 24-27; EAD, *Domina Branca de Benovardo. La vicenda di una donna perugina tra XIV e XV secolo*, in *Studi sull'Umbria medievale e umanistica. In ricordo di Olga Marinelli, Pier Lorenzo Meloni, Ugolino Nicolini*, a cura di M. Donnini, E. Menestò, Spoleto, CISAM, 2000, pp. 307-333; MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, "Nobile sorella mia onoranda". *Società e scritture femminili: alcuni esempi perugini in Donne tra medioevo ed età moderna. Ricerche*, a cura di G. Casagrande, Perugia, Morlacchi, 2004, pp. 153-216, alle note 78-84 e testo corrispondente.

<sup>42</sup> Anche queste lettere sono oggi conservate in una filza del fondo Conventi (ASS, *Conventi* I 140) contenente scritture su carta, non ordinate, le quali tuttavia dialogano con le pergamene della provenienza Sant'Agostino del Diplomatico, come dimostra ampiamente lo studio fattone da ANTONELLA GHIGNOLI, «Siete savio, sapete che ci chade a ffare». *Lettere da Pisa a un frate senese del primo Trecento*, in *Scrivere il Medioevo. Lo spazio, la santità, il cibo. Un libro dedicato ad Odile Redon*, a cura di B. Laurieux e L. Moulinier-Brogi, Roma, Viella, 2001, pp. 233-247; cfr. poi per una nuova edizione dei testi volgari ANTONELLA GHIGNOLI, PAR LARSON, *Due lettere pisane del 1319*, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», VII, 2002, pp. 373-395.

<sup>43</sup> ANTONELLA GHIGNOLI, *Gli archivi degli eremiti di Siena*, in *Ermite de France et d'Italie (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction d'André Vauchez, Rome 2003, pp. 255-276.

la natura complessa d'ogni archivio conventuale, che «ben lontano dal rispondere all'immagine di un semplice deposito di *instrumenta* e di *privilegia*» appare piuttosto essere sempre «organismo articolato e dislocato, chiuso e aperto insieme»<sup>44</sup>. A controprova in un incontro di studio di solo pochi anni fa Andrea Maiarelli, argomentando il progetto, indubbiamente ambizioso, di un ipotetico «codice diplomatico dei Frati Minori», non esitava a rilevare come volendo dar corpo a un tale progetto, abbandonando dunque il principio della pertinenza archivistica per abbracciare quello della pertinenza diplomatica, ci troveremo nella condizione di dover addirittura espungere non pochi documenti degli archivi minoritici, perché niente affatto riguardanti i frati, se non nel ruolo di custodi degli stessi<sup>45</sup>.

La cospicua presenza nei fondi diplomatici dei grandi conventi minoritici – come di altre istituzioni ecclesiastiche, e più ancora che in quelli – di documenti e scritture non agilmente riconducibili agli interessi e all'attività delle istituzioni stesse pone peraltro interrogativi cui la rubricazione di quegli atti come *munimina* non basta, forse, a rispondere fino in fondo. Ponendo giustamente in rilievo il ruolo di questa documentazione nel processo di formazione degli archivi conventuali Attilio Bartoli Langeli, in occasione della mostra perugina del 1981, proponeva opportunamente la definizione di «documenti depositati», che vanno idealmente ad affiancare quelli 'prodotti' e quelli 'ricercati'<sup>46</sup>.

È del resto fatto ben noto che i conventi dei primi due ordini mendicanti esercitarono negli ultimi secoli dell'età comunale, e segnatamente nel Trecento, un ruolo riconosciuto e per così dire istituzionale di deposito per la documentazione archivistica di soggetti pubblici, a partire dalle magistrature comunali<sup>47</sup>, ma anche di privati. Oltre e più che agli *instrumenta* e *scripturae*

---

<sup>44</sup> Così A. GHIGNOLI, «Siete savio, sapete che ci chade a ffare» cit., p. 234.

<sup>45</sup> ANDREA MAIARELLI, *Per un codice diplomatico dei frati Minori*, in *Gli studi francescani: prospettive di ricerca*. Atti dell'incontro di studio in occasione del 30° anniversario dei Seminari di formazione (Assisi, 4-5 luglio 2015), Spoleto, CISAM, 2017, pp. 97-107, alle pp. 101, 106.

<sup>46</sup> *Francesco d'Assisi. Documenti e Archivi. Codici e Biblioteche. Miniature*, catalogo della mostra a cura di Attilio Bartoli Langeli e Clara Cutini, Milano, Electa, 1982, pp. 73-76.

<sup>47</sup> Sull'uso dei grandi conventi mendicanti come luogo ufficiale di custodia e deposito della documentazione comunale rinvii alla ricca casistica due-trecentesca in MICHELE PELLEGRINI, *I Frati minori nella società cittadina dei secoli XIII e XIV*, in *Fra Elemosina e la riscrittura della memoria cittadina a Gualdo Tadino*, atti dell'Incontro di studio (Gualdo Tadino, 17-18 luglio 2017), Spoleto, CISAM, 2019, pp. 1-17, alle pp. 4 e 11 nota 23. Cfr. sul tema AN-

di persone fisiche, depositati presso l'archivio conventuale solitamente in ragione d'una devoluzione testamentaria che vedeva i frati designati come legatari o esecutori, penso a questo proposito agli archivi aziendali di importanti *societates* e compagnie mercantili e bancarie conservati, dopo la cessazione dell'attività aziendale, presso la *sacristia* o altri *deposita* dei conventi cittadini.

Paradigmatica appare in tal senso – ancora una volta non solamente in considerazione del contesto senese su cui insiste – la vicenda dell'archivio della *Tavola* dei Buonsignori. Sappiamo difatti che dopo il fallimento nel 1309 di quella compagnia, che era stata forse la più grande società d'affari del suo tempo, la vasta mole delle sue carte e dei suoi libri contabili – dove erano depositate informazioni cruciali per la gestione della procedura fallimentare cui presiedeva il tribunale della Mercanzia – era stata trasferita in alcuni locali del convento di San Domenico e lì quattro decenni più tardi li avrebbero cercati e infine trovati, ormai parzialmente rovinati dall'umidità, i due delegati cui papa Clemente VI avrebbe affidato l'inchiesta volta a recuperare dagli eredi della fallita compagnia le somme ingentissime (si parlava di 80.000 fiorini) di cui la Camera apostolica si dichiarava ancora creditrice. L'inchiesta papale del 1344 sulle carte della fallita Compagnia dei Buonsignori<sup>48</sup>, gli atti della perquisizione compiuta nella cripta del convento senese alla ricerca dell'archivio e la raccolta delle testimonianze allora prodotte, che coinvolsero di-

---

TONIO RIGON, *Frati minori e società*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 259-281, alla p. 273; ANDREA CZORTEK, *Frati Minori e comuni nell'Umbria del Duecento*, in *I Francescani e la politica (secc. XIII- XVII)*, Atti del Convegno internazionale di studi (Palermo, 3-7 dicembre 2002), a cura di A. Musco, Palermo, Biblioteca francescana/Officina di studi medievali, 2007, 237-270, alla p. 250.

<sup>48</sup> L'inchiesta papale sul fallimento Bonsignori, già fatta a più riprese oggetto di attenzione sin dai primi del Novecento, è stata attentamente studiata in tempi recenti prima da EDUARD D. ENGLISH, *Registra Avenionensia LXXVI: The Bonsignori of Siena in the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, Licenciata thesis, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1975 poi ripresa in ID., *Enterprise and Liability in Senese Banking, 1230-1350*, Cambridge (Massachusetts), Medieval Academy of America, 1988; e infine da GABRIELLA PICCINNI, *Sede pontificia contro Bonsignori da Siena. Inchiesta intorno ad un fallimento bancario (1344)*, in *L'età dei processi: inchieste e condanne tra politica e ideologia nel Trecento*, Atti del Convegno di studio (Ascoli Piceno, 30 novembre-1° dicembre 2007), a cura di A. Rigon e F. Veronese, Roma ISIME, 2009, pp. 213-246 (dove anche alle pp. 216-217 note 6-8 si segnalano tutti gli studi precedenti), poi ripresa e rielaborata in EAD, *Il banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa, Pacini, 2012 alle pp. 65-84, in cui si segnalano, in questo contesto, soprattutto alcune riflessioni sulla conservazione e la dispersione delle scritture contabili senesi (pp. 81-84), rilevanti ai fini della storia della documentazione.

rettamente sette frati del convento domenicano e cinque frati minori del convento di San Francesco, chiamati a deporre sui fatti, ci consentono di acquisire un'immagine tutt'altro che generica di questa prassi di conservazione di cessati archivi aziendali presso i conventi mendicanti e, insieme, ci permettono di apprezzare ciò che c'era dietro quella prassi, ovvero il complesso tessuto di relazioni allora esistenti tra frati, *mercatores* e apparati del governo comunale, gli uni come gli altri, di sovente esponenti delle stesse cospicue famiglie cittadine. Così, ad esempio, veniamo a sapere che a portare l'ingente documentazione della Tavola dei Buonsignori nel convento di San Domenico, dove poi si sarebbero trovate anche parte delle carte della fallita società dei Tolomei, era stato nei primi anni del Trecento un oblato dell'ospedale di santa Maria della Scala, frate Pepo, fratello carnale del domenicano frate Enea dei Tolomei, allora membro influente dell'ordine, mentre un altro membro del casato, frate Cristoforo Tolomei si era occupato di riporre in luogo sicuro lettere apostoliche e altra documentazione della Gran Tavola su richiesta del nipote di un socio esterno della società, frate Gerino di Guccio Montanini, anch'egli domenicano<sup>49</sup>. La stessa rete di relazioni, familiari e d'affari, vedeva peraltro coinvolti anche tanti esponenti della comunità minoritica senese, i cui quadri non erano certo meno legati dei domenicani agli stessi lignaggi, magnatizi o di popolo, di cui si componeva l'élite mercantile e il ceto di governo senese d'allora.

Questa prassi di conservazione dei libri e delle carte di società cessate o fallite presso i grandi conventi mendicanti non è affatto cosa peculiare di Siena, visto che due anni più tardi i delegati papali avrebbero per le stesse ragioni cercato nei conventi dei frati minori e delle clarisse di Pistoia i libri e le carte della compagnia degli Ammannati<sup>50</sup>. Nel caso senese, tuttavia, la vicenda del deposito in San Domenico delle carte aziendali dei Buonsignori e dei Tolomei ci rivela tutta l'indubbia ricchezza delle implicazioni che soggiacevano a tale prassi. I conventi mendicanti, infatti, vi appaiono certo deputati allo scopo in quanto contesti tradizionalmente additati come idonei alla conservazione delle carte pubbliche, ma – come rivelano apertamente gli studi più attenti – anche in ragione di una più ambigua solidarietà che na-

<sup>49</sup> Cfr. G. PICCINNI, *Sede pontificia contro Bonsignori* cit., pp. 230-233; EAD, *Il banco dell'Ospedale di Santa Maria* cit., pp. 68-71.

<sup>50</sup> YVES RENOARD, *Les relations des Papes d'Avignon et des Compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*. Paris, E. de Boccard, 1941, p. 576 cit. in G. PICCINNI, *Sede pontificia contro Bonsignori* cit., p. 237 nota 90.

turalmente vincolava le loro comunità a quella porzione qualificata della società urbana che negli affari di quelle stesse compagnie, e nelle pendenze dei loro fallimenti, si trovava direttamente coinvolta. Luoghi di deposito, dunque, ‘sicuri’ non solo in vista della conservazione di quelle scritture contabili, ma anche ai fini di una più discreta limitazione dell’accesso alle delicate informazioni che esse custodivano da parte di coloro cui l’élite mercantile senese ritenesse opportuno piuttosto precluderlo, all’occorrenza anche a prezzo d’un più o meno consapevole abbandono di quelle stesse carte ad un opportuno rapido deperimento.

Alla luce di queste riflessioni risulta evidente come, ben al di là della tradizionale logica dell’approdo ai *cartarii* conventuali di documentazione esterna a titolo di *munimina*, molte altre fossero allora le ragioni e le occasioni di un’osmosi profonda tra archivi conventuali, raccolte documentarie di privati e famiglie, scritture mercantili o archivi aziendali.

### 3. ARCHIVI NELL’ ARCHIVIO: TRE ESEMPI DI DOSSIER APPRODATI NEL DEPOSITO CONVENTUALE

Già ad un primo sorvolo l’insieme virtualmente ricostituito delle pergamene del convento senese di San Francesco si segnala decisamente, specie nella documentazione due-trecentesca, appunto per la massiccia presenza al proprio interno di nuclei documentari, spesso corposi, connessi agli interessi e all’attività di famiglie e individui del ceto mercantile o magnatizio senese. Nuclei documentari che con tutta evidenza costituivano, prima del loro approdo all’archivio conventuale, raccolte autonome, nelle quali non di rado coesistevano e dialogavano tra loro *instrumenta* e scritture private, latine o volgari, in forma di foglio sciolto, di lettera o di quaderno. Veri archivi ‘di famiglia’, e in certi casi delle relative *societates* d’affari, o almeno raccolte documentarie di uomini (e talora di donne) di cui questi preziosi giacimenti, sedimentatisi nello stratificato deposito del *chartarium* conventuale, rispecchiano puntualmente anzitutto – com’è ovvio – gli interessi e le attività economiche, ma anche il coinvolgimento nelle istituzioni comunali, le carriere professionali e insieme, talora, anche l’orizzonte dei riferimenti religiosi. Mi limito qui a segnalare e illustrare con qualche dettaglio, a titolo esemplificativo, solo alcuni dei casi più eclatanti e vistosi.

a) Il primo e più risalente di tali complessi è rappresentato dall’insieme di testi (lettere mercantili, frammenti di contabilità oltre e più che *instrumenta*) legati all’attività di mercatura e finanza della compagnia dei Tolomei nei de-

cenni centrali del Duecento: spiccano tra questi due almeno delle quattro lettere (a loro modo celebri) inviate da Andrea Tolomei a messer Tolomeo di Jacopo e ai soci senesi della compagnia tra il 1262 e il 1269<sup>51</sup>, ed il frammento della ragione di quanto Luca Buonsignore aveva ricevuto «in reame di Francia per la compagnia di dono Tolomeo Iacopi Renaldi Jachomi *de la piazza* e gli altri chompagni» datato al 1279<sup>52</sup>. Si tratta di frammenti d'un più cospicuo insieme di carte e lettere, evidentemente un tempo coerente. Si può difatti con qualche certezza ipotizzare la stessa provenienza conventuale anche per l'altra lettera di Andrea Tolomei oggi nota, che dal fondo conventuale di San Francesco dovette essere estratta – in occasione, o forse già prima, della soppressione – per finire poi nella collezione privata dell'antiquario Pietro Bigazzi, da cui, in ragione d'un 'regio acquisto', è infine pervenuta, nel 1871, al diplomatico dell'archivio senese<sup>53</sup>. E lo stesso potrebbe dirsi, con ogni verisimiglianza, anche per altri pezzi ben noti: cominciando dalla lettera inviata nel 1260 dai soci senesi a Giacomo di Guido Cacciaconti, allora in Francia, che ancor oggi si trova nella collezione privata della famiglia Bianchi-Bandinelli<sup>54</sup>, per finire, sarei propenso a dire, con uno almeno, o forse entrambi i più corposi frammenti di due 'libri di conti' di compagnie senesi attive oltralpe nel maturo Duecento<sup>55</sup>. 'Libri' custoditi oggi entrambi dall'Archivio di Stato, nel

---

<sup>51</sup> Le due lettere in questione sono oggi in ASS, DSF 1262 settembre 4 e AAV, FT 16119. Si tratta dei testi editi, per ultimi, in A. CASTELLANI, *La prosa italiana dalle origini* cit., ai nn. 37 e 45.

<sup>52</sup> ASS, DSF 1279... (casella 242 = Diplomatico a quaderno n. 644) Lo spoglio manoscritto delle pergamene di questa provenienza (ASS, ms. B 38, p. 576) indica erroneamente a questa data il contenuto di ASS, DSF 1262 settembre 4 (di cui alla nota precedente). Al testo, allora inedito, facevano riferimento Paoli e Piccolomini, *Lettere volgari* cit. (p. XXIV) che ne riportano estratti nelle annotazioni (p. 131 e 153). Il testo è stato infine edito e studiato in ROBERT-HENRI BAUTIER, *Les Tolomei de Siennes au foires de Champagne*, in *Recueil de travaux offerts à M. Clovis Brunei*, I, Paris, Société de l'École de Chartes, 1955, p. 106-129.

<sup>53</sup> ASS, *Diplomatico Acquisto Bigazzi*, 1295 novembre 29: edita in A. CASTELLANI, *La prosa italiana dalle origini* cit., n. 43.

<sup>54</sup> La lettera, conservata nella collezione privata presso la villa di Geggiano, è stata edita più volte a partire dal 1857. L'edizione più recente, e migliore, in A. CASTELLANI, *La prosa italiana dalle origini* cit., n. 36. pp. 263-272 (alle pp.263-264 segnalazione delle edizioni precedenti).

<sup>55</sup> Si tratta in primo luogo del Libro di conti della compagnia degli Ugolini (1255-1262), edito più volte e da ultimo dal Castellani (§ *Dare e avere in Francia della Compagnia di Gentile Ugolini*, in *La prosa italiana dalle origini* cit., pp. 311-379). Stando alla ricostruzione del Chiaudano (*Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano nel sec. XIII*, Torino, Presso l'I-



fondo *Particolari famiglie*: che è, tuttavia, una serie fattizia, creata alla fine dell'Ottocento con carte estratte dalle scritture concistoriali e da altri archivi tra cui, appunto, quelli del Patrimonio dei resti ecclesiastici e dei Conventi soppressi.

Il gruppo delle scritture 'mercantili' più chiaramente riconducibili ai soci di Tolomeo di Jacopo e più in generale alla compagnia dei Tolomei costituiscono, per altro, solo il nucleo più evidente e corposo di un più vasto insieme di materiali consimili<sup>56</sup> e non a caso proprio il fondo conventuale di San Francesco si impone, anche alla luce del più recente ed attento censimento dei Libri di contabilità privata rimastici per Siena<sup>57</sup>, come il canale principale, e per il Duecento quasi esclusivo, attraverso cui questo genere di scritture sono approdate sino a noi.

Nel diplomatico di San Francesco, a questo blocco di scritture non propriamente documentarie dei Tolomei si affianca poi un nutrito insieme di covei *instrumenta*, non meno direttamente collegati all'attività mercantile e finanziaria degli esponenti del casato, cominciando proprio dagli atti che sostanziano il momento più qualificante del loro decollo economico. Il fondo conventuale conserva difatti quasi al completo il dossier documentario relativo all'avvio nel 1253-1254 del coinvolgimento della società dei Tolomei<sup>58</sup>,

---

stituto giuridico della R. Università, 1930, p. 144), il libro era stato trovato da Alessandro Lisini tra le carte del Patrimonio Resti Ecclesiastici. Ad esso si affianca poi il più tardo libro di una compagnia non identificata (ma certo in affari coi Tolomei) edito da GUIDO ASTUTI, *Il libro dell'entrata e dell'uscita di una compagnia mercantile senese del sec. XIII (1277-1282)*, Torino, Lattes, 1934.

<sup>56</sup> Si vedano ad esempio il documento regestato dal Pecci al n° 578 (ASS, Ms. B59, c. 55v: «apparisce ricorso di certe scritture di crediti che un tal Buonsignore ebbe da Guccio Malavolti, non vi è giorno né anno», allo stato non rintracciata) ed inoltre AAV, FT 1522 (1282 febbraio 17 – “Charta di Ghezzo Squarcialupi” mutuo di 200 lire con la società dei figli di Salimbene presso la fiera di Lagny; ASS, DSF 1282 febbraio 26: procura fatta da Guccio di messer Guido a Manno di Squarcialupo per riscuotere i crediti verso Vitale di Durellino e altri suoi debitori in Francia; ASS, DSF 1278: Partita di debito di un signore di Vergy nei confronti dei mercanti senesi Ranieri Barbotti e Ricco Dietisguardi. In volgare francese (edita da EUGENIO CASANOVA, *Conteggio del secolo XIII in volgare francese*, BSSP, IX, 1902, pp. 106-112, cfr., su quest'ultimo atto, le informazioni fornite (a nota 43) da Gabriella Piccinni nel testo di cui alla nota successiva).

<sup>57</sup> GABRIELLA PICCINNI, *Libri di contabilità privata e di memorie in Siena: considerazioni in merito all'esistenza, alla conservazione e alla scomparsa (XIII-XV secolo)*, BSSP, CXV, 2008, pp. 164-198.

<sup>58</sup> ASS, DFS 1252 marzo 5; 1252 marzo 11, 1253 Luglio 18 (= Pecci 387), 1253 luglio 18, 1254 settembre 1.

ad opera principalmente di Pietro di Cristofano, nel lucroso ‘affare di Montieri’, ovvero l’apertura a fianco dei Buonsignori della linea di credito verso il vescovo volterrano Ranieri Ubertini, che il papato autorizzò in vista prima del tentativo di riscatto delle miniere di Montieri, poi della partecipazione dell’Ubertini alle spedizioni contro Manfredi<sup>59</sup>. Tra la metà e l’ultimo quarto del Duecento un manipolo di atti consimili, che vedono protagonisti altri soci e membri del casato si intrecciano<sup>60</sup>, nel deposito conventuale, a quelli di natura o matrice testamentaria, tra cui spiccano quelli relativi a tre almeno degli indiscussi protagonisti delle vicende del lignaggio. Anzitutto Pietro di Cristoforo, che fu alla metà del secolo il principale protagonista del partenariato d’affari stretto dal casato con la Chiesa romana e, dunque, anche della più convinta adesione allo schieramento politico che guidò il riallineamento politico di Siena sul fronte guelfo. A Pietro – riferimento primario di quello stesso nucleo familiare che negli anni Sessanta sarebbe stato lo sponsor anche dell’avvio dei cantieri connessi all’inurbamento delle esperienze mendicanti dei Serviti e degli Eremitani<sup>61</sup> – papa Alessandro IV avrebbe chiesto già nel 1255 di dirottare sul finanziamento del cantiere conventuale senese i capitali restitutori mobilitati dalle disposizioni testamentarie del padre<sup>62</sup>. Due decenni più tardi il consolidamento del rapporto del casato col convento cittadino trova riscontro nel grande testamento di Tolomeo di Jacopo<sup>63</sup>, particolarmente favorevole ai frati Minori, la cui chiesa veniva prescelta come luogo di sepoltura e il cui guardiano veniva coinvolto, affianco al vescovo e al priore del convento domenicano, nella delicata esecuzione delle imponenti

---

<sup>59</sup> Cfr. ROBERTA MUCCIARELLI, *I Tolomei banchieri di Siena. La parabola di un casato nel XIII e XIV secolo*, Siena 1995, pp. 85-96.

<sup>60</sup> Vedi, ad esempio: ASS DSF 1255 Luglio 1 (Pecci 727) Salvacondotto concesso da papa Alessandro IV al mercante Lotteringo di Ugucione, socio dei Tolomei; 1277 settembre 13, 1278...; 1281 febbraio 19, 1285 settembre 27.

<sup>61</sup> ASS, *Diplomatico Tolomei*, 1259 novembre 8 Cfr. R. MUCCIARELLI, *I Tolomei* cit., p. 159; ASS, *Diplomatico Sant’Agostino di Siena*, 1258 febbraio 7 (SATURNINO LOPEZ, *Conventus Sancti Augustini Senensis antiquiora documenta*, «Analecta Augustiniana», XVII, 1939 – 1940, p. 352) cfr. MICHELE PELLEGRINI, voce *Tolomei*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 96, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2019, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/tolomei\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/tolomei_(Dizionario-Biografico))>.

<sup>62</sup> ASS, DSF 1255 settembre 24 (=Pecci 740). Cfr. anche *Diplomatico Tolomei*, 1255 settembre 13. Per il perdurante coinvolgimento dei Tolomei nelle vicende dell’espansione del cantiere conventuale vedi anche ASS DSF 1290 ottobre 31.

<sup>63</sup> ASS, DSF 1273 agosto 30.

volontà restitutorie del defunto<sup>64</sup>. Un altro ventennio più tardi, ormai al cadere del Duecento, sarebbe stata invece la volta del figlio di Pietro di Cristoforo, Meo, che nell'agosto del 1297 *recognoscens omnia bona [sua] fore illicite quesita* affidava al titolare della custodia minoritica senese l'intera questione della restituzione dei suoi profitti usurari, concedendogli facoltà disporre allo scopo dell'intero suo patrimonio<sup>65</sup>. Sono, queste, solo le tre emergenze più ingombranti di un più ricco insieme di scritture di natura testamentaria, dei Tolomei come di molto altri grandi e piccoli lignaggi, che si impone sin dal Duecento, anche a Siena, come parte qualificante, seppur non preminente, dell'intero deposito documentario minoritico.

b) Altro non meno vistoso nucleo documentario assai bene riconoscibile all'interno fondo diplomatico del convento senese è quello rappresentato da diverse decine di atti connessi agli interessi e all'attività di Tofo di Ranieri Salimbeni e dei suoi immediati discendenti: siamo questa volta di fronte a un vero e proprio archivio di famiglia, che conta almeno trentasei *instrumenta*<sup>66</sup> scaglionati tra l'ultimo quarto del XIII secolo e il primo decennio del successivo (1274-1309), oggi equamente ripartiti tra il deposito vaticano (16 atti)

---

<sup>64</sup> Proprio alle disposizioni testamentarie di Tolomeo di Jacopo, e più precisamente alla restituzione sostitutiva *pro usuris incertis*, si collega ancora, a un decennio dal testamento, il trasferimento ai superiori dei due conventi di un importante complesso fondiario periurbano nella zona di Valli e in Valdimontone dalla rendita annua di 77 lire, operata per quote dagli eredi tra il febbraio del 1282 e il settembre del 1289 (ASS, DSF 1281 febbraio 27).

<sup>65</sup> AAV, FT 15971 (1297 agosto 1).

<sup>66</sup> AAV, FT 15901, (1274 novembre 10), Pecci 569; 15912, (1277 ottobre 30), Pecci 132; 15914, (1278 luglio 1), Pecci 165; ASS, DSF 1279 luglio 25, Pecci 496; 1279 ottobre 23, Pecci 228; 1281 giugno 22, Pecci 525; 1281 dicembre 15, Pecci 143; AAV, FT 15925, (1282 aprile 2), Pecci 429; ASS, DSF 1282 agosto 29, Pecci 567; AAV, FT 15933, (1283 ... 3), Pecci 539; ASS, DSF 1284 maggio 9, Pecci 486; AAV, FT 15865, (1284 giugno 24), Pecci 211; ASS, DSF 1284 agosto 23, Pecci 499; 1284 ottobre 28, (1284 ottobre 28), ; AAV, FT 15942, (1284 dicembre 9), Pecci 197; 15938 (1284 febbraio 3), Pecci 355; 15947, (1285 dicembre 4), Pecci 344; 15943, (1285 gennaio 14), Pecci 302; ASS, DSF 1285 gennaio 28, Pecci ; 1286 novembre 23, Pecci 487; AAV, FT 15957, (1287 settembre 30), Pecci 307; 15958, (1287 dicembre 5), Pecci 189; 15961, (1289 aprile 22), Pecci 543; 15963, (1289 dicembre 19), Pecci 286; ASS, DSF 1289 marzo 4, Pecci 483; 1291 maggio 16, Pecci 31; 1291 dicembre 24, Pecci 133; 1293 febbraio 5, ; 1293 febbraio 8, Pecci 129; 1294 luglio 15, Pecci 556; 1295 aprile 18, Pecci 515; AAV, FT 15981, (1303 aprile 8), Pecci 345; ASS, DSF 1304 aprile 10, Pecci 206; 1304 luglio 29, Pecci 574; AAV, FT 15986, (1304 febbraio 13), Pecci 141; ASS, DSF 1309 giugno 6, Pecci 593.

e quello senese (18 atti). L'interesse non piccolo di questo 'fondo nel fondo' sta nel fatto di permetterci di seguire, lungo un paio di generazioni, le premesse e l'avvio di uno dei più solidi e agguerriti progetti di affermazione neosignorile del casato, portato avanti da uno dei suoi rami rimasti sinora meno indagati. Quelle carte ci attestano anzitutto i vari aspetti della articolata strategia politica ed economica intrapresa da Tofo (Tofano/Cristofano) di Ranieri Salimbeni. Se ancora nei primi anni Settanta del Duecento egli appare coinvolto, accanto al fratello Salimbene<sup>67</sup>, nel dominato sui centri dell'area tra Vald'Asso e Montalcino consolidato dalla sua famiglia nelle generazioni precedenti<sup>68</sup>, già nella seconda metà di quel decennio, Tofo, intraprende (in sostanziale autonomia rispetto ai consorti, e semmai in stretto partenariato con altri operatori economici di profilo magnatizio, primi fra tutti alcuni dei Malavolti) un riuscito tentativo di affermazione in un diverso quadrante territoriale, chiaramente orientato verso la Maremma e concentrato, in particolare, in un'area delle colline metallifere compresa tra Chiusdino e Roccastrada, attorno ai castelli di Boccheggiano, Luriano, Torniella, Roccatederighi.

È in tale orizzonte che il dossier conservato dal fondo minoritico ci documenta lungo un quindicennio, sino alla sua morte nel 1290, l'attivismo economico del magnate, legato, oltre e più che a investimenti fondiari, al deciso coinvolgimento nel mercato del bestiame (acquisti di capi ovini e vaccini<sup>69</sup>, soccide<sup>70</sup>, acquisto di diritti di controllo su pasture e bandite<sup>71</sup>, ruoli di mediazione o diretto coinvolgimento nelle vertenze con operatori meremmani del settore relative alla gestione delle soccide<sup>72</sup> o ai furti di bestiame<sup>73</sup>), ambito prevalente ma non esclusivo (lo troviamo difatti coinvolto anche in società per il traffico di panni di lino e cotone<sup>74</sup>) dei suoi traffici, cui si con-

---

<sup>67</sup> AAV FT 15901 (1274 novembre 10), Pecci 569 Ugolino di Ruffolo di San Giovanni d'Asso si riconosce uomo e *fidelis* di Salimbene e Tofo del fu Ranieri e dei loro *nepotes ex fratre* Ugolino o Vannuccio di Neri.

<sup>68</sup> cfr. ALESSANDRA CARNIANI, *I Salimbeni, quasi una signoria, Tentativi di affermazione politica nella Siena del Trecento*, Siena, Protagon, 1995, p. 61-62; FRANCO SALIMEI, *I Salimbeni di Siena*, Roma, Editalia, 1986, p. 77-78.

<sup>69</sup> AAV, FT 15912; DSF 1284 ottobre 28.

<sup>70</sup> DSF 1279 ottobre 23; AAV, FT 15957.

<sup>71</sup> DSF 1279 luglio 25, AAV, FT 15933.

<sup>72</sup> DSF 1281 giugno 22.

<sup>73</sup> AAV, FT 15865 (1284); DSF 1285 gennaio 28.

<sup>74</sup> AAV, FT 15942 Suoi crediti verso operatori della lucchesia sono attesati in DSF 1289 marzo 4.

nettono anche molte operazioni di tipo creditizio<sup>75</sup>. Ma a qualificare la sua presenza in quell'area, con ovvie ricadute anche sui suoi interessi economici, è soprattutto il suo imporsi sul piano politico come interlocutore delle comunità e dei signori di quell'area: lo troviamo così nominato dagli uomini di Luriano rettore di quel castello<sup>76</sup> e per diversi anni come podestà di Istia d'Ombrone per conto dell'episcopato grossetano<sup>77</sup>, coi membri del cui capitolo cattedrale stringe, frattanto, i suoi personali affari. Questo aspetto più scopertamente politico della sua presenza in quella porzione della Maremma decolla con forza alla metà degli anni Ottanta, cioè all'indomani della risoluzione delle vertenze con i suoi consorti per la divisione dell'eredità paterna<sup>78</sup> e negli stessi mesi in cui le carte ne attestano la qualificata presenza nel contingente senese dell'esercito guelfo per mesi all'assedio del nucleo di resistenza ghibellina di Poggio Santa Cecilia<sup>79</sup>. Soprattutto esso si affianca e si imbrica al più deciso e riuscito investimento di Tofo nell'area, ovvero l'acquisto del castello e della giurisdizione su Boccheggiano, tra il 1275 e il 1287. Proprio questo passaggio, determinante nella strategia di affermazione della famiglia, trova tuttavia solo marginalmente riscontro tra le carte di Tofo confluite nel deposito conventuale<sup>80</sup>, e ci viene piuttosto indirettamente testimoniato da alcune pergamene dell'archivio generale dei contratti o delle riformazioni<sup>81</sup>. Anche il dossier documentario di/su Tofo recepito dai frati minori ci appare pertanto, pur nella sua ricchezza, comunque parziale e selettivo: se ne dovrà tener conto nell'approfondire, sulla scorta di una più capillare ed analitica ricerca, le logiche che presiedevano alla formazione e alla recezione di tali nuclei nei depositi documentari di questo e degli altri conventi mendicanti.

---

<sup>75</sup> DSF 1281 dicembre 15, 1282 agosto 29, AAV, FT 15925, DSF 1284 maggio 9, 1286 novembre 23, AAV15958.

<sup>76</sup> AAV, FT 15938.

<sup>77</sup> AAV, FT 15943, DSF 1285 gennaio 28, AAV, FT 15963.

<sup>78</sup> DSF 1284 agosto 23, ancora nel 1289 pendenze con i consorti in AAV, FT 15961.

<sup>79</sup> AAV, FT 15947.

<sup>80</sup> DSF 1291 (ma 1290) maggio 16.

<sup>81</sup> ASS, *Diplomatico Archivio Generale*, 1287 maggio 31 per l'acquisto di 1/12 della giurisdizione su Boccheggiano da Gudo Rosso da Pari. La vendita per 3500 lire della gran parte delle quote della giurisdizione di Boccheggiano da parte dei tre figli di *Gilfredus Alifonsi* in favore di Tofo di Ranieri è in un documento del 20 settembre 1275, inserito in ASS, *Diplomatico, Riformazioni* 1314 marzo 29. cfr. A. CARNIANI, *I Salimbeni* cit., pp. 62 e 100-101 note 15-17.

È peraltro sulla solida base dell'articolata e riuscita strategia di affermazione portata avanti da Tofo che, nella generazione successiva, uno dei suoi figli, Vanni detto *il Forgia*, avrebbe consolidato l'affermazione della famiglia nell'area, non solo perpetuando la signoria di questi Salimbeni su Boccheggiano, ma soprattutto lanciandosi, in partenariato con altri uomini d'affari di Siena e di Monticiano, in un più coerente progetto imprenditoriale e speculativo volto allo sfruttamento integrale delle risorse naturali di quel territorio, legate al bosco e alle risorse idrauliche e minerarie e, dunque, al decollo dell'industria del ferro. Un'impresa che nella prima metà del Trecento comportò per gli eredi di Tofo una più stretta relazione con il monastero cistercense di San Galgano, che passò principalmente attraverso un sistematico e capillare esproprio delle risorse fondiari e dei diritti goduti dagli abitanti e dalla comunità del castello di Torniella e delle sue ville, e che consentì infine al *Forgia* e ai suoi soci – ora strozzando gli uomini di quelle terre col credito, ora perpetrando azioni violente per insignorirsi di quel castello – di acquisire il pieno controllo economico e politico dell'intero distretto<sup>82</sup>. Un nuovo e ben documentato progetto, di cui tuttavia cercheremmo invano la traccia tra le carte dei frati minori. Per i due decenni successivi alla morte di Tofo, infatti, il deposito conventuale dei frati minori restituisce ancora solo una decina di atti che vedono protagonisti i suoi eredi diretti: il figlio Mainardo oltre al già ricordato Vanni, in un primo tempo oggetto di tutela; dopo di che la traccia si perde, e questo dossier documentario – legato evidentemente alla sola figura e all'azione di Tofo – si può dire concluso.

c) Vale senz'altro la pena, infine, di soffermarsi su almeno un altro caso. All'interno di quel più vasto deposito di scritture pervenute all'archivio dei frati minori dalla famiglia Montanini cui si collegano anche i testi volgari editi a fine Ottocento dal Lisini (in particolare le lettere a Geri e a Ghezzi Montanini) e poi, quasi un secolo dopo da Salem Elscheik (le scritture dell'esecuzione delle disposizioni testamentarie di Vanna di Geri Montanini<sup>83</sup>), si

---

<sup>82</sup> Di questa vicenda, analiticamente documentata principalmente dalla ricca sezione del diplomatico Bulgarini d'Elci relativa alla signoria di Torniella, ricostruisce i lineamenti essenziali ELOISA AZZARO, *Storia di una comunità di frontiera: Torniella dalla signoria locale al dominio cittadino (1230-1330). Nuove acquisizioni dal diplomatico nell'archivio Bulgarini d'Elci*, in *Il castello di Torniella. Storia di un insediamento maremmano tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Caporali e M. Merlo, Arcidosso, Effigi, 2014, pp. 25-128. Cfr. inoltre MICHELE PELLEGRINI, *Siena e Torniella: ragioni e ritmi di una relazione tra XIII e XIV secolo*, ivi, pp. 9-24.

<sup>83</sup> Vedi *supra*, alle note 31 - 34 e testo corrispondente.

ritaglia difatti il nucleo compatto di una ventina di *instrumenta* della prima metà del Trecento<sup>84</sup>. Si tratta delle obbligazioni che, nel corso del 1338, Guido di Guccio di Geri Montanini contrasse in solido con tre altri cittadini: Jacopo di Feo, Mino Vincenti, Andrea di Ghezzo<sup>85</sup>. Tali atti documentano l'acquisizione di crediti per mutui ingentissimi, di centinaia e talora migliaia di fiorini d'oro l'uno, concessi sempre a scadenza semestrale da operatori cittadini, tutti senesi, quasi sempre diversi. I venti atti, tutti rogati tra la fine d'agosto e il tardo autunno di quell'anno e tutti incisi a testimoniare l'avvenuta restituzione, sono oggi inegualmente divisi tra il fondo vaticano, che ne conserva 14, e il diplomatico senese, che ne possiede 6. A rivelare il senso della presenza di questo compatto nucleo di *instrumenta* tra le pergamene dei frati minori senesi è solo un piccolo frammento di carta fortunatamente ancora conservato nella filza miscellanea del fondo Conventi di cui si è detto<sup>86</sup>. Su quella cedola orizzontale di pochi centimetri – in origine evidentemente legata insieme con quegli atti in un fascetto di carte che, tuttavia, già il Pecci

---

<sup>84</sup> Indico per ogni atto la data (quando non espressa dalla collocazione), il numero del corrispondente regesto nello spoglio del Pecci (*supra* nota 15) e l'ammontare in fiorini dell'obbligazione: ASS, DSF1338 agosto 21, (Pecci 158, 400 f.); AAV, FT, 16053 (1338 agosto 21, Pecci 156, 4700 f.); 16062 (1338 settembre 23, Pecci 439, 400 f.); 16054 (1338 agosto 24, Pecci 516, 3972 f.); 16055 (1328 agosto 25, Pecci 147, 150 f.); 16057 (1338 agosto 25, Pecci 23, 670 f.); 16056 (1338 agosto 25, Pecci 144, 301 f.); 16059, 1338 agosto 25, Pecci 154, 301 f.); 16058 (1338 agosto 25, Pecci 375, 301 f.); ASS DSF, 1338 agosto 25 (Pecci 155, 251 f.); AAV, FT 16060 (1338 agosto 27, Pecci 149, 318 f.); ASS DSF, 1338 agosto 27 (Pecci 146, 1246 f.); AAV, FT 16061 (1338 settembre 10, Pecci 374, 210 f.); 16064 (1338 settembre 20, Pecci 431, 530 f.); 16063 (1339 ottobre 20, Pecci 152); 16065 (1338 ottobre 27, Pecci 527, 282 f.); ASS DSF, 1338 ottobre 20 (Pecci 148, 248 f.); 1338 ottobre 27 (Pecci 150, 647 f.); 1338 novembre 16, (Pecci 252, 279 f.); AAV, FT 16050 (1338/9 febbraio 9, Pecci 159, 647 f.).

<sup>85</sup> Alcuni dati essenziali sul personaggio e la famiglia venivano già tratteggiati dal Lisini nell'introduzione alla sua edizione delle Lettere (vedi *supra* nota 31). Segnalo qui in particolare, per gli atti nel fondo conventuale di San Francesco (cui il Lisini attingeva in buona parte solo attraverso lo spoglio del Pecci) quelli relativi alla tonsura di Guido AAV, FT 16004 (1315 luglio 15, Pecci 426), all'esecuzione testamentaria dei suoi genitori AAV, FT 16006 (1313 novembre 19, Pecci 262), 16066 (1339 maggio 14) ASS, DSF 1330 giugno 7 (pecci 542) e 1339... (= Diplomatico a quaderno, San Francesco di Siena, n, 645).

<sup>86</sup> ASS, *Conventi* 1734, inserto 16 (Pecci 145). Nella parte rimasta bianca della cedola una mano moderna (con ogni probabilità proprio quella del Pecci) ha riscritto il testo in carattere moderno sciogliendone le poche abbreviazioni.

a fine Settecento trovò sciolto e disperso – lo stesso Guido di Guccio aveva avuto cura di annotare, di sua mano: «Queste carte tutte sono d'obrigazioni che io Guido di Guccio e Mino di Vincenti e Andrea di Gheggo Foscherani e Giacomo di Feo del Budellaio facemmo per lo Comune di Siena quando noi fumo insieme a l'ufficio de' Quattro del Bicherna». Solo quel frustolo di carta, che il riordino operato all'indomani delle soppressioni ha scartato e definitivamente separato dalle pergamene cui si riferiva, ci consente dunque di ricondurre quei prestiti alle operazioni che, in quel semestre, i Quattro provveditori del Comune di Siena compirono nell'interesse della città, sebbene agendo formalmente a titolo personale, visto che il dettato di quegli atti non fa menzione alcuna dell'ufficio che, come pure confermano i registri coevi, allora i contraenti ricoprivano. Torna così, fortunatamente, alla luce una inedita e inattesa osmosi tra scritture amministrative delle istituzioni comunali e memoria documentaria dei frati che ci svela un risvolto sinora non sondato dell'intreccio tra prassi amministrative pubbliche e responsabilità privata nella gestione delle finanze comunali della Siena novesca.

Le esemplificazioni potrebbero ovviamente moltiplicarsi: anche restando al solo Duecento si dovrebbe ad esempio senz'altro segnalare il ricco insieme d'una sessantina di *instrumenta* attestanti investimenti fondiari e interventi gestionali sulla conduzione di terre nell'area di Rencine presso Asciano, atti che vedono quasi sistematicamente coinvolta la famiglia Patrizi e, in particolare, la persona e i più stretti familiari di Bonaventura di Ranieri di Patrizio. Solo un più approfondito e sistematico studio dell'intero fondo, tuttavia, potrebbe davvero mettere in luce tutta la complessa stratigrafia interna al sedimentato fondo diplomatico del convento minoritico senese e illuminarci anche sui tempi e le motivazioni dell'approdo all'archivio conventuali di questi nuclei documentari.

#### 4. «PARECCHIE NON HANNO ALCUNA ATTINENZA»: RISVOLTI ARCHIVISTICI DI UN'ECONOMIA PECULIARE

Di fonte a questa peculiare struttura del nostro fondo minoritico, l'estensore della *Notizia sulle 'pergamene francescane senesi dell'archivio vaticano'* apparsa nel 1936 lamentava, senza celare un certo disappunto, il fatto «che parecchie di tali pergamene non hanno alcuna attinenza con la storia del celebre convento»<sup>87</sup>. Que-

---

<sup>87</sup> Vedi *supra* nota 18.



sto aspetto del fondo diplomatico del convento senese ci appare oggi, al contrario, tutt'altro che un limite, e si rivela anzi gravido di preziose potenzialità. Non solo perché ci si aprono, per questa via, insperate finestre sugli interessi e l'attività di una larga fetta del ceto dirigente, di popolo e 'di casato', della Siena due e trecentesca. La presenza nell'archivio conventuale di quei dossier documentari, non direttamente pertinenti alla storia (o, più tardi, al patrimonio) del convento, ha difatti molto da dirci proprio sui legami che, già dal primo Duecento, l'insediamento minoritico seppe instaurare con una larga e qualificata porzione del mondo mercantile e del ceto di governo della città tardomedievale.

L'opportunità di far luce sul processo di formazione di questo deposito documentario conventuale viene così ad assumere un interesse specifico anche in ordine alla peculiare identità del minoritismo due-trecentesco. Nel caso dei *chartari* di altre comunità religiose, anche mendicanti<sup>88</sup>, è difatti all'acquisizione patrimoniale di beni e diritti reali – tanto incamerati da enti preesistenti quanto a vario titolo ottenuti dal nuovo convento – che si guarda per spiegare l'ingresso e la permanenza nell'archivio conventuale di tali preesistenti dossier documentari. Nel caso dei frati minori del Duecento e almeno della prima metà del Trecento questo rodato meccanismo della tradizione documentaria cozza, tuttavia, con la rivendicata rinuncia dell'ordine alla titolarità d'ogni diritto proprietario e con l'incapacità successoria dei frati minori in ogni devoluzione ereditaria *mortis causa*, solennemente ribadita nel 1312 dalla *Exivi de paradiso*<sup>89</sup>.

Negli ultimi decenni la medievistica, specie in Francia ed in Italia, non ha mancato di interrogarsi in termini nuovi sull'economia dei conventi mendicanti<sup>90</sup>, ed iniziando a valorizzare libri contabili e serie documentarie lungamente neglette ha inaugurato un cantiere di indagine ancora in larga misura aperto<sup>91</sup>. Questo rinnovamento di prospettiva non sembra tuttavia aver ancora stimolato sguardi nuovi sui fondi diplomatici dei conventi, animando gli storici a interrogarsi se e in quale misura la loro fisionomia sia anch'essa il prodotto di quell'economia.

---

<sup>88</sup> Ruotava già attorno ai pochi casi segnalati di 'copiarii', tutti domenicani, (Prouille (1306) Treviso (1351-91) e Bologna) la riflessione sui "cartulari mendicanti" proposta da A. BARTOLI LANGELI, N. D'ACUNTO, *I documenti degli ordini mendicanti* cit., pp. 388-390.

<sup>89</sup> Sulla questione imprescindibile il confronto con ANDREA BARTOCCI, *Ereditare in povertà: le successioni a favore dei Frati Minori e la scienza giuridica nell'età avignonese, 1309-1376*, Napoli, Jovene, 2009.

Nel caso senese fra XIII e XIV secolo uno studio del genere appare in qualche modo affrontabile anche in assenza di quella documentazione contabile in registro cui in primo luogo ci si è altrove appoggiati, attraverso appunto un'indagine specifica, e ancora tutta da compiere, sulla ricca stratigrafia interna e le modalità della formazione del corposo deposito diplomatico del convento, il cui studio deve dunque necessariamente confrontarsi anche con questo orizzonte tematico.

Il tentativo di ricostruire tempi, ragioni e modalità dell'aggregarsi all'archivio conventuale dei nuclei documentari due-trecenteschi in esso confluiti si trova dunque a fare i conti, più che con la *ratio* lineare della acquisizione patrimoniale, con la concretezza di un'economia conventuale tutta giocata sulle relazioni. Una rete di relazioni con *amici spirituales*, parenti e benefattori assai presto – per dirla con Jacques Chiffolleau – «mis à contribution pour assurer aux couvents prioritairement établis en ville le nécessaire et davantage»<sup>92</sup>. Quella che indirettamente si rispecchia nel diplomatico è una prassi economica strutturata e gestita dai frati minori senesi nel quadro d'una dialettica ineludibile, e non certo pacifica, con quanto previsto dalla Regola e dalle Costituzioni professate e che appare in qualche misura possibile indagare anche a partire da queste sue ricadute sul piano archivistico-documentario. Basti pensare alla stretta correlazione che vincola tra loro le principali fasi di cantiere conventuale e l'accesso alle risorse rese disponibili da alcune rilevantissime disposizioni testamentarie di metà Duecento o, più tardi, dalle nuove possibilità apertesi nel primo Trecento nel campo dell'economia del

---

<sup>90</sup> I riferimenti principali sono i due volumi *L' economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento*, Atti del 31° Convegno internazionale (Assisi, 9-11 ottobre 2003), Spoleto, CISAM, 2004; *Economie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIIIe-XVe siècle)*, cur. N. Beriou et J. Chiffolleau, Presses universitaires de Lyon, 2009 (qui, anche, alle pp. 22-36, una utile *Bibliographie raisonnée commentée* sul tema, curata da Florent Cygler). Per un aggiornamento e una messa a punto sullo specifico caso del minoritismo due-trecentesco si veda poi LUCA MARCELLI, *Ciò che più conta. Identità francescana e scritture contabili nel primo secolo di storia minoritica*, in *Gli studi francescani: prospettive di ricerca*, Atti dell'incontro di studio in occasione del 30° anniversario dei Seminari di formazione (Assisi, 4-5 luglio 2015), Spoleto, CISAM, 2017, pp. 109-127.

<sup>91</sup> Esemplare, per l'Italia ed il minoritismo centro-italico, è il caso dei registri del convento fabrianese oggetto della ricerca di Luca Marcelli: cfr. LUCA MARCELLI, *La documentazione contabile dei frati Minori. Il caso del convento di Fabriano*, «Franciscana. Bollettino della Società internazionale di studi francescani», XVI, 2014, pp. 151-194.

<sup>92</sup> *Economie et religion* cit., p. 814.

suffragio anche in ragione della nuova strutturazione degli spazi cimiteriali. I contemporanei stessi, o almeno una non piccola parte del minoritismo d'allora, ebbero peraltro ben chiara la stretta correlazione venutasi a creare tra il radicamento locale e familiare dei quadri dirigenti locali dell'ordine da un lato e, dall'altro, l'inserimento agguerrito e talora spregiudicato delle comunità conventuali nella gestione dei capitali mobilitati dall'economia testamentaria e dalle restituzioni dei grandi *mercatores*; inserimento spesso funzionale anzitutto al perseguimento degli *excessus edificiorum*, ovvero i grandi cantieri conventuali percepiti come stridenti contraddizioni rispetto alla povertà professata nella regola<sup>93</sup>. Né certo per caso lo stesso Ubertino da Casale, dando voce alla denuncia di quel nesso, argomentava il suo discorso sulla responsabilità dei custodi e dei ministri provinciali in ordine agli *excessus edificiorum* additando come esempi negativi proprio dei frati senesi: Giacomo del Tondo, anzitutto, poi Manfredi Banfi, Giovanni da Siena e Andrea Tolomei che, in quei decenni, ricoprirono incarichi di governo nelle custodie e nella provincia di Tuscia così come nei locali quadri dell'ufficio inquisitoriale<sup>94</sup>.

Si delineano così, sin da questo primo sorvolo, gli elementi più significativi con cui deve e dovrà confrontarsi anche l'indagine sistematica del corpus ricostituito delle pergamene di San Francesco: l'osmosi che presto si innesta tra l'economia del convento e la ricchezza e l'attività economica delle famiglie del ceto mercantile di Siena; quelle stesse che in San Francesco eleggono sepoltura e da cui vengono reclutati molti dei frati minori più autorevoli e attivi nel convento, nella custodia senese e nella provincia minoritica di Tuscia; il deciso coinvolgimento dei frati minori senesi nella gestione delle esecuzioni testamentarie, e in primo luogo nella delicata questione del maneggio dei capitali vincolati alla restituzione nominativa o sostitutiva dei profitti usurari<sup>95</sup>; il profilo familiare e professionale dei *mercatores* e dei mantel-

---

<sup>93</sup> Per un inquadramento della questione si vedano le osservazioni di SYLVAIN PIRON. *Un couvent sous inuence. Santa Croce autour de 1300*, in *Economie et religion* cit., pp. 331-355.

<sup>94</sup> L'indicazione dei frati senesi *promotores bedificiorum* in un passo del cosiddetto 'Rotulus iste' (Ed. in FRANZ EHRLE, *Zur Vorgeschichte des Concils von Vienne*, «Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters», 3, 1887, pp. 1-195, pp. 164, 174. Cfr. ora MICHELE PELLEGRINI *La conversione di frate Bernardo. Realtà e memoria delle origini olivetane nella Toscana del primo Trecento*, in *Monte Oliveto 1319-2019*, Atti del convegno di studio per il VII centenario della fondazione dell'abbazia (Monte Oliveto maggiore 9-10 maggio 2019), a cura di G. Andenna e M. Tagliabue, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 2020, pp. 29-70, alle pp. 53-54.

<sup>95</sup> Su questo aspetto si veda il recente *Male ablata. La restitution des biens mal acquis, XIIe-XVe siècle*, a cura di J.-L. Gaulin e G. Todeschini, Roma, École Française de Rome, 2019, e,

lati che svolgono per il convento le funzioni prima di procuratori e poi di *operarii* della fabbrica.

##### 5. LA DIVISIONE DELLA RACCOLTA E IL DESTINO DELLE PERGAMENE: PROTAGONISTI E VICENDE DI UNA STORIA D'ARCHIVIO

Dopo aver così fotografato, sulla scorta di questo primo sorvolo, alcuni degli aspetti più rilevanti, sul piano dei contenuti, delle pergamene del convento senese dei frati minori è oramai tempo di ricostruire la storia archivistica della nostra raccolta, facendo luce sulle vicende che portarono alla sua divisione in più nuclei e sulle successive vicissitudini cui ciascuno di essi andò incontro. Per certo nel 1731, quando il Pecci ebbe accesso al deposito «dei contratti sciolti esistenti nell'archivio dei pp. Minori conventuali di san Francesco della città di Siena» il materiale doveva avere una sistemazione assai approssimativa: i brevi regesti o le più ampie trascrizioni che egli trasse di 743 pezzi di quel deposito (non sempre in realtà singole pergamene, trattandosi talora di 'fascetti' di scritture conservate ancora assieme, secondo l'uso primitivo), seguono difatti un 'ordine di estrazione' del tutto casuale, non congruente né con la successione cronologica, né con la materia degli atti. Il fatto che la numerazione progressiva di questo spoglio sia stata allora annotata anche sul verso degli atti spogliati credo stia ad indicarci che l'operazione del Pecci corrispose, in qualche modo, anche a un tentativo ufficiale di riordinamento del materiale. Fu un'operazione comunque parziale, dato che il Pecci vide e regestò solo poco più dei due terzi delle scritture che l'archivio conventuale doveva allora conservare, ma allo stato attuale delle conoscenze risulta impossibile chiarire le ragioni per cui una parte del materiale sfuggì al suo lavoro. Nessun particolare legame, né alcuna traccia di altre segnature parrebbe difatti unire tra loro le circa trecento carte che il Pecci non riuscì o non potè vedere. La cosa potrebbe esser dipesa dalle modalità di conservazione delle carte, forse disposte in depositi separati, di cui alcuni rimasero preclusi al sistematico spoglio condotto dall'erudito. Il verso delle pergamene risulta per altro abbastanza avaro di informazioni riferibili ad altri ordinamenti antichi, risalenti cioè a prima dell'Ottocento: la gran parte delle

---

in particolare, per un focus sul caso senese, il contributo di MATTHIEU ALLINGRI, *Les rémissions d'usures, moyen d'ajus-tement d'un équilibre entre profit et réputation (Sienne, XIIIe-XIVe siècles)*, pp. 129-172.

pergamene vi porta scritte su un margine, da una stessa mano moderna, le quattro cifre arabe dell'anno cui fa riferimento la datazione dell'atto, ed è questa la sola altra indicazione che ricorre con vera sistematicità. Due altre diverse segnature<sup>96</sup>, al momento non riferibili ad alcuno spoglio noto, ricorrono solamente in una parte degli atti oggi conservati nel diplomatico senese.

Nel corso del tempo, per altro, neppure le condizioni di conservazione delle pergamene dovettero essere sempre ottimali, dato che molte di esse – in particolare un nucleo cospicuo di lettere pontificie del XIII e XIV secolo – risultano ancor oggi in buona parte danneggiate dall'umidità. Sono danni che non di rado trovano già riscontro nello spoglio del Pecci, il quale tuttavia, almeno in alcuni casi, trovò i pezzi in condizioni meno precarie delle attuali, segno di un degrado che dovette protrarsi anche dopo il suo intervento.

Sappiamo in effetti per certo che l'archivio conventuale era stato oggetto di un trasferimento tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento. Quando, nell'aprile del 1808, si interessarono delle nostre carte il commissario Orazio Tonini e il suo segretario, incaricati di procedere in San Francesco agli accertamenti previsti dal regolamento attuativo della Soppressione decretata del decreto napoleonico del 24 marzo precedente, essi lamentarono d'aver dovuto procedere in modo assai sommario, muovendosi «in un archivio non ordinato, per essere stato da qualche tempo trasportato per la conservazione di tutti i fogli e pergamene, che in numero di settecento e più vi si conservano, dal luogo malsano ed umido ove era, all'altro ove si trova attualmente»<sup>97</sup>. Era, questa, una stanza finestrata accanto alla sacrestia, di-

---

<sup>96</sup> Queste due diverse segnature sono segnalate anch'esse, come quella del Pecci, dalla sigla N° seguita da un numero di corda cui si associa in un caso la riscrittura del millesimo, nell'altro una grande X trasversa. Le numerazioni di queste segnature, riconoscibili dalla *n* della sigla (assai diversa, perché spezzata e meno rotonda di quella tracciata dal Pecci), restano sempre sotto il centinaio, segno evidente che esse interessano solo una porzione del materiale. Il fatto che tali numerazioni, riscontrabili solo in una parte delle pergamene di san Francesco oggi nel diplomatico senese non si ritrovi invece mai sul verso degli atti oggi confluiti nel fondo vaticano porta a supporre che esse siano riferibili a riordinamenti o spogli parziali, effettuate dopo la divisione del fondo.

<sup>97</sup> Per un primo inquadramento sulle soppressioni napoleoniche nel contesto dell'aggregazione della Toscana all'impero si veda IVO BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985, pp. 443-469. Il processo verbale delle operazioni compiute dal commissario Orazio Tonini in San Francesco nell'aprile del 1808 è oggi conservato in ASS, *Conventi*, 1735, all'interno della cartella segnata n.18, il brano qui citato a c. 16r.

stinta dalla sala che ospitava la *libreria*, che pure le era prossima. È possibile che a questo trasferimento fossero anche seguiti parziali tentativi di riordinare, cui possiamo forse imputare le due segnature di cui si diceva, o l'altra, di cui tra poco si dirà.

Il commissario e il segretario, nel loro sopralluogo effettuato il 23 aprile di quell'anno<sup>98</sup> e prima di porre sotto sigillo l'archivio<sup>99</sup>, si impegnarono come dovevano «prima d'ogni altro, a ritrovare gl'istrumenti, scritture e memorie giustificative del dominio e possesso dei fondi tanto rustici che urbani del convento di san Francesco»: la loro attenzione cadde dunque in modo più scrupoloso su pochi contratti rogati tra gli anni Trenta del Seicento e gli anni Ottanta del Settecento che attestavano il passaggio al convento della decina di poderi nelle comunità di Sovicille, Elci, e Torrita che costituivano allora l'essenziale del patrimonio conventuale. A questi si aggiungevano poi un manipolo di immobili urbani, il cui possesso era comprovato da atti, moderni anch'essi (per quanto, in un caso isolato, si risalisse al Quattrocento). Tali notizie, che il commissario lamentava aver dovuto recuperare alla meglio «nella ristrettezza del tempo e in uno archivio non ordinato» vennero tutte *cavate*, più che dal diretto confronto con gli atti, dall'esame di tre registri: «uno libro intitolato *Specchio di debitori*», e più diffusamente «nel *Libro rosso* e nel *Libro Contratti e testamenti* esistenti in detto archivio», oltre ai quali il commissario si limitò solo a segnalare alcuni moderni contratti sciolti (l'unico dei quali ad essere in pergamena non è comunque nella nostra raccolta) e tre *'fasciotti'* di carte parimenti recenti, relativi a altrettanti poderi e distinti da una lettera dell'alfabeto.

Assai più distratta e cursoria fu l'attenzione allora riservata alla massa delle «settecento e più» antiche pergamene. Il commissario se ne fece un'idea sommaria attraverso lo strumento di corredo allora in uso, probabilmente copia dello spoglio fatto del Pecci settant'anni prima, come parrebbe indicare la sommaria menzione del numero degli atti. «Dall'esame dell'indice e compendio delle pergamene, esistente al Libro rosso, dalla pagina 130 alla pagina 205» – concludeva dunque il commissario – «si è rilevato che queste non riguardano l'interessi soltanto del convento di San Francesco, ma anche quelli di molte famiglie di questa città»<sup>100</sup>. Una notazione importante, quest'ultima, giacché testimonia un'avvertenza del diverso valore di quei materiali antichi,

<sup>98</sup> La verbalizzazione del sopralluogo all'archivio alle cc. 16r-18r.

<sup>99</sup> Sull'apposizione dei sigilli vedi *infra* nota 100.

<sup>100</sup> *Ivi*, c. 18.

senz'altro importanti ma non certo rispondenti agli scopi amministrativi che premevano in quel momento al commissario. Il che poté forse servire da giustificazione per lo scorporo di una fetta consistente della raccolta delle pergamene dalle carte d'archivio che avrebbero poi seguito i beni del convento all'atto di indemaniazione. Del resto, il dettato del decreto napoleonico del 24 precedente intimava con estremo rigore ai religiosi di non trattenere, ma di depositare presso gli archivi della prefettura quei «diplomi, carte e documenti che appartengono ai conventi e sono relativi alle proprietà o amministrazione dei loro beni»<sup>101</sup>.

Non è dato reperire notizie certe su tempi e i modi del passaggio delle carte del Convento alla Prefettura del Dipartimento dell'Ombrone e, infine, all'«Archivio del demanio», istituito nel giugno del 1808 a Firenze, dove nel corso d'un decennio sarebbero progressivamente affluiti gli archivi dei conventi soppressi dei tre dipartimenti. Tra i materiali relativi alle operazioni delle soppressioni nel fondo Archivio del governo Francese dell'Archivio di Stato, oltre agli estratti dei verbali relativi alla notificazione del regolamento sulla soppressione e del rilascio ad uso di culto degli argenti della chiesa, entrambi del 25 maggio 1808<sup>102</sup>, si conserva ancora la minuta, non datata, degli 80 volumi d'archivio del Convento di san Francesco indemanati – elenco che corrisponde peraltro esattamente a tutti e soli i 61 pezzi che ancor'oggi compongono il materiale di quella provenienza nel fondo *Conventi* dell'Archivio di Stato<sup>103</sup> – e in cui delle nostre pergamene non c'è traccia. Un sommario dei verbali allora redatti fa invero riferimento anche a un elenco di «libri di amministrazione sigillati e documenti relativi alla proprietà dei beni riposti in

<sup>101</sup>Cfr. I. BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi* cit., p. 457.

<sup>102</sup> Il primo di questi 2 verbali è tra i materiali, non numerati, della *Sezione Prima* di ASS, *Archivio del Governo Francese* 503. Segnato col numero I (ma, sul verso, n. 63) e porta il titolo *convento dei Minori conventuali di Siena Processo verbale contenete la notificazione del regolamento del 29 aprile 1808 e deputazione del custode*. Il commissario Orazio Tonini vi dà conto della avvenuta notificazione del regolamento e di aver «deputato a norma dell'articolo II relativo all'apertura dei sigilli Rocco Donnini nativo di questa città di Siena in custode dei sigilli e di tutto ciò e quanto si contiene entro il recinto del convento di san Francesco». L'altro, dello stesso giorno, è nella *Sezione Inventari diversi*, n°1 *inventari degl'ori argenti ed oggetti preziosi trovati nei conventi soppressi*, e porta in alto il N. III (ma, sul verso, n. 79). La numerazione romana di questi due verbali trova riscontro nel sommario di cui alla nota 102.

<sup>103</sup> ASS, *Archivio del Governo Francese* 503, (*Sezione 2°: Inventari diversi*, n°3 *Minute degli inventari dei libri dei conventi*, lettera T). L'elenco si compone di 80 libri, la cui numerazione corrisponde esattamente a quella antica delle attuali unità 1736-1733 del fondo Conventi.

fascetti per consegnarsi alla prefettura», che era segnato col numero VI, ma che non sembra essersi conservato<sup>104</sup>.

Non è peraltro affatto certo che il trasferimento di quei volumi, ed eventualmente delle pergamene, sia avvenuto prima dell'ottobre del 1810, quando cioè, in esecuzione del decreto napoleonico del 13 settembre di quell'anno e del conseguente ordine diramato il primo d'ottobre dal prefetto del Dipartimento dell'Ombrone, venne realmente reso esecutivo l'indemaniamen-  
to del convento senese e fu allontanata dal complesso di San Francesco la comunità dei 18 minori conventuali, che negli ultimi due anni aveva invece continuato a servire la chiesa e ad abitare i locali del convento, di cui solo una parte, il noviziato, era stata destinata all'acquartieramento della Compagnia dipartimentale.

Stando al processo verbale di quell'atto conclusivo, iniziato il 5 d'ottobre alle ore 10 del mattino<sup>105</sup>, le operazioni di riscontro che il commissario Giovanni Valenti col segretario deputato allo scopo dal *maire* di Siena avrebbero dovuto effettuare sistematicamente sugli inventari redatti due anni prima «all'epoca della soppressione provvisoria», risultarono complicate. Mancava una copia ufficiale dell'inventario dei beni mobili, i quali stando alla relazione conclusiva redatta nel maggio 1808 dal commissario d'allora «erano stati rilasciati tutti a comodo de' religiosi medesimi»; si dovette dunque procedere su una copia in carta semplice, fornita dallo stesso guardiano del convento padre Giuseppe Gori, del verbale del sopralluogo compiuto il 23 aprile del 1808 dal commissario Tonini. Lo stesso, cioè, che abbiamo seguito per la parte relativa all'archivio. Il processo verbale del 1810 presta grande attenzione alla verifica della presenza di tutti gli arredi della chiesa e della sacrestia, consegnati allora al parroco di San Pietro a Ovile; alla descrizione minuta del vestiario e dei beni personali che i frati custodivano nelle loro celle e avrebbero potuto conservare; ai libri – infine – rimasti nella *Libreria* che, posta sotto sigillo due anni avanti, era poi stata «riaperta d'ordine del signor Cav. Prefetto» ed era stata fatta oggetto, nell'aprile del 1809, della visita dei signori Deputati incaricati di procedere a una selezione dei volumi da avviare alla Biblioteca pubblica. In quel verbale non si fa invece parola alcuna del-

<sup>104</sup> Questo sommario è oggi (non numerato) in ASS, *Conventi*, 1735.

<sup>105</sup> Il processo verbale delle operazioni è in ASS, *Conventi*, 1735, nella camicia non numerata col titolo *processo verbale* cui anche sono allegati, col n. 1 l'*Inventario dei beni mobili ritrovati esistere nel dì 5 d'ottobre 1810* e, coi nn. 2- 14, gli inventari le note del vestiario e mobili ad uso di ciascun frate ritrovati nella rispettiva cella.



le pergamene dell'archivio, non sappiamo se anch'esse coinvolte nella «scelta» operata dai Deputati nel corso dell'anno precedente.

Non ci allontaniamo tuttavia dal vero affermando che uno in particolare dei 18 frati minori allora presenti nel convento dovette avere un ruolo tutto speciale nella vicenda delle pergamene del convento, che solo in parte furono, in tale frangente, avviate all'Archivio del Demanio. Quella mattina d'ottobre, in effetti, il guardiano del convento aveva accolto i commissari governativi facendoli direttamente passare «in una delle stanze abitate dal padre professor Luigi De Angelis». Da quarant'anni professore e già guardiano di quel convento (1798) e dall'aprile del 1804 titolare della cattedra di teologia dogmatica presso lo studio senese, il padre maestro De Angelis<sup>106</sup>, dopo la soppressione dell'ateneo nel 1808, aveva visto ancor più salire la sua stella, accreditandosi con successo di fonte al nuovo governo proprio in quel campo della gestione del patrimonio culturale che la prospettiva delle soppressioni stava dilatando. Risaliva al marzo precedente la nomina, da lui stesso sollecitata in una precedente supplica a Napoleone<sup>107</sup>, alla direzione della Biblioteca pubblica che, dopo oltre un anno di chiusura, aveva riaperto le sue porte agli studiosi come istituto della Comunità civica il 4 aprile 1810<sup>108</sup>. Era dunque il De Angelis ad occuparsi allora dei codici, degli incunaboli, delle scritture antiche e delle opere d'arte provenienti dagli ex conventi della città e della provincia di Siena che stavano affluendo in massa alla biblioteca per effetto della soppressione napoleonica. In San Francesco egli aveva allora a suo uso un vasto quartiere all'interno del convento, composto di sala, una camera con camino, una stanza da letto, un orto con sette piante d'agrumi, una cappella privata con annessa sacrestia, un più vasto 'salotto del caminetto', una galleria<sup>109</sup> e una libreria personali e, stando al lungo inventario del suo appartamento, molte erano, tra le casse e negli stipi, le carte e i documenti e le stampe che egli teneva presso di sé ad uso dei volumi che andava componendo<sup>110</sup>.

<sup>106</sup> Per la sua biografia vedi anche quanto detto *supra*, nota 6.

<sup>107</sup> BCI, Ms A.IX 58 cc. 254-255, su cui cfr. *Luigi De Angelis: una vita fra università* cit., pp. 8-11 e p. 43 nota 20.

<sup>108</sup> Cfr. M. DE GREGORIO, *Luigi De Angelis, 1758-1832* cit.

<sup>109</sup> Fornisce ora la trascrizione della parte dell'inventario relativa alle opere conservate nella Galleria: *Luigi De Angelis una vita fra università* cit., pp. 12-13.

<sup>110</sup> La *Nota della roba che il padre maestro de Angelis ha di proprio nel quartiere da lui abitato* è in ASS, *Conventi*, 1735, segnata con n. 2. Nel sottoscriverla il padre guardiano attestava che

Vien naturale credere, dunque, che il padre maestro non fu estraneo a quanto per certo accadde alle pergamene di San Francesco nel corso di quei due anni durante i quali, complice magari una più antica ripartizione della raccolta in depositi separati, si addivenne a una sommaria divisione di quel migliaio circa di atti in due gruppi, uno soltanto dei quali, formato di poco più di 500 pergamene, venne effettivamente confiscato e consegnato all'Archivio Dipartimentale. Passato di lì all'archivio del Demanio e quindi all'Archivio Centrale delle Corporazioni Religiose Soppresse della Toscana, quel gruppo andò a formare il nucleo destinato più tardi a riapprodare al diplomatico senese. Di questo nucleo riusciamo a seguire chiaramente le vicende: il 21 marzo 1822 le pergamene di S. Francesco di Siena «in numero di 508» vennero trasmesse dall'abate Reginaldo Tanzini – Soprintendente dell'Archivio Centrale delle Corporazioni Religiose Soppresse della Toscana – al Diplomatico fiorentino<sup>111</sup>. Qui, per ordine dell'Ufficio Revisioni e Sindacati e nel quadro dei lavori avviati per stilare, ovviamente a scopo patrimoniale e di controllo delle collezioni granducali, un catalogo dei documenti esistenti nel diplomatico, fu l'impiegato Giuseppe Rosi che, a partire dal 12 novembre 1822, provvide ad ordinare cronologicamente anche quelle pergamene senesi<sup>112</sup>. Il primo catalogo venne completato e consegnato all'Ufficio il 31 maggio 1823<sup>113</sup>. Questo elenco venne poi rivisto più volte e dal 1840 in avanti si procedette anche a contrassegnare le pergamene con il timbro con l'acronimo «R.A.D.» del Regio Archivio Diplomatico sormontato dalla corona granducale, timbro che venne fatto realizzare il 14 aprile 1840 e che risulta regolarmente apposto al verso di tutte le pergamene oggi conservate dell'Archivio di Stato di Siena<sup>114</sup>. Non sappiamo, invece, chi fece materialmente lo spoglio delle pergamene di S. Francesco prima del loro inserimento nel Diplomatico. Sicuramente lo spoglio era pronto prima dell'invio delle pergamene delle provenienze senesi da Firenze all'Archivio di Stato di Siena, istituito nel 1858. Le

---

«la roba descritta nella presenta nota appartiene non al convento ma al padre maestro Luigi De Angelis, pubblico professore nella università di Siena e religioso professore nello stesso convento».

<sup>111</sup> ASFi, *Soprintendenza Generale agli Archivi Toscani e Archivio Centrale dello Stato, poi Archivio di Stato di Firenze, Archivio Diplomatico*, n. 54, p. 88) Devo questi riferimenti alla cortesia del dott. Sartini.

<sup>112</sup> Ivi, p. 92.

<sup>113</sup> Ivi, p. 96.

<sup>114</sup> Ivi, p. 104.

due copie conformi dello spoglio si conservano ora una all'archivio di stato di Firenze<sup>115</sup>, l'altra all'archivio senese<sup>116</sup>, dove, nonostante i non pochi errori di datazione e il carattere approssimativo di molti registi, costituisce ancora lo strumento in uso per il reperimento dei pezzi.

Se questa è, in buona sostanza, la sorte delle pergamene fatte oggetto dell'indemanimento conseguente alla soppressione, la sorte avuta nel corso del primo Ottocento delle altre quasi cinquecento pergamene del nostro convento è meno chiaramente documentabile, ma possiamo in qualche modo delinearne oggi, finalmente, le vicende essenziali. Se non abbiamo esplicite evidenze sull'identità di chi materialmente le conservò, per certo esse rimasero ancora, dopo la soppressione, nella disponibilità del De Angelis. Ne fa fede il fatto che alcune di quelle pergamene vengono largamente citate, e talora integralmente edite nel libro sulla chiesa dell'Alberino che egli diede alle stampe nel 1827<sup>117</sup>, dove anche ricorrono, come abbiamo già detto, frequenti richiami a registri e volumi che provenivano dall'archivio conventuale<sup>118</sup>.

Dovette essere in questo periodo che qualcuno – e verosimilmente proprio il De Angelis – si diede a lavorare a un più sistematico ordinamento delle superstiti pergamene e carte di San Francesco, iniziando probabilmente il suo lavoro nel primo turbolento decennio del secolo e proseguendolo poi nei successivi, lavorando ormai sulle sole carte rimaste in sua mano. Traccia evidente di questo lavoro è l'etichetta cartacea, di forma rettangolare, che riporta prestampate, in alto, l'indicazione del secolo e, in tre righe successive, gli spazi in cui il compilatore avrebbe poi annotato a mano, in inchiostro rosso, l'anno, il giorno e il mese dell'atto. Oltre a questo l'etichetta aveva predisposto lo spazio per l'annotazione del numero progressivo che ad ogni atto avrebbe dovuto essere attribuito nel nuovo ordinamento – numero che tuttavia non vi venne mai apposto – e, infine, il riferimento a una segnatura antica: in que-

---

<sup>115</sup> ASFi, Inventario 1913, 115, n. 2 (c. 90 – ss): *Indice degli Spogli delle Cartapecore dell'appresso Provenienze. Convento di S. Francesco di Siena*, [03/22]: <<https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/154047>>.

<sup>116</sup> Con la segnatura Ms. B. 38, alle pp. 315-317.

<sup>117</sup> Si tratta di un atto di donazione relativo al luogo dell'Alberino compiuto nel 1318 da Francesco Spontoncini, oggi in ASV, *Fondo Toscano*, 16013 (1318 settembre 25). Dall'originale, allora in sua mano, il De Angelis ne pubblicò il testo nel 1827, in nota al suo lavoro, *Dell'albero di s. Francesco* cit., p. 17-20. Sull'atto cfr. ora M. PELLEGRINI, *La conversione di frate Bernardo* cit., p. 58 nota 75.

<sup>118</sup> Cfr. *supra*, note 9-ss.

sto spazio venne sempre annotato, in inchiostro nero, il numero progressivo che l'atto ha nello spoglio settecentesco del Pecci, lo stesso cioè che figura sempre anche nel verso della pergamena.

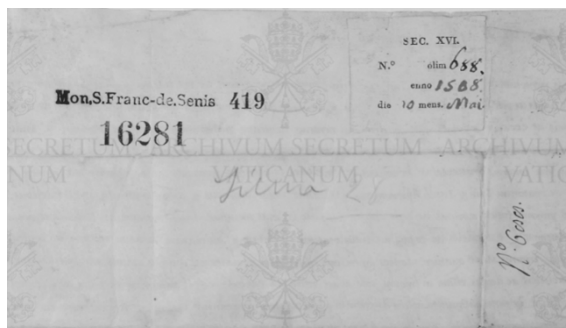


Figura 1. Il verso di una delle pergamene del FT, con sulla destra la segnatura archivistica attuale e sulla sinistra, in alto, l'etichetta ottocentesca, in basso, il numero relativo allo spoglio del Pecci.

Questa etichetta, o quanto ne resta, la si ritrova se non in tutte, certo in molte delle sole pergamene oggi conservate nel Fondo Toscano dell'Archivio Vaticano, mentre non compare praticamente mai tra quelle del diplomatico senese<sup>119</sup>. Allo stato della ricerca sembrano far eccezione a questa regola solo pochi pezzi: si tratta di alcune delle carte confluite nel fascicolo ASSi, *Conventi 1734*<sup>120</sup>: pezzi ordinariamente privi del timbro del Regio Archivio Diplomatico, e per le quali dobbiamo dunque ipotizzare una storia archivistica diversa da quella del resto delle pergamene del convento passate all'Archivio del Demanio, che oggi compongono la provenienza San Francesco di Siena del Diplomatico senese. Una vicenda che non possiamo documentare, ma che, forse, conobbe un temporaneo passaggio attraverso la Pubblica Biblioteca guidata dal De Angelis da cui, come sappiamo, molti materiali archivistici sarebbero tornati poi, dopo la sua costituzione, all'Archivio di Stato.

Labate De Angelis morì il 13 agosto del 1832 senza lasciare disposizioni testamentarie né ordini sul destino dei propri beni, delle sue carte e dei suoi libri<sup>121</sup>. Il canonico Domenico Danesi in una lettera di quel giorno al libraio Gustavo Camillo Galletti scriveva: «Questa mattina alle ore 3 è passato da questa

<sup>119</sup> Unica eccezione finora rilevata è la traccia superstite di questa dell'etichetta che rimane in ASS, DSF 1312 luglio 15 (Pecci 738).

<sup>120</sup> Ritrovo l'etichetta in questione negli inserti 44, 58, 63-66, 68.

<sup>121</sup> Cfr. M. DE GREGORIO, *Luigi de Angelis* cit., p. 23.

vita il nostro Bibliotecario; ed io ho girato tutta la mattina per i suoi libri, ma non mi è stato possibile ritrovarli né alla biblioteca né a casa: e siccome è morto da frate senza testamento né disposizione alcuna, così il tribunale ha sigillato ogni cosa per conto del futuro erede che Iddio solo sa chi sia»<sup>122</sup>. Non riusciamo dunque a seguire nell'immediato le sorte delle sue carte e scritture private, solo parte delle quali pervenne infine alla Biblioteca comunale di Siena il 2 aprile 1887, nel quadro del legato testamentario di Giuseppe Porri<sup>123</sup>.

Se non possiamo documentare le tappe del percorso compiuto nel pieno e tardo Ottocento dalle nostre pergamene conosciamo tuttavia quale fu il loro definitivo approdo: il secondo nucleo delle pergamene di San Francesco, cui il De Angelis ebbe accesso anche dopo la soppressione, avrebbe infatti finito per approdare in Vaticano, insieme a quelle di alcuni altri conventi toscani, principalmente del senese e nella maggior parte proprio dei minori conventuali, tutti soppressi nel 1808-1810<sup>124</sup>.

La sottrazione di fondi documentari consimili alla confisca operata dalle soppressioni napoleoniche, e la loro conservazione 'clandestina' da parte di membri delle disciolte comunità, fu del resto cosa niente affatto sporadica, e proprio per Siena è stata di recente portata in luce, ad esempio, la vicenda consimile relativa alle pergamene del monastero olivetano di San Benedetto ai Tufi, occultate in casa tra il 1808 e il 1814 da un monaco, che in punto di morte li affidò a un confratello tramite il quale sarebbero poi riprodotte al ricostituito archivio dell'abbazia madre della congregazione olivetana<sup>125</sup>. Dovette dunque accadere che anche il nostro fondo, conservato per

---

<sup>122</sup> BCI, PVII.33 riferita nella scheda (di L. Francioni) dedicata al fondo costituito dalle sue carte superstiti nella Biblioteca comunale in *Archivi di personalità. Censimento dei fondi toscani tra '800 e '900*, [05/21]: <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?Ric-Progetto=personalita&RicDimF=2>>. Si veda anche la nota sulla morte del De Angelis nel diario di Francesco Antonio Bandini, in cui ritorna la notizia per cui «non essendoci parenti in Siena, il tribunale ha sigillato tutto per chi di ragione» riferita da M. DE GREGORIO, *Lungi de Angelis* cit., p. 23.

<sup>123</sup> Notizie sul fondo e la sua storia archivistica nella scheda di cui alla nota precedente.

<sup>124</sup> Si tratta di 32 pergamene del convento di San Francesco di Colle di Val d'Elsa, di 315 pergamene provenienti da diversi conventi di San Gimignano (il nucleo più consistente da S. Agostino) e di 74 pergamene di due conventi di San Miniato: offre un quadro dettagliato del materiale P. CENCI, *L'Archivio della Cancelleria* cit., nello schema alle pp. 316-317.

<sup>125</sup> La vicenda relativa alle oltre 300 pergamene del monastero di San Benedetto, occultate dal monaco Mariano Contucci che nel 1814 le affidò poi a don Bernardo Sani, vengono ricostruite ora da MAURO TAGLIABUE, *Per una storia dell'Archivio di Monte Oliveto Maggiore e*

certo tempo in segreto come altri complessi documentari di enti soppressi, sia poi in qualche modo riemerso, divenendo il nucleo principale attorno al quale, nell'ambiente ecclesiastico toscano del tempo, vennero ad aggregarsi altri più piccoli gruppi di pergamene di provenienza conventuale del territorio senese (San Gimignano e Colle di Vald'Elsa) e dell'area limitrofa (San Miniato di Pisa), andando a formare un complesso che, scampato alla dispersione nel mercato antiquario, finì per trovare, nel teso clima delle relazioni ottocentesche tra Stato e Chiesa, un approdo ritenuto sicuro presso l'Archivio Segreto Vaticano, che dal 1881 aveva aperto al pubblico le sue porte. Proprio qui, del resto, era frattanto approdato ben altro legato archivistico della politica napoleonica in Italia, ovvero il grande complesso dell'Archivio della cancelleria della Nunziatura presso la Repubblica di Venezia<sup>126</sup>, che era pervenuto in Vaticano solo nel dicembre del 1835 e, per un piccolo residuo, nel 1841, per poi rimanervi a lungo abbandonato, accatastato senza troppo ordine<sup>127</sup>.

---

*della Congregazione olivetana: primi appunti in Fonti per la storia della Congregazione benedettina di Monte Oliveto negli Archivi di Stato italiani*, Atti del Convegno di studi per i 50 anni della presenza benedettina in Basilicata, a cura di D. Giordano, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 2019, pp. 9-64, p. 48-49. Qui anche (pp. 24-25) la ricostruzione delle vicende, non meno significative, relative alla sottrazione all'indemanamento di una serie di registri di Monte Oliveto Maggiore pertinenti al governo generale dell'ordine in quanto «appartenenti al politico della religione, senza punto interesse con l'economico».

<sup>126</sup> A giungere in Vaticano fra il 1835 e il 1841 fu in realtà solo la parte residua dell'Archivio della rappresentanza pontificia a Venezia soppressa nel 1797 per effetto del Trattato di Campoformio, quella cioè relativa alla Cancelleria del nunzio, con il tribunale e il fondo aggregato costituito dalle carte delle case venete delle congregazioni oggetto delle soppressioni clementine. L'altra parte, quella di natura diplomatica costituita dall'Archivio della segreteria del nunzio, era già stata inviata a Roma nel 1805 ed era stata aggregata al fondo della *Segreteria di Stato, Venezia*, da cui fu poi scorporato ai primi del Novecento per andare a costituire il fondo il *Archivio della Nunziatura di Venezia I*: cfr. per questo: GERMANO GUALDO, *La Nunziatura Apostolica di Venezia e i suoi archivi*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 53/2, 1999, pp. 525-539 e LUCA CARBONI, *Gli archivi delle rappresentanze pontificie nell'Archivio Segreto Vaticano: versamenti e nuovi riordinamenti*, in *Religiosa Archivorum Custodia. IV centenario della fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012)*, Atti del convegno di studi (Città del Vaticano, 17-18 aprile 2012), Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2015, pp. 273-303, a p. 279.

<sup>127</sup> Le vicende complessive dell'archivio della cancelleria della nunziatura veneta, e degli archivi delle congregazioni sopresse prima e dopo il loro trasferimento a Roma si seguono ora attraverso la ricostruzione che ne offre G. Rosselli in *Archivio della Nunziatura di Venezia, sezione II (an. 1550-1797). Inventario*, a cura di Giuseppina Roselli, Città del Vaticano, 1998, alle pp. I-VII.

A quell'archivio si trovava aggregato il materiale costituente quello che a partire dagli anni Sessanta viene chiamato il Fondo Veneto<sup>128</sup>, ovvero gli archivi dai monasteri e le case delle Congregazioni dei canonici regolari di S. Giorgio in Alga, dell'ordine dei Gesuati e degli eremiti di S. Girolamo da Fiesole, di cui Clemente IX aveva decretato nel 1628 la soppressione nel dominio veneto per finanziare la Serenissima nella guerra di Candia contro i turchi. In vista del trasporto da Venezia a Roma i materiali di quegli archivi erano stati organizzati alla meglio in base alla natura e alla forma dei supporti, con la conseguenza che le pergamene dei vari enti erano state separate dalle altre carte e ammassate insieme in sei casse: nella sistemazione approssimativa del materiale dopo l'approdo in vaticano, la confusione crebbe soprattutto per queste, che non trovando posto nelle scaffalature furono prima accatastate sul pavimento dell' «angusta cameretta presso la scala che conduce alla torre del vecchio osservatorio» in cui furono ammassati i registri, poi in occasione di una ricollocazione organizzata dal vice prefetto monsignor Wenzel (1894-1909), vennero trasferite e ammassate «alla rinfusa in una piccola camera (l'aula XXVI), non curando in alcun modo la loro provenienza e la loro natura»: e qui il disordine crebbe in caos.

È appunto in quella camera, «mescolate» e confuse alle pergamene degli enti soppressi nel Seicento – quegli *Instrumenta veneta* di cui per la prima volta il Kehr segnalava la presenza nel 1900<sup>129</sup> – che nei primi anni del Novecento sarebbero riemerse anche quelle dei nove nuclei diplomatici, più o meno frammentari, riguardanti vari conventi toscani, il più cospicuo dei quali era ed è appunto quello del convento senese di San Francesco. L'esistenza di questi materiali toscani era stata riscontrata sin da quando il poliziano Angelo Me-

<sup>128</sup> *Archivio della Nunziatura di Venezia* cit., p. 7 nota 20.

<sup>129</sup> PAUL KEHR, *Papsturkunden in Rom*, «Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Gottingen», 1900, pp. 123-124 (notizia del fondo tra le “Neuere Erwerbungen” a p. 390). Cfr. *Archivio della Nunziatura di Venezia* cit., p. 7 nota 20.

<sup>130</sup> Il canonico Angelo Melampo di Montepulciano (†1923) successe nel 1895 ad Isidoro Carini nell'insegnamento presso la *Scuola di paleografia e critica storica* inaugurata dopo l'apertura dell'archivio vaticano, e nello stesso anno fu designato primo custode dell'ASV, carica che tenne fino al pensionamento nel 1916, pur conservando fino al 1919 il titolo di 'primo custode emerito'. Un documentato profilo in: MARCO MAIORINO, *Storia archivistica di un documento singolare. La lettera dei membri del Parlamento inglese a Clemente VII sulla Causa matrimonii regis Angliae*, in «*Sit liber gratus, quem servulus est operatus*». Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno, a cura P. Cherubini e G. Nicolaj, Città del Vaticano, 2012, II, pp. 1015-1030 a p. 1026 nota 58.

lampo<sup>130</sup>, dal 1895 custode dell'archivio vaticano, aveva avviato un primo malriuscito tentativo di riordino delle pergamene provenienti dall'Archivio della Nunziatura Veneta. Il lavoro, incompiuto e indubbiamente caotico, portato avanti da mons. Melampo e da altri nei primi due decenni del Novecento venne poi ripreso, con miglior metodo, da Pio Cenci che, come sappiamo, dette per la prima volta conto anche delle 447 pergamene provenienti dal nostro convento nel suo contributo del 1924<sup>131</sup>. Proprio il Cenci individuò come Fondo Toscano il complesso di questi materiali incongruenti del Fondo Veneto, di cui ancor oggi essi sono un'appendice, dato che quella locuzione non venne né allora né poi assunta come vera segnatura archivistica<sup>132</sup>. Egli ammetteva tuttavia di non aver capito «qual via abbian seguito questi documenti toscani nel venire a congiungersi in Venezia con l'archivio della cancelleria della Nunziatura»<sup>133</sup>, confuse al quale il Melampo le aveva trovate e, per certo, le aveva lasciate. Pur senza poter indicare la ragione della presenza di tali carte, e forse influenzato dall'origine toscana di due delle congregazioni soppresse nel dominio veneto, Cenci sposò la *lectio facilior* che le voleva accorpate all'archivio della nunziatura di Venezia prima del suo trasporto a Roma<sup>134</sup>. Ancor oggi, pur alla luce del nuovo inventario analitico dell'archivio della nunziatura veneta<sup>135</sup> e all'indomani degli ottimi studi sulle vicende dei fondi che hanno accompagnato le meritorie edizioni dei nuclei più rilevanti del cosiddetto Fondo Veneto (le carte di San Pietro in Castello e di San Giorgio in Braida a Verona<sup>136</sup>), il nodo delle vicende relative ai vari nuclei delle pergamene del Fondo Toscano non sembra affatto risolto<sup>137</sup>.

La ricostruzione che qui abbiamo condotto della sorte delle pergamene senesi consente tuttavia di collocare con qualche certezza l'approdo a Roma di tali nuclei tra il 1824 e i primi anni del Novecento, cioè tra l'apertura del-

<sup>131</sup> P. CENCI, *L'Archivio della Cancelleria* cit., pp. 273-330, alle pp. 277-280.

<sup>132</sup> *Archivio della Nunziatura di Venezia* cit., p. VII.

<sup>133</sup> P. CENCI, *L'Archivio della Cancelleria* cit., pp. 277, 310.

<sup>134</sup> *Ivi*, p. 277.

<sup>135</sup> *Archivio della Nunziatura di Venezia* cit.

<sup>136</sup> *Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809/10-1196)*, a cura di Antonio Ciaralli, Roma, ISIME, 2007; *Le carte di S. Giorgio in Braida di Verona (1075-1150): Archivio segreto vaticano, Fondo veneto*, I, a cura di G. Tomassoli Manenti, 2007; *I documenti di S. Giorgio in Braida di Verona*, II, 1. 1151-1165, a cura di A. Ciaralli; 2. 1166-1175, a cura di M. Cameli, con la collaborazione di A. Castagnetti, M. Bassetti, G. M. Varanini, Roma, ISIME, 2015 e 2016.

<sup>137</sup> Si veda, per il Fondo Toscano, la nota di Ciaralli in *Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809/10-1196)*, p. LVI nota 131.



la successione del De Angelis e l'avvio del lavoro del Melampo e, soprattutto, consente di escludere con certezza ogni relazione tra le vicende di queste carte toscane e quelle degli enti veneti oggetto della soppressione clementina del XVII secolo prima del loro trasporto a Roma. Sgombrato così il campo dall'equivoco in cui per molto tempo la questione è rimasta impigliata, sarei propenso a ipotizzare che la confusione tra i due gruppi di pergamene, approntate autonomamente a Roma nel corso del pieno o, più probabilmente, del tardo Ottocento, avvenne dopo il 1894, con lo spostamento cioè delle pergamene del Fondo Veneto nell'Aula XXVI, in occasione della ricollocazione organizzata sotto la prefettura di mons. Wenzel.

#### 6. STRUTTURA E CONSISTENZA DEL FONDO SENESE: DATI E PRIME CONSIDERAZIONI PER UN APPROCCIO COMPARATIVO

La raccolta delle pergamene del convento di San Francesco, così come si era consolidata nel corso della piena età moderna contava, alla vigilia della soppressione, oltre un migliaio di pezzi: sono 1116 le unità documentarie che, allo stato della ricerca, possiamo ancora leggere o di cui almeno abbiamo notizia. Guardando alla consistenza complessiva del fondo, l'unico raffronto possibile, almeno nel quadro regionale, può esser fatto con il fondo proveniente dal convento fiorentino di Santa Croce: 1052 unità, difatti, conta oggi la provenienza *Convento di Santa Croce – minori* del Diplomatico dell'Archivio fiorentino<sup>138</sup>, alle quali devono aggiungersi almeno le nove pergamene, prevalentemente quattrocentesche, provenienti dal convento fiorentino e oggi conservate presso la biblioteca Fondo Diplomatico dell'Archivio storico della Provincia Toscana dei Frati Francescani Minori Conventuali, presso la Biblioteca di Santa Croce<sup>139</sup>. Nessuno dei complessi documentari riconducibili agli altri conventi della *provincia Tusciae*, così come di molte grandi città dell'area centroitalica, a partire dai 356 atti del convento di Perugia,

<sup>138</sup> Devo alla cortesia del dott. Simone Sartini dell'Archivio di Stato di Firenze il controllo sulla consistenza complessiva e la ripartizione cronologica delle pergamene così come censite nel 1822 dal Regio Archivio Diplomatico nel prospetto delle pergamene allora ancora da spogliare (ASFi, *R° Archivio Diplomatico*, n. 44. n. 10).

<sup>139</sup> Si veda per questo la nota di Simone Allegria nella scheda stilata per il sito web della Basilica di S. Croce [<http://santacrocefirenze.it/?p=386>], e quanto Simone scrive in questo stesso volume.

o dalle 153 pergamene di quello lucchese per arrivare ai fondi di cui si tratta in questo stesso volume<sup>140</sup>, raggiunge difatti consistenze realmente comparabili a quelli dei conventi fiorentino e senese. Agisce certo, nel determinare queste differenze di scala, anche il diverso livello delle nostre attuali conoscenze sulla fisionomia originaria dei depositi documentari conventuali sedimentatisi in età moderna e poi, soprattutto, sugli smembramenti e le dispersioni del materiale pergameneo connesse alla fase delle soppressioni. Lo stesso fondo senese, del resto, quando si considerasse solo la porzione del materiale indemaniato e poi riapprodato all'Archivio di Stato, risulterebbe sul piano quantitativo del tutto compatibile con la fisionomia complessiva di gran parte dei fondi minoritici noti di altri centri urbani della regione, e non solo<sup>141</sup>.

Distribuzione cronologica dei documenti nei principali fondi diplomatici dei conventi minoritici della provincia di Toscana

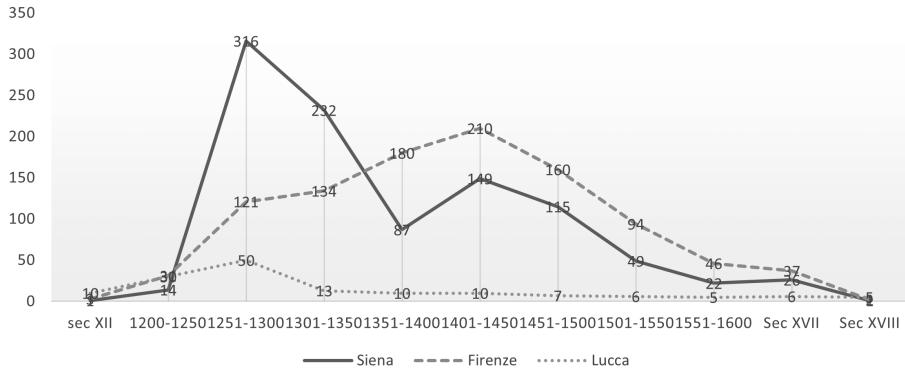


Figura 2.

<sup>140</sup> Cfr. P. MONACCHIA, *Regesti delle pergamene cit.*; *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca*, a cura di M. Tirelli Carli e V. Tirelli, p. CXXI; per le poco più di 200 unità provenienti dal convento pistoiese cfr. il contributo di Piero Gualtieri in questo volume. Per un diverso raffronto si può guardare al perduto deposito di contratti sciolti del Convento di San Lorenzo maggiore a Napoli che, stando a un inventario seicentesco, contava alla metà del XVII secolo 562 unità; cfr. ROSALBA DI MEGLIO, *Il convento francescano di S. Lorenzo di Napoli*, *Regesto di documenti dei sec. XIII-XV*, Salerno, Carlone ed., 2003, p. LIV.

<sup>141</sup> Il raffronto con il complesso di 625 atti (ma si toccano i 700 computando anche gli atti perduti di cui si ha notizia certa) riconducibili al convento di San Francesco di Pinerolo, virtualmente ricostruito in ANDREA PIAZZA, *I frati e il convento di San Francesco di Pinerolo (1248-1400)*, Pinerolo, 1993, pp. 47-48, parrebbe evidenziare una ripartizione cronologica del tutto diversa da quella dei fondi toscani, segnata cioè da una assoluta prevalenza della documentazione sei-settecentesca (412 atti) e da un'incidenza minima dei documenti anteriori al 1400 (appena 30).

Anche a questo stadio ancora preliminare della ricerca, una prima considerazione può forse emergere da questa pur brutale comparazione se, dalla consistenza complessiva, si passa a confrontare la distribuzione del materiale nella cronologia. Su tale parametro il ricostituito fondo senese pare discostarsi in modo significativo dal trend proprio della raccolta del convento fiorentino, segnalandosi per il peculiare apporto al dato complessivo del materiale risalente al pieno e tardo Duecento e alla prima metà del XIV secolo. Questo ci rinvia, ancora una volta, allo spiccato carattere non selettivo del processo di sedimentazione che ha determinato la fisionomia del fondo, e all'intensità dell'osmosi tra convento e società urbana in quella particolare fase dell'insediamento minoritico cittadino; due caratteristiche che hanno determinato la massiccia presenza nel fondo di materiali due-trecenteschi acquisiti a titolo di *munimina* o, più verosimilmente, di deposito. In questa prospettiva la fisionomia peculiare del complesso documentario senese emerge anche dal raffronto che può essere azzardato con il fondo, ben indagato sotto questo profilo, del convento perugino; fondo nel quale gli archivi privati confluiti come *munimina* nel deposito conventuale sono in gran parte costituiti da scritture che rimontano al massimo all'inoltrato Trecento, mentre assai scarsa è la loro incidenza tra gli atti del XIII e della prima metà del XIV secolo, tra i quali invece i dossier un tempo autonomi rappresentano, nel caso senese, un elemento quantitativamente e qualitativamente rilevante.

Si tratta certo solo di prime suggestioni, che additano tuttavia alcune piste da battere portando avanti una analisi più ravvicinata della natura e del contenuto degli atti. Altro nodo da indagare con attenzione in ottica comparativa dovrà essere senz'altro quello relativo alla conservazione nel deposito conventuale della documentazione pontificia, tanto in originale quanto in copia. Gli studi più recenti sul *privilegiamento* dei frati minori e più in generale degli ordini mendicanti – e penso in primo luogo alla sintesi proposta sul tema da Roberto Paciocco a margine dell'edizione del trecentesco *register privilegiorum* della provincia e del convento di Sant'Antonio di Padova<sup>142</sup> – hanno posto in luce tutta la rilevanza che, specie nel delicato passaggio fra

---

<sup>142</sup> ROBERTO PACIOCCO, *Frati minori e privilegi papali tra Due e Trecento. Con l'edizione del Liber privilegiorum della biblioteca Antoniana di Padova (cod. 49)*, Padova, Centro studi Antoniani, 2013. Cfr., anche ID., *Le interpretazioni eccessive dei frati minori (secc. XIII-XIV). In margine ad una Abbreviatura privilegiorum della Marca d'Ancona*, in *Gli ordini mendicanti. Secc. XIII-XVI*, Atti del XLIII Convegno di studi maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 24-25 novembre 2007), Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2009, pp. 199-228.

XIII e XIV secolo, assumono le strategie di conservazione e organizzazione dei privilegi e delle lettere pontificie da parte delle strutture periferiche dell'Ordine. Non a caso, infatti, è attestata in quella fase, nelle disposizioni dei capitoli locali, una particolare attenzione alla raccolta e alla custodia della documentazione comprovante i diritti dei frati e le prime sollecitazioni a guardiani e custodi per la conservazione, anche mediante l'allestimento di copie o appositi registri, di *privilegia* e *litterae quaecumque*<sup>143</sup>. Possiamo così chiederci se, nel caso senese, vada in qualche modo correlata a questa evidente propensione per forme più strutturate di tenuta, e dunque al possibile allestimento di ormai perduti registri, quel sensibile calo che – stando almeno ad una prima sommaria quantificazione – parrebbe evidenziarsi dal cadere del Duecento nell'incidenza proporzionale tra le pergamene dei frati dei documenti pontifici conservati, tanto in originale come in copia; documenti assai abbondanti, invece, sino ai decenni centrali di quel secolo. Solamente una disamina più attenta del materiale in vista di una compiuta edizione dell'intero fondo può ovviamente aiutarci a rispondere a questa come a molte delle altre domande che quelle carte, e la loro travagliata vicenda, ancora oggi ci pongono, invitandoci a cogliere in pienezza il non piccolo apporto che esse possono dare alla nostra conoscenza della società e della chiesa, di Siena e non solo, tra Medioevo ed età moderna.

---

<sup>143</sup> R. PACIOCCO, *Frati minori e privilegi papali* cit., p. 94.

APPENDICE  
LE PERGAMENE DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI SIENA  
TABELLA RIASSUNTIVA

Nel quadro del lavoro, attualmente ancora in corso, che porterà ad una più esaustiva restituzione dei contenuti delle pergamene dell'antico archivio del convento senese, si fornisce qui una tabella riassuntiva del materiale esistente nei diversi fondi:

- ASS DSF = le pergamene attualmente conservate, per la provenienza San Francesco di Siena, nel fondo Diplomatico dell'Archivio di stato di Siena.
- AAV FT = le pergamene attualmente conservate, per la provenienza Convento di San Francesco di Siena, nel Fondo Toscano dell'Archivio Apostolico Vaticano.
- CONVENTI 1734 = le carte provenienti dalla raccolta di pergamene del Convento di San Francesco spostate, dopo il passaggio all'Archivio di stato di Siena, nel fondo Conventi, nella cartella ASS, *Conventi 1734*.
- Spoglio Pecci = Gli atti del convento di San Francesco registrati nel 1731 da G. A. Pecci (in ASS, Ms. B 59) che, allo stato della ricerca, non è stato possibile identificare tra gli atti conservati.
- *Deperdito* = I documenti oggi non rintracciabili ma segnalati o editi in studi moderni da originali un tempo conservati presso il convento senese.

Nella tabella l'intero materiale è disposto cronologicamente. Per ogni documento viene indicata la corrispondenza, quando esistente, col relativo registro settecentesco del Pecci (ASS, Ms. B. 59), e la data dell'atto che, quando non diversamente segnalato, segue per l'indicazione dell'anno lo stile dell'Incarnazione secondo l'uso fiorentino e senese, prevalentemente mantenuto dagli spogli cui si può far riferimento: per il fondo vaticano i registi contenuti in Blocchetti III 63 e 64, per le pergamene del fondo senese lo spoglio contenuto in ASS, Ms. B. 38, pp. 315-576 (di cui copia conforme, accessibile in rete (vedi nota 115), è in ASFi, Inventario 1913, 115, n. 2). Per le pergamene del diplomatico senese si indica, oltre alla data identificativa del cartellino che serve da segnatura, anche il numero della casella (accompagnata anche dalla numerazione specifica per le pergamene lunghe (L) o a quaderno (Q) conservate separatamente).

Si avverte che la disposizione cronologica delle pergamene nel *Diplomatico in caselle* dell'Archivio senese segue sempre l'uso del calendario antico anche quando la datazione dell'atto, utilizzata come segnatura archivistica, fa riferimento allo stile della natività. Anche la disposizione cronologica degli atti che ha portato all'attuale segnatura delle pergamene del Fondo Toscano, seppur più coerente, non appare più affidabile, dato che la verifica dello stile di datazione seguito dall'atto non sempre è stata operata. Negli strumenti di corredo di entrambi i fondi non sono peraltro infrequenti sviste o veri errori di datazione, specie per i documenti pontifici. Nell'ordinamento cronologico proposto nella presente tabella si è provato, per quanto possibile a correggere queste incongruenze, sebbene allo stato del lavoro non ho potuto procedere per tutto il materiale a una sistematica revisione degli originali.

| Collocazione  | Data                             | Spoglio ms. B 59       |
|---|----------------------------------|------------------------|
| AAV FT, 15863                                       | 1182 febbraio                    | = Spoglio Pecci n° 480 |
| Spoglio Pecci, 45                                   | 1193 gennaio 2                   |                        |
| AAV FT, 15902                                       | 1204                             | = Spoglio Pecci n° 212 |
| ASS DSE, 1210 febbraio 27 (cas. 32)                 | 1210 febbraio 27                 | = Spoglio Pecci n° 602 |
| “ 1212 settembre 3 (cas. 33)                        | 1212 settembre 3                 | = Spoglio Pecci n° 48  |
| AAV FT, 15864                                       | 1214 febbraio 13                 | = Spoglio Pecci n° 162 |
| ASS DSE, 1217 aprile (cas. 35)                      | 1217 aprile                      | = Spoglio Pecci n° 470 |
| “ 1226 luglio 18 (cas. 44)                          | 1226 luglio 18                   |                        |
| “ 1226 febbraio 13 (cas. 44)                        | 1226 febbraio 13                 |                        |
| “ 1226 febbraio 13 (cas. 44)                        | 1226 febbraio 13                 |                        |
| “ 1226 febbraio 13 (cas. 44)                        | 1226 febbraio 13                 |                        |
| “ 1226 febbraio 13 (cas. 44)                        | 1226 febbraio 13                 |                        |
| “ 1226 febbraio 13 (cas. 44)                        | 1226 febbraio 13                 | = Spoglio Pecci n° 633 |
| “ 1226 febbraio 13 (cas. 44)                        | 1226 febbraio 13                 |                        |
| AAV FT, 15866                                       | 1226 gennaio 22 (s.m)            | = Spoglio Pecci n° 388 |
| “ 15867   | 1227 maggio 11                   | = Spoglio Pecci n° 560 |
| “ 15869   | 1228 ottobre 15                  | = Spoglio Pecci n° 373 |
| “ 15868   | 1228 (settembre 8 - marzo 24)    | = Spoglio Pecci n° 60  |
| ASS DSE, 1229 giugno 5 (cas. 48)                    | 1229 giugno 5                    |                        |
| “ 1229 ottobre 21 (cas. 49)                         | 1229 ottobre 21                  | = Spoglio Pecci n° 639 |
| “ 1231 settembre 17 (cas. 52)                       | 1231 settembre 17                |                        |
| “ 1231 novembre 14 (cas. 53)                        | 1231 novembre 14                 | = Spoglio Pecci n° 603 |
| AAV FT, 15870                                       | 1232 maggio 18                   | = Spoglio Pecci n° 371 |
| Spoglio Pecci, 641                                  | 1232 giugno 16                   |                        |
| ASS DSE, 1232 novembre 11 (cas. 55)                 | 1232 novembre 11                 | = Spoglio Pecci n° 585 |
| “ 1232 dicembre 11 (cas. 56)                        | 1232 dicembre 11                 | = Spoglio Pecci n° 627 |
| *deperdito  | 1236 ottobre 27                  | cfr. supra, nota 3     |
| ASS DSE, 1236 ottobre 28 (cas. 62)                  | 1236 ottobre 28                  | = Spoglio Pecci n° 658 |
| “ 1238 marzo 29 (cas. 66)                           | 1238 marzo 29                    | = Spoglio Pecci n° 656 |
| AAV FT, 15871                                       | 1238 gennaio 10                  | = Spoglio Pecci n° 173 |
| ASS DSE, 1238 gennaio 18 - 1240 maggio 22 (cas. 66) | 1238 gennaio 18 - 1240 maggio 22 | = Spoglio Pecci n° 587 |
| “ 1240 aprile 20 (cas. 69)                          | 1239 aprile 20                   | = Spoglio Pecci n° 629 |
| “ 1240 aprile 19 (cas. 69)                          | 1240 aprile 19                   | = Spoglio Pecci n° 622 |
| AAV FT, 15872                                       | 1240 giugno 9                    | = Spoglio Pecci n° 741 |

LE PERGAMENE DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI SIENA

|   |                   |                        |
|---|-------------------|------------------------|
| ASS DSF, 1241 aprile 15 (cas. 71)         | 1241 aprile 15    | = Spoglio Pecci n° 131 |
| “ 1241 novembre 19 (cas. 72)              | 1241 novembre 19  | = Spoglio Pecci n° 163 |
| “ 1244 giugno 16 (cas. 76)                | 1243 giugno 16    | = Spoglio Pecci n° 636 |
| AAV FT, 15873                             | 1243 ottobre 9    | = Spoglio Pecci n° 328 |
| “ 15874                                   | 1243 novembre 20  | = Spoglio Pecci n° 689 |
| ASS DSF, 1243 novembre 20 (cas. 75)       | 1243 novembre 20  | = Spoglio Pecci n° 660 |
| Spoglio Pecci, 659                        | 1243 novembre 20  |                        |
| ASS DSF, 1243 dicembre 25 (cas. 75)       | 1243 dicembre 25  | = Spoglio Pecci n° 315 |
| “ 1243 gennaio 14 (cas. 75)               | 1243 gennaio 14   | = Spoglio Pecci n° 207 |
| “ 1244 agosto 5 (cas. 76)                 | 1244 agosto 5     | = Spoglio Pecci n° 624 |
| Spoglio Pecci, 652                        | 1245 agosto 16    |                        |
| ASS DSF, 1245 agosto 18 (cas. 78)         | 1245 agosto 18    | = Spoglio Pecci n° 35  |
| AAV FT, 15875                             | 1245 ottobre 23   | = Spoglio Pecci n° 12  |
| ASS DSF, 1245 novembre 14 (cas. 79- L. 6) | 1245 novembre 14  | = Spoglio Pecci n° 648 |
| Spoglio Pecci, 628                        | 1245 gennaio 25   |                        |
| ASS DSF, 1245 ottobre 30 (cas. 79)        | 1246 ottobre 30   | = Spoglio Pecci n° 619 |
| Spoglio Pecci, 267                        | 1247 marzo 26     |                        |
| ASS DSF, 1247 giugno 13 (cas. 82)         | 1247 giugno 13    | = Spoglio Pecci n° 702 |
| “ 1247 giugno 18 (cas. 82)                | 1247 giugno 18    |                        |
| “ 1247 agosto 11 (cas. 82)                | 1247 agosto 11    | = Spoglio Pecci n° 613 |
| “ 1247 ottobre 2 (cas. 82)                | 1247 ottobre 2    | = Spoglio Pecci n° 115 |
| “ 1247 luglio 16 (cas. 82)                | 1248 luglio 16    | = Spoglio Pecci n° 682 |
| “ 1248 agosto 18 (cas. 85)                | 1248 luglio 16    | = Spoglio Pecci n° 704 |
| “ 1248 novembre 14 (cas. 86)              | 1248 novembre 14  |                        |
| “ 1248 novembre 14 (cas. 86)              | 1248 novembre 14  | = Spoglio Pecci n° 389 |
| AAV FT, 15876                             | 1248 febbraio 13  | = Spoglio Pecci n° 588 |
| ASS DSF, 1248 marzo 6 (cas. 86)           | 1248 marzo 6      | = Spoglio Pecci n° 437 |
| “ 1249 novembre 3 (cas. 87)               | 1249 novembre 3   | = Spoglio Pecci n° 589 |
| AAV FT, 15894                             | 1249 febbraio 9   | = Spoglio Pecci n° 463 |
| “ 15878                                   | 1250 ottobre 5    | = Spoglio Pecci n° 111 |
| “ 15877                                   | 1250 dicembre 15  | = Spoglio Pecci n° 362 |
| ASS DSF, 1251 settembre 2 (cas. 93)       | 1251 settembre 2  |                        |
| Spoglio Pecci, 647                        | 1252 settembre 17 |                        |
| ASS DSF, 1252 ottobre 19 (cas. 100)       | 1252 ottobre 19   |                        |
| “ 1252 marzo 3 (cas. 104)                 | 1252 marzo 3      | = Spoglio Pecci n° 583 |
| “ 1252 marzo 5 (cas. 104)                 | 1252 marzo 5      |                        |
| “ 1252 marzo 11 (cas. 104)                | 1252 marzo 11     |                        |
| “ 1252 marzo 13 (cas. 104)                | 1252 marzo 13     | = Spoglio Pecci n° 348 |
| “ 1253 luglio 18 (cas. 106)               | 1253 luglio 18    |                        |
| “ 1253 luglio 18 (cas. 106)               | 1253 luglio 18    | = Spoglio Pecci n° 387 |
| “ 1254 settembre 1 (cas. 114)             | 1254 settembre 1  |                        |
| “ 1254 ottobre 19 (cas. 114)              | 1254 ottobre 19   | = Spoglio Pecci n° 489 |
| Spoglio Pecci, 316                        | 1254 dicembre 22  |                        |
| AAV FT, 15879                             | 1254 marzo 23     | = Spoglio Pecci n° 730 |
| “ “ 681                                   | 1255 aprile 29    |                        |
| “ “ 664                                   | 1255 giugno 21    |                        |
| “ “ 725                                   | 1255 giugno 26    |                        |
| ASS DSF, 1255 luglio 1 (cas. 119)         | 1255 luglio 1     | = Spoglio Pecci n° 727 |
| “ 1255 luglio 28 (cas. 119)               | 1255 luglio 28    | = Spoglio Pecci n° 668 |
| “ 1261.. (cas. 156)                       | 1255 agosto 18    | = Spoglio Pecci n° 654 |
| “ 1255 settembre 24 (cas. 120)            | 1255 settembre 24 | = Spoglio Pecci n° 740 |
| “ 1255 ottobre 16 (cas. 121)              | 1255 ottobre 16   | = Spoglio Pecci n° 729 |
| “ 1255 novembre 17 (cas. 121)             | 1255 novembre 17  |                        |
| “ 1255 febbraio 7 (cas. 123)              | 1255 febbraio 7   | = Spoglio Pecci n° 70  |

|                                      |                   |                        |
|--------------------------------------|-------------------|------------------------|
| Spoglio Pecci, 675                   | 1255 febbraio 20  |                        |
| ASS DSF, 1256 maggio 15 (cas. 125)   | 1256 maggio 15    | = Spoglio Pecci n° 683 |
| “ 1256 giugno 5 (cas. 125)           | 1256 giugno 1     | = Spoglio Pecci n° 712 |
| “ 1256 giugno 17 (cas. 125)          | 1256 giugno 17    | = Spoglio Pecci n° 653 |
| “ 1256 giugno 24 (cas. 125)          | 1256 giugno 24    |                        |
| “ 1256 luglio 22 (cas. 126)          | 1256 luglio 22    | = Spoglio Pecci n° 655 |
| “ 1256 luglio 30 (cas. 126)          | 1256 luglio 29    | = Spoglio Pecci n° 625 |
| “ 1256 luglio 31 (cas. 126)          | 1256 luglio 31    | = Spoglio Pecci n° 456 |
| Spoglio Pecci, 314                   | 1256 ottobre 4    |                        |
| ASS DSF, 1256 ottobre 16 (cas. 126)  | 1256 ottobre 16   | = Spoglio Pecci n° 685 |
| “ 1257 giugno . (cas. 132)           | 1257 giugno       | = Spoglio Pecci n° 22  |
| “ 1257 ottobre 8 (cas. 135)          | 1257 ottobre 8    |                        |
| “ 1257 gennaio 7 (cas. 138)          | 1257 gennaio 7    | = Spoglio Pecci n° 3   |
| AAV FT, 15881                        | 1257 gennaio 18   | = Spoglio Pecci n° 260 |
| “ 15880                              | 1257 febbraio 5   | = Spoglio Pecci n° 677 |
| “ 15882                              | 1257 marzo 4      | = Spoglio Pecci n° 292 |
| “ 15883                              | 1258 luglio 1     | = Spoglio Pecci n° 482 |
| ASS DSF, 1258 agosto 31 (cas. 142)   | 1258 agosto 31    | = Spoglio Pecci n° 337 |
| “ 1258 gennaio 20 (cas. 144)         | 1258 gennaio 20   | = Spoglio Pecci n° 709 |
| Spoglio Pecci, 612                   | 1259              |                        |
| AAV FT, 15884                        | 1259 aprile 29    | = Spoglio Pecci n° 591 |
| “ 15885                              | 1259 maggio 24    | = Spoglio Pecci n° 232 |
| “ 15886                              | 1259 agosto 7     |                        |
| “ 15887                              | 1260 marzo 25     | = Spoglio Pecci n° 351 |
| ASS DSF, 1260 febbraio 9 (cas. 152)  | 1260 febbraio 9   |                        |
| “ 1261 dicembre 29 (cas. 155)        | 1261 dicembre 29  | = Spoglio Pecci n° 461 |
| “ 1261 gennaio 19 (cas. 156)         | 1261 gennaio 19   | = Spoglio Pecci n° 37  |
| “ 1261 gennaio 19 (cas. 156)         | 1261 gennaio 19   | = Spoglio Pecci n° 491 |
| AAV FT, 15888                        | 1261 gennaio 20   | = Spoglio Pecci n° 270 |
| “ 15890                              | 1262 marzo 29     | = Spoglio Pecci n° 508 |
| ASS DSF, 1262 aprile 6 (cas. 157)    | 1262 aprile 6     | = Spoglio Pecci n° 474 |
| “ 1262 maggio 15 (cas. 157)          | 1262 maggio 15    | = Spoglio Pecci n° 185 |
| “ 1262 settembre 4 (cas. 160)        | 1262 settembre 4  |                        |
| “ 1262 settembre 20 (cas. 160)       | 1262 settembre 20 | = Spoglio Pecci n° 519 |
| “ 1262 gennaio 9 (cas. 162)          | 1262 gennaio 9    |                        |
| AAV FT, 15889                        | 1262 gennaio 17   | = Spoglio Pecci n° 14  |
| “ 15892                              | 1263 maggio 30    | = Spoglio Pecci n° 177 |
| ASS DSF, 1263 giugno 3 (cas. 164)    | 1263 giugno 3     | = Spoglio Pecci n° 184 |
| “ 1263 settembre 26 (cas. 165)       | 1263 settembre 26 | = Spoglio Pecci n° 257 |
| AAV FT, 15893                        | 1263 ottobre 7    | = Spoglio Pecci n° 521 |
| “ 15891                              | 1263 febbraio 2   |                        |
| ASS DSF, 1263 febbraio 2 (cas. 168)  | 1263 febbraio 2   | = Spoglio Pecci n° 269 |
| Spoglio Pecci, 667                   | 1263 febbraio 11  |                        |
| ASS, Conventi 1734, 1                | 1263-1293         |                        |
| Spoglio Pecci, 462                   | 1264 settembre 5  |                        |
| AAV FT, 15895                        | 1264 ottobre 23   | = Spoglio Pecci n° 28  |
| ASS DSF, 1264 febbraio 15 (cas. 172) | 1264 febbraio 15  | = Spoglio Pecci n° 505 |
| “ 1265 maggio 6 (cas. 173)           | 1265 maggio 6     | = Spoglio Pecci n° 116 |
| “ 1265 maggio 16 (cas. 173)          | 1265 maggio 16    | = Spoglio Pecci n° 599 |
| “ 1265 giugno 16 (cas. 174)          | 1265 giugno 16    | = Spoglio Pecci n° 273 |
| AAV FT, 15896                        | 1265 settembre 30 | = Spoglio Pecci n° 500 |
| ASS DSF, 1265 ottobre 3 (cas. 176)   | 1265 ottobre 3    | = Spoglio Pecci n° 170 |
| Spoglio Pecci, 708                   | 1265 novembre 3   |                        |
| ASS DSF, 1265 dicembre 7 (cas. 177)  | 1265 dicembre 7   | = Spoglio Pecci n° 512 |



LE PERGAMENE DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI SIENA

|                                      |                   |                        |
|--------------------------------------|-------------------|------------------------|
| " 1450 febbraio 12 (cas. 1291)       | 1265 febbraio 12  | = Spoglio Pecci n° 661 |
| ASS, Conventi 1734, 19               | 1265..., 1299.... | = Spoglio Pecci n° 481 |
| AAV FT, 15897                        | 1266 luglio 10    | = Spoglio Pecci n° 229 |
| ASS DSF, 1266 agosto 16 (cas. 181)   | 1266 agosto 16    | = Spoglio Pecci n° 414 |
| " 1266 agosto (cas. 181)             | 1266 agosto 31    | = Spoglio Pecci n° 138 |
| " 1266 gennaio 7 (cas. 184)          | 1266 gennaio 7    | = Spoglio Pecci n° 479 |
| AAV FT, 15898                        | 1267 settembre 9  | = Spoglio Pecci n° 140 |
| ASS DSF, 1267 dicembre 15 (cas. 187) | 1267 dicembre 15  | = Spoglio Pecci n° 644 |
| " 1267 febbraio 21 (cas. 188)        | 1267 febbraio 21  |                        |
| AAV FT, 15899                        | 1268 giugno 5     | = Spoglio Pecci n° 21  |
| " 15900                              | 1268 ottobre 21   | = Spoglio Pecci n° 707 |
| " 16119.                             | 1269 aprile 1     | = Spoglio Pecci n° 743 |
| ASS DSF, 1270 ottobre 31 (cas. 196)  | 1270 ottobre 31   | = Spoglio Pecci n° 594 |
| " 1270 novembre 21 (cas. 197)        | 1270 novembre 21  | = Spoglio Pecci n° 113 |
| Spoglio Pecci, 606                   | 1270 febbraio 15  |                        |
| AAV FT, 15903                        | 1271 aprile 8     | = Spoglio Pecci n° 96  |
| ASS DSF, 1271 aprile 8 (cas. 199)    | 1271 aprile 8     | = Spoglio Pecci n° 259 |
| AAV FT, 15904                        | 1271 ottobre 30   | = Spoglio Pecci n° 465 |
| ASS DSF, 1272 gennaio 11 (cas. 207)  | 1272 gennaio 11   |                        |
| " 1272 febbraio 10 (cas. 207)        | 1272 febbraio 10  | = Spoglio Pecci n° 4   |
| " 1273 agosto 23 (cas. 210)          | 1273 agosto 23    | = Spoglio Pecci n° 397 |
| " 1273 agosto 30 (cas. 210)          | 1273 agosto 30    |                        |
| " 1273 dicembre 5 (cas. 211)         | 1273 dicembre 5   | = Spoglio Pecci n° 234 |
| AAV FT, 15905                        | 1273 dicembre 20  |                        |
| ASS DSF, 1273 febbraio 27 (cas. 212) | 1273 febbraio 27  | = Spoglio Pecci n° 417 |
| " 1274 ottobre 4 (cas. 214)          | 1274 ottobre 4    | = Spoglio Pecci n° 404 |
| AAV FT, 15901                        | 1274 novembre 10  | = Spoglio Pecci n° 569 |
| ASS DSF, 1274 novembre 10 (cas. 215) | 1274 novembre 10  | = Spoglio Pecci n° 178 |
| " 1274 gennaio 15 (cas. 215)         | 1274 gennaio 15   | = Spoglio Pecci n° 208 |
| " 1274 gennaio 20 (cas. 215)         | 1274 gennaio 20   | = Spoglio Pecci n° 41  |
| " 1275 maggio 18 (cas. 216)          | 1275 maggio 18    | = Spoglio Pecci n° 598 |
| AAV FT, 15908                        | 1275 luglio 27    | = Spoglio Pecci n° 241 |
| ASS DSF, 1275 ottobre 6 (cas. 219)   | 1275 ottobre 6    | = Spoglio Pecci n° 107 |
| " 1275 ottobre 8 (cas. 219)          | 1275 ottobre 8    | = Spoglio Pecci n° 327 |
| " 1275 ottobre 8 (cas. 219)          | 1275 ottobre 8    | = Spoglio Pecci n° 361 |
| " 1275 ottobre 20 (cas. 219)         | 1275 ottobre 20   | = Spoglio Pecci n° 204 |
| AAV FT, 15909                        | 1275 dicembre 16  | = Spoglio Pecci n° 6   |
| " 15907                              | 1275 febbraio     | = Spoglio Pecci n° 125 |
| ASS DSF, 1275 febbraio 15 (cas. 220) | 1275 febbraio 15  | = Spoglio Pecci n° 172 |
| " 1275 febbraio 28 (cas. 220)        | 1275 febbraio 28  | = Spoglio Pecci n° 571 |
| AAV FT, 15906                        | 1275 marzo        | = Spoglio Pecci n° 364 |
| ASS DSF, 1276.. (cas. 226)           | 1276              | = Spoglio Pecci n° 274 |
| " 1276 maggio 30 (cas. 222)          | 1276 maggio 30    |                        |
| AAV FT, 15911                        | 1276 settembre 8  | = Spoglio Pecci n° 503 |
| ASS DSF, 1276 settembre 8 (cas. 224) | 1276 settembre 8  | = Spoglio Pecci n° 112 |
| " 1276 settembre 26 (cas. 224)       | 1276 settembre 26 | = Spoglio Pecci n° 586 |
| " 1276 novembre 2 (cas. 224)         | 1276 novembre 2   | = Spoglio Pecci n° 174 |
| " 1276 novembre 11 (cas. 224)        | 1276 novembre 11  | = Spoglio Pecci n° 24  |
| " 1276 novembre 24 (cas. 224)        | 1276 novembre 24  | = Spoglio Pecci n° 179 |
| " 1276 dicembre 18 (cas. 225)        | 1276 dicembre 18  | = Spoglio Pecci n° 89  |
| AAV FT, 15910                        | 1276 gennaio 18   | = Spoglio Pecci n° 94  |
| ASS DSF, 1276 gennaio 18 (cas. 225)  | 1276 gennaio 18   | = Spoglio Pecci n° 285 |
| " 1276 gennaio 20 (cas. 225)         | 1276 gennaio 20   | = Spoglio Pecci n° 290 |
| " 1277 luglio 22 (cas. 227)          | 1277 luglio 22    | = Spoglio Pecci n° 166 |

|                                      |                              |                   |                        |
|--------------------------------------|------------------------------|-------------------|------------------------|
| “                                    | 1277 agosto 31 (cas. 228)    | 1277 agosto 31    |                        |
| “                                    | 1277 settembre 13 (cas. 228) | 1277 settembre 13 |                        |
| AAV FT, 15912                        |                              | 1277 ottobre 30   | = Spoglio Pecci n° 384 |
| ASS DSF, 1277 novembre 27 (cas. 229) |                              | 1277 novembre 27  | = Spoglio Pecci n° 132 |
| “                                    | 1277 novembre 27 (cas. 229)  | 1277 novembre 27  | = Spoglio Pecci n° 77  |
| “                                    | 1277 novembre 27 (cas. 229)  | 1277 novembre 27  | = Spoglio Pecci n° 85  |
| “                                    | 1277 novembre 27 (cas. 229)  | 1277 novembre 27  | = Spoglio Pecci n° 72  |
| “                                    | 1277 marzo 23 (cas. 231)     | 1277 marzo 23     | = Spoglio Pecci n° 175 |
| “                                    | 1278... (cas. 236)           | 1278              | = Spoglio Pecci n° 250 |
| AAV FT, 15914                        |                              | 1278 luglio 1     | = Spoglio Pecci n° 165 |
| ASS DSF, 1278 luglio 23 (cas. 233)   |                              | 1278 luglio 23    | = Spoglio Pecci n° 246 |
| “                                    | 1278 settembre 12 (cas. 234) | 1278 settembre 12 | = Spoglio Pecci n° 377 |
| “                                    | 1278 novembre 3 (cas. 235)   | 1278 novembre 3   | = Spoglio Pecci n° 277 |
| “                                    | 1278 novembre 28 (cas. 235)  | 1278 novembre 28  | = Spoglio Pecci n° 390 |
| AAV FT, 15913                        |                              | 1278 gennaio 21   | = Spoglio Pecci n° 376 |
| ASS DSF, 1279 .. (cas. 242 - Q 644)  |                              | 1279 ..           | = Spoglio Pecci n° 742 |
| “                                    | 1279 giugno 9 (cas. 238)     | 1279 giugno 9     | = Spoglio Pecci n° 392 |
| “                                    | 1279 giugno 22 (cas. 238)    | 1279 giugno 22    | = Spoglio Pecci n° 400 |
| “                                    | 1279 luglio 18 (cas. 239)    | 1279 luglio 18    | = Spoglio Pecci n° 395 |
| “                                    | 1279 luglio 25 (cas. 239)    | 1279 luglio 25    | = Spoglio Pecci n° 496 |
| “                                    | 1279 ottobre 21 (cas. 240)   | 1279 ottobre 21   |                        |
| “                                    | 1279 ottobre 23 (cas. 240)   | 1279 ottobre 23   | = Spoglio Pecci n° 228 |
| “                                    | 1279 dicembre 7 (cas. 241)   | 1279 dicembre 7   | = Spoglio Pecci n° 287 |
| AAV FT, 15916                        |                              | 1280 ottobre 17   | = Spoglio Pecci n° 98  |
| “                                    | 15917                        | 1280 novembre 25  | = Spoglio Pecci n° 423 |
| ASS DSF, 1280 novembre 29 (cas. 248) |                              | 1280 novembre 29  | = Spoglio Pecci n° 394 |
| “                                    | 1280 febbraio 10 (cas. 250)  | 1280 febbraio 10  | = Spoglio Pecci n° 600 |
| “                                    | 1280 marzo 21 (cas. 251)     | 1280 marzo 21     | = Spoglio Pecci n° 205 |
| “                                    | 1281 aprile 4 (cas. 251)     | 1281 aprile 4     | = Spoglio Pecci n° 38  |
| “                                    | 1281 aprile 9 (cas. 251)     | 1281 aprile 9     | = Spoglio Pecci n° 514 |
| AAV FT, 15919                        |                              | 1281 aprile 18    | = Spoglio Pecci n° 343 |
| ASS DSF, 1281 aprile 21 (cas. 251)   |                              | 1281 aprile 21    | = Spoglio Pecci n° 576 |
| AAV FT, 15920                        |                              | 1281 aprile 23    | = Spoglio Pecci n° 666 |
| ASS DSF, 1281 maggio 5 (cas. 252)    |                              | 1281 maggio 5     | = Spoglio Pecci n° 128 |
| “                                    | 1281 maggio 5 (cas. 252)     | 1281 maggio 5     | = Spoglio Pecci n° 236 |
| “                                    | 1281 maggio 5 (cas. 252)     | 1281 maggio 5     | = Spoglio Pecci n° 65  |
| “                                    | 1281 giugno 22 (cas. 253)    | 1281 giugno 22    | = Spoglio Pecci n° 525 |
| “                                    | 1281 dicembre 15 (cas. 256)  | 1281 dicembre 15  | = Spoglio Pecci n° 143 |
| “                                    | 1281 gennaio 20 (cas. 256)   | 1281 gennaio 20   | = Spoglio Pecci n° 541 |
| “                                    | 1281 febbraio 19 (cas. 257)  | 1281 febbraio 19  | = Spoglio Pecci n° 581 |
| “                                    | 1281 febbraio 27 (cas. 257)  | 1281 febbraio 27  |                        |
| AAV FT, 15918                        |                              | 1281 febbraio 28  | = Spoglio Pecci n° 548 |
| ASS DSF, 1281 marzo 6 (cas. 257)     |                              | 1281 marzo 6      | = Spoglio Pecci n° 203 |
| “                                    | 1281 marzo 24 (cas. 257)     | 1281 marzo 24     | = Spoglio Pecci n° 553 |
| “                                    | 1282 .. (cas. 266)           | 1282              | = Spoglio Pecci n° 284 |
| AAV FT, 15925                        |                              | 1282 aprile 2     | = Spoglio Pecci n° 429 |
| “                                    | 15926.                       | 1282 aprile 16    | = Spoglio Pecci n° 183 |
| “                                    | 15930.                       | 1282 maggio 17    | = Spoglio Pecci n° 182 |
| “                                    | 15928.                       | 1282 maggio 17    | = Spoglio Pecci n° 425 |
| “                                    | 15927.                       | 1282 maggio 31    | = Spoglio Pecci n° 432 |
| “                                    | 15929.                       | 1282 luglio 8     | = Spoglio Pecci n° 405 |
| Spoglio Pecci, 670                   |                              | 1282 agosto 10    |                        |
| ASS DSF, 1282 agosto 29 (cas. 262)   |                              | 1282 agosto 29    | = Spoglio Pecci n° 567 |
| “                                    | 1282 ottobre 7 (cas. 263)    | 1282 ottobre 7    | = Spoglio Pecci n° 324 |
| AAV FT, 15931.                       |                              | 1282 novembre 17  | = Spoglio Pecci n° 490 |

LE PERGAMENE DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI SIENA

|                                       |                                 |                        |
|---------------------------------------|---------------------------------|------------------------|
| ASS DSF, 1282 dicembre 13 (cas. 264)  | 1282 dicembre 13                | = Spoglio Pecci n° 646 |
| AAV FT, 15921                         | 1282 febbraio 4                 | = Spoglio Pecci n° 584 |
| “ 15922                               | 1282 febbraio 17                | = Spoglio Pecci n° 604 |
| “ 15923                               | 1282 febbraio 22                | = Spoglio Pecci n° 58  |
| “ 15924                               | 1282 febbraio 26                | = Spoglio Pecci n° 353 |
| ASS DSF, 1282 febbraio 26 (cas. 266)  | 1282 febbraio 26                | = Spoglio Pecci n° 200 |
| “ 1282 febbraio 26 (cas. 266)         | 1282 febbraio 26                | = Spoglio Pecci n° 534 |
| “ 1282 febbraio 26 (cas. 266)         | 1282 febbraio 26                | = Spoglio Pecci n° 255 |
| “ 1282 marzo 4 (cas. 266)             | 1282 marzo 4                    | = Spoglio Pecci n° 354 |
| “ 1282 marzo 21 (cas. 266)            | 1282 marzo 21                   | = Spoglio Pecci n° 258 |
| “ 1283 novembre 25 (cas. 270)         | 1283                            |                        |
| AAV FT, 15933.                        | 1283 ..... 3                    | = Spoglio Pecci n° 539 |
| ASS DSF, 1283 marzo 26 (cas. 266)     | 1283 marzo 26                   | = Spoglio Pecci n° 74  |
| “ 1283 maggio 12 (cas. 267)           | 1283 maggio 12                  | = Spoglio Pecci n° 557 |
| “ 1283 giugno 27 (cas. 268)           | 1283 giugno 27                  | = Spoglio Pecci n° 449 |
| AAV FT, 15932.                        | 1283 agosto 30                  | = Spoglio Pecci n° 440 |
| ASS DSF, 1283 ottobre 25 (cas. 270)   | 1283 ottobre 25                 | = Spoglio Pecci n° 341 |
| “ 1283 dicembre 31 (cas. 271)         | 1283 dicembre 31                | = Spoglio Pecci n° 137 |
| Spoglio Pecci, 596                    | 1283 dicembre 31                |                        |
| ASS DSF, 1283 gennaio 17 (cas. 271)   | 1283 gennaio 17                 |                        |
| “ 1282 .. (cas. 266)                  | 1283 gennaio 18                 | = Spoglio Pecci n° 732 |
| “ 1283 gennaio 26 (cas. 271)          | 1283 gennaio 26                 | = Spoglio Pecci n° 186 |
| “ 1283 febbraio 21 (cas. 272)         | 1283 febbraio 21                |                        |
| “ 1284 aprile 18 (cas. 273)           | 1284 aprile 18                  | = Spoglio Pecci n° 171 |
| AAV FT, 15934.                        | 1284 aprile 27                  |                        |
| ASS DSF, 1284 maggio 9 (cas. 274)     | 1284 maggio 9                   | = Spoglio Pecci n° 486 |
| “ 1284 maggio 11 (cas. 274)           | 1284 maggio 11                  | = Spoglio Pecci n° 54  |
| AAV FT, 15935.                        | 1284 maggio 12                  | = Spoglio Pecci n° 332 |
| ASS DSF, 1284 maggio 12 (cas. 274)    | 1284 maggio 12                  | = Spoglio Pecci n° 301 |
| AAV FT, 15936.                        | 1284 maggio 28                  | = Spoglio Pecci n° 592 |
| “ 15865                               | 1284 giugno 24 (o 1254 o 1269?) | = Spoglio Pecci n° 211 |
| ASS DSF, 1284 luglio 31 (cas. 275)    | 1284 luglio 31                  | = Spoglio Pecci n° 7   |
| “ 1284 agosto 12 (cas. 276)           | 1284 agosto 12                  | = Spoglio Pecci n° 61  |
| “ 1284 agosto 23 (cas. 276)           | 1284 agosto 23                  | = Spoglio Pecci n° 499 |
| AAV FT, 15937.                        | 1284 agosto 31                  | = Spoglio Pecci n° 39  |
| “ 15939.                              | 1284 settembre 15               | = Spoglio Pecci n° 458 |
| “ 15940.                              | 1284 settembre 23               | = Spoglio Pecci n° 13  |
| ASS DSF, 1284 ottobre 28 (cas. 277)   | 1284 ottobre 28                 |                        |
| AAV FT, 15941.                        | 1284 novembre 7                 | = Spoglio Pecci n° 104 |
| ASS DSF, 1284 novembre 11 (cas. 278)  | 1284 novembre 11                | = Spoglio Pecci n° 191 |
| “ 1284 novembre 26 (cas. 279)         | 1284 novembre 26                | = Spoglio Pecci n° 114 |
| AAV FT, 15942.                        | 1284 dicembre 9                 | = Spoglio Pecci n° 197 |
| ASS DSF, 1284 gennaio 29 (cas. 281)   | 1284 gennaio 29                 | = Spoglio Pecci n° 391 |
| AAV FT, 15938.                        | 1284 febbraio 3                 | = Spoglio Pecci n° 355 |
| “ 15946.                              | 1285 giugno 23                  | = Spoglio Pecci n° 416 |
| ASS DSF, 1285 settembre 15 (cas. 287) | 1285 settembre 15               | = Spoglio Pecci n° 402 |
| “ 1285 settembre 27 (cas. 287)        | 1285 settembre 27               | = Spoglio Pecci n° 335 |
| “ 1285 novembre 17 (cas. 288)         | 1285 novembre 17                | = Spoglio Pecci n° 563 |
| AAV FT, 15947.                        | 1285 dicembre 4                 | = Spoglio Pecci n° 344 |
| “ 15943.                              | 1285 gennaio 14                 | = Spoglio Pecci n° 302 |
| “ 15948.                              | 1285 gennaio 20                 | = Spoglio Pecci n° 271 |
| ASS DSF, 1285 gennaio 28 (cas. 290)   | 1285 gennaio 28                 |                        |
| AAV FT, 15944.                        | 1285 gennaio 29                 |                        |
| ASS DSF, 1286 maggio 4 (cas. 292)     | 1286 maggio 4                   | = Spoglio Pecci n° 393 |

|   |                       |                        |
|---|-----------------------|------------------------|
| “ 1286 maggio 17 (cas. 292)             | 1286 maggio 17        | = Spoglio Pecci n° 339 |
| AAV FT, 15951.                          | 1286 agosto 30        | = Spoglio Pecci n° 97  |
| “ 15952.                                | 1286 agosto 30        | = Spoglio Pecci n° 198 |
| ASS DSF, 1286 agosto 30 (cas. 294)      | 1286 agosto 30        | = Spoglio Pecci n° 5   |
| “ 1286 settembre 22 (cas. 295)          | 1286 settembre 22     |                        |
| “ 1286 ottobre I (cas. 296)             | 1286 ottobre I        | = Spoglio Pecci n° 44  |
| “ 1286 ottobre I (cas. 296)             | 1286 ottobre I        | = Spoglio Pecci n° 530 |
| AAV FT, 15953.                          | 1286 ottobre 8        | = Spoglio Pecci n° 62  |
| “ 15954.                                | 1286 ottobre 9        | = Spoglio Pecci n° 278 |
| ASS DSF, 1286 novembre 23 (cas. 296)    | 1286 novembre 23      | = Spoglio Pecci n° 487 |
| “ 1286 dicembre 23 (cas. 297)           | 1286 dicembre 23      | = Spoglio Pecci n° 367 |
| “ 1286 dicembre 31 (cas. 297)           | 1286 dicembre 31      | = Spoglio Pecci n° 535 |
| “ 1286 gennaio 9 (cas. 297)             | 1286 gennaio 9        | = Spoglio Pecci n° 501 |
| “ 1286 gennaio 11 (cas. 297)            | 1286 gennaio 11       | = Spoglio Pecci n° 475 |
| “ 1286 gennaio 15 (cas. 297)            | 1286 gennaio 15       | = Spoglio Pecci n° 130 |
| AAV FT, 15949.                          | 1286 marzo 18         | = Spoglio Pecci n° 86  |
| ASS DSF, 1286 marzo 18 (cas. 298)       | 1286 marzo 18         |                        |
| AAV FT, 15950.                          | 1286 marzo 23         | = Spoglio Pecci n° 459 |
| ASS DSF, 1287 aprile 12 (cas. 299)      | 1287 aprile 12        | = Spoglio Pecci n° 161 |
| “ 1287 aprile 14 (cas. 299)             | 1287 aprile 14        |                        |
| “ 1287 giugno I (cas. 301)              | 1287 giugno I         | = Spoglio Pecci n° 196 |
| AAV FT, 15955.                          | 1287 giugno 3         | = Spoglio Pecci n° 365 |
| ASS DSF, 1287 giugno 27 (cas. 301)      | 1287 giugno 27        | = Spoglio Pecci n° 55  |
| “ 1287 giugno 28 (cas. 301)             | 1287 giugno 28        | = Spoglio Pecci n° 289 |
| “ 1287 giugno 29 (cas. 301)             | 1287 giugno 29        | = Spoglio Pecci n° 164 |
| “ 1287 luglio 9 (cas. 302)              | 1287 luglio 9         | = Spoglio Pecci n° 306 |
| “ 1287 luglio 9 (cas. 302)              | 1287 luglio 9         | = Spoglio Pecci n° 369 |
| AAV FT, 15956.                          | 1287 luglio 22        | = Spoglio Pecci n° 509 |
| “ 15957.                                | 1287 settembre 30     | = Spoglio Pecci n° 307 |
| ASS DSF, 1287 novembre 4 (cas. 304)     | 1287 novembre 4       | = Spoglio Pecci n° 103 |
| AAV FT, 15958.                          | 1287 dicembre 5       | = Spoglio Pecci n° 189 |
| “ 15959.                                | 1288 ottobre 15       |                        |
| ASS DSF, 1288 gennaio 3 (cas. 312)      | 1288 gennaio 3        | = Spoglio Pecci n° 398 |
| “ 1288 gennaio 4 (cas. 312)             | 1288 gennaio 4        | = Spoglio Pecci n° 403 |
| “ 1288 gennaio 4 (cas. 312)             | 1288 gennaio 4        | = Spoglio Pecci n° 401 |
| “ 1288 gennaio 8 (cas. 312)             | 1288 gennaio 8        | = Spoglio Pecci n° 399 |
| AAV FT, 15961.                          | 1289 aprile 22        | = Spoglio Pecci n° 543 |
| “ 15962.                                | 1289 agosto 4         | = Spoglio Pecci n° 347 |
| “ 15963.                                | 1289 dicembre 19      | = Spoglio Pecci n° 286 |
| “ 15960.                                | 1289 gennaio 17       | = Spoglio Pecci n° 43  |
| “ 15915                                 | 1289 gennaio 29       | = Spoglio Pecci n° 118 |
| ASS DSF, 1289 marzo 4 (cas. 319)        | 1289 marzo 4          | = Spoglio Pecci n° 483 |
| “ 1289 gennaio 5 (cas. 318 - L10)       | 1290 gennaio 5 (s.m.) | = Spoglio Pecci n° 722 |
| “ 1289 gennaio 5 (cas. 318 - L10)       | 1290 gennaio 5 (s.m.) | = Spoglio Pecci n° 635 |
| “ 1289 gennaio 5 (cas. 318 - L10)       | 1290 gennaio 5 (s.m.) | = Spoglio Pecci n° 662 |
| “ 1291 maggio 16 (cas. 330)             | 1290 maggio 16        | = Spoglio Pecci n° 31  |
| “ 1290 settembre 4 (cas. 323)           | 1290 settembre 4      | = Spoglio Pecci n° 396 |
| “ 1290 ottobre 28 (cas. 324)            | 1290 ottobre 28       | = Spoglio Pecci n° 546 |
| “ 1290 ottobre 31 (cas. 324)            | 1290 ottobre 31       |                        |
| ASS, Conventi 1734, 17                  | 1291                  |                        |
| ASS DSF, 1291 agosto I (cas. 332 - L11) | 1291 agosto I         |                        |
| “ 1291 dicembre 24 (cas. 334)           | 1291 dicembre 24      | = Spoglio Pecci n° 133 |
| “ 1291 gennaio 31 (cas. 335)            | 1291 gennaio 31       | = Spoglio Pecci n° 438 |
| “ 1292 maggio 27 (cas. 339)             | 1292 maggio 27        |                        |

LE PERGAMENE DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI SIENA

|                                      |                       |                        |
|--------------------------------------|-----------------------|------------------------|
| AAV FT, 15965.                       | 1292 giugno 17        | = Spoglio Pecci n° 59  |
| ASS DSE, 1292 agosto 24 (cas. 341)   | 1292 agosto 24        | = Spoglio Pecci n° 263 |
| AAV FT, 15964.                       | 1292 marzo 14         | = Spoglio Pecci n° 67  |
| “ 15966.                             | 1293 dicembre 14 e 21 | = Spoglio Pecci n° 520 |
| ASS DSE, 1293 febbraio 5 (cas. 351)  | 1293 febbraio 5       |                        |
| “ 1293 febbraio 8 (cas. 351)         | 1293 febbraio 8       | = Spoglio Pecci n° 129 |
| “ 1293 febbraio 23 (cas. 351)        | 1293 febbraio 23      | = Spoglio Pecci n° 498 |
| “ 1294 maggio 4 (cas. 352)           | 1294 maggio 4         | = Spoglio Pecci n° 40  |
| “ 1294 luglio 15 (cas. 353)          | 1294 luglio 15        | = Spoglio Pecci n° 556 |
| AAV FT, 15967.                       | 1294 agosto 18        | = Spoglio Pecci n° 457 |
| ASS DSE, 1295 aprile 18 (cas. 361)   | 1295 aprile 18        | = Spoglio Pecci n° 515 |
| AAV FT, 15945.                       | 1295 maggio 11        | = Spoglio Pecci n° 447 |
| “ 15968.                             | 1295 giugno 13        | = Spoglio Pecci n° 194 |
| ASS DSE, 1295 novembre 10 (cas. 367) | 1295 novembre 10      | = Spoglio Pecci n° 176 |
| “ 1296 settembre 20 (cas. 377)       | 1296 settembre 20     |                        |
| AAV FT, 15969.                       | 1296 ottobre 5        |                        |
| “ 15970.                             | 1297 maggio 16        | = Spoglio Pecci n° 590 |
| “ 15971.                             | 1297 agosto 1         |                        |
| “ 15972.                             | 1297 novembre 19      | = Spoglio Pecci n° 443 |
| ASS DSE, 1298 aprile 5 (cas. 394)    | 1298 aprile 5         |                        |
| “ 1299 agosto 30 (cas. 412)          | 1299 agosto 30        | = Spoglio Pecci n° 297 |
| AAV FT, 15973.                       | 12.. giugno 9         | = Spoglio Pecci n° 504 |
| “ 15975.                             | Sec. XIII             | = Spoglio Pecci n° 117 |
| “ , 15974.                           | Sec. XIII             | = Spoglio Pecci n° 254 |
| “ 15977.                             | Sec. XIII             | = Spoglio Pecci n° 303 |
| “ 15976.                             | Sec. XIII             |                        |
| ASS, Conventi 1734, 21               | Sec. XIII             | = Spoglio Pecci n° 608 |
| “ “ “ 22                             | Sec. XIII             | = Spoglio Pecci n° 494 |
| “ “ “ 23                             | Sec. XIII             | = Spoglio Pecci n° 575 |
| “ “ “ 24                             | Sec. XIII             | = Spoglio Pecci n° 579 |
| “ “ “ 2                              | Sec. XIII o XIV in.   | = Spoglio Pecci n° 406 |
| “ “ “ 3                              | Sec. XIII o XIV in.   | = Spoglio Pecci n° 406 |
| “ “ “ 4                              | Sec. XIII o XIV in.   | = Spoglio Pecci n° 36  |
| “ “ “ 5                              | Sec. XIII o XIV in.   | = Spoglio Pecci n° 36  |
| “ “ “ 6                              | Sec. XIII o XIV in.   | = Spoglio Pecci n° 610 |
| “ “ “ 7                              | Sec. XIII o XIV in.   |                        |
| “ “ “ 8                              | Sec. XIII o XIV in.   |                        |
| “ “ “ 9                              | Sec. XIII o XIV in.   |                        |
| “ “ “ 10                             | Sec. XIII o XIV in.   |                        |
| “ “ “ 11                             | Sec. XIII o XIV in.   |                        |
| “ “ “ 12                             | Sec. XIII o XIV in.   |                        |
| “ “ “ 13                             | Sec. XIII o XIV in.   |                        |
| “ “ “ 14                             | Sec. XIII o XIV in.   | = Spoglio Pecci n° 36  |
| “ “ “ 20                             | Sec. XIII o XIV in.   | = Spoglio Pecci n° 36  |
| “ “ “ 15                             | Sec. XIII o XIV in.   |                        |
| “ “ “ 25                             | 1300 febbraio 26      | = Spoglio Pecci n° 221 |
| ASS DSE, 1300 agosto 22 (cas. 425)   | 1300 agosto 22        | = Spoglio Pecci n° 739 |
| “ 1300 marzo 15 (cas. 431)           | 1300 marzo 15         | = Spoglio Pecci n° 724 |
| “ 1301 settembre 12 (cas. 441)       | 1301 settembre 12     | = Spoglio Pecci n° 442 |
| AAV FT, 15978.                       | 1301 ottobre 18       | = Spoglio Pecci n° 291 |
| ASS DSE, 1301 febbraio 12 (cas. 446) | 1301 febbraio 12      | = Spoglio Pecci n° 544 |
| Spoglio Pecci, 349                   | 1302 agosto 29        |                        |
| AAV FT, 15979.                       | 1302 febbraio 18      | = Spoglio Pecci n° 134 |
| “ 15980.                             | 1303 marzo 28         | = Spoglio Pecci n° 507 |

|                                      |                                 |                        |
|--------------------------------------|---------------------------------|------------------------|
| “ 15981.                             | 1303 aprile 8                   | = Spoglio Pecci n° 345 |
| “ 15982.                             | 1303 settembre 11               |                        |
| “ 15983.                             | 1303 settembre 11               |                        |
| “ 15984.                             | 1303 settembre 11               |                        |
| “ 15985.                             | 1303 dicembre 7                 | = Spoglio Pecci n° 346 |
| ASS DSF, 1304 aprile 10 (cas. 474)   | 1304 aprile 10                  | = Spoglio Pecci n° 206 |
| “ 1304 luglio 29 (cas. 478)          | 1304 luglio 29                  | = Spoglio Pecci n° 574 |
| AAV FT, 15987.                       | 1304 settembre 29               | = Spoglio Pecci n° 135 |
| “ 15988.                             | 1304 dicembre 16                | = Spoglio Pecci n° 484 |
| “ 15986.                             | 1304 febbraio 13                | = Spoglio Pecci n° 141 |
| “ 15990.                             | 1305 ... 3                      | = Spoglio Pecci n° 142 |
| ASS DSF, 1305 - 1328 (cas. 497)      | 1305 - 1328                     |                        |
| AAV FT, 15989.                       | 1305 gennaio 10                 | = Spoglio Pecci n° 488 |
| ASS DSF, 1305 gennaio 15 (cas. 495)  | 1305 gennaio 15                 | = Spoglio Pecci n° 202 |
| AAV FT, 15994.                       | 1306 settembre 9                |                        |
| “ 15995.                             | 1306 ottobre 12 e novembre 21   |                        |
| “ 15991.                             | 1306 gennaio 14                 | = Spoglio Pecci n° 160 |
| “ 15992.                             | 1306 gennaio 17 e 23            | = Spoglio Pecci n° 378 |
| “ 15993.                             | 1306 febbraio 16                | = Spoglio Pecci n° 446 |
| “ 15996.                             | 1307 maggio 26                  | = Spoglio Pecci n° 518 |
| “ 15997.                             | 1307 luglio 27                  |                        |
| ASS DSF, 1307 novembre 4 (cas. 515)  | 1307 novembre 4                 | = Spoglio Pecci n° 352 |
| “ 1307 dicembre 19 (cas. 518)        | 1307 dicembre 19                | = Spoglio Pecci n° 450 |
| AAV FT, 15998.                       | 1307 dicembre 28                | = Spoglio Pecci n° 230 |
| ASS DSF, 1307 dicembre 28 (cas. 518) | 1307 dicembre 28                | = Spoglio Pecci n° 231 |
| Spoglio Pecci, 558                   | 1309                            |                        |
| ASS DSF, 1309 giugno 6 (cas. 537)    | 1309 giugno 6                   | = Spoglio Pecci n° 593 |
| AAV FT, 16001.                       | 1309 ottobre 18                 | = Spoglio Pecci n° 83  |
| ASS DSF, 1309 dicembre 5 (cas. 542)  | 1309 dicembre 5                 | = Spoglio Pecci n° 559 |
| AAV FT, 15999.                       | 1309 gennaio 19                 | = Spoglio Pecci n° 444 |
| “ 16000.                             | 1309 febbraio 25                |                        |
| ASS DSF, 1310 giugno 30 (cas. 549)   | 1310 giugno 30                  | = Spoglio Pecci n° 227 |
| “ 1310 agosto 29 (cas. 551)          | 1310 agosto 29                  |                        |
| “ 1310 settembre 29 (cas. 552)       | 1310 settembre 29               | = Spoglio Pecci n° 17  |
| “ 1310 ottobre 14 (cas. 553)         | 1310 ottobre 14                 | = Spoglio Pecci n° 110 |
| “ 1312 giugno 8 (cas. 572)           | 1312 giugno 8                   | = Spoglio Pecci n° 657 |
| “ 1312 luglio 15 (cas. 573)          | 1312 luglio 15                  | = Spoglio Pecci n° 738 |
| “ 1312 agosto 31 (cas. 573)          | 1312 agosto 31                  | = Spoglio Pecci n° 298 |
| “ 1312 dicembre 5 (cas. 575)         | 1312 dicembre 5                 |                        |
| AAV FT, 16004.                       | 1313 luglio 15                  | = Spoglio Pecci n° 426 |
| “ 16005.                             | 1313 ottobre 29 -30, novembre 8 | = Spoglio Pecci n° 321 |
| ASS DSF, 1313 novembre 8 (cas. 580)  | 1313 novembre 8                 | = Spoglio Pecci n° 92  |
| AAV FT, 16006.                       | 1313 novembre 19                | = Spoglio Pecci n° 262 |
| ASS DSF, 1313 dicembre 11 (cas. 581) | 1313 dicembre 11                | = Spoglio Pecci n° 319 |
| AAV FT, 16007.                       | 1313 dicembre 30                |                        |
| “ 16002.                             | 1313 gennaio 18                 | = Spoglio Pecci n° 240 |
| “ 16003.                             | 1313 febbraio 7                 | = Spoglio Pecci n° 331 |
| ASS DSF, 1313 marzo 20 (cas. 583)    | 1313 marzo 20                   |                        |
| AAV FT, 16008.                       | 1314 maggio 24                  |                        |
| ASS DSF, 1314 maggio 26 (cas. 585)   | 1314 maggio 26                  | = Spoglio Pecci n° 735 |
| AAV FT, 16009.                       | 1315 aprile 27                  | = Spoglio Pecci n° 467 |
| “ 16010.                             | 1315 ottobre 11                 | = Spoglio Pecci n° 16  |
| ASS DSF, 1315 dicembre 8 (cas. 598)  | 1315 dicembre 8                 | = Spoglio Pecci n° 32  |
| AAV FT, 16011.                       | 1317 aprile 23                  | = Spoglio Pecci n° 420 |

LE PERGAMENE DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI SIENA

|   |                                    |                        |
|---|------------------------------------|------------------------|
| ASS DSF, 1317 aprile 26 (cas. 611)          | 1317 aprile 26                     | = Spoglio Pecci n° 304 |
| AAV FT, 16012.                              | 1317 luglio 16                     | = Spoglio Pecci n° 195 |
| ASS DSF, 1317 agosto 18 (cas. 614)          | 1317 agosto 18                     |                        |
| “ 1317 dicembre 30 (cas. 617)               | 1317 dicembre 30                   | = Spoglio Pecci n° 736 |
| “ 1318 aprile 18 (cas. 620)                 | 1318 aprile 18                     | = Spoglio Pecci n° 100 |
| Spoglio Pecci, 78                           | 1318 aprile 25                     |                        |
| AAV FT, 16013.                              | 1318 settembre 25                  |                        |
| Spoglio Pecci, 737                          | 1318 dicembre 30                   |                        |
| ASS DSF, 1318 gennaio 23 (cas. 627 - L. 16) | 1318 gennaio 23                    | = Spoglio Pecci n° 651 |
| AAV FT, 16014.                              | 1319 gennaio 15                    | = Spoglio Pecci n° 210 |
| “ 16015.                                    | 1319 marzo 12                      |                        |
| “ 16016.                                    | 1319 marzo 12                      |                        |
| ASS DSF, 1320 ottobre 10 (cas. 643)         | 1320 ottobre 10                    | = Spoglio Pecci n° 412 |
| AAV FT, 16017.                              | 1320 gennaio 16                    | = Spoglio Pecci n° 233 |
| AAV FT, 16018.                              | 1320 febbraio 21                   | = Spoglio Pecci n° 381 |
| ASS DSF, 1321 maggio 10 (cas. 647)          | 1321 maggio 10                     | = Spoglio Pecci n° 42  |
| “ 1321 febbraio 6 (cas. 654)                | 1321 febbraio 6                    | = Spoglio Pecci n° 469 |
| “ 1321 febbraio 9 (cas. 654- L. 16)         | 1321 febbraio 9                    |                        |
| “ 1321 febbraio 9 (cas. 654)                | 1321 febbraio 9                    |                        |
| AAV FT, 16019.                              | 1322                               | = Spoglio Pecci n° 611 |
| ASS DSF, 1322 giugno 26 (cas. 658)          | 1322 giugno 26                     |                        |
| AAV FT, 16020.                              | 1322 gennaio 2                     | = Spoglio Pecci n° 524 |
| “ 16021.                                    | 1322 marzo 9                       | = Spoglio Pecci n° 476 |
| Spoglio Pecci, 706                          | 1323                               |                        |
| Spoglio Pecci, 215                          | 1323 giugno 21                     |                        |
| Spoglio Pecci, 466                          | 1323 luglio 5                      |                        |
| AAV FT, 16022.                              | 1323 ottobre 29                    | = Spoglio Pecci n° 566 |
| ASS DSF, 1324 aprile 20 (cas. 675)          | 1324 aprile 20                     | = Spoglio Pecci n° 139 |
| AAV FT, 16024.                              | 1324 giugno 11 e 21, 1325 giugno 9 | = Spoglio Pecci n° 340 |
| “ 16025.                                    | 1324 giugno 21                     | = Spoglio Pecci n° 342 |
| ASS DSF, 1324 agosto 22 (cas. 680)          | 1324 agosto 22                     | = Spoglio Pecci n° 283 |
| Spoglio Pecci, 56                           | 1324 gennaio 23                    |                        |
| AAV FT, 16023.                              | 1324 febbraio 19                   |                        |
| “ 16182.                                    | 1324 febbraio 19                   |                        |
| ASS DSF, 1325.. (cas. 698)                  | 1325                               | = Spoglio Pecci n° 445 |
| AAV FT, 16026.                              | 1325 giugno 2                      | = Spoglio Pecci n° 409 |
| “ 16027.                                    | 1325 dicembre 4                    | = Spoglio Pecci n° 91  |
| ASS DSF, 1326 aprile 4 (cas. 699)           | 1326 aprile 4                      | = Spoglio Pecci n° 136 |
| AAV FT, 16030.                              | 1326 aprile 17                     |                        |
| “ 16029.                                    | 1326 aprile 24                     | = Spoglio Pecci n° 492 |
| AAV FT, 16028.                              | 1326 marzo 13                      |                        |
| ASS DSF, 1326 dicembre 13 (cas. 707)        | 1326 dicembre 13                   |                        |
| AAV FT, 16032.                              | 1327 aprile 22                     | = Spoglio Pecci n° 545 |
| AAV FT, 16033.                              | 1327 ottobre 30                    | = Spoglio Pecci n° 251 |
| ASS DSF, 1327 gennaio 5 (cas. 716)          | 1327 gennaio 5                     | = Spoglio Pecci n° 105 |
| AAV FT, 16031.                              | 1327 febbraio 14                   | = Spoglio Pecci n° 235 |
| ASS DSF, 1328 agosto. (cas. 719)            | 1328 agosto.                       |                        |
| “ 1328 agosto 12 (cas. 719)                 | 1328 agosto 12                     | = Spoglio Pecci n° 51  |
| AAV FT, 16055.                              | 1328 agosto 25                     | = Spoglio Pecci n° 147 |
| ASS DSF, 1328 settembre 10 (cas. 720)       | 1328 settembre 10                  | = Spoglio Pecci n° 471 |
| “ 1329 aprile 3 (cas. 726)                  | 1329 aprile 3                      | = Spoglio Pecci n° 238 |
| “ 1329 giugno 2 (cas. 728)                  | 1329 giugno 2                      | = Spoglio Pecci n° 300 |
| “ 1329 agosto 19 (cas. 729)                 | 1329 agosto 19                     | = Spoglio Pecci n° 523 |
| “ 1329 gennaio 23 (cas. 733)                | 1329 gennaio 23                    |                        |

|                                      |   |                        |
|--------------------------------------|---|------------------------|
| AAV FT, 16034.                       | 1329 gennaio 26                             | = Spoglio Pecci n° 427 |
| ASS DSF, 1329 gennaio 28 (cas. 733)  | 1329 gennaio 28                             | = Spoglio Pecci n° 336 |
| “ 1329 gennaio 28 (cas. 733)         | 1329 gennaio 28                             |                        |
| “ 1330 giugno 1 (cas. 737)           | 1330 giugno 1                               | = Spoglio Pecci n° 542 |
| AAV FT, 16035.                       | 1330 dicembre 8                             | = Spoglio Pecci n° 436 |
| ASS DSF, 1331 maggio 21 (cas. 746)   | 1331 maggio 21                              | = Spoglio Pecci n° 49  |
| “ 1331 novembre 16 (cas. 751)        | 1331 novembre 16                            | = Spoglio Pecci n° 81  |
| AAV FT, 16036.                       | 1331 gennaio 26                             | = Spoglio Pecci n° 533 |
| “ 16037.                             | 1331 febbraio 28                            | = Spoglio Pecci n° 451 |
| “ 16038.                             | 1331 febbraio 28                            | = Spoglio Pecci n° 460 |
| “ 16040.                             | 1332 aprile 25                              |                        |
| ASS DSF, 1332 giugno 23 (cas. 758)   | 1332 giugno 23                              | = Spoglio Pecci n° 88  |
| Spoglio Pecci, 106                   | 1332 dicembre 14; 1398 dicembre 23;<br>1452 |                        |
| AAV FT, 16039.                       | 1332 gennaio 9                              | = Spoglio Pecci n° 366 |
| ASS DSF, 1333 maggio 2 (cas. 767)    | 1333 maggio 2                               | = Spoglio Pecci n° 253 |
| ASS DSF, 1333 maggio 10 (cas. 767)   | 1333 maggio 10                              | = Spoglio Pecci n° 634 |
| AAV FT, 16042.                       | 1333 dicembre 23                            | = Spoglio Pecci n° 120 |
| “ 16041.                             | 1333 gennaio 3                              | = Spoglio Pecci n° 380 |
| ASS DSF, 1334 febbraio 9 (cas. 783)  | 1334 febbraio 9                             |                        |
| “ 1334 febbraio 9 (cas. 783)         | 1334 febbraio 9                             |                        |
| AAV FT, 16044.                       | 1335 maggio 18                              | = Spoglio Pecci n° 25  |
| “ 16043.                             | 1335 marzo 24                               | = Spoglio Pecci n° 338 |
| ASS, Conventi 1734, 26               | 1336  |                        |
| AAV FT, 16045.                       | 1336 maggio 11                              | = Spoglio Pecci n° 265 |
| “ 16046.                             | 1336 ottobre 16                             | = Spoglio Pecci n° 242 |
| ASS DSF, 1336 novembre 3 (cas. 801)  | 1336 novembre 3                             |                        |
| AAV FT, 16047.                       | 1337 giugno 12                              | = Spoglio Pecci n° 502 |
| “ 16048.                             | 1337 luglio 6                               | = Spoglio Pecci n° 472 |
| AAV FT, 16049.                       | 1337 agosto 21                              | = Spoglio Pecci n° 305 |
| ASS DSF, 1337 novembre 10 (cas. 810) | 1337 novembre 10                            | = Spoglio Pecci n° 478 |
| Spoglio Pecci, 157                   | 1338 6 novembre                             |                        |
| ASS, Conventi 1734, 16               | 1338  | = Spoglio Pecci n° 145 |
| AAV FT, 16053.                       | 1338 agosto 21                              | = Spoglio Pecci n° 156 |
| ASS DSF, 1338 agosto 21 (cas. 816)   | 1338 agosto 21                              | = Spoglio Pecci n° 158 |
| AAV FT, 16054.                       | 1338 agosto 24                              | = Spoglio Pecci n° 516 |
| “ 16057.                             | 1338 agosto 25                              | = Spoglio Pecci n° 23  |
| “ 16056.                             | 1338 agosto 25                              | = Spoglio Pecci n° 144 |
| “ 16059.                             | 1338 agosto 25                              | = Spoglio Pecci n° 154 |
| “ 16058.                             | 1338 agosto 25                              | = Spoglio Pecci n° 375 |
| ASS DSF, 1338 agosto 25 (cas. 816)   | 1338 agosto 25                              | = Spoglio Pecci n° 155 |
| AAV FT, 16060.                       | 1338 agosto 27                              | = Spoglio Pecci n° 149 |
| ASS DSF, 1338 agosto 27 (cas. 816)   | 1338 agosto 27                              | = Spoglio Pecci n° 146 |
| AAV FT, 16061.                       | 1338 settembre 10                           | = Spoglio Pecci n° 374 |
| “ 16062.                             | 1338 settembre 23                           | = Spoglio Pecci n° 439 |
| “ 16064.                             | 1338 ottobre 20                             | = Spoglio Pecci n° 431 |
| ASS DSF, 1338 ottobre 20 (cas. 817)  | 1338 ottobre 20                             | = Spoglio Pecci n° 148 |
| Spoglio Pecci, 153                   | 1338 ottobre 20                             |                        |
| AAV FT, 16065.                       | 1338 ottobre 27                             | = Spoglio Pecci n° 527 |
| ASS DSF, 1338 ottobre 27 (cas. 817)  | 1338 ottobre 27                             | = Spoglio Pecci n° 150 |
| “ 1338 novembre 16 (cas. 818)        | 1338 novembre 16                            | = Spoglio Pecci n° 252 |
| Spoglio Pecci, 151                   | 1338 febbraio 8                             |                        |
| AAV FT, 16050.                       | 1338 febbraio 9                             | = Spoglio Pecci n° 159 |
| “ 16052.                             | 1338 marzo 9                                | = Spoglio Pecci n° 282 |



LE PERGAMENE DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI SIENA

|                                       |                                   |                        |
|---------------------------------------|-----------------------------------|------------------------|
| “ 16051.                              | 1338 marzo 9                      | = Spoglio Pecci n° 370 |
| ASS DSF, 1339 . (cas. 828 - Q.645)    | 1339                              |                        |
| AAV FT, 16066.                        | 1339 maggio 14                    |                        |
| AAV FT, 16067.                        | 1339 giugno 20                    | = Spoglio Pecci n° 47  |
| ASS DSF, 1339 giugno 20 (cas. 823)    | 1339 giugno 20                    | = Spoglio Pecci n° 46  |
| AAV FT, 16068.                        | 1339 ottobre 5                    | = Spoglio Pecci n° 121 |
| “ 16063.                              | 1339 ottobre 20                   | = Spoglio Pecci n° 152 |
| ASS DSF, 1339 novembre 20 (cas. 826)  | 1339 novembre 20                  | = Spoglio Pecci n° 424 |
| AAV FT, 16071.                        | 1340 aprile 5                     |                        |
| ASS DSF, 1340 settembre I (cas. 832)  | 1340 settembre I                  | = Spoglio Pecci n° 422 |
| AAV FT, 16072.                        | 1340 dicembre 20                  | = Spoglio Pecci n° 288 |
| “ 16069.                              | 1340 gennaio 15                   | = Spoglio Pecci n° 477 |
| “ 16070.                              | 1340 marzo 18                     | = Spoglio Pecci n° 169 |
| ASS DSF, 1341 aprile 10 (cas. 838)    | 1341 aprile 10                    | = Spoglio Pecci n° 199 |
| “ 16074.                              | 1341 maggio 18 e giugno 2         | = Spoglio Pecci n° 180 |
| AAV FT, 16075.                        | 1341 agosto 28                    | = Spoglio Pecci n° 18  |
| ASS DSF, 1341 settembre 15 (cas. 842) | 1341 settembre 15                 | = Spoglio Pecci n° 485 |
| “ 1341 marzo 25 (cas. 838)            | 1341 marzo 25                     | = Spoglio Pecci n° 50  |
| AAV FT, 16073.                        | 1341 marzo 29                     | = Spoglio Pecci n° 93  |
| “ 16078.                              | 1342                              | = Spoglio Pecci n° 127 |
| “ 16076.                              | 1342 gennaio 10                   | = Spoglio Pecci n° 53  |
| “ 16077.                              | 1342 gennaio 14                   | = Spoglio Pecci n° 326 |
| ASS DSF, 1342 gennaio 24 (cas. 850)   | 1342 gennaio 24                   | = Spoglio Pecci n° 434 |
| “ 1342 gennaio 26 (cas. 850)          | 1342 gennaio 26                   |                        |
| AAV FT, 16079.                        | 1343 aprile 30 e maggio 13        | = Spoglio Pecci n° 248 |
| ASS DSF, 1343 aprile 16 (cas. 852)    | 1343 aprile 16                    |                        |
| AAV FT, 16080.                        | 1343 giugno 7                     | = Spoglio Pecci n° 595 |
| “ 16081.                              | 1343 luglio 24                    | = Spoglio Pecci n° 90  |
| “ 16082.                              | 1344 aprile 14                    | = Spoglio Pecci n° 552 |
| ASS DSF, 1344 maggio 15 (cas. 860)    | 1344 maggio 15                    |                        |
| “ 1344 agosto 23 (cas. 862)           | 1344 agosto 23                    | = Spoglio Pecci n° 1   |
| “ 1344 agosto 23 (cas. 862)           | 1344 agosto 23                    | = Spoglio Pecci n° 473 |
| AAV FT, 16083.                        | 1344 settembre 9                  | = Spoglio Pecci n° 428 |
| ASS DSF, 1344 ottobre 28 (cas. 863)   | 1344 ottobre 28 - 1413 ottobre 26 |                        |
| AAV FT, 16085.                        | 1345 aprile 23                    | = Spoglio Pecci n° 511 |
| “ 16086.                              | 1345 giugno 27                    |                        |
| “ 16087.                              | 1345 ottobre 10                   | = Spoglio Pecci n° 597 |
| ASS DSF, 1345 ottobre 29 (cas. 870)   | 1345 ottobre 29                   |                        |
| “ 1345 ottobre 31 (cas. 870)          | 1345 ottobre 31                   | = Spoglio Pecci n° 82  |
| “ 1345 febbraio I (cas. 873)          | 1345 febbraio I                   | = Spoglio Pecci n° 663 |
| AAV FT, 16089.                        | 1346 luglio 4                     | = Spoglio Pecci n° 26  |
| “ 16090.                              | 1346 luglio 5                     | = Spoglio Pecci n° 249 |
| “ 16091.                              | 1346 luglio 7                     | = Spoglio Pecci n° 363 |
| ASS DSF, 1346 luglio 21 (cas. 876)    | 1346 luglio 21                    | = Spoglio Pecci n° 582 |
| AAV FT, 16092.                        | 1346 luglio 23                    | = Spoglio Pecci n° 363 |
| “ 16093.                              | 1346 agosto 12                    | = Spoglio Pecci n° 30  |
| AAV FT, 16094.                        | 1346 settembre                    | = Spoglio Pecci n° 540 |
| ASS DSF, 1346 novembre 17 (cas. 878)  | 1346 novembre 17                  | = Spoglio Pecci n° 359 |
| “ 1346 novembre 20 (cas. 878)         | 1346 novembre 20                  |                        |
| AAV FT, 16084.                        | 1346 febbraio 16                  |                        |
| “ 16095.                              | 1347 aprile 8; 1347 agosto 9      | = Spoglio Pecci n° 272 |
| “ 16096.                              | 1347 giugno 27                    | = Spoglio Pecci n° 119 |
| “ 16097.                              | 1347 luglio 12                    | = Spoglio Pecci n° 529 |
| “ 16098.                              | 1347 settembre 7                  |                        |

|                                      |                                |                        |
|--------------------------------------|--------------------------------|------------------------|
| “ 16088.                             | 13467 marzo 15                 | = Spoglio Pecci n° 20  |
| “ 16099.                             | 1348 aprile 23                 | = Spoglio Pecci n° 68  |
| “ 16100.                             | 1348 aprile 23                 |                        |
| ASS DSF, 1348 aprile 23 (cas. 889)   | 1348 aprile 23                 |                        |
| AAV FT, 16101.                       | 1348 luglio 12                 |                        |
| ASS DSF, 1348 luglio 12 (cas. 895)   | 1348 luglio 12                 |                        |
| AAV FT, 16102.                       | 1348 luglio 26                 |                        |
| Spoglio Pecci, 312                   | 1348 agosto 24                 |                        |
| “ 16103.                             | 1348 settembre 23              | = Spoglio Pecci n° 360 |
| “ 16104.                             | 1349 luglio 28                 | = Spoglio Pecci n° 411 |
| “ 16106.                             | 1350 agosto 19                 | = Spoglio Pecci n° 358 |
| “ 16107.                             | 1350 ottobre 19                | = Spoglio Pecci n° 11  |
| “ 16105.                             | 1350 marzo 8                   | = Spoglio Pecci n° 323 |
| ASS, Conventi 1734, 30               | 1350                           | = Spoglio Pecci n° 34  |
| “ “ “ 31                             | 1351 aprile 1 -1353 gennaio 1  | = Spoglio Pecci n° 34  |
| AAV FT, 16138.                       | 1351-1404                      |                        |
| “ 16108.                             | 1351 agosto 30                 |                        |
| ASS DSF, 1352 aprile 13 (cas. 921)   | 1352 aprile 13                 | = Spoglio Pecci n° 222 |
| “ 1352 dicembre 10 (cas. 926)        | 1352 dicembre 10               | = Spoglio Pecci n° 126 |
| “ 1352 febbraio 8 (cas. 927)         | 1352 febbraio 8                | = Spoglio Pecci n° 75  |
| AAV FT, 16109.                       | 1353 aprile 9                  | = Spoglio Pecci n° 605 |
| “ 16110.                             | 1354 gennaio 29                |                        |
| ASS DSF, 1355 febbraio 12 (cas. 949) | 1355 febbraio 12               | = Spoglio Pecci n° 8   |
| AAV FT, 16111.                       | 1356 dicembre 22               | = Spoglio Pecci n° 407 |
| “ 16112.                             | 1357 luglio 22                 | = Spoglio Pecci n° 181 |
| ASS DSF, 1358 maggio 19 (cas. 961)   | 1358 maggio 19                 |                        |
| AAV FT, 16113.                       | 1358 agosto 6                  | = Spoglio Pecci n° 2   |
| ASS DSF, 1358 agosto 6 (cas. 962)    | 1358 agosto 6                  | = Spoglio Pecci n° 454 |
| “ 1358 novembre 6 (cas. 963)         | 1358 novembre 6                | = Spoglio Pecci n° 415 |
| “ 1359 settembre 18 (cas. 967)       | 1359 settembre 18              |                        |
| ASS, Conventi 1734, 37               | 1360 ottobre 18                | = Spoglio Pecci n° 551 |
| ASS DSF, 1360 ottobre 29 (cas. 972)  | 1360 ottobre 29                |                        |
| AAV FT, 16114.                       | 1361 marzo 30                  |                        |
| “ 16116.                             | 1361 aprile 11                 | = Spoglio Pecci n° 188 |
| “ 16115.                             | 1361 aprile 22                 | = Spoglio Pecci n° 550 |
| ASS, Conventi 1734, 32               | 1363                           | = Spoglio Pecci n° 34  |
| “ “ “ 39                             | 1363 aprile 10                 |                        |
| ASS DSF, 1363 aprile 7 (cas. 985)    | 1363 aprile 7                  |                        |
| ASS, Conventi 1734, 38               | 1363 aprile 19                 |                        |
| ASS DSF, 1363 aprile 19 (cas. 985)   | 1363 aprile 19                 |                        |
| ASS, Conventi 1734, 40               | 1363 aprile 19 -1395 giugno 23 |                        |
| ASS DSF, 1363 giugno 2 (cas. 986)    | 1363 giugno 2                  | = Spoglio Pecci n° 318 |
| “ 1363 luglio 3 (cas. 987)           | 1363 luglio 3                  |                        |
| “ 1363 agosto 5 (cas. 989)           | 1363 agosto 5                  | = Spoglio Pecci n° 453 |
| “ 1363 novembre 23 (cas. 990)        | 1363 novembre 23               | = Spoglio Pecci n° 464 |
| “ 1364 agosto 7 (cas. 993)           | 1364 agosto 7                  |                        |
| “ 1366 settembre 26 (cas. 1002)      | 1366 settembre 26              | = Spoglio Pecci n° 350 |
| AAV FT, 16117.                       | 1366 novembre 23               | = Spoglio Pecci n° 52  |
| “ 16118.                             | 1368 marzo 25 e 27             | = Spoglio Pecci n° 239 |
| “ 16120.                             | 1369 aprile 16                 | = Spoglio Pecci n° 57  |
| ASS, Conventi 1734, 35               | 1371                           | = Spoglio Pecci n° 34  |
| “ “ “ 33                             | 1371 febbraio 15               | = Spoglio Pecci n° 34  |
| “ “ “ 34                             | 1371-1372                      | = Spoglio Pecci n° 34  |
| “ “ “ 36                             | 1372                           | = Spoglio Pecci n° 34  |

LE PERGAMENE DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI SIENA

|                                       |                                  |                        |
|---------------------------------------|----------------------------------|------------------------|
| ASS DSF, 1372 marzo 29 (cas. 1028)    | 1372 marzo 29                    | = Spoglio Pecci n° 538 |
| “ 1372 agosto 28 (cas. 1031)          | 1372 agosto 28                   | = Spoglio Pecci n° 19  |
| “ 1372 ottobre 13 (cas. 1032)         | 1372 ottobre 13                  |                        |
| “ 1371 febbraio 1 (cas. 1027)         | 1371 febbraio 1                  | = Spoglio Pecci n° 555 |
| “ 1372 febbraio 12 (cas. 1034)        | 1372 febbraio 12                 | = Spoglio Pecci n° 27  |
| “ 1372 marzo 12 (cas. 1034)           | 1372 marzo 12                    | = Spoglio Pecci n° 192 |
| AAV FT, 16122.                        | 1374 luglio 27                   |                        |
| ASS DSF, 1375 febbraio 2 (cas. 1051)  | 1374 febbraio 2                  | = Spoglio Pecci n° 455 |
| AAV FT, 16121.                        | 1374 marzo 11                    | = Spoglio Pecci n° 536 |
| ASS DSF, 1375 aprile 28 (cas. 1047)   | 1375 aprile 28                   |                        |
| “ 1375 aprile 28 (cas. 1047)          | 1375 aprile 28                   |                        |
| “ 1375 agosto 2 (cas. 1048)           | 1375 agosto 2                    |                        |
| “ 1377 dicembre 4 (cas. 1060)         | 1377 dicembre 4                  | = Spoglio Pecci n° 73  |
| “ 1379 maggio 21 (cas. 1068)          | 1379 maggio 21                   | = Spoglio Pecci n° 413 |
| “ 1379 agosto 10 (cas. 1069)          | 1379 agosto 10                   |                        |
| “ 1379 ottobre 26 (cas. 1070)         | 1379 ottobre 26                  | = Spoglio Pecci n° 430 |
| AAV FT, 16123.                        | 1380 aprile 3                    |                        |
| ASS DSF, 1380 novembre 14 (cas. 1075) | 1380 novembre 14                 |                        |
| “ 1381 ottobre 22 (cas. 1080)         | 1381 ottobre 22                  |                        |
| “ 1382 maggio 17 (cas. 1083)          | 1382 maggio 17                   | = Spoglio Pecci n° 537 |
| “ 1382 ottobre 13 (cas. 1085)         | 1382 ottobre 13                  |                        |
| “ 1383 giugno 17 (cas. 1089)          | 1383 giugno 17                   |                        |
| AAV FT, 16124.                        | 1383 luglio 7                    |                        |
| ASS DSF, 1383 luglio 8 (cas. 1090)    | 1383 luglio 8                    |                        |
| “ 1384 maggio 27 (cas. 1095)          | 1384 maggio 27                   | = Spoglio Pecci n° 616 |
| AAV FT, 16126.                        | 1385 giugno 20                   |                        |
| “ 16125.                              | 1385 gennaio 28                  | = Spoglio Pecci n° 419 |
| “ 16127.                              | 1386 gennaio 8                   | = Spoglio Pecci n° 299 |
| ASS DSF, 1387 ottobre 11 (cas. 1110)  | 1387 ottobre 11                  | = Spoglio Pecci n° 213 |
| “ 1387 ottobre 31 (cas. 1110)         | 1387 ottobre 31                  |                        |
| AAV FT, 16129.                        | 1389                             | = Spoglio Pecci n° 601 |
| “ 16128.                              | 1389 settembre 20                |                        |
| Spoglio Pecci, 329                    | 1391 agosto 20                   |                        |
| AAV FT, 16130.                        | 1391 novembre 29                 |                        |
| ASS DSF, 1392 ottobre 11 (cas. 1131)  | 1392 ottobre 11                  |                        |
| “ 1394 maggio 10 (cas. 1136)          | 1394 maggio 10                   |                        |
| AAV FT, 16131.                        | 1394 giugno 10                   |                        |
| “ 16132.                              | 1394 settembre 30                |                        |
| “ 16133.                              | 1395 luglio 5                    | = Spoglio Pecci n° 570 |
| “ 16134.                              | 1396 gennaio 4                   | = Spoglio Pecci n° 244 |
| “ 16135.                              | 1399 gennaio 20                  | = Spoglio Pecci n° 122 |
| “ 16137.                              | 1399 settembre 4 - 1400 luglio 3 | = Spoglio Pecci n° 193 |
| “ 16136.                              | 1399 novembre 30                 | = Spoglio Pecci n° 280 |
| ASS DSF, sec. XIV (cas. 1158)         | sec. XIV in. (post 1307)         |                        |
| AAV FT, 16143.                        | sec. XIV, luglio 9               | = Spoglio Pecci n° 95  |
| “ 16139.                              | sec. XIV                         | = Spoglio Pecci n° 190 |
| “ 16140.                              | sec. XIV                         | = Spoglio Pecci n° 386 |
| “ 16142.                              | sec. XIV                         | = Spoglio Pecci n° 547 |
| “ 16141.                              | sec. XIV                         |                        |
| ASS DSF, sec. XIV (cas. 1158)         | sec. XIV                         | = Spoglio Pecci n° 29  |
| “ sec. XIV (cas. 1158)                | sec. XIV                         | = Spoglio Pecci n° 69  |
| ASS, Conventi 1734, 18                | Sec. XIV                         |                        |
| “ “ “ 27                              | Sec. XIV                         |                        |
| “ “ “ 28                              | Sec. XIV                         |                        |

|  |                      |                        |
|--|----------------------|------------------------|
| “ “ “ 29                               | Sec. XIV             |                        |
| AAV FT, 16144.                         | 1400 aprile 27       | = Spoglio Pecci n° 382 |
| “ 16145.                               | 1400 luglio 3        |                        |
| ASS DSF, 1400 luglio 9 (cas. 1151)     | 1400 luglio 9        |                        |
| AAV FT, 16146.                         | 1400 luglio 13       |                        |
| ASS DSF, 1400 agosto 20 (cas. 1151)    | 1400 agosto 20       | = Spoglio Pecci n° 101 |
| AAV FT, 16147.                         | 1400 settembre 1     | = Spoglio Pecci n° 385 |
| ASS DSF, 1400 febbraio 10 (cas. 1152)  | 1400 febbraio 10     |                        |
| AAV FT, 16148.                         | 1401 novembre 2      | = Spoglio Pecci n° 441 |
| “ 16149.                               | 1402 maggio 22       | = Spoglio Pecci n° 275 |
| “ 16150.                               | 1402 novembre 8      | = Spoglio Pecci n° 410 |
| “ 16151.                               | 1403 novembre 30     |                        |
| ASS DSF, 1403 dicembre 29 (cas. 1166)  | 1403 dicembre 29     | = Spoglio Pecci n° 650 |
| “ 1403 gennaio 4 (cas. 1166)           | 1403 gennaio 4       | = Spoglio Pecci n° 630 |
| “ 1403 gennaio 4 (cas. 1166)           | 1403 gennaio 4       | = Spoglio Pecci n° 649 |
| AAV FT, 16152.                         | 1404 luglio 4        |                        |
| ASS DSF, 1404 febbraio 5 (cas. 1169)   | 1404 febbraio 5      |                        |
| AAV FT, 16153.                         | 1405 maggio 14       | = Spoglio Pecci n° 102 |
| “ 16154.                               | 1405 giugno 13       |                        |
| AAV FT, 16155.                         | 1405 novembre 28     | = Spoglio Pecci n° 383 |
| ASS DSF, 1405 dicembre 1 (cas. 1171)   | 1405 dicembre 1      |                        |
| AAV FT, 16156.                         | 1406 marzo 18 (s.m.) |                        |
| ASS DSF, 1406 aprile 4 (cas. 1172)     | 1406 aprile 4        | = Spoglio Pecci n° 256 |
| AAV FT, 16157.                         | 1406 aprile 30       | = Spoglio Pecci n° 526 |
| ASS DSF, 1406 giugno 26 (cas. 1172)    | 1406 giugno 26       | = Spoglio Pecci n° 80  |
| AAV FT, 16158.                         | 1406 luglio 16       | = Spoglio Pecci n° 201 |
| “ 16159.                               | 1406 settembre 3     | = Spoglio Pecci n° 731 |
| ASS DSF, 1406 settembre 4 (cas. 1172)  | 1406 settembre 4     | = Spoglio Pecci n° 279 |
| AAV FT, 16160.                         | 1406 ottobre 4       | = Spoglio Pecci n° 296 |
| “ 16161.                               | 1406 ottobre 12      | = Spoglio Pecci n° 632 |
| “ 16162.                               | 1406 novembre 2      | = Spoglio Pecci n° 187 |
| AAV FT, 16163.                         | 1407 aprile 11       |                        |
| Spoglio Pecci, 33                      | 1407 luglio 4        |                        |
| ASS DSF, 1407 luglio 25 (cas. 1174)    | 1407 luglio 25       |                        |
| AAV FT, 16164.                         | 1407 agosto 8        | = Spoglio Pecci n° 356 |
| ASS DSF, 1407 marzo 15 (cas. 1176)     | 1407 marzo 15        |                        |
| “ 1408 maggio 1 (cas. 1177)            | 1408 maggio 1        | = Spoglio Pecci n° 531 |
| AAV FT, 16165.                         | 1408 settembre 29    |                        |
| “ 16166.                               | 1410 marzo 27        | = Spoglio Pecci n° 510 |
| ASS DSF, 1411 luglio 27 (cas. 1187)    | 1411 luglio 27       |                        |
| “ 1411 settembre 10 (cas. 1187)        | 1411 settembre 10    | = Spoglio Pecci n° 76  |
| AAV FT, 16167.                         | 1411 settembre 24    |                        |
| ASS DSF, 1413 settembre 26 (cas. 1194) | 1412 settembre 26    | = Spoglio Pecci n° 643 |
| “ 1412 ottobre 2 (cas. 1191)           | 1412 ottobre 2       | = Spoglio Pecci n° 320 |
| “ 1412 dicembre 18 (cas. 1192)         | 1412 dicembre 18     | = Spoglio Pecci n° 9   |
| Spoglio Pecci, 565                     | 1414                 |                        |
| AAV FT, 16168.                         | 1414 ottobre 15      | = Spoglio Pecci n° 99  |
| “ 16170.                               | 1415                 |                        |
| ASS DSF, 1415 novembre 12 (cas. 1199)  | 1415 novembre 12     |                        |
| AAV FT, 16169.                         | 1415 dicembre 17     | = Spoglio Pecci n° 10  |
| “ 16171.                               | 1415 dicembre 21     | = Spoglio Pecci n° 368 |
| ASS DSF, 1418 aprile 5 (cas. 1207)     | 1418 aprile 5        |                        |
| AAV FT, 16172.                         | 1418 settembre 7     | = Spoglio Pecci n° 209 |
| Spoglio Pecci, 645                     | 1419 maggio 9        |                        |

LE PERGAMENE DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI SIENA

|  |   |                        |
|--|---|------------------------|
| AAV FT, 16173.                         | 1419 febbraio 10  | = Spoglio Pecci n° 506 |
| Spoglio Pecci, 694                     | 1420 sett 24  |                        |
| ASS, Conventi 1734, 55                 | 1420-1421   | = Spoglio Pecci n° 577 |
| AAV FT, 16175.                         | 1420 settembre 14 e 1420 giugno 14  |                        |
| ASS DSE, 1420 ottobre 30 (cas. 1213)   | 1420 ottobre 30   |                        |
| ASS, Conventi 1734, 54                 | 1420 dicembre 16  | = Spoglio Pecci n° 245 |
| AAV FT, 16174.                         | 1420 febbraio 6   | = Spoglio Pecci n° 243 |
| “ 16178.                               | 1421-1436 (19 atti:<br>12 settembre 1421, 28 ottobre 1421,<br>3 dicembre 1421, 22 gennaio 1422,<br>11 marzo 1423, 7 maggio 1425,<br>21 giugno 1426, 22 giugno 1427,<br>19 giugno 1428, 28 giugno 1429,<br>24 giugno 1430, 31 ottobre 1430,<br>11 luglio 1431, 23 agosto 1432,<br>25 agosto 1433, 27 agosto 1434,<br>27 agosto 1435, 3 febbraio 1435,<br>13 aprile 1436) |                        |
| “ 16176.                               | 1421 aprile 13  | = Spoglio Pecci n° 124 |
| ASS DSE, 1421 aprile 14 (cas. 1214)    | 1421 aprile 14  | = Spoglio Pecci n° 720 |
| AAV FT, 16177.                         | 1421 aprile 22  | = Spoglio Pecci n° 692 |
| ASS DSE, 1421 luglio 4 (cas. 1214)     | 1421 luglio 4   | = Spoglio Pecci n° 620 |
| “ 1421 luglio 18 (cas. 1214)           | 1421 luglio 18  | = Spoglio Pecci n° 264 |
| ASS, Conventi 1734, 56                 | 1421 novembre 14  | = Spoglio Pecci n° 421 |
| ASS DSE, 1422 aprile 28 (cas. 1217)    | 1422 aprile 28  | = Spoglio Pecci n° 357 |
| “ 1422 agosto 28 (cas. 1217)           | 1422 agosto 28  | = Spoglio Pecci n° 728 |
| ASS DSE, 1422 settembre 3 (cas. 1217)  | 1422 settembre 3  | = Spoglio Pecci n° 714 |
| Spoglio Pecci, 317                     | 1422 settembre 27   |                        |
| AAV FT, 16179.                         | 1422 ottobre 27   |                        |
| ASS DSE, 1422 novembre 25 (cas. 1218)  | 1422 novembre 25  |                        |
| AAV FT, 16180.                         | 1423  | = Spoglio Pecci n° 15  |
| “ 16181.                               | 1423 giugno 21  |                        |
| “ 16184.                               | 1424  | = Spoglio Pecci n° 281 |
| “ 16182A                               | 1424-1430   | = Spoglio Pecci n° 693 |
| “ 16183.                               | 1424 luglio 18  |                        |
| AAV FT, 16185.                         | 1424 settembre 12   | = Spoglio Pecci n° 517 |
| ASS DSE, 1424 settembre 12 (cas. 1221) | 1424 settembre 12   | = Spoglio Pecci n° 71  |
| AAV FT, 16186.                         | 1424 settembre 13   | = Spoglio Pecci n° 564 |
| ASS DSE, 1424 ottobre 17 (cas. 1222)   | 1424 ottobre 17   | = Spoglio Pecci n° 247 |
| “ 1425 settembre 3 (cas. 1224)         | 1425 settembre 3  |                        |
| ASS, Conventi 1734, 57                 | 1425 marzo 24   | = Spoglio Pecci n° 497 |
| ASS DSE, 1426 aprile ... (cas. 1226)   | 1426 aprile   | = Spoglio Pecci n° 226 |
| “ 1426 settembre 16 (cas. 1226)        | 1426 settembre 16   | = Spoglio Pecci n° 513 |
| Spoglio Pecci, 448                     | 1427 maggio 23  |                        |
| ASS DSE, 1427 giugno 16 (cas. 1228)    | 1427 giugno 16  |                        |
| AAV FT, 16187.                         | 1427 ottobre 15 - 1430 dicembre 10  |                        |
| ASS, Conventi 1734, 58                 | 1427 marzo 9  | = Spoglio Pecci n° 308 |
| “ “ “ 59                               | 1427 marzo 10-21  |                        |
| AAV FT, 16189.                         | 1428 maggio 6   |                        |
| “ 16190.                               | 1428 luglio 2   |                        |
| “ 16191.                               | 1428 settembre 14   |                        |
| “ 16188.                               | 1428 marzo 23   |                        |
| “ 16192.                               | 1430-1432   | = Spoglio Pecci n° 66  |
| ASS DSE, 1430 agosto 23 (cas. 1236)    | 1430 agosto 23  | = Spoglio Pecci n° 418 |

|   |                              |                        |
|---|------------------------------|------------------------|
| AAV FT, 16194.                              | 1431 giugno 14 e febbraio 12 |                        |
| ASS DSE, 1431 gennaio 19 (cas. 1240)        | 1431 gennaio 19              | = Spoglio Pecci n° 334 |
| AAV FT, 16193.                              | 1431 febbraio 3              | = Spoglio Pecci n° 167 |
| “ 16195.                                    | 1432 agosto 16               |                        |
| “ 16196.                                    | 1432 settembre 7             |                        |
| AAV FT, 16197.                              | 1432 dicembre 30             | = Spoglio Pecci n° 276 |
| ASS DSE, 1433 luglio 23 (cas. 1244)         | 1433 luglio 23               |                        |
| AAV FT, 16198.                              | 1434 dicembre 18             |                        |
| “ 16199.                                    | 1435                         |                        |
| AAV FT, 16200.                              | 1435 dicembre 12             |                        |
| ASS DSE, 1436 giugno 30 (cas. 1251)         | 1436 giugno 30               |                        |
| AAV FT, 16201.                              | 1437 settembre 5             | = Spoglio Pecci n° 330 |
| ASS DSE, 1437 novembre 20 (cas. 1255)       | 1437 novembre 20             |                        |
| AAV FT, 16202.                              | 1438                         | = Spoglio Pecci n° 325 |
| “ 16203.                                    | 1438 giugno 21               | = Spoglio Pecci n° 268 |
| AAV FT, 16204.                              | 1438 luglio 1                |                        |
| Spoglio Pecci, 532                          | 1438 ottobre 10              |                        |
| AAV FT, 16205.                              | 1439 giugno 24               |                        |
| “ 16207.                                    | 1440 giugno 11               |                        |
| ASS DSE, 1440 ottobre 13 (cas. 1264 - L:22) | 1440 ottobre 13              |                        |
| “ 1440 ottobre 14 (cas. 1264)               | 1440 ottobre 14              |                        |
| AAV FT, 16208.                              | 1440 ottobre 19              |                        |
| “ 16209.                                    | 1440 ottobre 27              | = Spoglio Pecci n° 87  |
| “ 16206.                                    | 1440 febbraio 7              |                        |
| ASS DSE, 1441 aprile 20 (cas. 1266)         | 1441 aprile 20               |                        |
| “ 1441 luglio 10 (cas. 1266)                | 1441 luglio 10               |                        |
| “ 1441 agosto 13 (cas. 1266)                | 1441 agosto 13               |                        |
| AAV FT, 16211.                              | 1441 settembre 30            | = Spoglio Pecci n° 435 |
| “ 16212.                                    | 1441 ottobre 22              |                        |
| ASS DSE, 1441 ottobre 22 (cas. 1267)        | 1441 ottobre 22              |                        |
| AAV FT, 16210.                              | 1441 gennaio 21              |                        |
| “ 16213.                                    | 1442 13 dicembre             |                        |
| ASS DSE, 1442 novembre 21 (cas. 1269)       | 1442 novembre 21             | = Spoglio Pecci n° 333 |
| AAV FT, 16214.                              | 1443 maggio 6                |                        |
| ASS DSE, 1444 giugno 5 (cas. 1274)          | 1444 giugno 5                | = Spoglio Pecci n° 294 |
| “ 1444 agosto 31 (cas. 1274 - L:22)         | 1444 agosto 31               |                        |
| “ 1444 novembre 13 (cas. 1275)              | 1444 novembre 13             |                        |
| “ 1445 ... (cas. 1278 - Q.646)              | 1445                         |                        |
| AAV FT, 16215.                              | 1445 aprile 9                |                        |
| ASS DSE, 1445 agosto 26 (cas. 1277)         | 1445 agosto 26               |                        |
| AAV FT, 16216.                              | 1445 settembre 18            |                        |
| “ 16217.                                    | 1445 settembre 30            |                        |
| ASS DSE, 1445 ottobre 17 (cas. 1277)        | 1445 ottobre 17              |                        |
| “ 1446 dicembre 26 (cas. 1281)              | 1446 dicembre 26             | = Spoglio Pecci n° 109 |
| AAV FT, 16218.                              | 1447 10 settembre            |                        |
| “ 16219.                                    | 1448-1450                    |                        |
| ASS DSE, 1448 ottobre 22 (cas. 1285)        | 1448 ottobre 22              |                        |
| “ 1448 marzo 14 (cas. 1286)                 | 1448 marzo 14                | = Spoglio Pecci n° 695 |
| AAV FT, 16221.                              | 1449 luglio 30               |                        |
| “ 16222.                                    | 1449 luglio 30               |                        |
| “ 16220.                                    | 1449 gennaio 13              |                        |
| “ 16223.                                    | 1450 maggio 11               |                        |
| “ 16224.                                    | 1450 settembre 14            |                        |
| ASS DSE, 1450 febbraio 19 (cas. 1291)       | 1450 febbraio 19             |                        |

LE PERGAMENE DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI SIENA

|   |                       |                        |
|---|-----------------------|------------------------|
| " 1451 marzo 22 (cas. 1294)                 | 1451 marzo 22         |                        |
| Spoglio Pecci, 609                          | 1452 gennaio          |                        |
| ASS DSF, 1453 marzo 1 (cas. 1299 - L:22)    | 1453 marzo 1 (s.m.)   | = Spoglio Pecci n° 734 |
| AAV FT, 16225.                              | 1453 giugno 8         |                        |
| Spoglio Pecci, 313                          | 1454 aprile 3         |                        |
| ASS DSF, 1454 luglio 5 (cas. 1300)          | 1454 luglio 5         | = Spoglio Pecci n° 618 |
| AAV FT, 16226.                              | 1454 settembre 16     |                        |
| ASS DSF, 1456 maggio 26 (cas. 1304)         | 1456 maggio 26        |                        |
| AAV FT, 16227.                              | 1456 giugno 4         |                        |
| ASS DSF, 1456 gennaio 4 (cas. 1305)         | 1456 gennaio 4        |                        |
| " 1457 aprile 13 (cas. 1306)                | 1457 aprile 1         |                        |
| AAV FT, 16228.                              | 1457 ottobre 13       |                        |
| ASS DSF, 1458 settembre 5 (cas. 1309)       | 1458 settembre 5      |                        |
| ASS, Conventi 1734, 51                      | 1459                  | = Spoglio Pecci n° 549 |
| " " " 52                                    | 1459                  | = Spoglio Pecci n° 572 |
| " " " 53                                    | 1459                  | = Spoglio Pecci n° 495 |
| AAV FT, 16229.                              | 1459-1460             |                        |
| " 16230.                                    | 1460 luglio 7         |                        |
| " 16231                                     | 1460 ottobre 28       |                        |
| ASS DSF, 1460 marzo 15 (cas. 1315)          | 1460 marzo 15         | = Spoglio Pecci n° 168 |
| " 1461 maggio 2 (cas. 1316)                 | 1461 maggio 2         |                        |
| AAV FT, 16232                               | 1461 maggio 26        | = Spoglio Pecci n° 623 |
| " 16233                                     | 1461 luglio 16        |                        |
| " 16234                                     | 1461 ottobre 19       |                        |
| ASS DSF, 1461 marzo 3 (cas. 1317)           | 1461 marzo 3          |                        |
| AAV FT, 16235                               | 1462 settembre 29     |                        |
| " 16236                                     | 1462 dicembre 1       | = Spoglio Pecci n° 293 |
| ASS DSF, 1463 giugno 1 (cas. 1320)          | 1463 giugno 1         | = Spoglio Pecci n° 322 |
| " 1463 agosto 5 (cas. 1320)                 | 1463 agosto 5         |                        |
| " 1463 agosto 5 (cas. 1320 - Q.647)         | 1463 agosto 5         |                        |
| AAV FT, 16237                               | 1463 marzo 23         | = Spoglio Pecci n° 237 |
| " 16238                                     | 1464 giugno 18        |                        |
| Spoglio Pecci, 673                          | 1464 settembre 17     |                        |
| ASS DSF, 1464 ottobre 17 (cas. 1323)        | 1464 ottobre 17       |                        |
| AAV FT, 16240                               | 1465 agosto 21        |                        |
| ASS DSF, 1465 ottobre 28 (cas. 1325)        | 1465 ottobre 28       |                        |
| AAV FT, 16239                               | 1465 gennaio 18       | = Spoglio Pecci n° 295 |
| ASS DSF, 1467 maggio 6 (cas. 1328)          | 1467 maggio 6         |                        |
| AAV FT, 16241                               | 1468 luglio 1         |                        |
| " 16242                                     | 1468 settembre 5      | = Spoglio Pecci n° 84  |
| ASS DSF, 1469 maggio 23 (cas. 1332 - Q.648) | 1469 maggio 23        |                        |
| " 1469 agosto 12 (cas. 1332 - Q.649)        | 1469 agosto 12        |                        |
| AAV FT, 16243                               | 1469 marzo 13         |                        |
| ASS DSF, 1469 marzo 30 (cas. 1332)          | 1469 marzo 30         | = Spoglio Pecci n° 723 |
| " 1470 luglio 22 (cas. 1334)                | 1470 luglio 22        |                        |
| " 1470 agosto 23 (cas. 1334)                | 1470 agosto 23        |                        |
| AAV FT, 16245                               | 1470 ottobre 10       |                        |
| " 16244                                     | 1470 gennaio 9        | = Spoglio Pecci n° 372 |
| " 16246                                     | 1471 settembre 20     | = Spoglio Pecci n° 108 |
| ASS DSF, 1471 gennaio 1 (cas. 1337)         | 1472 gennaio 1 (s.m.) |                        |
| Spoglio Pecci, 726                          | 1472 ottobre 3        |                        |
| AAV FT, 16247                               | 1472 gennaio 1        |                        |
| " 16248                                     | 1472 febbraio 10      | = Spoglio Pecci n° 261 |
| " 16249                                     | 1472 marzo 1          |                        |

|                                       |                   |                        |
|---------------------------------------|-------------------|------------------------|
| “ 16250                               | 1472 aprile 1     |                        |
| ASS DSF, 1472 luglio 22 (cas. 1338)   | 1472 luglio 22    |                        |
| AAV FT, 16251                         | 1472 settembre 22 | = Spoglio Pecci n° 79  |
| ASS DSF, 1472 ottobre 29 (cas. 1338)  | 1472 ottobre 29   |                        |
| ASS, Conventi 1734, 60                | 1472 ottobre 29   | = Spoglio Pecci n° 562 |
| Spoglio Pecci, 665                    | 1472 ottobre 29   |                        |
| ASS DSF, 1473 aprile 12 (cas. 1340)   | 1473 aprile 12    |                        |
| AAV FT, 16253                         | 1473 aprile 14    |                        |
| “ 16252                               | 1473 aprile 26    |                        |
| ASS DSF, 1473 maggio 5 (cas. 1340)    | 1473 maggio 5     | = Spoglio Pecci n° 684 |
| “ 1473 agosto 1 (cas. 1340)           | 1473 agosto 1     |                        |
| “ 1473 settembre 29 (cas. 1340)       | 1473 settembre 29 |                        |
| “ 1473 settembre 29 (cas. 1340)       | 1473 settembre 29 |                        |
| “ 1473 ottobre 30 (cas. 1341)         | 1473 ottobre 30   |                        |
| AAV FT, 16254                         | 1475 ottobre 13   |                        |
| ASS DSF, 1476 febbraio 3 (cas. 1347)  | 1476 febbraio 5   | = Spoglio Pecci n° 379 |
| AAV FT, 16255                         | 1477 agosto 20    |                        |
| “ 16257                               | 1478 aprile 9     |                        |
| ASS DSF, 1478 giugno 14 (cas. 1351)   | 1478 giugno 14    |                        |
| “ 1478 dicembre 30 (cas. 1352)        | 1478 dicembre 30  |                        |
| AAV FT, 16256                         | 1478 febbraio 27  |                        |
| “ 16259                               | 1479 luglio 11    |                        |
| ASS DSF, 1479 agosto 17 (cas. 1353)   | 1479 agosto 17    |                        |
| AAV FT, 16260                         | 1479 ottobre 9    |                        |
| “ 16258                               | 1479 gennaio 14   |                        |
| ASS DSF, 1479 febbraio 29 (cas. 1354) | 1479 febbraio 29  |                        |
| AAV FT, 16261                         | 1480 giugno 12    |                        |
| ASS DSF, 1480 ottobre 27 (cas. 1356)  | 1480 ottobre 27   |                        |
| “ 1481 novembre 17 (cas. 1358)        | 1481 novembre 17  |                        |
| AAV FT, 16262                         | 1481 gennaio 19   |                        |
| Spoglio Pecci, 617                    | 1483              |                        |
| AAV FT, 16264                         | 1484 febbraio 11  | = Spoglio Pecci n° 631 |
| “ 16263                               | 1484 giugno 19    | = Spoglio Pecci n° 568 |
| ASS DSF, 1484 agosto 14 (cas. 1362)   | 1484 agosto 14    |                        |
| Spoglio Pecci, 607                    | 1484 febbraio 28  |                        |
| ASS DSF, 1485 ottobre 17 (cas. 1364)  | 1485 ottobre 17   |                        |
| “ 16265                               | 1486 febbraio 18  | = Spoglio Pecci n° 64  |
| AAV FT, 16266                         | 1487 luglio 24    |                        |
| ASS DSF, 1488 novembre 9 (cas. 1367)  | 1488 novembre 9   |                        |
| ASS, Conventi 1734, 61                | 1489 maggio 2     |                        |
| AAV FT, 16267                         | 1489 agosto 20    | = Spoglio Pecci n° 522 |
| ASS DSF, 1489 dicembre 5 (cas. 1368)  | 1489 dicembre 5   | = Spoglio Pecci n° 408 |
| AAV FT, 16268                         | 1490 novembre 7   |                        |
| “ 16269                               | 1493 ottobre 12   |                        |
| AAV FT, 16270/1                       | 1493 dicembre 6   |                        |
| ASS DSF, 1493 marzo 1 (cas. 1372)     | 1493 marzo 1      |                        |
| “ 1494 febbraio 6 (cas. 1373)         | 1494 febbraio 6   |                        |
| “ 1495 settembre 15 (cas. 1374)       | 1495 settembre 15 |                        |
| AAV FT, 16272                         | 1497 luglio 22    |                        |
| “ 16272/2                             | 1497 luglio 22    |                        |
| “ 16273                               | 1497 novembre 20  |                        |
| “ 16271                               | 1497 febbraio 6   |                        |
| ASS DSF, 1498 luglio 6 (cas. 1377)    | 1498 luglio 6     |                        |
| ASS, Conventi 1734, 62                | 1498 novembre 8   |                        |



LE PERGAMENE DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI SIENA

|   |                         |                        |
|---|-------------------------|------------------------|
| ASS DSF, 1498 marzo 19 (cas. 1377)          | 1498 marzo 19           | = Spoglio Pecci n° 554 |
| AAV FT, 16274                               | 1499 settembre 24       |                        |
| ASS DSF, 1499 novembre 20 (cas. 1378)       | 1499 novembre 20        | = Spoglio Pecci n° 713 |
| AAV FT, 16275                               | 1500 ottobre 4          |                        |
| ASS DSF, sec. XIV (cas. 1149 - Q. 657)      | Sec. XV in. (post 1406) |                        |
| ASS, Conventi 1734, 47                      | Sec. XV in.             | = Spoglio Pecci n° 311 |
| “ “ “ 48                                    | Sec. XV in.             |                        |
| “ “ “ 49                                    | Sec. XV in.             | = Spoglio Pecci n° 266 |
| ASS DSF, secolo XV (cas. 1380)              | Sec. XV                 |                        |
| “ secolo XV (cas. 1380)                     | Sec. XV                 |                        |
| ASS, Conventi 1734, 41                      | Sec. XV                 |                        |
| “ “ “ 42                                    | Sec. XV                 |                        |
| “ “ “ 43                                    | Sec. XV                 |                        |
| “ “ “ 50                                    | Sec. XV                 |                        |
| AAV FT, 16276                               | 1501 maggio 7           | = Spoglio Pecci n° 696 |
| “ 16277                                     | 1501 luglio 24          |                        |
| ASS DSF, 1503 aprile 6 (cas. 1384)          | 1503 aprile 6           | = Spoglio Pecci n° 224 |
| “ 1503 marzo 16 (cas. 1384)                 | 1503 marzo 16           |                        |
| AAV FT, 16279                               | 1505 e 1528             |                        |
| “ 16278                                     | 1505 marzo 10           |                        |
| ASS DSF, 1506 febbraio 3 (cas. 1387)        | 1506 febbraio 3         |                        |
| AAV FT, 16278/2                             | 1506 maggio 5           |                        |
| “ 16270/2                                   | 1507 febbraio 15        |                        |
| “ 16270/3                                   | 1507 febbraio 26        |                        |
| “ 16280                                     | 1508 gennaio 30         | = Spoglio Pecci n° 225 |
| “ 16281                                     | 1508 maggio 20          | = Spoglio Pecci n° 688 |
| “ 16282                                     | 1508 luglio 31          | = Spoglio Pecci n° 710 |
| “ 16283                                     | 1509 febbraio 5         | = Spoglio Pecci n° 223 |
| “ 16284                                     | 1510 aprile 15          |                        |
| ASS, Conventi 1734, 63                      | 1511 febbraio 13        | = Spoglio Pecci n° 309 |
| AAV FT, 16285                               | 1514 febbraio 27        |                        |
| ASS DSF, 1515 marzo 27 (cas. 1399)          | 1515 marzo 27           | = Spoglio Pecci n° 123 |
| AAV FT, 16286                               | 1516 aprile 2           |                        |
| ASS, Conventi 1734, 64                      | 1517 dicembre 17        | = Spoglio Pecci n° 310 |
| AAV FT, 16288                               | 1519 ottobre 25         | = Spoglio Pecci n° 640 |
| “ 16287                                     | 1519 ottobre 25         |                        |
| “ 16289                                     | 1520 maggio 10          | = Spoglio Pecci n° 671 |
| “ 16290                                     | 1523 luglio 29          | = Spoglio Pecci n° 719 |
| ASS DSF, 1523 febbraio 13 (cas. 1408)       | 1523 febbraio 13        | = Spoglio Pecci n° 718 |
| AAV FT, 16291                               | 1524 maggio 24          | = Spoglio Pecci n° 691 |
| “ 16292                                     | 1524 febbraio 6         | = Spoglio Pecci n° 63  |
| “ 16293                                     | 1526                    |                        |
| “ 16294                                     | 1526                    |                        |
| “ 16296/1                                   | 1526 settembre 12       |                        |
| “ 16295                                     | 1526 ottobre 16         |                        |
| “ 16296/2                                   | 1527 marzo 16           |                        |
| “ 16270/4                                   | 1528 giugno 5           |                        |
| ASS, Conventi 1734, 65                      | 1534 maggio 14          |                        |
| “ “ “ 66                                    | 1534 novembre 2         |                        |
| ASS DSF, 1539 luglio 29 (cas. 1418 - Q.650) | 1539 luglio 29          |                        |
| AAV FT, 16297                               | 1540 agosto 12          |                        |
| “ 16298                                     | 1540 ottobre 12         |                        |
| “ 16299                                     | 1541 dicembre 29        | = Spoglio Pecci n° 678 |
| ASS, Conventi 1734, 67                      | 1543                    |                        |

|  |                   |                        |
|--|-------------------|------------------------|
| ASS DSE, 1543 settembre 20 (cas. 1420 - Q.651) | 1543 settembre 20 |                        |
| AAV FT, 16300                                  | 1543 novembre 20  | = Spoglio Pecci n° 615 |
| ASS, Conventi 1734, 44                         | 1545 agosto 3     |                        |
| ASS DSE, 1547 maggio 11 (cas. 1422 - Q.652)    | 1547 maggio 11    |                        |
| “ 1548 settembre 11 (cas. 1523 - Q.653)        | 1548 settembre 11 |                        |
| “ 1549 ottobre 25 (cas. 1424)                  | 1549 ottobre 25   |                        |
| ASS DSE, 1549 febbraio 28 (cas. 1424 - Q.654)  | 1549 febbraio 28  |                        |
| AAV FT, 16286/2                                | 1550 novembre 27  |                        |
| “ 16286/3                                      | 1550 dicembre 4   |                        |
| ASS DSE, 1553 novembre 8 (cas. 1426 - Q.655)   | 1553 novembre 8   |                        |
| AAV FT, 16301                                  | 1556 giugno 17    |                        |
| “ 16302  | 1558 ottobre 15   | = Spoglio Pecci n° 676 |
| “ 16286/4                                      | 1560 gennaio 25   |                        |
| Spoglio Pecci, 721                             | 1561 settembre 5  |                        |
| ASS DSE, 1562 aprile 12 (cas. 1429)            | 1562 aprile 12    |                        |
| Spoglio Pecci, 680                             | 1563              |                        |
| ASS DSE, 1563 marzo 3 (cas. 1429)              | 1563 marzo 3      |                        |
| “ 1563 marzo 13 (cas. 1429)                    | 1563 marzo 13     |                        |
| AAV FT, 16303                                  | 1563 dicembre 7   | = Spoglio Pecci n° 674 |
| “ 16304  | 1573 settembre 1  |                        |
| ASS DSE, 1577 maggio 17 (cas. 1434)            | 1577 maggio 17    |                        |
| “ 1579 gennaio 30 (cas. 1435)                  | 1579 gennaio 30   | = Spoglio Pecci n° 686 |
| ASS DSE, 1581 settembre 15 (cas. 1435)         | 1581 settembre 15 | = Spoglio Pecci n° 687 |
| ASS, Conventi 1734, 68                         | 1589 aprile 16    |                        |
| AAV FT, 16305                                  | 1591 marzo 31     |                        |
| “ 16306  | 1591 agosto 25    | = Spoglio Pecci n° 705 |
| “ 16307  | 1592 dicembre 6   |                        |
| ASS DSE, 1595 agosto 11 (cas. 1439)            | 1595 agosto 11    | = Spoglio Pecci n° 690 |
| AAV FT, 16308                                  | 1599 giugno 2     |                        |
| Spoglio Pecci, 703                             | 1599 giugno 2     |                        |
| ASS, Conventi 1734, 45                         | Sec. XVI          |                        |
| ASS DSE, 1601 settembre 16 (cas. 1442)         | 1601 settembre 16 |                        |
| “ 1602 maggio 30 (cas. 1442)                   | 1602 maggio 30    | = Spoglio Pecci n° 626 |
| “ 1604.. (cas. 1443)                           | 1604..            |                        |
| AAV FT, 16309                                  | 1612 febbraio 22  | = Spoglio Pecci n° 614 |
| ASS DSE, 1630 febbraio 4 (cas. 1450)           | 1630 febbraio 4   |                        |
| “ 1640 febbraio 26 (cas. 1453 - Q)656)         | 1640 febbraio 26  |                        |
| “ 1640 giugno 6 (cas. 1453)                    | 1640 giugno 6     |                        |
| “ 1642 settembre 27 (cas. 1453)                | 1642 settembre 27 | = Spoglio Pecci n° 717 |
| “ 1643 marzo 28 (cas. 1454)                    | 1643 marzo 28     | = Spoglio Pecci n° 216 |
| Spoglio Pecci, 621                             | 1644 maggio 1     |                        |
| ASS, Conventi 1734, 46                         | 1644 giugno 19    |                        |
| Spoglio Pecci, 679                             | 1644 giugno 21    |                        |
| ASS DSE, 1654 dicembre 2 (cas. 1456)           | 1654 dicembre 2   | = Spoglio Pecci n° 697 |
| Spoglio Pecci, 698                             | 1655              |                        |
| “ “ 699  | 1655              |                        |
| ASS DSE, 1655 settembre 23 (cas. 1456)         | 1655 settembre 23 | = Spoglio Pecci n° 700 |
| “ 1656 marzo 23 (cas. 1456- L 25)              | 1656 marzo 23     | = Spoglio Pecci n° 701 |
| “ 1664 marzo 14 (cas. 1459)                    | 1664 marzo 14     | = Spoglio Pecci n° 217 |
| Spoglio Pecci, 218                             | 1664 marzo 14     |                        |
| “ “ 220  | 1664 marzo 14     |                        |
| ASS DSE, 1668 agosto 5 (cas. 1460)             | 1668 agosto 5     | = Spoglio Pecci n° 733 |
| “ 16310  | 1670 novembre 20  |                        |
| “ 16311  | 1672 aprile 6     | = Spoglio Pecci n° 219 |

LE PERGAMENE DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI SIENA

|                                     |                 |                        |
|-------------------------------------|-----------------|------------------------|
| “ 16312                             | 1681-1713       |                        |
| ASS DSF, 1685 luglio 30 (cas. 1464) | 1685 luglio 30  | = Spoglio Pecci n° 716 |
| “ 1695 gennaio 14 (cas. 1465)       | 1695 gennaio 14 | = Spoglio Pecci n° 715 |
| AAV FT, 16312A                      | 1750 marzo 16   |                        |
| Spoglio Pecci, 452                  | s.d.            |                        |
| “ “ 528                             | s.d.            |                        |
| “ “ 561                             | s.d.            |                        |
| “ “ 573                             | s.d.            |                        |
| “ “ 578                             | s.d.            |                        |
| “ “ 580                             | s.d.            |                        |
| “ “ 669                             | s.d.            |                        |
| “ “ 672                             | s.d.            |                        |
| “ “ 711                             | s.d.            |                        |



IL FONDO «DIPLOMATICO» DELL'ARCHIVIO  
STORICO DELLA PROVINCIA TOSCANA DEI FRATI  
MINORI CONVENTUALI  
IN SANTA CROCE A FIRENZE (SECC. XIII-XIX)

INVENTARIO

Simone Allegria

I. STORIA DEL FONDO

Il fondo Diplomatico dell'Archivio storico della Provincia toscana delle Ss. Stimate dei frati Minori Conventuali è un complesso documentario che aggrega 184 unità, tra pergamene sciolte e rotoli, provenienti dagli archivi delle comunità minoritiche di Santa Croce di Firenze, di S. Francesco di Pistoia e di San Miniato al Tedesco, compreso un piccolo gruppo di documenti di varia o dubbia provenienza.

Il fondo è stato costituito tra anni '40 e '50 del secolo scorso, in occasione della riapertura della biblioteca di Santa Croce, al fine di concentrare presso la curia provinciale il patrimonio documentario superstite degli antichi archivi conventuali che erano stati smembrati e demanializzati tra la fine del Settecento e l'Unità d'Italia<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Per le vicende relative alle soppressioni degli enti ecclesiastici in Toscana vd. ANNA BENVENUTI, *Le soppressioni degli Enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX. Censimento dei conventi e dei monasteri soppressi in età leopoldina*, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2008; IVO BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 443-69; ANDREA MAIARELLI, *Le demaniazioni degli archivi dei frati Minori in occasione dell'Unità d'Italia, con particolare riferimento a Toscana e Umbria*, «Studi francescani», 109, 2012, pp. 363-382. Ad oggi, buona parte dell'archivio del convento di S. Francesco in San Miniato al Tedesco si conserva nel fondo Toscano dell'Archivio della Nunziatura di Venezia (ex Archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta) presso l'Archivio Apostolico Vaticano, mentre un nutrito gruppo di

Nel medesimo lasso di tempo, p. Bernardino Farnetani, cultore di arte e di storia dell'Ordine, ne ha stilato un agile e sommario elenco, assegnando ad ogni pezzo, senza alcun criterio apparente, forse per estrazione dalle borse in cui erano contenuti i pezzi, un numero arabo progressivo da 1 a 171<sup>2</sup>. L'indice, consultabile ancora oggi presso l'Archivio, è stato con ogni probabilità lo strumento grazie al quale le pergamene sono state suddivise in più faldoni, all'esterno dei quali è stata apposta un'etichetta recante il nome del convento di attribuzione («Pistoia» 3 faldoni, «San Miniato» 2 faldoni, «Firenze» 1 faldone, «Varie» 1 faldone), senza procedere, però, ad ulteriori azioni di ordinamento.

In un secondo momento, sono entrate a far parte del fondo altre 13 pergamene, forse sfuggite al lavoro di p. Farnetani, per un totale, come premesso, di 184 unità, così suddivise per serie e cronologia:

Tabella 1. Consistenza numerica e cronologia delle unità

| Serie              | XIII sec. | XIV sec. | XV sec. | XVI sec. | XVII sec. | XVIII sec. | XIX sec. | Totale |
|--------------------|-----------|----------|---------|----------|-----------|------------|----------|--------|
| <i>Santa Croce</i> | -         | -        | 6       | 2        | -         | -          | 1        | 9      |
| <i>Pistoia</i>     | 25        | 46       | 27      | 5        | -         | 1          | -        | 104    |
| <i>San Miniato</i> | 13        | 18       | 14      | 4        | 8         | 1          | -        | 58     |
| <i>Varie</i>       | 1         | -        | -       | 2        | 5         | 5          | -        | 13     |
| Totale             | 39        | 64       | 47      | 13       | 13        | 7          | 1        | 184    |

Nel 2011, grazie al contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, il fondo, che si può ritenere fondatamente un patrimonio di inestimabile valore per la storia del minoritismo toscano, è stato oggetto di un ampio progetto di tutela e di conservazione, che ha permesso di approntare una nuova schedatura dei pezzi secondo criteri archivistici scientificamente validati e il restauro delle pergamene che ne avessero necessità. Le perga-

---

testamenti provenienti dal medesimo archivio si conserva nel Fondo diplomatico «Luoghi Vari» dell'Archivio Storico Diocesano di Pisa; ciò che resta dell'archivio del convento di S. Francesco in Pistoia si trova invece all'Archivio di Stato di Firenze (97 unità appartenenti dal XIII al XVII secolo). Nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze, inoltre, si conserva la quasi totalità delle pergamene appartenenti all'archivio del convento di Santa Croce (1052 unità dal XII al XVIII secolo).

<sup>2</sup> L'indice, in realtà, non ha autore, ma può essere assegnato all'opera di p. Bernardino Farnetani grazie al riconoscimento della scrittura. L'indice corrisponde al numero scritto a matita rossa sul verso di ciascuna pergamena, permettendone l'individuazione.

mene sono oggi conservate, suddivise per serie distinte per provenienza e in sequenza cronologica, in cartelle di cartoncino non acido, all'interno di cassettiere metalliche.

## 2. TIPOLOGIE DOCUMENTARIE

Le serie di Pistoia e di San Miniato, le uniche sufficientemente organiche e coerenti per un'analisi maggiormente dettagliata, permettono di approfondire le vicende e i processi di formazione e di stratificazione archivistica dei *corpora* documentari, che, almeno in parte, sembrerebbero evidenziare caratteri strutturali "tipici" degli archivi degli ordini mendicanti<sup>3</sup>; si possono infatti individuare, mutuando la terminologia utilizzata per la descrizione delle carte duecentesche del Sacro Convento di Assisi<sup>4</sup>:

1. un nucleo di documenti di stretta pertinenza conventuale, ovvero detenuti dai frati fin dal momento della loro redazione;
2. un nutrito gruppo di documenti non pertinenti al convento ma che sono confluiti in archivio per motivi funzionali o di deposito.

Alla prima categoria appartengono i documenti prodotti all'interno dell'Ordine o del convento, ma anche donazioni, testamenti o altri rogiti nei quali i frati o un loro procuratore figurano come parte in causa (autore o destinatario) dell'azione giuridica<sup>5</sup>; rientra in questa classificazione la documen-

---

<sup>3</sup> Vd. GINA PAOLO BUSTREO, *Gli archivi degli Ordini mendicanti fra Medioevo ed età moderna. Considerazioni d'insieme e spunti comparativi, in Vite consacrate. Gli archivi delle organizzazioni religiose femminili*. Atti dei Convegni (Spezzano, 20 settembre 2006; Ravenna 28 settembre 2006), a cura di E. Angiolini, Modena, Mucchi editore, 2007, pp. 9-21.

<sup>4</sup> Cfr. *Le carte duecentesche del Sacro convento di Assisi (Istrumenti, 1168-1300)*, a cura di A. Bartoli Langeli, con la collaborazione di M. I. Bossa e L. Fiumi, Padova, Centro studi antoniani, 1997, pp. XXXIII-XLVII. L'utilizzo di tale terminologia trova origine in studi e progetti precedenti: la distinzione viene adottata in *Le carte dell'abbazia di S. Croce di Sassovivo*, Firenze, Olschki, 1973-1979, e in particolare nelle premesse ai voll. VII (1228-1231), a cura di G. Petronio Nicolaj, pp. XXVII-XXXIX, e IV (1201-1214), a cura di A. Bartoli Langeli, pp. XVI-XXIX.

<sup>5</sup> Sulle varie tipologie documentarie dei primitivi archivi conventuali si vedano almeno: ATTILIO BARTOLI LANGELI - NICOLANGELO D'ACUNTO, *I documenti degli ordini mendicanti*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno di studio (Fermo, 17-19 settembre 1997), Spoleto, CISAM, 1999, pp. 381-

tazione di carattere pubblico e semi-pubblico indirizzata ai frati (lettere pontificie, delibere consiliari, capitoli statutari, precetti vescovili ecc.), che, pur nella varietà degli esiti e delle soluzioni formali adottate per la scritturazione dei fatti documentati, testimonia la vivacità e la ricchezza dei rapporti istituzionali delle comunità minoritiche<sup>6</sup>.

Appartengono alla seconda categoria sopra elencata i documenti che non hanno alcuna attinenza apparente con l'attività del convento, o che si riferiscono addirittura ad altri soggetti e istituzioni, ma che si trovano in archivio per motivi di puro deposito o come *munimina*<sup>7</sup>; sono dunque scritture dotate di piena validità giuridica, che sono entrate a far parte degli archivi degli enti religiosi tramite lasciti e donazioni di privati, e che qui sono state conservate anche per secoli al fine di provare un titolo di possesso<sup>8</sup>.

---

415; *Documenti e archivi*, a cura di A. Bartoli Langeli e C. Cutini, in *Francesco d'Assisi. Documenti e archivi. Codici e biblioteche. Miniature*, Milano, Electa, 1982, pp. 3-88, ma anche *L'Archivio storico della Provincia Serafica di San Francesco d'Assisi dei Frati Minori in Umbria. Inventario della sezione Conventi chiusi (1230-2004)*, a cura di A. Maiarelli, Assisi, Edizioni Porziuncola, 2005, pp. XLIII-LXVII.

<sup>6</sup> Il rapporto tra Minori e il dinamismo delle città è stato oggetto di più incontri e pubblicazioni, tra le quali si segnalano gli atti della Tavola rotonda, organizzata dall'École française de Rome: *Les Ordres mendiants et la ville en Italie centrale (v. 1250-v- 1350)* (= «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», LXXXIX/2, 1977, pp. 557-773), e gli atti del Convegno internazionale di studio tenutosi a Palermo nel dicembre 2002: *I francescani e la politica*. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Palermo 3-7 dicembre 2002), a cura di A. Musco, con *Indice dei nomi e dei luoghi* a cura di G. Musotto, e *Nota bibliografica ragionata di aggiornamento* di L. Parisoli, I-II, Palermo, Biblioteca francescana/Officina di studi medievali, 2007. Da ultimo vd. GRADO GIOVANNI MERLO, *Francescanesimo, minoritismo e politica*, «Carthaginensia», XXXI, 2015, pp. 751-771.

<sup>7</sup> Sulle origini di questo fenomeno vd. ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Documenti monastici nell'archivio di San Rufino*, in *Aspetti di vita benedettina nella storia di Assisi*, «Atti Accademia Proporziana del Subasio», VI ser., V, 1981, pp. 51-72: pp. 56-59; CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, Roma, 1987 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 4), p. XL, in cui si distinguono i documenti di pertinenza del convento da quelli «non direttamente attinenti».

<sup>8</sup> Cfr. Sul valore e la funzione attribuiti ai *munimina* fin dall'alto medioevo vd. CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, *Il sistema documentario romano tra VII e XI secolo: prassi, forme, tipologie della documentazione privata*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIe siècle)*, I, *La fabrique documentaire*, a cura di J.-M. Martin, A. Peters-Custot e V. Prigent, Rome, École française, 2011, pp. 87-115: p. 100, ma anche ANTONELLA GHIGNOLI, *Su due famosi documenti pisani dell'VIII secolo. II. Il breve de moniminas per Gbittia*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 106/2, 2004, pp. 38-69. Per un approfondimento sui processi di deposito



Questa pratica può essere esemplificata da un gruppo di undici documenti riferibili a *domina* Lippa di Lapo di Giovanni dei Vergiolesi<sup>9</sup>. Sei pergamene si trovano in Santa Croce, cinque in Archivio di Stato di Firenze (ASFi)<sup>10</sup>:

1. 1338 - Contratto di matrimonio tra monna Lippa e *magister* Paolo del fu Benvenuto dei Bellasti (Santa Croce).
2. 1345 - Donazione *inter vivos* tra Maddalena, vedova del fu Choli di Spiglatino, e monna Lippa (ASFi).
3. 1348 - Testamento del *magister* Paolo del fu Benvenuto dei Bellasti (Santa Croce).
4. 1349 - Procura di monna Lippa rilasciata a Giovanni di Andrea e Michele di Simone dei Rossi e ad altri uomini (ASFi).
5. 1353 - Assegnazione di dote di 600 fiorini a monna Lippa in virtù del contratto di matrimonio stipulato nel 1350 con Giovanni di Andrea dei Rossi (ASFi).
6. 1363 - Nomina di procuratori da parte di Giovanni di Andrea dei Rossi (ASFi).
7. 1374 - Quietanza di Coppo, vicario generale del vescovo di Pistoia, rilasciata a monna Lippa (Santa Croce).
8. 1375 - Compravendita tra Filippo del fu Giovanni dei Ricciardi e monna Lippa (Santa Croce).
9. 1375 - Concessione di una cappella nella chiesa di S. Francesco a Pistoia a monna Lippa moglie del fu Giovanni di Andrea dei Rossi (ASFi).
10. 1386 - Testamento di monna Lippa dei Vergiolesi vedova del fu Giovanni di Andrea dei Rossi (Santa Croce).
11. 1390 - Divisione dell'eredità di monna Lippa spettante alle monache di S. Giovanni e alla famiglia dei Vergiolesi (S. Croce).

È cosa nota che monna Lippa, per volere testamentario, nel 1386 dispone di affrescare la sala del capitolo del convento di S. Francesco in Pistoia, nella quale viene ancora oggi raffigurata, destinando un'ingente somma di de-

---

e sul ruolo svolto dai Minori nella "custodia" anche di interi archivi di famiglia vd. l'intervento di Michele Pellegrini in questo stesso volume.

<sup>9</sup> Piero Gualtieri ha in preparazione un saggio dedicato a questi specifico gruppo di pergamene.

<sup>10</sup> Le pergamene conservate in Santa Croce sono le nn. 29, 36, 54, 56, 62, 64 della Serie Pistoia, Convento di S. Francesco.

naro alla comunità dei frati<sup>11</sup>. Tale circostanza fuga qualsiasi dubbio sulla pertinenza di almeno tre dei documenti sopraindicati (nn. 9, 10 e 11, citati anche nel *Campione amplissimo*, una sorta di cronaca-cartulario allestito nel XVI secolo per agevolare la gestione economica delle rendite e delle proprietà del convento)<sup>12</sup>, ma le vicende relative alla divisione dell'eredità di monna Lippa giustificano la presenza degli altri documenti: essi, infatti, pur non avendo alcuna relazione con il convento, rappresentano una sorta di "garanzia" per il rispetto e l'eventuale difesa delle ultime volontà della pia donna, che aveva accumulato in vita un patrimonio personale particolarmente consistente, derivante sia dalla sua origine familiare, ma anche dagli accordi di matrimonio contratti con Paolo di Benvenuto dei Bellasti e, in seconde nozze, con Giovanni di Andrea dei Rossi di Pistoia.

---

<sup>11</sup> Le vicende e la documentazione relative alla commissione degli affreschi da parte di *domina* Lippa sono ricordate in ENRICA NERI LUSANNA, *La pittura in San Francesco dalle origini al Quattrocento*, in *San Francesco. La chiesa e il convento in Pistoia*, a cura di L. Gai, Pisa, Pacini editore, 1993, pp. 81-164: p. 110, dove l'originale del testamento è dato perso.

<sup>12</sup> Sulle vicende del *Campione amplissimo*, oggi purtroppo scomparso, vd. il testo della conferenza di Giovanna Murano disponibile in rete al seguente indirizzo [06/22]: <http://www.gioannamurano.it/Libri%20perduti.pdf>; alcuni documenti del *Campione amplissimo* sono citati e in parte trascritti in GAETANO BEANI, *La chiesa di S. Francesco al prato in Pistoia*, Pistoia, fiori, 1902, pp. 63-74; dal quale apprendiamo l'incipit del testo e il nome del suo autore: «In nomine Dei, amen. Incipiunt exempla scripturarum a fundatione conventus nostri francisci ord. Min. Conventualium, desumpta in totum vel in parte ab originalibus et a membranis autenticis per me fr. Matthaem Mazzei de Pistorio olim secretarium et assistentem religionis et ministrum Provinciale Terrae Sanctae» (cfr. *ibid.*, p. 5 nota 1). Presso l'Archivio di Stato di Firenze si conserva un secondo manoscritto in cui si legge la trascrizione in forma di cronaca di un nutrito gruppo di documenti del convento databile al XVIII secolo (Firenze, Archivio di Stato, ASF *Corporazioni Religiose Soppresses dal Governo francese*, 188, 75). Il manoscritto è stato compilato intorno al 1727 in ottemperanza alla richiesta dei superiori dell'ordine di mandare a Roma «i documenti più antichi della fondazione de' loro conventi, della istituzione del loro B. ordine e della venuta de Padri osservanti ove pur essi si trovavano, ed in tanto facessero un libro in cui raccogliere si dovessero le dette antichità più notabili, per conservarlo nell'archivio de lor conventi»; traggio la citazione da M. RONZANI, *Il Francescanesimo a Pisa fino alla metà del Trecento*, «Bollettino storico pisano», LIV 1985, pp. 1-55: p. 3. si tratta molto probabilmente di una disposizione assunta in seguito alla pubblicazione della *Maxima vigilantia* di papa Benedetto XIII, con la quale si ordinava la formazione di un archivio e la conservazione dei documenti da parte di tutte le istituzioni religiose; cfr. Benedictus PP. XIII, *Constitutio apostolica Maxima vigilantia. 14 iunii 1727*, in *Enchiridion archivorum ecclesiasticorum. Documenta potiora Sanctae Sedis de archivis ecclesiasticis a Concilio Tridentino usque ad nostros dies*, Città del Vaticano, Pontificia commissione per gli archivi ecclesiastici d'Italia, 1960, pp. 104-116.

Il caso di monna Lippa è esemplificativo della forza e dell'innovazione del messaggio evangelico propagato dai nuovi ordini mendicanti, che, fin dal loro insediamento nelle città italiane ed europee del tardo medioevo, hanno riscosso l'approvazione e il favore di numerosi fedeli che si sono affidati alle loro preghiere per la salvezza della propria anima<sup>13</sup>.

Non meraviglia, quindi, che la tipologia di contratto maggiormente attestata nel Diplomatico dell'Archivio storico della Provincia toscana dei frati Minori Conventuali sia proprio il testamento (49 documenti compresi gli estratti). Si tratta, come noto, di una pratica documentaria complessa e per molti aspetti originale<sup>14</sup>, che, oltre ad offrire un'immagine eloquente della devozione popolare nei confronti delle comunità minoritiche, caratterizza l'organizzazione stessa degli archivi conventuali in genere<sup>15</sup>.

Nel fondo, infine, si conservano 42 *litterae* pontificie, in originale o in copia, che, nella maggior parte dei casi, sono repertorate nelle principali raccolte di fonti per la storia dell'Ordine<sup>16</sup>, in altri, invece, sono del tutto inedite<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> Si vedano, tra molti, ANTONIO RIGON, *I testamenti come atti di religiosità pauperistica*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*. Atti del convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 1990), Spoleto, 1991, pp. 391-414; ANDREA TILATTI, *Il testamento come fonte per la storia sociale e religiosa nel medioevo*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 21, 1992, pp. 31-36.

<sup>14</sup> Sul formalismo dei testamenti tardo medievali vd. ARMANDO PETRUCCI, *Note sul testamento come documento*, in «Nolens intestatu decedere». *Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*. Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia, Regione dell'Umbria: Editrice umbra cooperativa, 1985, pp. 11-15; GIOVANNI ROSSI, *Il testamento nel medioevo fra dottrina giuridica e prassi*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*. Atti del convegno internazionale (Verona, 23-25 ottobre 2008), a cura di M.C. Rossi, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni, 2010, pp. 45-70.

<sup>15</sup> Vd., da ultimo, ELEONORA RAVA, «*Volens in testamento vivere*». *Testamenti a Pisa, 1240-1320*, apparati di A. Bartoli Langeli, Roma, ISIME, 2016, § 1. *Il testamento tra salvezza dell'anima e devoluzione patrimoniale*, pp. XV-XVII.

<sup>16</sup> Si fa qui riferimento al *Bullarium franciscanum* dello Sbaraglia e dei suoi continuatori, che repertoria 2.199 documenti pontifici rilasciati in favore dei frati Minori, delle Clarisse e dei Terziari per il XIII secolo e 3.578 per il Trecento e all'elenco pubblicato da Williel R. Thomson che ne individua 3.036 fino al 1261; le cifre sono tratte da *Francesco d'Assisi. Documenti e archivi* cit. (nota 9), p. 19. I repertori citati sono: *Bullarium Franciscanum*, a cura di J. H. Sbaralea, I-II, Roma, 1759 e la sua continuazione *Ad Bullarium Franciscanum a P. fr. Joanne Hyacintho Sbaralea... editum, Supplementum*, studio et labore Fr. Flaminii Annibaldi de Latera, Roma, 1780; Williel R. Thomson, *Checklist of Papal letters relating to the Three Orders of Saint Francis*, «Archivum Franciscanum Historicum», LXIV, 1971, pp. 367-580.

<sup>17</sup> Il rilevamento è stato possibile fino al pontificato di Bonifacio VIII, termine ultimo del repertorio del Potthast: AUGUST POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum inde ab anno post*

Tabella 2. Consistenza numerica e cronologica della documentazione pontificia

| Secolo | Pontefice      | Serie              |                |                    |              | Totale |
|--------|----------------|--------------------|----------------|--------------------|--------------|--------|
|        |                | <i>Santa Croce</i> | <i>Pistoia</i> | <i>San Miniato</i> | <i>Varie</i> |        |
|        | Gregorio IX    |                    |                | 1                  |              | 1      |
|        | Innocenzo IV   |                    | 4              | 12                 |              | 16     |
| XIII   | Alessandro IV  |                    | 3              | 1                  |              | 4      |
|        | Clemente IV    |                    |                | 4                  |              | 4      |
|        | Martino IV     |                    | 3              | 2                  |              | 5      |
|        | Niccolò IV     |                    | 2              |                    |              | 2      |
| XV     | Sisto IV       |                    |                | 1                  |              | 1      |
|        | Leone X        |                    |                | 1                  |              | 1      |
| XVI    | Clemente VII   | 1                  |                |                    |              | 1      |
|        | Gregorio XIII  |                    |                | 1                  |              | 1      |
|        | Paolo V        |                    |                | 1                  | 1            | 2      |
| XVII   | Urbano VIII    |                    |                |                    | 1            | 1      |
|        | Alessandro VII |                    |                | 1                  |              | 1      |
|        | Innocenzo XI   |                    |                |                    | 2            | 2      |
| Totale |                | 1                  | 12             | 25                 | 4            | 42     |

Alcune di queste, appartenenti alla serie del convento di San Miniato, fanno parte di un piccolo gruppo di pergamene (che comprende anche altre tipologie di documenti spediti dalla Cancelleria pontificia o da altri uffici della Curia romana di cui sono titolari vescovi e cardinali), che sono disposte in sequenza cronologica, dal Duecento al Seicento, e sono numerate da I a XX (è depèrdita la numero XV). È quindi molto probabile che appartenessero ad una serie “speciale” dell’archivio conventuale, che ad Assisi, così come in altri luoghi, è detta Bullarium, proprio per il fatto che la maggior parte

---

*Christum natum MCMVIII ad annum MCCCIV*, Berlino 1874 (ristampa anastatica Graz 1957). Non si sono trovate corrispondenze nei volumi del *Bullarium Romanum*: A. TOMASETTI et Collegii adlecti Romae virorum s. theologiae et ss. canonum peritorum, *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum Taurinensis editio: collectione novissima plurium brevium, epistolarum, decretorum actorumque S. Sedis a s. Leone Magno usque ad praesens*, I-XXIV, Torino, Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus [poi] A. Vecco et sociis, 1857-1872.

di tali privilegi, distinti dalla documentazione privata o in forma di strumento, sono dotati di sigillo metallico<sup>18</sup>.

### 3. CRITERI DI COMPILAZIONE DELL'INVENTARIO

Tutte le pergamene del fondo sono state suddivise per serie secondo l'ente di provenienza e sono state disposte in ordine cronologico. A ciascuna pergamena (unità materiale) è stato assegnato un numero progressivo, espresso in cifre arabiche, preceduto dalla sigla «n.» (esempio: «n. 0»). Nella maggior parte dei casi ad una unità materiale corrisponde una unità documentaria, sebbene siano presenti delle eccezioni. Alcune unità archivistiche (singole pergamene o rotoli membranacei) documentano infatti più azioni giuridiche: in questo caso il pezzo è stato ordinato secondo la data dell'azione giuridica più remota e le partizioni interne sono state indicate in due diverse modalità: con una lettera alfabetica nel caso in cui il pezzo contenga più azioni giuridiche (esempio: «n. 0» - a, b, etc.), oppure con un numero romano progressivo, nel caso in cui l'unità archivistica (come nel caso di un rotolo) sia costituita da più fogli di pergamena (esempio: «n. 0» - I, II, etc.); nel caso, infine, di unità archivistiche composte da più unità materiali in cui sono presenti più testi documentari che occupano due o più pergamene, è stata utilizzata una numerazione mista.

Si è poi proceduto alla compilazione di una scheda per ciascuna unità, composta dai seguenti campi:

#### *Data e luogo di redazione*

La data cronica è espressa secondo l'uso moderno nell'ordine: millesimo, mese, giorno; fra i diversi elementi della data cronica non sono stati inseriti segni di interpunzione. Nel caso di unità archivistiche complesse, ovvero contenenti più atti fra essi correlati, ma che presentano datazioni diverse, come ad esempio alcuni rotoli giudiziari, si sono indicate la data del primo e la data dell'ultimo documento separate dal segno “ – ”. I documenti pervenuti in copia sono stati inseriti alla data del documento originale e non a quella in cui fu redatta la copia stessa, che tuttavia compare nel campo: *Datazione della copia*.

---

<sup>18</sup> La pratica di distinguere in serie diverse *privilegia* e *instrumenta* è ribadita in età moderna dalle Costituzioni alessandrine; cfr. *Statuta Alexandrina*, in *Chronologia historico legalis Seraphici Ordinis Fratrum Minorum*, I, Neapoli, 1650, pp. 148-207: p. 182.

Di seguito alla data cronica è riportata, separata da una virgola, la data topica: questa è indicata secondo il toponimo moderno. Ulteriori indicazioni minori di luogo (microtoponimi) sono riportati così come attestati nel documento, in carattere corsivo, di seguito al toponimo, separati da una virgola.

Infine, gli elementi di entrambe le datazioni che non siano forniti espressamente dai documenti, ma ricavabili per via indiretta, sono espressi tra parentesi uncinate.

Nel caso di unità archivistiche contenenti più unità documentarie distinte si sono indicati in intestazione gli estremi cronologici del documento più remoto e di quello più recente, separate dal segno “ / ”

Tranne diversa indicazione, le pergamene della serie “Firenze, Convento di Santa Croce” e di “Pistoia, Convento di S. Francesco” sono datate secondo lo stile dell’Incarnazione, computo fiorentino, le pergamene della serie “San Miniato al Tedesco, Convento di S. Francesco” secondo lo stile dell’Incarnazione, computo pisano fino al 1369/70, poi col computo fiorentino. La documentazione pontifica segue lo stile della Natività quantomeno fino al XV secolo, poi lo stile della circoncisione. Eventuali eccezioni o irregolarità sono indicate in nota.

#### *Tradizione*

Si indica la modalità di trasmissione del documento scegliendo tra le seguenti opzioni: originale, copia (semplice o autentica), falsificazione.

#### *Dimensioni*

Sono indicate le dimensioni del supporto, espresse in millimetri, prima l’altezza e poi la base (“altezza” × “base”); per le forme irregolari si segnala la misura maggiore e di seguito, tra parentesi rotonde, quella minore.

#### *Edizioni/regesti*

Si indicano in forma abbreviata eventuali edizioni e/o regesti del documento. Nelle schede si utilizzano le seguenti abbreviazioni:

Beani = GAETANO BEANI, *La chiesa di S. Francesco al prato in Pistoia*, Flori, 1902.

*Bullarium* = *Bullarium Franciscanum*, edito da J. H. Sbaralea, I-V, Romae, 1739-1804.

Potthast = A. Potthast, *Regesta pontificum romanorum inde ab a. MCXCVIII ad a. MCCCIV*, I-II, Berlino 1874-1895.

### *Contenuto*

Si indicano in forma estremamente sintetica gli elementi identificativi del documento: i nomi completi dell'autore e del destinatario (o dei contraenti) dell'azione giuridica, la determinazione dell'atto giuridico e l'oggetto della stipulazione, eventuali clausole principali. Nel caso di unità archivistiche complesse ogni azione giuridica è stata segnata con una lettera progressiva (a, b, c etc.); per le persone, gli enti e le famiglie note e chiaramente individuabili, è stata adottata la forma normalizzata in lingua italiana. I nomi comuni o propri non traducibili in italiano sono stati riportati in latino (al caso nominativo), corsivandoli, mentre per i cognomi e nomi di famiglia si è fornita, quando possibile, la forma stabilizzata.

### *Estensore*

Si riporta il nome dello scrittore del documento (notaio o funzionario di cancelleria), in latino, nella forma attestata nel documento, e, se possibile, il suo patronimico e la sua provenienza quando diversa da quella di redazione del documento. Nei casi di documenti in copia, si riporta anche il nome, quando presente, dell'estensore della copia, che compare nel campo: *Estensore della copia*.

### *Note*

In questo campo, che trova spazio di seguito alle dimensioni, si segnalano: il numero dell'indice "Farnetani" ed eventuali elementi accessori utili per la descrizione del documento, come ad esempio la presenza (o la caduta) di sigilli, o di commento.





## INVENTARIO

### SERIE

FIRENZE, CONVENTO DI SANTA CROCE  
*Consistenza numerica e cronologia delle unità*

| XV sec. | XVI sec. | XIX sec. | Totale |
|---------|----------|----------|--------|
| 6       | 2        | 1        | 9      |

#### n. 1

1426 aprile 17, Firenze, *in populo Sancti Stefani*

Copia autentica [B], mm. 321×262. Indice Farnetani n. 3.

Dianora, figlia del fu Cigliamochi e vedova del fu Galeazzo di Francesco *Ridolfi*, residente nel quartiere di S. Maria Maggiore di Firenze, fa testamento e dona una casa al monastero delle pinzochere presso il convento di Santa Croce.

Estensore: *Thomas filius olim Dominicus*, not.

#### n. 2

1428 aprile 19, Firenze, *in palatio Populi Florentini*

Copia autentica [B]. Rotolo composto da tre membrane cucite assieme lungo il lato più corto: I membrana mm. 810×270; II membrana mm. 629×261; III membrana mm. 209×253. Indice Farnetani n. 131.

Il Priorato delle Arti del Popolo e della città di Firenze, a petizione di frate Angelo di Giovanni de Marinis di Firenze, guardiano di Santa Croce, ratifica la nomina dei sindaci dell'Opera di Santa Croce.

n. 3

1444 settembre 12 – 1446 maggio 29, Firenze, *in palatio Populi Florentini*

Copia autentica [B]. Rotolo composto da due membrane cucite assieme lungo il lato più corto: I membrana mm. 700×298; II membrana mm. 732×294. Indice Farnetani n. 105.

Il Priorato delle Arti del Popolo e della città di Firenze ratifica la nomina dei sindaci dell'Opera di Santa Croce. Il sindacato è prorogato di un anno in data 1446 maggio 29.

n. 4

1475 febbraio 15 – 1511 dicembre 20, Firenze

Copia autentica [B]. Rotolo composto da sei membrane di pergamena cucite assieme lungo il lato più corto: I membrana mm. 514×280; II membrana mm. 392×280; III membrana mm. 420×280; IV membrana mm. 630×260; V membrana mm. 660×265; VI membrana mm. 635×265. Indice Farnetani n. 114. Vd. anche il n. 7.

Il Priorato delle Arti del Popolo e della città di Firenze delibera la concessione di 30 staia di sale a titolo di elemosina per il convento di Santa Croce. La concessione viene rinnovata per un periodo di cinque anni nel 1480, 1485, 1490, 1495, 1500, 1506, 1511.

n. 5

1477 marzo 5 / 1478 marzo 2, Firenze, *in populo Sancti Stefani*

Originale [A]. Rotolo composto da due membrane cucite assieme lungo il lato più corto: I membrana mm. 683×266; II membrana mm. 650×267. Indice Farnetani n. 42.

Le comunità dei frati e delle pinzochere di Santa Croce acquistano dei beni immobiliari posti nel quartiere di Santa Croce per il tramite di un loro procuratore.

Estensore: *Andreas olim ser Angeli de Terranova*, not.

n. 6

1485 gennaio 9, Firenze, *in populo Sancti Iacopi*

Originale [A]. Rotolo composto da due membrane cucite assieme lungo il lato più corto: I membrana mm. 585×256; II membrana mm. 450×257. Indice Farnetani n. 111.

Il convento di Santa Croce, tramite un suo procuratore, acquista una casa ubicata in borgo Allegri.

Estensore: *Andreas olim ser Angeli de Terranova*, not.

n. 7

1521 ottobre 25 – 1602 novembre 20, Firenze

Copia autentica [B]. Rotolo composto da otto membrane cucite assieme lungo il lato più corto: I membrana mm. 316×201; II membrana mm. 420×207; III membrana mm. 329×205; IV membrana mm. 360×204; V membrana mm. 330×203; VI membrana mm. 374×195; VII membrana mm. 446×194; VIII membrana mm. 93×196. Indice Farnetani n. 113. Vd. anche il n. 4.

Il Consiglio dei Cento, e dal 1532 il Consiglio dei Dugento, della città di Firenze rinnova l'elemosina di 30 staia di sale, concessa per la prima volta nel febbraio 1475, al Convento di Santa Croce. L'elemosina viene rinnovata alternativamente per un periodo di cinque/dieci anni nel 1531, 1541, 1546, 1551, 1561, 1566 fino al 1602.

n. 8

1526 luglio 21, Roma, *apud Sanctumpetrum*

Originale [A], mm. 390×525 (plica mm. 67). Indice Farnetani n. 129. Il sigillo di piombo, originariamente pendente per mezzo di una cordicella, è stato ancorato alla pergame-na mediante due graffette metalliche.

Clemente VII papa concede 40 giorni di indulgenza a chi visiterà la chiesa di Santa Croce in determinate festività. «Devotionis sinceritas».

n. 9

1848 aprile 30, Firenze, *in conventu nostro Sancte Crucis*

Originale [A], mm. 295×209. Indice Farnetani assente. Sigillo di carta aderente.

Frate Antonio Calvani di Firenze, ministro provinciale della Toscana, promuove al grado di maestro in teologia presso lo *Studium* in Santa Croce Agostino Sensi, aretino residente a Pistoia.

SERIE

*PISTOLA, CONVENTO DI S. FRANCESCO*  
*Consistenza numerica e cronologia delle unità*

| XIII sec. | XIV sec. | XV sec. | XVI sec. | XVIII sec. | Totale |
|-----------|----------|---------|----------|------------|--------|
| 25        | 46       | 27      | 5        | 1          | 104    |

n. 1

1246 marzo 8 / 1246 aprile 25, Pistoia

Originale [A], mm. 935×175. Indice Farnetani n. 32. Sul verso è presente la nota: «Non ad conventum». La pergamena contiene il testo di due unità documentarie distinte, ma pertinenti il medesimo contratto.

- a) Meliore del fu Minato, arciprete di Pistoia, vende a Bombarone del fu Gualtiero due case con le loro pertinenze situate in porta S. Andrea.
- b) Meliore del fu Minato, arciprete di Pistoia, rilascia quietanza a Bombarone del fu Gualtiero per la somma ricevuta per la vendita di due case con le loro pertinenze situate in porta S. Andrea.

Estensore: *Orlandinus quondam Accursi*, not.

n. 2

1249 maggio 21, Pistoia, *apud plebem Sancti Andree*

Copia autentica [B], mm. 220×170. Indice Farnetani n. 154. Sul verso è presente la nota: «Campione Magno c. 112».

EDIZIONE: Beani, pp. 63-65, Doc. I. Il testo edito dal Beani è tratto dal «Campione amplissimo».

Il Capitolo della cattedrale di Pistoia, rispondendo favorevolmente al parere loro richiesto da Graziadio (Berlingheri), vescovo di Pistoia, di cui si riporta in inserto il testo del documento dato a Pistoia il medesimo giorno, si dichiara a favore della cessione della chiesa di S. Maria al Prato *de Piunte* ai frati Minori.

Estensore della copia: *Riccardinus quondam Ventbure*, not.

Datazione della copia: 1249 maggio 21, Pistoia, *in domo fratrum Minorum Sancti Francisci*.

n. 3

1250 gennaio 15 / 1250 gennaio 16

Originale [A], mm. 440×100. Indice Farnetani n. 27. Sul verso è presente la nota: «Campione Magno c. 95». La pergamena contiene la memoria notarile di tre diverse azioni documentarie.

EDIZIONE: Beani, pp. 65-67, Doc. II, ma solo dei documenti b) e c). I testi editi dal Beani sono tratti dal «Campione amplissimo».

- a) 1250 gennaio 15, Castel di Casio (BO)
- b) 1250 gennaio 15, Castel di Casio (BO)
- c) 1250 gennaio 16, Pistoia, *in dicta ecclesia Sancte Marie*

a) Graziadio (Berlingheri), vescovo di Pistoia, riconoscendo di non avere obbedito alle ripetute sollecitazioni di numerosi dignitari della Chiesa affinché venisse concessa ai frati Minori l'autorizzazione al trasferimento presso la chiesa di S. Maria al Prato *de Piunte*, rimette i propri poteri nelle mani di Filippo Vergiolesi, vescovo di Ferrara, fiduciario del papa.

b) Filippo Vergiolesi, vescovo di Ferrara e fiduciario del papa, assegna a fra Pietro da Cori, ministro provinciale dei frati minori di Tuscia, la chiesa di S. Maria al Prato *de Piunte* e le sue pertinenze.

c) Fra Pietro da Cori, per conto dell'Ordine, prende possesso della chiesa di S. Maria al Prato *de Piunte*.

Estensore: *Guicciardinus Macocci*, not.

n. 4

1250 febbraio 25, Lione

Copia autentica [B], mm. 305×210. Indice Farnetani n. 171. Sul verso è presente la nota: «Campione Magno c. 115». La copia è redatta su mandato di fra Pietro da Cori, ministro provinciale della Tuscia; vd anche il n. 5.

EDIZIONE: *Bullarium*, I, p. 537 n. 316.

REGESTO: Potthast, II, n. 13923.

Innocenzo IV papa concede ai frati Minori il diritto di libera sepoltura nelle chiese dell'Ordine. «Cum a nobis petitur».

Estensore della copia: *Ventura quondam Mannelli*, not.

Datazione della copia: 1251 novembre 13, Pistoia, *apud ecclesiam Sancti Francisci*. Alla stessa data il notaio autentica anche il n. 5.

n. 5

1250 aprile 5, Lione

Copia autentica [B], mm. 322×192. Indice Farnetani n. 134. Sul verso è presente la nota: «Campione Magno c. 118». La copia è redatta su mandato di fra Pietro da Cori, ministro provinciale dei frati Minori della Tuscia; vd anche il n. 4.

EDIZIONE: *Bullarium*, I, pp. 538-539 n. 320.

REGESTO: Potthast, II, n. 13945.

Innocenzo IV papa dichiara “conventuali” le chiese dell'ordine dei frati Minori in cui sono presenti conventi. «Cum tamquam veri».

Estensore della copia: *Ventura quondam Mannelli*, not.

Datazione della copia: 1251 novembre 13, Pistoia, *apud ecclesiam Sancti Francisci*. Alla stessa data il notaio autentica anche il n. 4.

n. 6

1251 novembre 17, Lione

Originale [A], mm. 274×330 (plica mm. 34). Indice Farnetani n. 107. Sigillo plumbeo pendente.

EDIZIONE: *Bullarium*, I, p. 560, n. 351 (da A). L'edizione è tratta dall'originale conservato nell'archivio del convento pistoiese.

Innocenzo IV papa concede 40 giorni di indulgenza a chi contribuirà all'edificazione della chiesa di S. Francesco a Pistoia. «Quoniam ut ait».

n. 7  
1251 dicembre 27, Perugia

Copia autentica [B], mm. 372×215. Indice Farnetani n. 130.

EDIZIONE: *Bullarium*, I, p. 590 n. 384.

Innocenzo IV papa dispensa l'ordine dei frati Minori dalla sua precedente costituzione che li aveva assoggettati alla giurisdizione degli ordinari diocesani. «Cum olim duxerimus».

Estensori della copia: 1) *Ricardinus quondam Vethosi*, not.; 2) *Marchianus filius quondam Villani*, not.; 3) *Petrus filius quondam Piovanelli*, not.

Datazione della copia: 1252 maggio 23, Pistoia, *in claustro ecclesie maioris*.

n. 8  
1256 marzo 2, Laterano

Copia autentica [B], mm. 460×265. Indice Farnetani n. 67.

EDIZIONE: La lettera pontificia è nota ma alla data 21 novembre 1255, indirizzata al clero della Lombardia e della Romagna (cfr. *Bullarium*, II, p. 88 n. 123); alla data 13 dicembre 1255, indirizzata al clero della Marca anconetana (cfr. *Bullarium*, II, p. 98 n. 141); alla data 5 aprile 1256, indirizzata al clero del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia (cfr. *Bullarium*, II, p. 127 n. 181). Il presente documento, indirizzato al clero della Tuscia, è inedito.

Alessandro IV papa vieta al clero secolare della Tuscia di trattenere parte delle eredità spettanti ai frati Minori. «De pia et sancta».

Estensori della copia: 1) *Bonacursus quondam Miniatis*, not.; 2) *Ubertinus filius Rainaldi*, not.; 3) *Iobannes*, not.

Datazione della copia: sincrona.



n. 9

1256 giugno 18, Anagni

Originale [A], mm. 240×230 (plica mm. 25). Indice Farnetani n. 119. Sigillo plumbeo pendente.

EDIZIONE: La lettera pontificia è nota ma alla data 17 giugno 1256 ed è indirizzata al convento dei frati Minori di Pisa (cfr. *Bullarium*, II, p. 136 n. 197). Il presente documento, indirizzato al convento dei frati di Pistoia, è inedito.

Alessandro IV papa concede 100 giorni di indulgenza a chi visiterà la chiesa dei frati Minori di Pistoia nelle festività e rispettive ottave dei SS. Francesco, Chiara e Antonio. «Cum ad promerenda».

Estensore: *Hugo V.*

n. 10

1256 giugno 25, s.l.

Falsificazione [F], mm. 222×105. Indice Farnetani n. 54. La non genuinità del documento è dichiarata sia dalla scrittura ma anche e soprattutto dall'assenza di qualsiasi corrispondenza (testuale, formulare e formale) con i caratteri estrinseci e intrinseci distintivi dell'*instrumentum* notarile duecentesco; si noti inoltre l'assenza dell'indicazione del luogo di redazione del documento come pure l'incongruenza tra millesimo e indizione, che nel 1256 corrisponde alla 14<sup>a</sup> e non alla 3<sup>a</sup> come indicato.

Ventura del fu Mannello e Marchiano del fu Villano, rettori e governatori dell'ospedale di S. Maria Maddalena di Pistoia, cedono al ministro dell'ordine dei frati Minori e ai frati della Tuscia l'utilizzo dei locali dell'ospedale.

Estensore (dichiarato): *Michael filius quondam Tancredi*, not.

n. 11

1257 ottobre 16, Viterbo

Copia autentica [B], mm. 460×265 (plica mm. 25). Indice Farnetani n. 128. Sigillo di cera pendente. Documento inserito in notifica di Giovannibono vescovo di Ancona dell'11 novembre 1280.

EDIZIONE: *Bullarium*, II, pp. 250-251 n. 371.

REGESTI: Potthast, II, n. 17039.

Alessandro IV papa intima ai ministri generali e provinciali dell'ordine dei frati Minori di non accettare proventi illeciti. «*Felicis recordationis*».

Estensore della copia: *Philippus Iuani*, not.

Datazione della copia: 1280 novembre 11.

n. 12

1265 agosto 4, Pistoia

Copia autentica [B], mm. 220×262. Indice Farnetani n. 153. Sul verso è presente la nota: «Campione c. 117». Estratto dal libro delle riformazioni del Consiglio generale del Comune di Pistoia.

Il Consiglio generale del Comune e del Popolo della città di Pistoia rilascia a fra Bartolo, guardiano del convento di S. Francesco, l'autorizzazione a nominare sindaci e procuratori.

Estensore della copia: *Phylippus condam Iacopi*, not.

n. 13

1281 aprile 28, Pistoia, *in palatio episcopatus*

Originale [A], mm. 365×304 (plica mm. 52). Indice Farnetani n. 120. Sigillo di cera pendente.

Guidaloste (Vergiolesi), vescovo di Pistoia, facendo riferimento alla facoltà concessa a tutti i vescovi e agli arcivescovi d'Italia da Matteo (Rosso

Orsini), cardinale diacono di S. Maria in Portico, di nominare procuratori per l'ordine dei frati Minori, di cui si riporta in inserto il testo del documento dato a Roma il 28 aprile 1280, affida tale incarico ad alcuni uomini elencati nominativamente.

n. 14

1283 gennaio 18, Orvieto

Copia autentica [B], mm. 372×382 (plica mm. 26). Indice Farnetani n. 147. Sigillo pendente depèrdito. La copia è redatta su mandato di Guidaloste Vergiolesi, vescovo di Pistoia. Altra copia del medesimo documento ai nn. 15 e 16; l'originale si conserva in ASFi, *Diplomatico*, Pistoia, S. Francesco, alla data.

EDIZIONE: *Bullarium*, III, p. 501 n. 40.

REGESTO: Potthast, II, n. 21976.

Martino IV papa rilascia ai frati Minori di Pistoia la facoltà di nominare sindaci e procuratori. «Exultantes in Domino».

Estensore della copia: *Mamectus condam Filippi*, not.

Datazione della copia: 1283 marzo 24, Pistoia, in *palatio episcopali*.

n. 15

1283 gennaio 18, Orvieto

Copia autentica [B], mm. 513×207. Indice Farnetani n. 135. Copia rilasciata su mandato di frate Andrea di S. Miniato, custode della Custodia lucchese, e per conto del convento di S. Francesco di Pistoia. Altra copia del medesimo documento ai nn. 14 e 16; l'originale si conserva in ASFi, *Diplomatico*, Pistoia, S. Francesco, alla data.

EDIZIONE: *Bullarium*, III, p. 501 n. 40.

REGESTO: Potthast, II, n. 21976.

Martino IV papa rilascia ai frati Minori di Pistoia la facoltà di nominare sindaci e procuratori. «Exultantes in Domino».

Estensore della copia: *Boniccus filius Mesis*, not.

Datazione della copia: 1322 marzo 31, Pistoia, *in claustro secundo ecclesie fratrum Minorum*.

n. 16

1283 gennaio 18, Orvieto

Copia autentica [B], mm. 492×460. Indice Farnetani n. 122. Copia rilasciata su mandato di Francesco, pievano di Massa della Valdineivole e vicario generale di Pistoia. Altra copia del medesimo documento ai nn. 14 e 15; l'originale si conserva in ASFi, *Diplomatico*, Pistoia, S. Francesco, alla data.

EDIZIONE: *Bullarium*, III, p. 501 n. 40.

REGESTO: Potthast, II, n. 21976.

Martino IV papa rilascia ai frati Minori di Pistoia la facoltà di nominare sindaci e procuratori. «Exultantes in Domino».

Estensori della copia: 1) *Iobannem condam Gratie*, not.; 2) *Arrigbectus filius olim Berlingherii*, not.; 3) *Iobannes condam ser Corboli*, not.; 4) *Toffus condam domini Lapi*, not.

Datazione della copia: 1342 novembre 12.

n. 17

1288 maggio 5, Pistoia, *in ecclesia cathedralis*

Originale [A], mm. 610×210. Indice Farnetani n. 23. Sul verso è presente la nota: «Campione magno c. 119».

Memoria notarile della protesta e relativa diffida mossa dai rappresentanti della comunità francescana pistoiese nei confronti del vescovo Tommaso (Andrei) circa la possibilità concessa agli Umiliati di intitolare a S. Maria Maddalena la loro chiesa.

Estensore: *Stephanus condam Diedi*, not.

n. 18

1288 giugno 29, in dicta ecclesia sancti Petri Maioris

Originale [A], mm. 129×240. Indice Farnetani n. 65. Sul verso è presente la nota: «Campione Magno c. 118 c. 119 c. 1[20]».

Memoria notarile relativa alla notifica da parte di Tommaso (Andrei), vescovo di Pistoia, della revoca, su istanza dei frati Minori, del titolo di S. Maria Maddalena alla chiesa degli Umiliati.

Estensore: *Falcone condam Rolandi*, not.

n. 19

1289 agosto 25, Pistoia

Copia autentica [B], mm. 640×220. Indice Farnetani n. 117. Sul verso è presente la nota: «Campione Magno c. 121».

EDIZIONE: Beani, pp. 68-70, Doc. III. Il testo edito dal Beani è tratto dal «Campione amplissimo».

Il Consiglio generale del Comune e del Popolo della città di Pistoia delibera a favore della richiesta presentata dai frati Minori di acquisto di terreni (pubblici e privati) per la costruzione della nuova chiesa conventuale.

Estensore: *Michele condam Guidonis Barlectini*, not.

n. 20

1289 novembre 17, Roma

Originale [A], mm. 275×405 (plica mm. 58). Indice Farnetani n. 121. Sigillo plumbeo pendente.

EDIZIONE: *Bullarium*, IV, p. 123 n. 192, ma alla data 1289 dicembre 5.

REGESTO: Potthast, II, n. 23131.

Niccolò IV papa concede I anno e 40 giorni d'indulgenza a chi visiterà la chiesa di S. Francesco di Pistoia per la festività e l'ottava di S. Maria Maddalena. «Licet de cuius munere».

Estensore: *M. de Adr(ia)*.

n. 21

1291 giugno 22, Orvieto

Originale [A], mm. 330×520 (plica mm. 70). Indice Farnetani n. 125. Sigillo plumbeo pendente. Il presente documento, indirizzato ai frati Minori di Pistoia, è inedito.

Niccolò IV papa concede I anno e 40 giorni di indulgenza a chi visiterà la chiesa dei frati Minori di Pistoia in diverse solennità dell'anno e nelle rispettive ottave. «Splendor paterne».

n. 22

1292 giugno 17-20, Pistoia

Copia autentica [B], mm. 710×172. Indice Farnetani n. 31. Sul verso è presente la nota: «Campione Magno c. 121».

EDIZIONE: Beani, pp. 70-72, Doc. IV. Il testo edito dal Beani è tratto dal «Campione amplissimo».

Il Consiglio generale del Popolo della città di Pistoia delibera a favore dell'ampliamento della strada di accesso alla nuova chiesa di S. Francesco al Prato.

Estensore: *Corbolus Venture*, not.

n. 23

1296 dicembre 15, Pistoia

Originale [A], mm. 310×437 (plica mm. 60). Indice Farnetani n. 127. Sigillo di cera pendente.

Pietro (Valeriano Duraguerra), cardinale diacono di S. Maria Nuova, legato apostolico in Toscana, concede 40 giorni d'indulgenza a chiunque, residente nelle diocesi di Pistoia, Firenze e Lucca, sosterrà l'edificazione della chiesa dei frati Minori di Pistoia.

Estensore: *G. de Vic.*

n. 24

1298 febbraio 18, Pistoia

Originale [A], mm. 205×270. Indice Farnetani n. 66. Sigillo pendente depèrdito.

Fra Matteo (d'Acquasparta), vescovo portuense di S. Rufina, legato apostolico in Toscana, concede 100 giorni di indulgenza a chi visiterà la chiesa di S. Francesco nelle festività e le ottave di S. Maria, S. Francesco, S. Antonio, S. Donnino, S. Croce, S. Maria Maddalena e S. Chiara.

n. 25

1299 agosto 5, Pistoia, *in cappella Sancte Marie «al Prato»*

Copia autentica da imbreviatura [B], mm. 410×225. Indice Farnetani n. 93.

Dolce del fu Franco *Bardulli* abitante nella cappellania di Santa Maria al Prato fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Andreas Amadivi*, not.

Estensore della copia: *Iacobus condam Gratie Aldibrandini*, not.

Datazione della copia: 1304 settembre 1.

n. 26

1330 marzo 17, Pistoia, *in domo dicti testatoris, posita in cappella Sancti Andree*

Copia autentica [B], mm. 362×194. Indice Farnetani n. 35. Altra copia autentica al n. 27.

Lapo del fu Vanni *Fortis* fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco. Estratto.

Estensore: *Iobannes filius ser Berlingerius Arrighetti*, not.

Estensore della copia: *Sinibaldus quondam Reali Sinibaldi*, not.

Datazione della copia: sincrona.

n. 27

1330 marzo 17 / 1347 giugno 17

Copia autentica [B], mm. 630×210. Indice Farnetani n. 37. Sul verso è presente la nota: «Campione Magno c. 123». Pergamena contenente la copia autentica di due unità documentarie. Altra copia autentica di a) al n. 26. Altra copia autentica di b) al n. 32.

a) 1330 marzo 17, Pistoia, *in domo dicti testatoris, posita in cappella Sancti Andree*

b) 1347 giugno 17, Pistoia, *in cappella Sancte Marie «al Prato»*

a) Lapo del fu Vanni *Fortis* fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco. Estratto.

b) Cecchina moglie di Lapo del fu Vanni *Fortis* fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco. Estratto.

Estensore di a): *Iobannes filius ser Berlingerius Arrighetti*, not.

Estensore della copia di a): *Tomaxius filius Ciechi Noctis*, not.

Datazione della copia di a): 1360 settembre 6.

Estensore di b): *Bonigus olim Noctis*, not.

Estensore della copia di b): *Tomaxius filius Ciechi Noctis*, not.

Datazione della copia di b): 1360 settembre 6.



n. 28

1335 aprile 6, Pistoia

Originale [A], mm. 220×370 (plica mm. 60). Indice Farnetani n. 36. Sigillo di cera pendente. Sul verso è presente la nota: «Campione Magno c. 123».

Baronto (Ricciardi), vescovo di Pistoia, concede più indulgenze alla Compagnia delle laudi di S. Maria e di S. Francesco al Prato.

n. 29

1338 settembre 20, Pistoia, *in curia et claustro monasterii Sancte Marie*

Originale [A], mm. 595×205. Indice Farnetani n. 30.

*Magister* Paolo del fu Benvenuto dei Bellasti e Lippa figlia di Lapo di Giovanni di Ugucione dei Vergiolesi stipulano contratto di matrimonio.

Estensore: *Soldus filius olim ser Moddini*, not.

n. 30

1342 gennaio 25 / 1344 gennaio 6, Pistoia

Originale [A], mm. 690×190. Indice Farnetani n. 20. Sul verso è presente la nota: «Campione Magno c. 124».

a) Cina del fu *dominus* Follia, abitante nella cappellania di Sant'Anastasio e moglie del fu ser Fredo di Giovanni dei Vergiolesi, fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

b) Cina del fu *dominus* Follia, abitante nella cappellania di Sant'Anastasio e moglie del fu ser Fredo di Giovanni dei Vergiolesi, detta un codicillo al suo testamento del 1342 gennaio 25.

Estensore: *Franciscus condam ser Accursi Orlandi*, not.

n. 31

1347 marzo 12, Serravalle Pistoiese (PT)

Copia autentica [B], mm. 524×136. Indice Farnetani n. 18. Sul verso è presente la nota: «Non <ad conventum>». Lo stesso Giovanni nell'agosto del medesimo anno detta testamento (vd. n. 34).

Giovanni del fu Bonaccorso di Federigo, della cappellania di S. Maria di Pistoia, riceve 14 lire in mutuo da Dato del fu Nero di Serravalle e promette di restituirle entro il primo settembre dello stesso anno.

Estensore: *Stefanus condam Gratie*, not.

Estensore della copia: *Luca condam Gratie*, not.

Datazione della copia: 1356 settembre 27.

n. 32

1347 giugno 17, Pistoia, in *cappella Sancte Marie «al Prato»*

Copia autentica [B], mm. 410×197. Indice Farnetani n. 34. Altra copia autentica al n. 27b.

Cecchina moglie di Lapo del fu Vanni *Fortis* fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco. Estratto.

Estensore: *Boniçus olim Noctis*, not.

Estensore della copia: *Tomaxius filius Ciechi Noctis*, not.

Datazione della copia: 1360 settembre 6.

n. 33

1347 agosto 1, Pistoia

Originale [A], mm. 562×403. Indice Farnetani n. 7. Sul verso è presente la nota: «Campione c. 125».

Tessa, vedova di Gianni di Lucchetto e figlia di Benincasa di Meglio, fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Ticius filius domini Tinghi condam Gocci*, not.

n. 34

1347 agosto I, Pistoia, *in cappella Sancti Petri in Cappella, in domo habitationis dicti testatoris*

Originale [A], mm. 368×155. Indice Farnetani n. 21. Sul verso è presente la nota: «Campione c. 126». Lo stesso Giovanni nel marzo del medesimo anno contrae un mutuo di 14 lire (vd. n. 31).

Giovanni del fu Bonaccorso di Federigo fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Lucchese filius Ture de Serravalle*, not.

n. 35

1348 maggio 23, Pistoia, *in cappella Sancti Ilarii in domo habitationis dicte testatricis*

Originale [A], mm. 892×174. Indice Farnetani n. 168. Sul verso è presente la nota: «Campione Magno c. 127».

Tora, figlia del fu Poccio del *dominus* Nuccio dei Tedici e moglie del fu ser Vanni di ser Stefano, fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Antonius filius Pucepti Spade*, not.

n. 36

1348 giugno 16-17, Pistoia, *in domo habitationis magistri Pauli predicti, posita in cappella Sancti Pauli ad Ortum*

Originale [A], mm. 423×154. Indice Farnetani n. 49.

*Magister* Paolo del fu Benvenuto dei Bellasti fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Phyllippus filius olim Dulcis*, not.

n. 37

1348 luglio 2, Pistoia, *in cappella Sancti Iobanni Forcivitatis*

Originale [A], mm. 360×164. Indice Farnetani n. 16.

Giacomo di Buto *Barti* fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Franciscus condam ser Jacobi Bonati*, not.

n. 38

1348 novembre 17, Pistoia

Copia autentica [B] dal libro «pecudini» delle riformazioni del Consiglio generale del Popolo del Comune di Pistoia, mm. 540×262. Indice Farnetani n. 47.

Il Consiglio generale del Popolo della città di Pistoia delibera a favore della nomina di sindaci e procuratori per il convento di S. Francesco al Prato.

Estensore della copia: *Rossus condam domini ser Lapi*, not.

n. 39

1351 febbraio 19 / 1384 dicembre 30

Rotolo fattizio costituito da quattro membrane, ciascuna contenente una diversa unità documentaria, cucite assieme con filo di canapa. I membrana mm. 530×385; II membrana mm. 388×174; III membrana mm. 446×165; IV membrana mm. 795×206. Indice Farnetani cancellato. Su Piero del fu ser Michele di ser Bonizo vd. anche i nn. 76 e 78.

- a) Originale [A].
- b) Originale [A].
- c) Copia autentica da imbreviatura [B].
- d) Copia autentica da imbreviatura [B].

I membrana

- a) 1351 febbraio 19, Pistoia, *in cappella Sancti Yllarii*

II membrana

b) 1354 febbraio 2, Borgo a Buggiano (PI)

III membrana

c) 1377 febbraio 27, Pistoia, *in capitulo ecclesie fratrum Sancti Dominici*

IV membrana

d) 1384 dicembre 30, Pistoia, *in sacristia nova opere Sancti Iacobi*

a) Tommaso, figlio del fu Lapaccio del fu Ciantino, vende a Giovanni del fu Paganuccio, agente e recipiente per la moglie Tina del fu Lapaccio, sorella del venditore, un appezzamento di terra posto nel luogo detto «Alla cavina», riservandosi il diritto di riscatto successivo alla vendita.

b) Tommaso del fu Paganuccio rinuncia al diritto di riscatto in merito alla vendita di un appezzamento di terra posto nel luogo detto «Alla cavina», liberando Giovanni del fu Paganuccio, a nome e per conto della moglie Tina del fu Lapaccio, sorella del venditore, in qualità di acquirente del terreno.

c) Tina del fu Lapaccio del fu Ciantino, moglie di Giovanni del fu Paganuccio *Cultellarii*, abitante nella cappellania di S. Giovanni Fuorcivitatidis di Pistoia, fa testamento. Estratto.

d) Alcuni operai dell'opera di S. Giacomo di Pistoia vendono a Piero figlio del fu ser Michele di ser Bonizo un appezzamento di terra posto nel luogo detto «Alla cavina» nel territorio di Pistoia.

Estensore di a): *Corradus ser Lippi Dati*, not.

Estensore di b): *Simon condam Martini*, not.

Estensore di c): *Angelus condam Iohannis Iacobi*, not.

Estensore della copia di c): *Iustus filius olim Alluminati*, not.

Datazione della copia di c): 1382 giugno 18.

Estensore di d): *Francisci condam Augustini*, not.

Estensore della copia di d): *Barcontus filius condam Michaelis olim Çenonis*, not.

Datazione della copia di d): 1385 gennaio 9.

n. 40

1351 luglio 16, Pistoia, *in ecclesia fratrum Minorum*

Originale [A], mm. 585×240. Indice Farnetani n. 45.

Angelo del fu Michele di Bono vende a Lenzo, operaio dell'Opera di S. Maria al Prato, recipiente a nome e per conto dell'Opera, un orto situato nella cappellania di S. Maria in Turri per 50 fiorini d'oro.

Estensore: *Ticius condam domini Tinghi Goccii*, not.

n. 41

1362 novembre 5, Pistoia, *in claustro conventus fratrum Sancti Laurentii*

Copia autentica [B], mm. 918×180. Indice Farnetani n. 64.

Giancarlo figlio del fu Zarino del fu *dominus* Vanni dei Lazzari fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Pierus filius condam ser Bonaventure ser Iacobi*, not.

Estensore della copia: *Spinellus filius ser Bonacursi*, not.

Datazione della copia: 1365 aprile 22.

n. 42

1362 novembre 27, Pistoia, *in cappella Sancti Vitalis, in domo habitationis dicti testatoris*

Originale [A], mm. 432×350. Indice Farnetani n. 46.

Giacomo figlio del fu ser Bertino del fu ser Roggerio fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Franciscus olim Augustini Pauli de Bottingoris*, not.

n. 43

1362 dicembre 6, Pistoia, *in claustro fratrum Minorum*

Originale [A], mm. 536×165. Indice Farnetani n. 44. Sul verso è presente la nota: «Campione Magno c. 127». Altro originale al n. 44.

Bartolomeo del fu Camaggiore fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Truffa olim ser Iobannis Nolfi*, not.

n. 44

1362 dicembre 6, Pistoia, *in claustro fratrum Minorum*

Originale [A'], mm. 428×144. Indice Farnetani n. 169. Altro originale al n. 43.

Bartolomeo del fu Camaggiore fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Truffa olim ser Iobannis Nolfi*, not.

n. 45

1363 gennaio 21, Pistoia, *in cappella S. Iobannis in Curte, in loggia notariorum*

Originale [A], mm. 320×122. Indice Farnetani n. 159.

Monna Caterina, moglie del fu Boddo e figlia del fu Nardo di Montemagno, nomina ser Iacopo, ser Piero di ser Ventura, ser Iacopo di Sandro e ser Augusto di Giovanni di Giacomo, notai di Pistoia, suoi procuratori.

Estensore: *Nicholaus filius condam Iobannis Salvucci*, not.

n. 46

1363 giugno 20-24, Pistoia, *in cappella Sancte Marie Forisporte*

Originale [A], mm. 700×252. Indice Farnetani n. 39. Sul verso è presente la nota: «Campione Magno c. 128».

Meglio del fu Teri di Arduino fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Nicholaus filius ser Lapi Partini*, not.

n. 47

1364 marzo 25, Pistoia

Copia autentica [B], mm. 430×164. Indice Farnetani n. 14.

Andrea del fu Puccino *Ballionis* fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Pierus filius condam ser Bonaventure ser Iacobi*, not.

Estensore della copia: *Iobannes filius condam Martini olim Mei*, not.

Datazione della copia: 1394 agosto 13.

n. 48

1368 luglio 1, Firenze, *in pallatio Populi*

Originale [A], mm. 490×190. Indice Farnetani n. 22.

Giovanni del fu Leone fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Pierus filius condam ser Filippo ser Bernardi*, not.



n. 49

1371 settembre 23, Pistoia, *in domo dicti testatoris*

Originale [A], mm. 425×204. Indice Farnetani n. 87. Sul verso è presente la nota: «Campione c. 129».

Arrighetto del fu ser Berlinghierio fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Sinibaldus condam Realis Sinibaldi*, not.

n. 50

1371 settembre 23, Pistoia, *in cappella S. Marie Forisporte*

Originale [A], mm. 340×126. Indice Farnetani n. 170.

Michele del fu Giunta *Melli* fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Foresterius filius condam Ambroxii olim domini Locteringhi*, not.

n. 51

1373 settembre 10, Pistoia, *in claustro ecclesie fratrum Sancte Marie «al Prato»*

Originale [A], mm. 614×124. Indice Farnetani n. 33.

Francesco del fu Bartolomeo di Camaggiore fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Leonardus filius quondam ser Iobannis ser Andree*, not.

n. 52

1374 luglio 25, Pistoia, *in cappella Sancte Marie de Ripalta, in domo habitationis dicti testatoris*

Copia autentica [B], mm. 722×206. Indice Farnetani n. 52. Vd. anche il n. 56.

Ser Buonamato del fu ser Giunta fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Agnolus filius olim ser Dini Paragi*, not.

Estensore della copia: *Iacobus filius olim Bonacursi Salvetti*, not.

Datazione della copia: 1376 giugno 21.

n. 53

1374 ottobre 23, Pistoia, *in palatio episcopali*

Originale [A], mm. 333×152. Indice Farnetani n. 58.

Coppo di Firenze, priore della chiesa di S. Martino a Gangalandi nella diocesi di Firenze, vicario generale del vescovo di Pistoia, rilascia quietanza a monna Lippa, moglie del fu Giovanni di Andrea dei Rossi, della somma di 30 fiorini d'oro.

Estensore: *Franciscus olim Augustinus Pauli de Bottingoris*, not.

n. 54

1375 maggio 27, Pistoia

Originale [A], mm. 341×144. Indice Farnetani n. 140. Sul verso è presente la nota: «Non <ad conventum>».

Nanni del fu Giunta di San Miniato rende alcuni effetti a Francesco del fu Agostino.

Estensore: *Reale filius condam ser Lippi*, not.

n. 55

1375 luglio 11, Pistoia

Originale [A], mm. 604×243. Indice Farnetani n. 9.

Filippo del fu Giovanni di Zampa dei Ricciardi vende a Lippa, moglie del fu Giovanni d'Andrea dei Rossi, una casa *cum curia* e una *domuncula* nella cappellania di S. Prospero.

Estensore: *Franciscus condam ser Cionis de Rubeis*, not.

n. 56

1376 dicembre 26, Pistoia, *in ecclesia Sancti Francisci*

Originale [A], mm. 737×212. Indice Farnetani n. 52. Sul verso è presente la nota: «Campione c. 129». Vd. il n. 52.

Ser Buonamato del fu ser Giunta detta un codicillo al proprio testamento del 1374 luglio 25.

Estensore: *Franciscus condam ser Cioni de Rubeis*, not.

n. 57

1377 dicembre 24, Pistoia, *in sacrestia conventus fratrum Sancti Laurentii*

Originale [A], mm. 416×153. Indice Farnetani n. 155. Sul verso è presente la nota: «Campione c. 129».

Francesco del fu Niccoluccio fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Iustus filius Alluminati*, not.

n. 58

1380 luglio 27, Pistoia, *in loco Capituli dicti conventus*

Copia autentica [B], mm. 565×216. Indice Farnetani n. 166. Sul verso è presente la nota: «Campione c. 129». Altra copia al n. 59.

Il Capitolo del convento di S. Francesco, presieduto da frate Andrea di Sarzana, ministro generale della Provincia toscana dell'ordine dei Minori, delibera la nomina di procuratori.

Estensore: *Laçarus olim filius Donati*, not.

n. 59

1380 luglio 27, Pistoia, *in loco capituli dicti conventus*

Copia autentica [B], mm. 565×216. Indice Farnetani n. 6. Sul verso è presente la nota: «Campione c. 129». Altra copia al n. 58.

Il Capitolo del convento di S. Francesco, presieduto da frate Andrea di Sarzana, ministro generale della Provincia toscana dell'ordine dei Minori, delibera la nomina di procuratori.

Estensore: *Laçarus olim filius Donati*, not.

n. 60

1381 agosto 28, Pistoia, *in domo habitationis dicte testatricis*

Originale [A], mm. 494×173. Indice Farnetani n. 165.

Giacoma, figlia del fu Pagano dei Porcaresi di Lucca, residente a Pescia, e ora moglie di ser Nuccio di ser Lario di ser Guglielmo di Parma, un tempo residente a Colle di Val d'Elsa e ora residente a Pistoia, fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Bonifatius olim Bartolomeo de Piscia*, not.

n. 61

1383 luglio 29, Pistoia

Copia autentica [B], mm. 606×210. Indice Farnetani n. 24. Sul verso è presente la nota: «Campione c. 129». Vd. anche i nn. 85 e 90.

Lucchetto di Girardino dei Tebertelli fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Petrus Barralerii alias Ghombandi*, not.

Estensore della copia: *Filippus filius Francisci olim Lippi*, not.

Datazione della copia: 1407 agosto 6, Pistoia.

n. 62

1386 agosto 9, Pistoia, *in sacrestia dicte ecclesie Sancti Francisci*

Originale [A], mm. 978×323. Indice Farnetani n. 165. Sul verso è presente la nota: «Campione c. 133».

Lippa figlia del fu Lapo (dei Vergiolesi) e vedova in seconde nozze del fu Giovanni di Andrea dei Rossi fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Niccolaus olim filius ser Antbonii ser Schiatte Pisani*, not.

n. 63

1389 giugno 22, Pistoia

Originale [A], mm. 550×286. Indice Farnetani n. 150. La pergamena contiene il testo di due unità documentarie distinte, ma pertinenti la medesima causa.

- a) Compromesso relativo alla vertenza tra i fratelli Antonio e Piero del fu Bonizo.
- b) Lodo relativo alla vertenza tra i fratelli Antonio e Piero del fu Bonizo.

Estensore: *Reale filius condam ser Lippi*, not.

n. 64

1390 febbraio 7, Pistoia

Originale [A], mm. 384×142. Indice Farnetani n. 63. Sul verso è presente la nota «Campione c. 134».

Giovanni del fu Bertino e Piero del fu Goccio dei Vergiolesi stipulano un accordo per la divisione dell'eredità di monna Lippa del fu Lapo dei Vergiolesi, moglie ed erede in solido di Giovanni d'Andrea dei Rossi, in favore delle monache del monastero di S. Giovanni.

Estensore: *Iacobus olim filius ser Macthei condam Vannis*, not.

n. 65

1390 febbraio 26-27, Pistoia, *in domo habitationis dicte domine Bicis in cappella Sancte Marie Forisporte*

Originale [A], mm. 187×179. Indice Farnetani n. 2. Sul verso è presente la nota: «Campione c. 134».

Bice moglie del fu Simbaldo di Franchino e figlia del fu Raniero di Ciantore fa testamento e detta un codicillo, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Leonardus filius condam ser Iobannis ser Andree*, not.

n. 66

1392 luglio 26, Pistoia, *in cappella Sancte Andree*

Originale [A], mm. 396×166. Indice Farnetani n. 12. Sul verso è presente la nota in scrittura usuale coeva: «Abbate guarda che non si perda perché la donna di Piero chiamato Lullo ci potrebbe domandare fiorini cento». Su Piero del fu ser Michele di ser Bonizo vd. anche i nn. 39d e 68.

Piero del fu ser Giacomo del fu Marco rilascia quietanza a Piero del fu Michele di ser Bonizo della somma di 100 fiorini dovuta *ex causa mutui*.

Estensore: *Pisanus filius olim ser Francisci Pisani*, not.

n. 67

1393 marzo 10, Pistoia, *in ecclesia Sancti Iobannis in curte*

Originale [A], mm. 400×165. Indice Farnetani n. 15.

Ciando del fu Matteo dei Cellesi, a nome e per conto della moglie Diamante, figlia del fu ser Parmigiano, rilascia quietanza a Lippa, figlia del fu ser Parmigiano del fu Primo e vedova di Giovanni Bonaccursi, della somma di 150 fiorini, corrispondenti ai 64 fiorini e 50 lire ricevute nel 1391 *ex causa mutui*.

Estensore: *Petrus filius Salvecti*, not.

n. 68

1394 maggio 4, Pistoia, *in cappella Sancti Vitalis ad Grates Ferreas existente inter ecclesiam et monasterium Sancti Iobannis ordinis Sancte Clare*

Originale [A], mm. 316×127. Indice Farnetani n. 62. Sul verso è presente la nota: «Non <ad conventum>». Su Piero del fu ser Michele di ser Bonizo vd. anche i nn. 39d e 66.

Suor Caterina, figlia di ser Michele di ser Bonizo, concede licenza ai fratelli Pietro e Antonio di vendere alcuni beni situati nel territorio di Pistoia a Donato del fu Angelo degli Ambrogi.

Estensore: *Tamulus filius Pieri quondam Tamoli*, not.

n. 69

1398 settembre 13, Pistoia, *in domum ipsarum dominarum habitantium in cappella Sancte Marie de Ripalta*

Originale [A], mm. 536×162. Indice Farnetani n. 8.

Risoluzione della lite tra Angela figlia del fu Vanni di Cecco e moglie del fu Giacomo e la propria figlia Bartola per la suddivisione dell'eredità del padre, defunto senza aver dettato testamento.

Estensore: *Leonardus filius condam Iobannis ser Andree*, not.

n. 70

1398 dicembre 19, Pistoia, *in cappella Sancte Marie presbiteri Anselmi, in domo  
suprascripta habitationis ipsius domine Columbe*

Copia autentica [B], mm. 450×366. Indice Farnetani n. 106.

Giovanni del fu Matteo di Niccolò dei Bracciolini pronuncia lodo arbitrare in merito alla lite fra Colomba, vedova di Michele di Lapo di Lippo, da una parte, e Niccolosa, figlia del fu Giacomo di Reale, moglie di Paolo Salvetti, lo stesso Paolo, Agnese, moglie di Michele di Andrea dei Rossi e figlia del fu Giacomo di Reale, Michele e Reale prete del fu detto Giacomo, e Cristofaro figlio del fu Giovanni, tutore di Lapo figlio del fu Giandonato, dall'altra.

Estensore: *Bartholomeus filius ser Jacobi olim ser Mactey*, not.

Estensore della copia: *Iacobus olim filius ser Mactbei condam Vannis*, not.

Datazione della copia: Sincrona.

n. 71

1399 novembre 22, Pistoia

Copia autentica da imbreviatura [B], mm. 361×177. Indice Farnetani n. 141. Sul verso è presente la nota: «Campione c. 135».

Giovanni del fu Piero di Vanni Riccobeni dei Rossi fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco. Estratto.

Estensore: *Lucas filius Bartholomei olim Dominici*, not.

Estensore della copia: *Paulus filius Bartholomei olim Dominici*, not.

Datazione della copia: 1404 febbraio 2.

n. 72

1400 aprile 8, Pistoia, *in cappella Sancti Iobannis in Curte*

Copia autentica da imbreviatura [B], mm. 413×150. Indice Farnetani n. 40. Sul verso è presente la nota: «Non <ad conventum>».



Giovanni detto *Nannes Francie* e soprannominato «Pestello» di S. Marcello Pistoiese vende a Paolo di Simone, maniscalco di Pistoia, tre migliaia di ferro al prezzo di 17 fiorini al migliaio.

Estensore: *Tamolus filius Pieri quondam Tamoli*, not.

Estensore della copia: *Thomaxius olim filius Franchi condam Iobannis*, not.

Datazione della copia: 1401 agosto 4, Pistoia, *in cappella Sancti Iobannis in Curte, in apoteca mee residentie*

n. 73

1400 giugno 23, Pistoia, *in sacrestia conventus fratrum Sancti Francisci*

Originale [A], mm. 295×241. Indice Farnetani n. 11. Sul verso è presente la nota: «Al Campione del convento».

Nicholosa figlia del fu Randino di Conte e moglie della buona memoria del magnifico ed egregio *dominus* Riccardo del fu Lazzaro dei Cancellieri fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Braccius filius condam Michaelis Braccii*, not.

n. 74

1400 giugno 28, Pistoia, *in cappella Sancti Prosperi, in domo habitationis dicti testatoris*

Copia autentica da imbreviatura [B], mm. 290×304. Indice Farnetani n. 28.

Piero del fu Michele di ser Bonizo fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Petrus filius Salvetti*, not.

Estensore della copia: *Pierus filius Iobannis olim Pieri*, not.

Datazione della copia: Sincrona.

n. 75

1400 luglio 26, Pistoia, *in cappella Sancti Pulini, in domo habitationis dicte testatoris*

Copia autentica [B], mm. 510×190. Indice Farnetani n. 26.

Piera figlia del fu Francesco di Franco e moglie del fu Francesco Salvetti fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco. Estratto.

Estensore: *Iustus filius olim Alluminati*, not.

Estensore copia: *Tamolus filius Pieri quondam Tamoli*, not.

Datazione copia: 1405 maggio 2.

n. 76

1404 luglio 29, Pistoia, *in cappella Sancti Iobannis*

Originale [A], mm. 318×183. Indice Farnetani n. 61.

Andrea, figlio di Matteo di Andrea dei Rossi, procuratore del Capitolo, del Convento e dell'Opera di S. Francesco, costituisce procuratore in sua vece Piero di Rodolfo dei Cantasanti per trattare le questioni inerenti all'eredità di Bartolomeo di Bandino dei Panciatichi.

Estensore: *Nicholaus olim ser Anthonii ser Sebyacte*, not.

n. 77

1405 ottobre 20, Firenze

Originale [A], mm. 516×145. Indice Farnetani n. 57. Il nome del secondo arbitro è omissso dal redattore del documento.

Giovanni di Antonio Cioni e \*\*\* Colacelli di San Marcello Pistoiese sentenziano a favore di Mecone da Larciano nell'ambito della lite con Giovanni di Magnano.

Estensore: *Andreas filius Iobannis Andree Bellandi de Prato*, not.

n. 78

1411 ottobre 10, Pistoia, *in cappella S. Petri in Strata*

Copia autentica [B], mm. 300×210. Indice Farnetani n. 5.

Cino del fu Andrea, detto Cino *de Spaçavencto*, fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Tamolus filius Pieri quondam Tamoli*, not.

Estensore della copia: *Iohannes filius condam ser Leonardi ser Iobannis*, not.

Datazione della copia: Sincrona.

n. 79

1415, maggio 31, Pistoia, *in cappella Sancte Marie in Borgo predicta, in domo dicti testatoris*

Originale [A], mm. 543×195. Indice Farnetani n. 48.

*Magister* Antonio del fu Lapo fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Iohannes filius condam ser Leonardi ser Iobanni*, not.

n. 80

1424 maggio 9, Pistoia, *in cappella Sancte Marie de Ripalta, in domo habitationis Iuncte Cece Vannocçii*

Originale [A], mm. 475×163. Indice Farnetani n. 17.

Anna figlia del fu ser Niccolò di Giovanni di Salvuccio e moglie di Nofrio del fu Vesconte di Lapo *Contis* fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Filippus olim Iacobi Ghieri de Larciano Lucane diocesis*, not.

n. 81

1431 ottobre 27, Pistoia

Originale [A], mm. 323×307. Indice Farnetani n. 61bis.

Battista del fu Marco fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco. Estratto.

Estensore: *Schiatta olim filius Pauli Iacobi Tarati*, not.

n. 82

1432 maggio 19, Pistoia, *in ecclesia fratrum Servorum*

Copia autentica da imbreviatura [B], mm. 540×185. Indice Farnetani n. 156.

Francesca figlia del fu *dominus* Orlando di Salamoncello di Lucca e moglie del fu Tamano di Filippo dei Lazzari fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Schiatta olim filius Pauli Iacobi Tarati*, not.

Estensore della copia: *Clemens filius Tarati Pauli*, not.

Datazione della copia: 1432 settembre 2.

n. 83

1439 agosto 30, Tarascona (Francia), *in domo habitationis dicti Caroli*

Copia autentica da imbreviatura [B]. Rotolo composto da due membrane cucite assieme: I membrana mm. 402×385; II membrana mm. 455×400. Indice Farnetani n. 144.

Carlo *de Guizancha de Colodo* di Pistoia, residente nella città di Tarascona, nella diocesi di Avignone, fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Iohannes Muratoris*, not.

Estensore della copia: *Iohannes olim ser Tamoli*, not.

Datazione della copia: 1442 settembre 21.

n. 84  
1445 luglio 26, Pistoia

Originale [A], mm. 410×210. Indice Farnetani n. 60.

*Domina* Giovanna figlia del fu Vannuccio di Montemagno dona *pro remedio anime* tutti i suoi beni al convento di S. Francesco.

Estensore: *Lodovicus olim Luce Simonis*, not.

n. 85  
1446 agosto 17-27, <Firenze>

Copia autentica [B], mm. 555×582. Indice Farnetani n. 29. Copia tratta dal «liber sive quaternus continens omnes et singulas sequestrationes, relationes, constitutiones, conventiones, fideiussiones, cessiones et quam plures alios varios et diversos actus et scripturas ad officium extrahordinariorum Mercantie et Universitatis mercatorum civitatis Florentie». Vd. anche i nn. 61 e 90.

Accordo tra i frati di San Francesco e Lucchetto Altoriti secondo il quale il detto Lucchetto si obbliga, fra le altre cose, a versare annualmente 40 fiorini al convento di S. Francesco.

Estensore: *Guido condam Iohannis Bartoli de Rignano Vallis Arni superioris*, not.

Datazione della copia: 1446 agosto 31.

n. 86  
1448 febbraio 9, <Firenze>

Copia semplice [B], mm. 430×168. Indice Farnetani n. 10. Scritto in volgare.

Il Consiglio dei priori delle Arti del Popolo e del Comune di Firenze ratifica la delibera del Consiglio generale del Comune di Larciano del 16 ottobre 1446 con la quale si obbliga Domenico di Piero Noi di Larciano a pagare ai carmarlenghi del detto Comune 3 soldi, che saranno sottratti dal suo estimo.

Estensore della copia: *Angelus olim Petri Tommasi*, not.

n. 87

1449 febbraio 3, Pistoia

Originale [A], mm. 400×162. Indice Farnetani n. 118.

Accordo consensuale relativo alla vertenza fra Piero Noi di Larciano e il convento di S. Francesco.

Estensore: *Iacobus olim filius Andree olim Pieri Sinbelli*, not.

n. 88

1449 settembre 18, Pistoia

Originale [A], mm. 460×345. Indice Farnetani n. 79. Copia autentica al n. 89.

Caterina moglie del fu Simbaldo di Dossi dei Lazzari e figlia di Giovanni di Francesco *Pagni* fa testamento, tra l'alto beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Consiglius olim Blaxii Iobannis Peri*, not.

n. 89

1449 settembre 18, Pistoia

Copia autentica [B], mm. 424×365. Indice Farnetani n. 38. Originale al n. 88.

Caterina moglie del fu Simbaldo di Dossi dei Lazzari e figlia di Giovanni di Francesco *Pagni* fa testamento, tra l'alto beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Consiglius olim Blaxii Iobannis Peri*, not.

Estensore della copia: *Iacobus olim Nicholini Iobannis ser Petris de Forteguerris*, not.

Datazione della copia: 1457 novembre 7.

n. 90

1452 giugno 15, <Firenze>

Copia autentica [B]. Quaderno composto da 6 fogli di pergamena cuciti assieme con filo di canapa: mm. 285×205 (f. 1r). Indice Farnetani n. 110. Sul verso dell'ultimo foglio è presente la nota: «Lite et accordo fatto tra il nostro convento e Luchetto di Stoldo Alturiti fiorentino l'anno 1460 come erede del nobile uomo Luchetto de Tebertelli da Pistoia benefattore; l'anno 1383 fece il suo ultimo testamento che habbiamo in cartapecora nel cassone di sagrestia per f. 50 l'anno». Vd. anche i nn. 61 e 85.

Accordo fra il convento di S. Francesco e Lucchetto Alturiti di Firenze, in qualità di erede di Lucchetto dei Tebertelli, che nell'anno 1383 aveva dettato testamento beneficiando il convento.

Estensore: *Vincentius Pauli de civitate Peruxii*, not.

Estensore della copia: *Franciscus filius olim Petri Iacobi de Castro Florentino*, not.

Datazione della copia: Sincrona.

n. 91

1453 febbraio 13, Firenze, in populo *Sancti Laurentii*

Originale [A], mm. 262×220. Indice Farnetani n. 19. Sul verso è presente la nota: «Non <ad conventum>».

Desiderio di Bernardo di Larciano, vicario della diocesi di Lucca, nomina due nuovi procuratori per la chiesa di S. Silvestro a Larciano.

Estensore: *Petrus Iacobi Pieri de Migliorellis*, not.

n. 92

1456 febbraio 20 – 1456 maggio 14, Pistoia

Copia autentica [B], mm. 502×400. Indice Farnetani n. 50. Sul verso è presente la nota: «Campione magno a f. 142». La pergamena contiene la copia di due deliberazioni pertinenti il medesimo argomento estratte dal libro delle Riformagioni del Comune di Pistoia.

Il Consiglio del Popolo della città di Pistoia ratifica l'elezione degli operai della chiesa e del convento di S. Francesco.

Estensore: *Bartholomeus Andree de Forlivio*, not.

n. 93

1465 dicembre 21, Pistoia

Originale [A], mm. 415×284. Indice Farnetani n. 25.

Santi di Giuliano, ospedaliere dell'ospedale della vergine Maria *situm a Sancto Lorenzo* fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Iacobus olim Andre Pieri Giribelli*, not.

n. 94

1473 novembre 21, Roma

Copia autentica [B], mm. 370×465. Indice Farnetani n. 126. Sigillo di cera incapsulato pendente. La copia è redatta su mandato di *Damianus de Beccis de Sancto Geminiano decretorum doctor canonicus Voloteranus* vicario generale del vescovo di Pistoia.

EDIZIONE: *Bullarium*, n.s., t. III, n. 521 ma alla data del 20 novembre.

Sisto IV papa dispone che i terziari e le terziarie debbano godere delle libertà, dei privilegi e delle immunità di cui godono gli ecclesiastici. «Sacrosanta Romana Ecclesia».

Estensore della copia: *Vescontes Bartholomei de Vultereis*, not.

Datazione della copia: 1488 marzo 6.



n. 95

1480 ottobre 16, Pistoia

Originale [A], mm. 425×350. Indice Farnetani n. 161.

Frate Giovanni da Pescia, ricevuta licenza dal ministro generale dell'ordine dei frati Minori, vende una casa a Pier Paolo di Zanobi da Firenze.

Estensore: *Iacobus Grandi*, not.

n. 96

1485 febbraio 28, Pistoia, *in sacrestia ecclesie fratrum Sancti Dominici*

Copia autentica [B], mm. 500×310. Indice Farnetani n. 4.

Rigolo del fu Conte *ghaligarius* fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco. Estratto.

Estensore: *Nicolaus olim Angeli «dal Gallo»*, not.

Estensore della copia: *Donatus olim Alexandri de Politis*, not.

Datazione della copia: 1562 luglio 13.

n. 97

1495 agosto 17, Pistoia, *in cappella Sancte Marie Magdalene «al Prato», in conventu fratrum Sancti Francisci*

Originale [A], mm. 460×185. Indice Farnetani n. 51.

Mariotto di Papino e Paolo di Bartolomeo, eredi del fu Antonio, residente nel comune di Casale, nel comitato di Pistoia, vendono alcuni effetti al convento di S. Francesco.

Estensore: *Ieronimus olim filius Clementis*, not.

n. 98

1498 ottobre 4 / 1499 novembre 19, Pistoia

Originale [A], mm. 514×182. Indice Farnetani n. 56.

a) Tita, figlia del fu ser Baldo «dal Gallo» e moglie del fu Nanni di Antonio «del Terchio», fa testamento e detta un condicillo, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

b) Tita, figlia del fu ser Baldo «dal Gallo» e moglie del fu Nanni di Antonio «del Terchio», detta un condicillo al suo testamento del 1498 ottobre 4.

Estensore: *Nicholaus olim ser Pieri Thomei de Blasi*, not.

n. 99

1506 luglio 10, Pistoia, *in cappella Sancti Salvatoris, in domo dicti Riccardi*

Originale [A], mm. 344×190. Indice Farnetani n. 55.

Riccardo del fu Leonardo *de Granaione* fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Nicolaus olim Marci de Chellis*, not.

n. 100

1508 luglio 16, Pistoia

Originale [A], mm. 485×340. Indice Farnetani n. 13.

Francesco del fu Piero di Luca *Bisbontis* fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Iohannes olim Pagnizzi condam Guasparis de Pagnozzis*, not.

n. 101

1549 giugno 14, Pistoia, *in cappella Sancte Marie Maioris, in sacrestia conventus Sancti Hieronimi*

Originale [A], mm. 450×290. Indice Farnetani n. 1.

Antonio di Pietro Conti fa testamento, tra l'altro beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Salimbene olim ser Ursoni de Ghyrlandis*, not.

n. 102

1582 novembre 17, Roma

Originale [A], mm. 605×485 (plica mm. 18). Indice Farnetani n. 148. Documento pre-stampato. Due sigilli di cera pendenti.

Alessandro Farnese, cardinale vescovo di Ostia e Velletri, aggrega all'arciconfraternita dell'Immacolata Concezione, eretta nella basilica di S. Lorenzo in Damaso, la confraternita dell'Immacolata Concezione legalmente istituita nella chiesa dei frati Minori Conventuali del convento di S. Francesco in Pistoia, notificando le indulgenze per la remissione dei peccati concesse da papa Paolo III in data 1537 marzo 7 (documento inserito).

n. 103

1586 ottobre 30, Roma

Originale [A], mm. 634×505 (plica mm. 43). Indice Farnetani n. 124. Documento pre-stampato. Sigillo pendente depèrdito.

Frate Evangelista Pellei da Force dell'ordine dei frati Minori Conventuali, vicario generale apostolico, aggrega all'arciconfraternita dei Cordigeri, eretta presso la basilica di Assisi, la confraternita dei Cordigeri legalmente istituita nella chiesa di S. Francesco dei frati Minori Conventuali in Pistoia, notificando le indulgenze per la remissione dei peccati concesse da papa Sisto V in data 1586 maggio 7 (documento inserito).

n. 104

1731 febbraio 3, <Pistoia>, *ex cancellerie episcopali*

Originale [A], mm. 160×315. Indice Farnetani n. 136. Sigillo di cera sotto carta. Ampia rifilatura sul margine inferiore destro.

Colombino Bassi, vescovo di Pistoia e Prato, rilascia l'autentica delle reliquie rinvenute nell'altare maggiore nella chiesa di S. Francesco dei frati Minori Conventuali in Pistoia.

SERIE

SAN MINIATO AL TEDESCO (PI), CONVENTO DI S. FRANCESCO

Consistenza numerica e cronologia delle unità

| XIII sec. | XIV sec. | XV sec. | XVI sec. | XVII sec. | XVIII sec. | Totale |
|-----------|----------|---------|----------|-----------|------------|--------|
| 13        | 18       | 14      | 4        | 8         | 1          | 58     |

n. I

1237 aprile 6, Viterbo

Copia semplice [B], mm. 321×250. Indice Farnetani n. 70. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «I». Copia coeva all'originale, priva di autentica. In calce al documento è presente un *signum* notarile e il nome «Marchianus» senza ulteriori indicazioni o qualifica, ma che con ogni probabilità corrisponde al nome del notaio redattore della copia, che poi, senza saperne il motivo, non ha completato la scrittura della formula di autentica del documento. Il medesimo notaio, identificabile su base paleografica e per la corrispondenza del *signum*, è attestato come redattore di due documenti del 1249, redatti nella zona di Altopascio (PI), oggi conservati nel fondo Diplomatico dell'Archivio storico dell'Accademia Petrarca di Arezzo; il notaio roga anche altri due documenti indirizzati al medesimo ospedale che si conservano rispettivamente a Lucca e Firenze (Archivio di Stato, Diplomatico, Altopascio, 27 gennaio 1247 e Archivio di Stato, Diplomatico, Strozziiane Uguccioni (acquisto), 7 luglio 1260). Nel medesimo fondo dell'archivio di Stato di Firenze si possono rinvenire altri due documenti rogati dal notaio per l'ospedale di Rosaria, nei pressi di Fucecchio, rispettivamente in data 6 agosto 1274 e 16 agosto 1275 (Archivio di Stato, Diplomatico, Strozziiane Uguccioni (acquisto), alla data).

EDIZIONE: *Bullarium*, I, p. 214, n. 224.

REGESTO: Potthast, I, n. 10316.

Gregorio IX papa raccomanda ai vescovi e ai prelati di tutta la Chiesa di ammettere, con debita licenza, i frati Minori a predicare e confessare nelle diocesi. «Quoniam abundavit iniquitas».

n. 2

1243 giugno 29 / 1247 giugno 13

Copia autentica [B], mm. 534×370 (plica mm. 20). Indice Farnetani n. 146. Sigillo di cera pendente. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «III». Pergamena contenente la copia autentica di cinque lettere di Innocenzo IV papa senza un ordine apparente.

- a) 1243 giugno 29, Laterano
- b) 1245 settembre 24, Lione
- c) 1247 giugno 13, Lione
- d) 1243 dicembre 22, Laterano
- e) 1243 novembre 21, Laterano

- a) EDIZIONE: *Bullarium*, I, p. 349, n. 64, ma sotto la data 1244 luglio 29.
- a) REGESTO: Potthast, II, n. 11445, ma sotto la data 1244 luglio 29.
- b) EDIZIONE: *Bullarium*, I, p. 383, n. 100.
- b) REGESTO: Potthast, II, n. 11906.
- c) EDIZIONE: *Bullarium*, I, p. 408, n. 123, ma sotto la data 1246 gennaio 13.
- c) REGESTO: Potthast, II, n. 11993, ma sotto la data 1246 gennaio 13.
- d) EDIZIONE: *Bullarium*, I, pp. 322-323, n. 29.
- d) REGESTO: Potthast, II, n. 11205.
- e) EDIZIONE: *Bullarium*, I, p. 318, n. 20.
- e) REGESTO: Potthast, II, n. 11179.

- a) Innocenzo IV papa stabilisce che i frati Minori non siano costretti ad accettare commissioni di cause o esecuzioni di sentenze, salvo le eccezioni e le clausole specificate nella medesima lettera apostolica. «Qui postposita vanitate».
- b) Innocenzo IV papa proibisce ai frati Minori di assumere incarichi per conto di vescovi e prelati senza specifica licenza della Sede Apostolica. «Vobis per apostolicae».
- c) Innocenzo IV papa concede ai ministri generali e provinciali dell'ordine dei frati Minori la facoltà di rimuovere, richiamare, trasferire, ingiungere di soprassedere, sostituire i frati inquisitori e coloro che si dedichino alla predicazione contro l'eresia. «Odore suavi ordinis».
- d) Innocenzo IV papa concede ai frati Minori la facoltà di non essere convocati tramite lettera apostolica che non faccia menzione del loro Ordine. «Cum iam per eius».

e) Innocenzo IV papa concede ai frati Minori di dimorare ed esercitare il loro ministero nelle terre degli scomunicati. «Vobis extremam patientibus».

Estensori della copia: 1) *Iacobus Glandolfini*, not.; 2) *Gotifredus*, not.; 3) *Vido Barche*, not.

Datazione della copia: Sincrona.

n. 3

1243 novembre 20 / 1246 ottobre 30

Copia autentica [B], mm. 470×330 (plica mm. 30). Indice Farnetani n. 82. Sigillo pendente depèrdito. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «II». Pergamena contenente la copia autentica di cinque lettere di papa Innocenzo IV senza un ordine apparente.

- a) 1246 gennaio 13, Lione
- b) 1243 novembre 20, Laterano
- c) 1246 ottobre 30, Lione
- d) 1246 agosto 16, Lione
- e) 1244 agosto 5, Genova

- a) EDIZIONE: *Bullarium*, I, pp. 408-409, n° 124.
- a) REGESTO: Potthast, II, n. 11994.
- b) EDIZIONE: *Bullarium*, I, p. 318, n. 21.
- b) REGESTO: Potthast, II, n. 11180.
- c) EDIZIONE: *Bullarium*, I, p. 311, n. 10 ma sotto la data 1243 ottobre 7.
- c) REGESTO: Potthast, II, n. 11155 ma sotto la data 1243 ottobre 7.
- d) EDIZIONE: *Bullarium* I, pp. 371-372 n. 87 ma sotto la data 1245 agosto 15.
- d) REGESTO: Potthast, II, n. 11807 ma sotto la data 1245 agosto 15.
- e) EDIZIONE: *Bullarium*, I, p. 349, n. 66.
- e) REGESTO: Potthast, II, n. 11450.

- a) Innocenzo IV papa concede ai frati Minori la facoltà di celebrare i divini uffici anche nei luoghi in cui sia interdetto. «Eis qui sanandis».
- b) Innocenzo IV papa concede ai frati Minori la facoltà di celebrare i divini uffici *tempore generalis interdicti* nelle proprie chiese. «Devotionis vestrae».
- c) Innocenzo IV papa concede ai frati Minori “oratori” privati per la celebrazione della liturgia eucaristica. «Nos attendentes».

d) Innocenzo IV concede ai ministri generali e provinciali dell'ordine dei frati Minori la facoltà di dare licenza agli espulsi o a coloro che sono usciti dall'ordine - che si siano resi indegni dell'accoglienza nello stesso ordine - d'entrare in altri ordini approvati, eccetto quello di S. Agostino, dei Templari, degli Ospitalieri e degli altri ordini che richiedano il porto d'armi. «Paci et tranquillitati».

e) Papa Innocenzo IV concede ai ministri generali e provinciali dell'ordine dei frati Minori la facoltà di catturare e di condurre in carcere e di comminare qualsiasi altra pena a chiunque si sottragga alla disciplina dell'Ordine. «Devotionis vestrae precibus».

Estensori della copia: 1) *Vido Barche*, not.; 2) *Iacobus Glandolfini*, not.; 3) *Goctifredus*, not.

Datazione della copia: Sincrona.

n. 4

1245 agosto 18, Lione

Copia autentica [B], mm. 345×278. Indice Farnetani n. 157. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «IV».

EDIZIONE: *Bullarium*, I, pp. 372-375 n. 88.

REGESTO: Potthast, II, n. 11811.

Innocenzo IV papa dà mandato agli arcivescovi di Napoli, Siponto e Palermo di fare osservare le disposizioni pontificie relative ai frati Minori, poiché nei territori dell'Impero, in Italia e nei regni di Sicilia e Ungheria arcivescovi, vescovi ed altri prelati recano loro molestie. «Nimis iniqua vicissitudinem».

Estensori della copia: 1) *Bartholomeus Glandolfini Romani*, not.; 2) *Orlandus Uberti Donnisani*, not.; 3) *Armalcone*, not.

Datazione della copia: Sincrona.



n. 5

1250 aprile 5, Lione

Copia autentica [B], mm. 585×135. Indice Farnetani n. 112. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «V».

EDIZIONE: *Bullarium*, I, p. 538-539, n. 320.

REGESTO: Potthast, II, n. 13945.

Innocenzo IV papa dichiara “conventuali” le chiese dell'ordine dei frati Minori in cui siano presenti conventi. «Cum tamquam veri».

Estensori della copia: 1) *Palmerius*, not.; 2) *Perfectus condam Vincefortis*, not.; 3) *Birnectus*, not.  
Datazione della copia: Sincrona.

n. 6

1256 giugno 17, Anagni

Copia autentica [B], mm. 360×282. Indice Farnetani n. 94. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «VI».

EDIZIONE: *Bullarium*, II, p. 137, n. 198 (ma indirizzata ai frati Minori della diocesi di Recanati).

REGESTO: Potthast, II, n. 16426 (ma indirizzata ai frati Minori della diocesi di Pisa).

Alessandro IV papa concede 100 giorni di indulgenza a chi visiterà le chiese dei frati Minori della diocesi di Lucca nelle festività e rispettive ottave di S. Francesco, S. Antonio e S. Chiara. «Cum ad promerenda».

Estensori della copia: 1) *Riccomannus*, not.; 2) *Iacobus Folingni*, not.; 3) [...] *Lexerii de Luca*, not.  
Datazione della copia: Copia imitativa databile al XIII secolo su base paleografica.

n. 7

1265 giugno 15, Perugia

Copia autentica [B], mm. 204×360. Indice Farnetani n. 76. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «VIII».

EDIZIONE: *Bullarium*, III, p. 12, n. 16.

REGESTI: Vd. Potthast, II, 19209.

Clemente IV papa concede ai frati Minori di non essere scomunicati, sospesi o interdetti da un legato, delegato o subdelegato per autorità di lettera apostolica se tale lettera non faccia menzione della presente concessione. «Exigentibus vestre devocionis».

Estensori della copia: 1) *Bartholomeus de Minorum notarius*; 2) *Scorcialupus Riccomanni*, not.; 3) *Grifus*, not.

Datazione della copia: Copia imitativa databile al XIII secolo su base paleografica.

n. 8

1265 giugno 29 / 1265 ottobre 11

Copia autentica [B], mm. 362×206. Indice Farnetani n. 86. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «VII». Pergamena contenente il testo di due lettere di Clemente IV papa.

a) 1265 ottobre 11, Perugia

b) 1265 giugno 29, Perugia

a) EDIZIONE: *Bullarium*, III, p. 44, n. 47.

a) REGESTO: Potthast, II, n. 19399.

b) EDIZIONE: *Bullarium*, III, p. 15, n. 22.

b) REGESTO: Potthast, II, n. 19240.

a) Clemente IV papa concede 100 giorni di indulgenza a chi visiterà le chiese dell'ordine dei frati Minori in occasione del giorno della loro dedicazione e anniversario, negli otto giorni successivi e nelle festività della Beata Maria Vergine, di S. Francesco, S. Antonio, S. Chiara e dei santi ai quali è de-

dicato un altare maggiore in ognuna delle predette chiese. «Loca sanctorum omnium».

b) Clemente IV papa vieta, pena la scomunica, di violare o minacciare le chiese o altri luoghi dei frati Minori. «In quibusdam locis».

Estensori della copia a): 1) *Iacobus Solingni*, not.; 2) *Grifus*, not.; 3) *Scorcialupus Riccomanni*, not.

Datazione della copia a): Copia imitativa databile al XIII secolo su base paleografica.

Estensori della copia b): 1) *Iacobus Solingni*, not.; 2) *Fredericus notarius de ordine fratrum Minorum*; 3) *Frater Bartholomeus de Minorum ordine notarius*.

Datazione della copia b): Copia imitativa databile al XIII secolo su base paleografica.

n. 9

1265 novembre 20, Perugia

Copia autentica [B], mm. 250×435. Indice Farnetani n. 139. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «IX».

EDIZIONE: *Bullarium*, III, p. 59, n. 58.

REGESTO: Potthast, II, n. 19445.

Clemente IV papa ordina che non si costruiscano monasteri o altri edifici appartenenti a nessun ordine mendicante entro lo spazio di 300 canne in cui sia presente una chiesa o un convento di frati Minori. «Ad consequendam gloriam».

Estensori della copia: 1) *Frater Fredericus de Minorum ordine notarius*; 2) *Iacobus Folingni*, not.; 3) *Frater Bartholomeus de Minorum ordine notarius*.

Datazione della copia: Copia imitativa databile al XIII secolo su base paleografica.

n. 10  
1281 dicembre 13, Orvieto

Copia autentica [B], mm. 490×350 (plica mm. 35). Indice Farnetani n. 123. Due sigilli di cera pendenti. Altra copia del medesimo documento al n. 11. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «X». Documento inserito in notifica di *Bernardus* (Bernard de Languissel) vescovo di Porto e di S. Rufina e di *Gottofridus* (Goffredo da Alatri) cardinale diacono di S. Giorgio al Velabro del 4 luglio 1282.

EDIZIONE: *Bullarium*, III, p. 480, n. 16.

REGESTO: Potthast, II, n. 21821.

Martino IV papa concede ai ministri generali e provinciali dell'ordine dei frati Minori la facoltà di affidare a frati eruditi nella conoscenza delle sacre scritture, esaminati e approvati, l'ufficio della predicazione, la licenza di udire le confessioni e di ingiungere le penitenze; vieta che nessuno impedisca ai frati l'esercizio di tali concessioni; dispone che coloro che saranno confessati da tali frati, almeno una volta in un anno, si confessino ai preti parrocchiali. «Ad fructus uberes».

Estensori della copia: 1) *Benedictus de Ferentino*, not.; 2) *Gregorius quondam magistri Giorgii de Genzano*, not.

Datazione della copia: 1282 luglio 4, Orvieto.

n. 11  
1281 dicembre 13, Orvieto

Copia autentica [B], mm. 225×390 (plica mm. 20). Indice Farnetani n. 108. Sigillo di cera pendente. Altra copia del medesimo documento al n. 10. Documento inserito in notifica di Bernardo di Giovanni, canonico Agatense e auditore generale della Camera Apostolica.

EDIZIONE: *Bullarium*, III, p. 480, n. 16.

REGESTO: Potthast, II, n. 21821.

Martino IV papa concede ai ministri generali e provinciali dell'ordine dei frati Minori la facoltà di affidare a frati eruditi nella conoscenza delle sacre scritture, esaminati e approvati, l'ufficio della predicazione, la licenza di udire le

confessioni e di ingiungere le penitenze; vieta che nessuno impedisca ai frati l'esercizio di tali concessioni; dispone che coloro che saranno confessati da tali frati, almeno una volta in un anno, si confessino ai preti parrocchiali. «Ad fructus uberes».

Estensori della copia: 1) *Iacobus quondam Bonacursi de Podiobonigi*, not.; 2) *Ubaldinus domini Gabriellis de Aggis de Aretio*, not.

Datazione della copia: 1282, Orvieto.

n. 12

1295 giugno 17, San Miniato, *ante suprascripta ecclesia de Sancti Iacobi*

Originale [A], mm. 250×200. Indice Farnetani n. 72. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «XI». Documento datato «secundum communem usum et consuetudinem Saminiatensium».

Giudicato a favore dei frati di S. Francesco di San Miniato, che si erano visti sottrarre il corpo di Beatrice, moglie del fu Veltro Ventura e figlia del fu Franco di San Miniato, da parte dei frati eremiti di S. Giacomo Fuoriporta, nonostante la defunta avesse esplicitamente dichiarato ed espresso per scritto la propria volontà di essere sepolta nella chiesa di S. Francesco.

Estensore: *Cenni condam Bruni notarius de Collepacti*, not.

n. 13

1298 marzo 8, Lucca

Originale [A], mm. 290×340 (plica mm. 40). Indice Farnetani n. 83. Sigillo pendente perduto.

Frate Matteo (Matteo d'Acquasparta), vescovo portuense di S. Rufina e legato della Sede Apostolica, concede 100 giorni di indulgenza a chi visiterà la chiesa di S. Francesco di San Miniato nelle festività e relative ottave di S. Francesco, S. Antonio, S. Miniato e S. Chiara.

n. 14

1307 settembre 15, Cortona

Originale [A], mm. 275×395 (plica mm. 70). Indice Farnetani n. 77. Sigillo pendente depèrdito. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «XX».

Napoleone (Orsini), cardinale diacono di S. Andriano al Foro e legato pontificio, comunica al guardiano dei frati Minori di San Miniato la revoca dall'interdetto in cui era incorso il Comune di San Miniato per avere promulgato alcune norme a danno dei chierici e della libertà ecclesiastica, ma che poi erano state abrogate e cancellate dagli statuti cittadini.

n. 15

1307 ottobre 18, San Miniato

Copia autentica da imbreviatura [B], mm. 255×132. Indice Farnetani n. 145.

Ser Giovanni del fu Lenzo di Montebicchieri loca per 10 anni a Nemto del fu Alcherolo un terreno situato nel luogo detto *Intermine* al prezzo di 17 lire pisane.

Estensore: *Allegrus condam Neri*, not.

Estensore della copia: *Franciscus condam Cini*, not.

Datazione della copia: Sincrona.

n. 16

1326 ottobre 17, Castelfalfi (Montaione, FI)

Originale [A], mm. 380×180. Indice Farnetani n. 41. Documento datato secondo lo stile fiorentino.

Guccio del fu Ceppo vende a Bindaccino del fu Forteguerra dei Mangiadori una casa con le sue pertinenze nella contrada di S. Stefano in San Miniato.

Estensore: *Henricus olim Nicholucci de Montaione*, not.

n. 17

1342/43 aprile 8, San Miniato

Copia autentica [B], mm. 510×200. Indice Farnetani n. 103. La copia è tratta dal libro delle riformazioni del Comune di San Miniato.

Il consiglio del Popolo e della custodia del Comune di San Miniato delibera il divieto di edificare nuovi edifici a confine con il convento di S. Francesco e di scavare ed estrarre pietre per nuove costruzioni dalle pertinenze del convento.

Estensore: *Lippi ser Iobannis de Carmignano, notarius officialis reformationum dicti Comunis.*

Estensore della copia: *Franciscus Puccini, notarius officialis reformationum Comunis Sancti Miniati.*

Datazione della copia: Sincrona.

n. 18

1347 aprile 15, San Miniato, *in contrata Sancti Stefani*

Originale [A], mm. 455×180. Indice Farnetani n. 43. Pergamena contenente due diverse unità documentarie pertinenti il medesimo negozio.

- a) Fecino del fu Mazzeo da Como, abitante nella contrada di S. Andrea, vende a Giacomo di Duccio della contrada di S. Stefano, un terreno situato nel luogo detto «Colbelcoro» e una casa situata nella contrada di S. Andrea.
- b) Giacomo di Duccio della contrada di S. Stefano loca a Fecino del fu Mazzeo da Como, abitante nella contrada di S. Andrea, e a sua moglie Becca un terreno situato nel luogo detto «Colbelcoro» e una casa situata nella contrada di S. Andrea.

Estensore: *Dominicus olim ser Cambii de Sancto Miniato, not.*

n. 19  
1348 settembre 17, San Miniato

Originale [A], mm. 280×230. Indice Farnetani n. 95. Per la datazione del documento si è tenuto conto del calcolo dell'indizione secondo lo stile bedano.

Lippa, figlia del fu Lippo di Roffia, e vedova di Pasquino del fu Vanni di «Regolata», distretto di San Miniato, nomina Piero del fu Niccolò, Dono del fu Neri e Vaggio del fu Meo suoi procuratori.

Estensore: *Andreas olim Michelis*, not.

n. 20  
1350/51 maggio 6 - agosto 18

Rotolo composto da due membrane cucite assieme con filo di canapa contenenti sei diverse unità documentarie pertinenti il medesimo negozio: I membrana mm. 695×195; II membrana mm. 140×155. Indice Farnetani n. 109. Sul verso della prima pergamena è presente la nota: «Non spettante al convento».

- a) Originale [A].
- b) Originale [A].
- c) Originale [A].
- d) Originale [A].
- e) Originale [A].

I membrana

- a) 1350 maggio 6, San Miniato, *in contrata Sancti Stefani, ante domum heredum ser Cambii*
- b) 1350 maggio 30, San Miniato, *in contrata Plebis, ante domum dicti Guidocti*
- c) 1350 agosto 14, San Miniato, *in contrata Plebis, ante domum dicti Guidocti*
- d) 1350 agosto 17, San Miniato, *in contrata Sancti Stefani, ante domum heredum Rimboctini*
- e) 1350 agosto 18, San Miniato, *in contrata Plebis, ante domum dicti Guidocti*

II membrana

- f) 1350 agosto 1, s.l.



### I membrana

- a) Antonio Uganello rilascia quietanza a Guidotto del fu Marduccio in qualità di esecutore testamentario delle ultime volontà di Pietro del fu Ghino di San Miniato.
- b) Margherita del fu Lazzarino rilascia quietanza a Guidotto del fu Marduccio in qualità di esecutore testamentario delle ultime volontà di Pietro del fu Ghino di San Miniato.
- c) Ansaldo *olim Mati* rilascia quietanza Guidotto del fu Marduccio in qualità di esecutore testamentario delle ultime volontà di Pietro del fu Ghino di San Miniato.
- d) Francesco di Giovanni rilascia quietanza a Guidotto del fu Marduccio in qualità di esecutore testamentario delle ultime volontà di Pietro del fu Ghino di San Miniato.
- e) Lucia di Guccio rilascia quietanza Guidotto del fu Marduccio in qualità di esecutore testamentario delle ultime volontà di Pietro del fu Ghino di San Miniato.

### II membrana

- f) Francesco del fu Lippo di Canneto Guidotto rilascia quietanza Guidotto del fu Marduccio in qualità di esecutore testamentario delle ultime volontà di Pietro del fu Ghino di San Miniato.

Estensore dei documenti a) - e): *Dominichus olim ser Cambi*, not.

Estensore di f): *Franciscus olim ser Iobannis*, not.

n. 21

1351/52 aprile 28, San Miniato

Originale [A], mm. 580×247. Indice Farnetani n. 74. Pergamena rifilata lungo il margine inferiore, con perdita parziale della sottoscrizione notarile.

Gemma de fu Guiduccio vende una casa ed alcuni appezzamenti di terreno in località Canneto ad Anselmo del fu ser Cambio.

Estensore: *Petrus ser Nicolai de Collepecti*, not.

n. 22

1359 luglio 2, San Miniato

Originale [A], mm. 285×150. Indice Farnetani n. 75.

I fratelli Ludovico e Francesco del fu Piero della contrada di Pancole si riconoscono debitori di 40 fiorini d'oro nei confronti di Antonio del fu Bernardo dei Guizzi.

Estensore: *Inghe[rame] olim Filippi*, not.

n. 23

1362 dicembre 19, San Miniato, contrada di S. Andrea, *apud domum Guidi magistri Cortenuove*

Originale [A], mm. 515×203. Indice Farnetani n. 69.

Amadeo del fu Minghello *de Silva*, nel distretto di San Miniato, con il consenso della moglie Cina e del figlio Bartolomeo, vende a Tedaldo del fu Berतो dei Ciaccioni un terreno situato in *Villa Silve* nel luogo detto «Le Colline», un altro terreno con 3 case situato al confine di *Villa Silve* e un terzo appezzamento di terra al prezzo di 100 fiorini d'oro.

Estensore: *Vannes olim ser Ferrini Vannis filius*, not.

n. 24

1364 aprile 15, San Miniato

Originale [A], mm. 413×210. Indice Farnetani n. 90. Pergamena contenente due diverse unità documentarie pertinenti il medesimo negozio. Membrana rifulata lungo il margine inferiore, che ha causato la perdita parziale dell'intera sottoscrizione notarile della seconda unità documentaria; questa è stata assegnata alla mano del medesimo notaio su base paleografica.

a) Vanni del fu Guido da Cigoli vende a Piero del fu ser Cambio di San Miniato un appezzamento di terreno nel luogo detto «Asquiloni».

b) Iacopo del fu Geri dei Mangiadori e *domina* Pasquese del fu Arrigo di S.

Croce sull'Arno vendono a Piero del fu ser Cambio di San Miniato un appezzamento di terreno nel luogo detto «Asquilori».

Estensore di a): *Filippus olim ser Iobannis*, not.

Estensore di b): <*Filippus olim ser Iobannis*, not.>

n. 25

1364 ottobre 28, San Miniato

Copia autentica da imbreviatura [B], mm. 175×190. Indice Farnetani n. 102.

Ser Stefano del fu Turino e ser Ludovico del fu Giovanni rilasciano quietanza a Gabriella, moglie del fu Bindi di Buono, per il versamento della dote della figlia Dea, moglie di ser Ludovico del fu Giovanni.

Estensore: *Ambroxius domini Marcobaldi*, not.

Estensore della copia: *Georgius olim domini Iacobi*, not.

Datazione della copia: sincrona.

n. 26

1365 novembre 11, <San Miniato>

Copia autentica da imbreviatura [B], mm. 505×200. Indice Farnetani n. 71. Vd. anche il n. 32.

Ceo del fu Pistoruccio di Fucecchio nel Valdarno inferiore e i figli Pistoruccio e Vanni rilasciano quietanza a Corso del fu Corrado di San Miniato per il versamento della dote di Elisabetta del fu Ciuccio, moglie di Vanni di Ceo.

Estensore: *Tomasus Borromeis*, not.

Estensore della copia: *Petrus filius condam ser Tomasi de Borromeis*, not.

Datazione della copia: 1399 settembre 3.

n. 27

1365/66 novembre 3, San Miniato, *in contrata Plebis, in ecclesia Sancte Marie*

Originale [A], mm. 300×170. Indice Farnetani n. 101. Sul verso è presente la nota: «Non spettante a noi».

Ludovico da Bologna, giudice del capitano del Popolo del Comune di San Miniato, costituisce un curatore per Giovanna figlia del fu Andrea.

Estensore: *Antonius olim Nanni*, not.

n. 28

1370/71 settembre 1, San Miniato, *in contrata Plebis in domo habitationis hereditum Francisci Saracini*

Originale [A], mm. 550×235. Indice Farnetani n. 143. Dal 1369/70 la documentazione prodotta dai notai di S. Miniato inizia ad essere datata secondo lo stile dell'incarnazione, computo fiorentino (cfr. § Criteri di compilazione dell'inventario).

Cecco di Damuccio e suo figlio Antonio, che dichiara di essersi emancipato, con il consenso delle rispettive mogli, vendono al prete Raniero, recipiente per conto di Tita del fu Palmiero di Barberino e ora residente in San Miniato, una casa posta nella contrada Pieve di San Miniato al prezzo di 160 lire.

Estensore: *Thomasus olim ser Andree*, not.

n. 29

1373 dicembre 24, San Miniato, *in contrata Podium ante domum dicti Iacobi*

Originale [A], mm. 370×200. Indice Farnetani n. 91. Documento datato «secundum cursum et consuetudinem civitatis Florentie».

Iacopo del fu Cortuccio rilascia quietanza a Gherardo del fu Angelo del fu Corrado per la somma di 46 fiorini ricevuti in debito; presta fideiussione Antonio del fu Bernardo.

Estensore: *Andreas olim Dree*, not.

n. 30

1376 febbraio 10, San Miniato, *in contrata Panchole in domo mey notarii*

Originale [A], mm. 405×139. Indice Farnetani n. 160. Documento datato «secundum cursum et consuetudinem civitatis Florentie».

Angelo del fu Michele si obbliga a favore di Bindo del fu Vanni in merito ad alcuni beni posti nella contrada Montebicchieri.

Estensore: *Lodovicus condam Iobannis*, not.

n. 31

1382 agosto 23, San Miniato

Copia autentica [B], mm. 445×230. Indice Farnetani n. 104.

Manetto Davanzati, Bartolomeo Larini di Bonagiunta, Cristofano di ser Gianni, riformatori degli statuti del Comune di San Miniato, su incarico del Comune di Firenze e del Comune di San Miniato, istituiscono due nuove festività in occasione dell'Immacolata e del giorno di S. Miniato, stabilendo che la prima venga celebrata nella chiesa di S. Giusto e la seconda nella chiesa di S. Francesco.

Estensore: *Anthonius filius Michaelis Arrighi*, not.

Estensore della copia: *Anthonius filius Michaelis Arrighi*, not.

Datazione della copia: Sincrona.

n. 32

1400 febbraio 16, Roma, *apud Sanctum Spiritum in Saxia*

Originale [A], mm. 250×360 (plica mm. 70). Indice Farnetani n. 86. Sigillo pendente depèrdito. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «XII». Vd. anche il n. 26.

Francesco (Francesco I Carbone), cardinale prete di S. Susanna, protettore generale dell'ordine dei frati Minori e di S. Chiara, incarica fra Marcobaldo, ministro provinciale di Toscana, di visitare i conventi del Terz'Ordine *utriusque sexus* presenti nel territorio toscano.

Estensore: *Augustinus de Montemonaco*.

n. 33

1400 giugno 7, Castelfranco di Sotto (FI), *in domo dicte Francisce*

Originale [A], mm. 240×190. Indice Farnetani n. 73. Sul verso è presente la nota: «Non spettante a noi».

Francesca figlia del fu Ceo di Pistoruccio di Fucecchio, vedova del fu Giovanni di Melano fa testamento beneficiando il convento di S. Francesco.

Estensore: *Bindus filius quondam Iobannis ser Tuccii de Castro Francho*, not.

n. 34

1400 agosto 25, San Miniato

Originale [A], mm. 430×192. Indice Farnetani n. 88. Sul verso è presente la nota: «Non spetta a noi».

Masa del fu Borghesto, vedova del fu Tommaso di Tommaso, rinuncia alla sua tutela e ne istituisce un'altra.

Estensore: *Simon olim ser Iobannis*, not.

n. 35

1400 novembre 15, Roma, *apud hospitale Sancti Spiritus in Saxia*

Originale [A], mm. 240×390 (plica mm. 55). Indice Farnetani n. 78. Sigillo pendente perduto. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «XIII».

Francesco (Francesco I Carbone), cardinale prete di S. Susanna, protettore generale dell'ordine dei frati Minori e di S. Chiara, incarica fra Marcobaldo, ministro provinciale di Toscana, di visitare e riformare il monastero di S. Matteo in Arcetri, presso Firenze, dell'ordine di S. Chiara.

Estensore: *Hector de Tuderto*.

n. 36

1416 marzo 21, Firenze

Copia autentica da imbreviatura [A], mm. 320×218. Indice Farnetani n. 149.

Benvenuto del fu Francesco, vinattiere di Pisa, su mandato di Belcaro del fu Bonaiuti dei Serragli di Firenze, rilasciano quietanza a Francesco del fu Michele di Firenze, per conto di Fabiano di M[...], vinattiere di San Miniato, della somma di duecento fiorini d'oro ricevuti a titolo di dote di Andrea, figlia del fu Francesco *Palastie* di Pisa, moglie di detto Benvenuto.

Estensore: *Rolandus <Iobannis>*, not.

Estensore della copia: *Iohannes filius condam ser Rolandi Iobannis*, not.

Datazione della copia: Sincrona.

n. 37

1426 dicembre 26, San Miniato, *in palatio Populi*

Originale [A], mm. 440×190. Indice Farnetani n. 93bis.

Bonincontro del fu Niccolò, della contrada di Fogognano, si dichiara debitore nei confronti di Donato del fu Iacopo Vanni, della contrada di Pancoli, della somma di 70 fiorini ricevuti in mutuo; prestano fideiussione Francesco del fu Michele e Antonio del fu Iacopo Bucci del terziere Fuoriporta.

Estensore: *Micchael condam Iacobi Cortucci*, not.

n. 38

1434/35 ottobre 11, Pisa, *supter scalas ecclesie Sancti Filippi de Vicecomitibus*

Originale [A], mm. 400×176. Indice Farnetani n. 142. Sul verso è presente la nota: «Non spettante a noi». Il documento è datato secondo lo stile dell'incarnazione, computo pisano.

Bonaccorso di Banduccio dei Buonincontri, per suo conto e dei soci della sua

società, e Francesco di Tommaso dal Campo, cittadino pisano, nominano il notaio Giovanni del fu Vanni di San Miniato loro procuratore.

Estensore: *Iacobus olim ser Guidonis notarii*, not.

n. 39

1442 settembre 20, San Miniato, *in via publica*

Originale [A], mm. 553×206. Indice Farnetani n. 152.

Verdiana del fu Biagio Franchini, vedova del fu Cecco di Simone, vende un orto a Francesco di Andrea.

Estensore: *Christofanus olim ser Pauli*, not.

n. 40

1468 giugno 23, San Miniato

Originale [A], mm. 502×185. Indice Farnetani n. 100. Sul verso è presente la nota: «Non spetta a noi».

Pietro e Simone, figli del fu Bartolomeo di Simone, eleggono Lodovico di Antonio di ser Donati arbitro in una vertenza.

Estensore: *Nicolaus olim ser Iobannis ser Francisci*, not.

n. 41

1475 gennaio 14, Roma

Originale [A], mm. 300×440 (plica mm. 75). Indice Farnetani n. 68. Sigillo pendente deperdito.

EDIZIONE: *Bullarium*, n.s., III, p. 356 n. 671.

Sisto IV papa autorizza i frati Minori di San Miniato ad amministrare di-



rettamente il legato di Guccio di Pasqua, senza l'intervento degli esecutori testamentari.

Estensore: *L. (Leonardus) Grifus*.

n. 42

1481 febbraio 22, San Miniato

Originale [A], mm. 520×160. Indice Farnetani n. 158.

Giuliano Bonaiuti di Nanni Cartacci e il fratello Mattia, arbitri eletti da Antonio Cecchi Tarchi, da una parte, e Goro di Nardo di Antonio Giannozzi di Vicchio in Mugello, dall'altra, sentenziano in merito alla determinazione e soluzione della dote di Giusta di Bartolo di Nanni, cugina di detto Antonio e moglie di Goro.

Estensore: *Iobannes olim ser Niccolai condam ser Iobannis*, not.

n. 43

1489 novembre 10, Castello di Fiorenzuola (FI)

Originale [A], mm. 350×265. Indice Farnetani n. 96. Vd. anche il n. 44.

Pasquale del fu Guidone del Castello di Fiorenzuola cede alcuni beni a Papino di Solino in saldo del debito con lui contratto pari a 66 fiorini d'oro.

Estensore: *Iobannes olim ser Ugonis de Rossis*, not.

n. 44

1489 dicembre 28, Castello di Fiorenzuola (FI)

Originale [A], mm. 520×280. Indice Farnetani n. 89. Vd. anche il n. 43.

Pasquale del fu Guidone del Castello di Fiorenzuola cede alcuni beni a maestro Giannello del fu Michele in saldo del debito con lui contratto pari a 66 fiorini d'oro.

Estensore: *Iobannes olim ser Ugonis de Rossis*, not.

n. 45

1490 agosto 27, San Giovanni Valdarno (AR)

Originale [A], mm. 190×475. Indice Farnetani n. 116.

Angelo di Rendola, nei pressi di Bucine, nel comitato fiorentino, vende a Giovanni di Bernardo di Antonio, fiorentino, una *domus* con i relativi annessi posta nel territorio di Rendola.

Estensore: *Iobannes ser Niccolai ser Iobannis*, not.

n. 46

1513 luglio 15, Roma, *apud Sanctumpetrum*

Originale [A], mm. 450×365. Indice Farnetani assente. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «XIII».

Leone X papa ordina al priore della chiesa di S. Lorenzo di Firenze e al vicario del vescovo della diocesi di Lucca di difendere i frati Minori del convento di San Miniato dal tentativo di espulsione dalla loro residenza perpetrata dai priori della città.

Estensore: *Ia. (Iacobus) Sadoletus*.

n. 47

1543 ottobre 12, Roma

Originale [A], mm. 210×360 (plica mm. 38). Indice Farnetani n. 139. Sigillo pendente depèrdito.

Giovanni Battista Cicala, protonotario apostolico e auditore generale della Camera apostolica, intima la censura ecclesiastica a chi detiene ingiustamente i beni spettanti al convento di S. Francesco dei frati Minori Conventuali di San Miniato.

Estensore: *Felix de Romaulis*.

n. 48

1580 aprile 21, Tuscolo (RM)

Originale [A], mm. 315×170 (plica mm. 60). Indice Farnetani n. 80. Sigillo di piombo pendente. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «XV».

Gregorio XIII papa comunica al vescovo e al vicario generale di Lucca la scomunica per i detentori illegittimi dei beni del convento di S. Francesco dei frati Minori Conventuali in San Miniato.

Estensore: *G. Gaillart*.

n. 49

1586 ottobre 30, Roma

Originale [A], mm. 630×433 (plica mm. 35). Indice Farnetani n. 115. Sigillo di piombo pendente. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «XVI». Documento pre-stampato.

Frate Evangelista Pellei da Force dell'ordine dei frati Minori Conventuali, vicario generale apostolico, aggrega all'arciconfraternita dei Cordigeri, eretta presso la basilica di Assisi, la confraternita dei Cordigeri legalmente istituita nella Chiesa di S. Francesco dei frati Minori Conventuali di San Miniato, notificando le indulgenze per la remissione dei peccati concesse da papa Sisto V in data 1586 maggio 7 (documento inserito).

n. 50

1607 dicembre 16, Roma

Originale [A], mm. 630×433 (plica mm. 35). Indice Farnetani n. 163. Due sigilli incapsulati di cera pendenti.

Alessandro Montalto, cardinale diacono di S. Lorenzo in Damaso, vice-cancelliere di santa Romana Chiesa, aggrega all'arciconfraternita dell'Immacolata Concezione eretta presso la medesima basilica, la confraternita legalmente istituita nella Chiesa di S. Francesco dei frati Minori Conventuali di San Mi-

niato, notificando le indulgenze per la remissione dei peccati concesse da papa Paolo V in data 1607 luglio 5 e 1604 dicembre 7 (documenti inseriti).

n. 51

1614 maggio 1, Roma

Originale [A], mm. 170×310 (plica mm. 45). Indice Farnetani n. 99. Sigillo di piombo pendente.

Paolo V papa comunica al vicario generale di Lucca alcune disposizioni relative ai frati dell'ordine di S. Agostino in San Miniato.

Estensore: *P. Coradinus*.

n. 52

1632 aprile 1, Roma, *apud Sanctumpetrum*

Originale [A], mm. 340×130 (plica mm. 60). Indice Farnetani assente. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «XVII». Dato «Sub sigillo officii Penitentiarie».

Scipione Borghese, cardinale vescovo di Sabina, Penitenziere maggiore, incarica un confessore, maestro in teologia o «decretorum doctor», approvato dall'Ordinario locale, affinché valutasse la regolarità della nomina a suddiacono del latore delle presenti lettere apostoliche (di cui si mantiene l'anonimato), affinché potesse essere assolto dalle censure in cui aveva il timore di essere incorso.

Estensore: *A. Lazarino*.

n. 53

1641 febbraio 1, Roma

Originale [A], 660x456 (plica mm. 30). Indice Farnetani n. 162. Sigillo di piombo pendente.

Francesco Barberini, cardinale diacono di S. Lorenzo in Damaso, aggrega all'arciconfraternita dell'Immacolata Concezione eretta presso la medesima basilica, la confraternita legalmente istituita nella Chiesa di S. Francesco dei frati Minori Conventuali di San Miniato, notificando le indulgenze per la remissione dei peccati concesse da papa Paolo V in data 1607 luglio 5 e da papa Clemente VIII in data 1604 dicembre 7 (documenti inseriti).

n. 54

1646 aprile 27, Firenze

Originale [A], mm 190x260. Indice Farnetani assente. Sigillo aderente.

Il Monte di pietà di Firenze rilascia un certificato di deposito al convento dei frati Minori Conventuali di San Miniato.

n. 55

1666 agosto 24, Roma, *apud Sanctumpetrum*

Originale [A], mm. 185x260 (plica mm. 70). Indice Farnetani n. 98. Sigillo di piombo pendente.

Alessandro VII papa comunica a Girolamo Casa Vatta, referendario della Segnatura apostolica e a Filippo de Rossis e Benedetto de Turris, canonici di San Miniato, il beneficio conferito ad un certo Pietro Mercati.

n. 56

1666 agosto 24, Roma, *apud Sanctumpetrum*

Originale [A], mm. 535x820 (plica mm. 70). Indice Farnetani n. 97. Sigillo di piombo pendente. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «XVIII».

Alessandro VII papa nomina il rettore della chiesa parrocchiale di S. Stefano in San Miniato, parroco della chiesa prepositurale di S. Martino fuori le mura in vece di Giovanni Battista Portigiani.

n. 57

1672 ottobre 24, Siena

Originale [A], mm. 282×336. Indice Farnetani n. 84. Sigillo di cera sotto carta.

Ludovico Dati e Francesco Brosio del convento di S. Francesco dei frati Minori Conventuali in Siena certificano che la statua raffigurante san Francesco inviata al convento di San Miniato è stata realizzata utilizzando il legno dell'albero che frate Francesco aveva portato con sé dal monte Verna e che aveva piantato fuori porta Ovale a Siena nel 1225.

n. 58

1729 luglio 23, Roma

Originale [A], mm. 334×426. Indice Farnetani assente. Sigillo di cera sotto carta. Sul verso, al centro del margine superiore, è presente l'antica numerazione: «XIX».

Decreto inibitorio indirizzato da Prospero Colonna, protonotario Apostolico, ai frati Minori Conventuali della diocesi di Volterra.

SERIE

*VARIE*

*Consistenza numerica e cronologia delle unità*

| XII sec. | XVI sec. | XVII sec. | XVIII sec. | Totale |
|----------|----------|-----------|------------|--------|
| I        | 2        | 5         | 5          | 13     |

n. I

1246 marzo 8, Firenze

Originale [A], mm. 153×305 (plica mm. 85). Indice Farnetani n. 132. Sigillo pendente depèrdito. La documentazione pergameneacea del monastero femminile di S. Donato a Torri (o in Polverosa) è oggi conservata nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze. Vd. anche i nn. 2 e 5.

Frate Domenico, abate del monastero cistercense di Fossanova, nella diocesi di Terracina, visitatore apostolico di papa Bonifacio IX, concede alla badessa del monastero delle monache di S. Donato a Torri la facoltà di ricevere tre novizie.

n. 2

1574 dicembre 7, <Chalon, Francia>

Originale [A], mm. 295×209 (plica mm. 40). Indice Farnetani n. 133. Sigillo di cera pendente.

Nicola Boucherat, ministro generale dell'Ordine dei Cistercensi, concede licenza alle monache del monastero di S. Donato a Torri di somministrare carne.

n. 3

1597 luglio 12, Pavia

Copia autentica [B], mm. 580×690 (plica mm. 55). Indice Farnetani assente. Sigillo depèrdito.

Vincenzo Littardo, vicario di Guglielmo (IV) Bastoni, vescovo di Pavia, attribuisce il dottorato a Giacomo Bianco di Milano.

Estensore della copia: *Cesar de Sicchis quondam Angeli*, not.

n. 4

1607 maggio 21, Roma, *apud Sanctumpetrum*

Originale [A], mm. 510×290 (plica mm. 85). Indice Farnetani n. 81. Sigillo di piombo pendente.

Paolo V papa comunica al vicario generale del vescovo di Lucca l'istituzione di un vicariato foraneo presso la chiesa parrocchiale dei SS. Giacomo e Frediano a Crasciana.

Estensore: *I. Ciobertus*

n. 5

1642 maggio 15, Roma, *apud Sanctumpetrum*

Originale [A], mm. 314×180 (plica mm. 35). Indice Farnetani n. 137. Sigillo di piombo pendente.

Urbano VIII papa comunica all'arcivescovo di Firenze, al vescovo di Volterra e ai loro vicari, il trasferimento di alcune monache del monastero cistercense di San Donato in Polverosa a un altro monastero.

Estensore: *P. Barcam*

n. 6

1667 luglio 11, Milano

Originale [A], mm. 420×540 (plica mm. 33). Indice Farnetani assente. Sigillo di cera incapsulato pendente.

Carlo Francesco Ceva, vescovo di Tortona, attribuisce al chierico Giovanni Battista Cremona il patronato della cappella del Santissimo Rosario nella diocesi di Tortona.



n. 7

1679 dicembre 18, Roma, *apud Sanctumpetrum*

Originale [A], mm 285×510 (plica mm. 45). Indice Farnetani assente. Sigillo di piombo pendente.

Innocenzo XI papa nomina il preposto del capitolo della basilica di San Vittore di Varese nella diocesi di Milano.

n. 8

1680 giugno 5, Roma, *apud Sanctumpetrum*

Originale [A], mm 535×820 (plica mm. 170). Indice Farnetani assente. Sigillo di piombo pendente (ma di papa Clemente X).

Innocenzo XI papa nomina il titolare della basilica di San Vittore di Varese nella diocesi di Milano.

n. 9

1770 dicembre 11, Arezzo, *ex episcopali palatio*

Originale [A], mm. 33(260)×700. Indice Farnetani assente. Sigillo di cera incapsulato pendente.

Bartolo Subiano, preposto della cattedrale e vicario generale del vescovo di Arezzo, concede a Giuseppe Moneti il canonicato presso la collegiata di S. Giuliano in Castiglione Aretino e il relativo beneficio.

n. 10

1785 settembre 12, Pistoia, dalla curia vescovile

Originale [A], mm. 295×490 (plica mm. 36). Indice Farnetani assente. Sigillo di cera incapsulato pendente.

Domenico Bracciolini, vicario generale di Scipione Ricci, vescovo di Pistoia,

concede a Ranieri del fu Filippo Meucci la pievania di S. Bartolomeo a Tizzana e il relativo beneficio.

n. 11

1794 aprile 24, Pistoia, presso S. Zenone nel palazzo vescovile

Originale [A], mm. 245×385 (plica mm. 38). Indice Farnetani assente. Sigillo di cera incapsulato pendente.

Francesco Falchi Picchinesi, vescovo di Pistoia e Prato, concede a Ranieri del fu Filippo Meucci il canonicato presso la cattedrale pistoiese e la dignità di sacrista e il relativo beneficio.

n. 12

1794 novembre 28, Pistoia, presso S. Zenone nel palazzo vescovile

Originale [A], mm. 277×462 (plica mm. 31). Indice Farnetani assente. Sigillo di cera incapsulato pendente.

Francesco Falchi Picchinesi, vescovo di Pistoia e Prato, concede a Giuseppe del fu Giovanni Maria Ricci il priorato dalla cattedrale pistoiese e il relativo beneficio.

n. 13

1797 dicembre 30, Pistoia, dalla curia vescovile

Originale [A], mm. 270×475 (plica mm. 28). Indice Farnetani assente. Sigillo di cera incapsulato pendente.

Giulio Rossi, vicario del vescovo di Pistoia e Prato, concede a Ranieri Meucci il canonicato della massa presso la cattedrale pistoiese e il relativo beneficio, revocando la pensione derivante dalla pievania di S. Bartolomeo a Tizzana.



## STUDI E FONTI DI STORIA TOSCANA

1. *Il notariato in Casentino nel Medioevo. Cultura, prassi, carriere*, a cura di Andrea Barlucchi, 2016
2. *Statuto del Comune di Foiano del 1387*, a cura di Simone Allegria, saggi introduttivi di Alarico Barbagli e Andrea Barlucchi, 2017
3. *Beni comuni e strutture della proprietà. Dinamiche e conflitti in area toscana fra Basso Medioevo ed Età Contemporanea*, a cura di Giuseppe Vittorio Parigino, 2017
4. Alessandro Dani, *Vagabondi, zingari e mendicanti. Leggi toscane sulla marginalità sociale tra XVI e XVIII secolo*, 2018
5. Pierangelo Lusini, *Uomini e bestiami nella Maremma dei Paschi. Il processo al Cavallaro Pietro di Mariano da Manciano (1578-1579)*, 2019
6. *La Firenze dell'età di Dante negli atti di un notaio: ser Matteo di Biliotto, 1294-1314*, a cura di Andrea Barlucchi, Franco Franceschi, Franek Sznura, 2020
7. *Bernardo di Stoldo Rinieri e Cristoforo di Bernardo Rinieri. Ricordanze*, edizione e commento a cura di Gabriella Battista, 2020
8. *Statuti della dogana dei Paschi di Siena del 1419 e del 1572*, edizione a cura di Davide Cristoferi, 2021
9. *Produzione e lavorazione della lana in casentino dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di Andrea Barlucchi e Franco Franceschi, 2022
10. *L'Etruria francescana 2.0. Il patrimonio documentario ritrovato dei frati Minori Conventuali della Toscana*, a cura di Simone Allegria, 2022